



Avviso urgente per gli onorevoli Nania, Schifani, Cicchitto, Bondi. Il presidente degli Stati Uniti manda



a dire: «Vorrei ricordarvi che noi abbiamo valori comuni. Il più importante è la libertà di espressione.

Manifestare il dissenso è un segno sano e positivo della democrazia». George Bush, Tg1, ore 20, 2 giugno

Berlusconi spera nella violenza

Convoca una conferenza stampa e lancia un messaggio in cui prevede nei dettagli le azioni violente che potrebbero accadere oggi durante la visita di Bush a Roma. Sarà comunque colpa dell'opposizione. Parla di Liberazione ma non di fascismo

STORIE ITALIANE
di Corrado Stajano

I GALOPPINI DEL PREMIER

Non si capisce chi tra le persone di normali sentimenti umani e politici dovrebbe augurarsi incidenti e tumulti in occasione della visita di Bush in Italia. Le prefiche sono in orgasmo e insospettiscono coi loro vaticini. Come se desiderassero con tutto il cuore quel che mostrano di paventare. Per godere di qualche vantaggio elettorale incolpano, azzannano, fomentano disordine. Come se non fossero sufficienti l'inquietudine e il timore per l'avvenire che in questi tre anni hanno incrinato in crescendo la comunità nazionale per l'incapacità del governo Berlusconi. Dimenticando, tra l'altro, che è stata sempre la sinistra a tutelare la Repubblica e la Costituzione e che fu proprio il partito comunista, più di vent'anni fa, il caposaldo della lotta contro il terrorismo portatore di morte e di regressione sociale.

SEGUE A PAGINA 29



ALLE PAGINE 3, 4 e 6

IL DANNO DELL'AMICO FEDELE

Siegmund Ginzberg

Si può comprendere che George W. Bush abbia molti motivi per presentarsi con un aspetto "più buono" - "gentler and kinder", direbbero gli americani - in Europa. È in grosse difficoltà. Ha giocato d'azzardo sull'Irak e ha perso. Ha bisogno dell'aiuto di tutti per riparare, trovare una via d'uscita dal pasticcio, riconquistare e ricostruire - prima ancora del resto - il rispetto perduto dall'America.

SEGUE A PAGINA 28

Attacco con i mortai: ucciso un iracheno

Baghdad, colpita ed evacuata l'ambasciata italiana



La bomba di mortaio lanciata contro l'ambasciata italiana a Baghdad, viene fatta esplodere dagli artificieri. Foto di Stefan Zaklin/Ansa

L'Italia nel mirino. In meno di 48 ore i militari ed i diplomatici italiani hanno subito tre attacchi. Il più grave è avvenuto ieri pomeriggio a Baghdad. Almeno sette proiettili di mortaio sono stati sparati contro l'ambasciata italiana. Solo due sono caduti all'interno del perimetro, senza esplodere, gli altri cinque hanno centrato abitazioni, negozi ed un ristorante.

Un iracheno (due secondo alcune fonti) sono morti. Cinque i feriti tra i quali alcuni bambini. Il personale dell'ambasciata è stato trasferito nella «zona verde», dove si trovano gli uffici dell'amministrazione a guida Usa. Mercoledì erano stati attaccati i Lagunari a Nassiriya ed i carabinieri a Baghdad. Frattini: vi saranno altri agguati.

FONTANA A PAGINA 2

A Roma arriva il presidente Bush A Washington se ne va il capo della Cia

WASHINGTON Esce di scena il capo della Cia, cade la prima testa ai massimi livelli del governo di George Bush dilaniato dagli scandali in Iraq. George Tenet, il direttore della Cia, si dimette per «motivi di famiglia». La spiegazione ufficiale non convince nessuno. Ma il presidente Bush - poco prima di partire per Roma dice: «Tenet mi mancherà. Ha fatto uno stupendo lavoro nell'interesse del popolo americano».

MAROLO A PAGINA 9

L'intervista

Amy Ayalon:
terroristi
o combattenti

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 2

SINISTRA RADICALI E RIFORMISTI

Laura Pennacchi

La stagione delle grandi assemblee istituzionali annuali - prima quella di Confindustria, poi quella di Banca d'Italia, a cui seguiranno quella dell'Antitrust e quella della Consob - sta mostrando, come già accadde l'anno scorso, una straordinaria convergenza analitica sui veri problemi dell'economia e della società italiana, lasciati drammaticamente senza risposta dal centro-destra che ha compromesso il risanamento finanziario realizzato dai governi dell'Ulivo e di

centrosinistra - i quali portarono il deficit dal 7,7% del Pil nel 1996 allo 0,6% del 2000 - senza nemmeno riuscire a rilanciare l'economia, oggi ferma alla crescita zero. Alla vigilia del voto di metà giugno tutto ciò è di ulteriore buon auspicio per il clima positivo che si respira nell'aria in favore dell'affermazione delle forze di centrosinistra e di tutte le opposizioni di sinistra.

SEGUE A PAGINA 29

Il dr. Jang scopri la Sars e criticò Tiananmen

IL MISTERO DEL CINESE SCOMPARSO

Lina Tamburrino

fronte del video Maria Novella Oppo
Incompetente

Un mistero alla vigilia del quindicesimo anniversario della repressione del movimento studentesco cinese e dell'arrivo dei carri armati in piazza Tiananmen a Pechino la mattina del 4 giugno dell'89. Dalle prime ore dell'alba di lunedì si sono perse le tracce del dottor Jiang Yanyong e di sua moglie: a denunciare la loro scomparsa è stata la figlia che ha accusato i dirigenti dell'ospedale militare della capitale, dove il padre ha lavorato, di nascondere notizie sulla sorte dei due. Può darsi che il dottor Jiang sia stato arrestato, può darsi sia stato portato fuori città per impedirgli di avere un qualche ruolo nella commemorazione - del resto proibita - della repressione a Tiananmen.

SEGUE A PAGINA 11

LE GRANDI CIVILTÀ DEL PASSATO

ROMA ANTICA A SOLO 1 EURO IN PIÙ



Una collana in 9 volumi di grande formato e di circa 300 pagine ciascuno. L'antica Roma, l'Egitto, la Cina imperiale, i Maya, l'India...

IN EDICOLA CON **L'espresso**

DS

L'Italia che non sta a guardare.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE



ELEZIONI EUROPEE

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) www.dsonline.it

COMITENTE RESP. GIANNI CUPERLO

Toni Fontana

Italia nel mirino. In meno di 48 ore, mentre Al Jazeera mostrava le immagini dei tre ostaggi, militari e diplomatici italiani in Iraq hanno subito ben tre attacchi. Il primo a Nassiriya mercoledì mattina (raffiche contro i Lagunari, nessun ferito), il secondo mercoledì sera (un bomba contro due auto dei carabinieri a Baghdad), il terzo, il più grave, ieri pomeriggio nella capitale. Almeno sette colpi di mortaio sono stati sparati contro l'ambasciata italiana.

Due granate sono cadute sul tetto della sede diplomatica, ma non sono esplose, altri cinque proiettili non hanno raggiunto il bersaglio ed hanno colpito edifici e negozi.

Un iracheno è stato falciato dalle schegge, un altro è grave. L'aggressione, curata certamente da una regia ben informata e dunque a conoscenza della visita di Bush in Italia e della celebrazione della festa del 2 giugno, è scattata poco dopo le 16 e 15 (14 e 15 in Italia). Secondo alcune testimonianze un commando avrebbe attuato un'azione di disturbo per distrarre l'attenzione della vigilanza. Uomini armati hanno attaccato con fucili mitragliatori la postazione della polizia locale che presidia il perimetro esterno all'ambasciata.

Ci sarebbe stata una sparatoria, gli agenti iracheni avrebbero risposto al fuoco degli aggressori. Pochi istanti dopo è iniziato l'attacco con i mortai. L'arma era probabilmente montata sul cassone di un pick-up, il mezzo solitamente usato per questo tipo di azioni perché veloce e dotato di un pianale adatto per sistemare la piattaforma mobile del mortaio. Sono stati sparati sette colpi in rapida successione, e probabilmente proprio per la fretta, il commando ha fallito il bersaglio e quasi tutti i colpi sono finiti vicino ma non dentro l'ambasciata.

È stato colpito un ristorante, dove un avventore è stato raggiunto dalle schegge ed è rimasto ferito. Una granata ha raggiunto un'abitazione ferendo tre bambini, un proiettile ha raggiunto un negozio, due sono caduti all'interno della sede diplomatica, ma non sono esplosi. Gli artificieri hanno fatto esplodere le granate in un luogo sicuro. Testimoni hanno detto di aver visto un taxi sventrato dalle schegge; altri hanno detto che un uomo, forse il cliente del tassista, era morto. Secondo altre fonti le vittime del bombardamento sono due. I feriti sarebbero in totale almeno cinque. Dopo l'attacco il personale dell'ambasciata è stato trasferito nella «zona verde» controllata dagli americani che hanno realizzato una sorta di «fortez-

Mercoledì sera una pattuglia dei carabinieri era sfuggita a un attentato nella capitale

”

l'intervista

Amy Ayalon

ex capo dei servizi israeliani

«Il terrorista colpisce i civili, l'insorto i soldati occupanti»

Uno dei promotori del piano «Pace possibile»: c'è differenza fra il kamikaze e chi resiste nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Ha trascorso gran parte della sua vita a dare la caccia ai più pericolosi guerriglieri e terroristi arabi e palestinesi. Per intere generazioni di agenti segreti è stato un maestro, per molti un mito. Oggi il generale Amy Ayalon, ex capo della marina militare e dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, è uno dei protagonisti del dialogo con i leader palestinesi moderati. Assieme a Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, Ayalon ha dato vita ad un piano per una pace possibile, «La Voce del popolo», che ha già raccolto l'adesione di oltre 400 mila persone, israeliani e palestinesi. «A definire la differenza tra terroristi e resistenti - annota Ayalon - non sono solo i mezzi utilizzati, ma anche e soprattutto le finalità che si intende raggiungere con il terrore o con la lotta armata».

Generale Ayalon, sulla base del-

la sua lunga esperienza, è possibile definire una differenza tra terrorismo e resistenza armata?

«La prima, sostanziale differenza è negli obiettivi scelti, è nella logica dell'annientamento che permea ogni azione armata. Terrorismo è colpire civili inermi su un autobus, in un ristorante, davanti ad un luogo di culto...; terrorismo è non fare alcuna distinzione tra obiettivi civili e militari. Questo terrorismo nichilista che ha in spregio la vita

Il terrorismo non riconosce una controparte ma prevede solo un Nemico da distruggere

”

umana non presuppone mediazioni o il rimando alla politica. Questo terrorismo non riconosce una controparte ma prevede solo un Nemico da distruggere. È l'assolutizzazione del fine che giustifica ogni atto, anche il più sanguinario. È una pratica stragista che noi israeliani conosciamo fin troppo bene, che paghiamo sulla nostra pelle da tanto, troppo tempo. Per ciò che concerne il diritto di resistenza, esso viene contemplato, e regolato, anche dal diritto internazionale in aree di guerra e dalla stessa Convenzione di Ginevra. Agire contro forze militari di occupazione fa parte del diritto di resistenza, e la risposta deve tenerne conto, evitando in ogni caso il coinvolgimento della popolazione civile. Per chi piange i propri figli, non c'è differenza tra morti in divisa e bambini massacrati su un bus. Ma per quanto riguarda l'approccio al nemico, c'è differenza tra il kamikaze palestinese che si fa saltare a Haifa o a Tel Aviv e la guerriglia Hezbollah in Sud Libano».

Vorrei tornare sui caratteri del terrorismo. A definirlo sono solo gli obiettivi nel mirino?

«No, vi è un'altra caratteristica proprio di un terrorismo fortemente ideologizzato come è quello islamico. E riguarda la meta finale. Che non è, come rilevavo in precedenza, intavolare una trattativa sulla base di rapporti di forza più favorevoli, ma è l'annientamento totale del Nemico, definito come tale per la sua identità etnica o religiosa. È il caso del terrorismo scatenato da Hamas e dalla Jihad islamica contro Israele, o quello messo in atto da Al Qaeda in Iraq e contro l'Occidente. Scegliere di colpire indiscriminatamente e nel cuore dello Stato ebraico, contiene in sé anche un messaggio politico: l'obiettivo da abbattere è l'Ebreo in quanto tale, e il terrore è al servizio di un disegno che non contempla alcun compromesso. C'è dunque un nesso indissolubile tra i mezzi utilizzati e il disegno perseguito».

Questa distinzione tra terrori-

simo e resistenza a quali conseguenze dovrebbe portare?

«Dovrebbe portare a una diversificazione dell'approccio ai due fenomeni. Penso alla nostra esperienza: Israele si trova a combattere due guerre: quella contro un terrorismo spietato, disumano, che ha come suo obiettivo dichiarato, e praticato, la distruzione del Nemico sionista. E poi c'è un'altra guerra: quella combattuta da chi, in campo palestinese, pensa alla lotta armata dentro i territori occupati e contro le forze di occupazione, come strumento per negoziare una pace tra pari. L'errore che l'attuale leadership israeliana sta commettendo è di combattere queste due guerre con la stessa «strategia» politica e la stessa logica militare».

E invece?

«Invece si dovrebbe cercare di diversificare al massimo i due fronti, e per far questo occorre mettere in campo la politica, oltre che l'azione repressiva e di intelligence. L'obiettivo strategico è

quello di isolare i gruppi terroristi dalla realtà sociale in cui essi operano e da cui cercano di trarre consenso e copertura. L'isolamento è l'anticamera della sconfitta, molto più che l'eliminazione dei loro capi. Non distinguere i vari piani, porta poi ad eccessi ingiustificabili, in alcuni casi veri e propri crimini di guerra, come quelli compiuti contro la popolazione civile palestinese nella recente operazione a Rafah. I terroristi si combattono affinando le tec-

Il diritto di resistenza in aree di guerra è contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra

”

niche di intelligence e di prevenzione, intrecciandole con una iniziativa politica che riapra canali di dialogo con il popolo palestinese e i suoi dirigenti più avvertiti e disposti a ricercare una soluzione di compromesso. Ridare speranza a chi non ne ha più è parte integrante della guerra al terrorismo».

C'è in Sharon la consapevolezza della necessità di riarticolare una strategia non solo militare per avviare a soluzione il conflitto con i palestinesi?

«Direi che esiste un inizio di ripensamento che si sostanzia nel piano di disimpegno unilaterale da Gaza. Il problema è che Sharon deve fare i conti con un partito e con alleati di governo che continuano a ritenere possibile una soluzione militare alla questione palestinese e che fanno della forza il surrogato di una inesistente strategia politica. In questo modo non solo non si offre una chance alla pace ma non si opera nemmeno per isolare e colpire pesantemente i gruppi terroristici».

IRAQ la guerra infinita

Sette colpi di mortaio sono stati sparati contro la sede diplomatica ma solo due sono caduti sull'edificio senza esplodere. Colpiti invece case, negozi e un ristorante



La vittima è un passante, feriti tre bambini. A Nassiriya i militari raddoppiano le scorte. La portavoce di Barbara Contini: gli uffici della Cpa sono stati abbandonati

Bombardata l'ambasciata italiana a Baghdad

Ucciso un iracheno, evacuato il personale. Paura a Nassiriya. Frattini: temo altri attacchi



Un soldato americano davanti all'ambasciata italiana di Baghdad

I precedenti attentati contro la sede

L'attacco di ieri contro l'ambasciata italiana a Baghdad segue di poco più di 24 ore quello contro due auto della rappresentanza nei pressi della residenza dell'ambasciatore Gianluodovico De Martino, dove era in programma un ricevimento ufficiale per la festa della Repubblica.

Contro uno dei due fuoristrada Mitsubishi Pajero - a bordo dei quali viaggiava un gruppo di paracadutisti del reggimento Toscana, addetti alla sicurezza dell'ambasciata - era stato lanciato un ordigno rudimentale, senza causare danni.

Appena tre settimane fa, poi, c'era stato un altro attacco: il 12 maggio, infatti, erano stati sparati tre colpi di mortaio contro la sede della rappresentanza diplomatica italiana in Iraq, che non era stata danneggiata.

Il primo attacco all'ambasciata italiana era avvenuto, invece, la notte tra il 25 e il 26 novembre dell'anno scorso con alcuni lanciamenti di Rpg (Rocket Propelled Grenade): anche in quell'occasione non si erano registrati grossi danni alla struttura o vittime.

Nuovi combattimenti tra truppe Usa e guerriglieri di Moqtada, che si dice pronto a ritirare i miliziani. La figlia del vicegovernatore sfugge a un agguato

Scontri a Kufa, 30 morti. A Najaf civili in fuga sotto il fuoco

BAGHDAD Dopo la tregua d'armi concordata la settimana scorsa, ieri nuovi violenti scontri sono scoppiati a Najaf, la città santa sciita dove da settimane c'è un durissimo braccio di ferro tra le forze americane e i miliziani di Moqtada al Sadr. Ieri sera tardi lo stesso Sadr si è detto disposto a ritirare i miliziani, se gli americani faranno un passo indietro e ripristineranno la tregua.

I combattimenti sono esplosi nel pomeriggio e hanno spinto gli abitanti della città santa a fuggire in massa. Centinaia di persone hanno cercato di allontanarsi in fretta dalle strade del centro dove si sono uditi numerosi colpi d'arma da fuoco ed esplosioni. I commercianti hanno chiuso bottega e sgomberato le bancarelle, mentre le donne correvano con i bambini in braccio, in preda al panico. Secondo testimoni oculari, la sparatoria è cominciata quando due carri armati

statunitensi sono avanzati in direzione del grande cimitero storico di Najaf, dove alcuni miliziani si erano trincerati. Lo scambio di fuoco è durato una mezz'ora. La situazione si è normalizzata più tardi, quando i carri armati si sono ritirati. Una settimana fa l'imam oltranzista al Sadr aveva annunciato l'intenzione di ordinare il ritiro dei suoi miliziani da Najaf e dalla vicina città santa di Kufa, e in cambio i militari americani avevano preso l'impegno a sospendere l'offensiva. Ma la tregua d'armi non ha mai veramente tenuto, rotta da ripetute schermaglie, soprattutto a Kufa. Dove, sempre ieri, secondo la Cnn almeno trenta miliziani iracheni sono stati uccisi durante nuovi combattimenti tra truppe statunitensi e miliziani fedeli a Moqtada al-Sadr. Secondo quanto aggiungono le fonti, tre soldati americani sono rimasti feriti nel corso dei combattimenti. Stando

a fonti ospedaliere, gli scontri sono iniziati verso le 4 del mattino ora locale e sono proseguiti fino alle 8. Tra i feriti ci sono anche diversi bambini.

La ripresa su vasta scala delle ostilità costituisce un ennesimo duro colpo al cessate-il-fuoco tanto faticosamente mediato da esponenti sciiti del Consiglio di Governo iracheno. Gli stessi mediatori, e altri esponenti politici del Paese arabo, imputano peraltro proprio agli americani la responsabilità primaria delle ripetute violazioni della tregua. L'altro ieri erano stati quattro gli iracheni morti e ben 44 quelli feriti in combattimenti quanto mai feroci divampati sia a Kufa sia nella stessa Najaf nonché a Sadr City, il sobborgo a maggioranza sciita situato alla periferia nord-orientale di Baghdad dove Sadr ha il proprio principale bastione nella capitale dell'Iraq. Nel mirino dei guerriglieri anche il direttore di

tre riviste. A Kirkuk, a nord dell'Iraq, degli sconosciuti hanno lanciato una granata contro l'auto di Sahar Saad Eddin Nuami, uccidendolo. Direttore delle riviste Al Mizan, Al Khaime e Al Hayat el Gadida, Nuami apparteneva a un gruppo politico panarabo moderato di Kirkuk e aveva lavorato nel campo dell'umanitario. Varie violenze che prendevano di mira responsabili della città avevano portato alcuni giorni fa i consiglieri della municipalità di Kirkuk a annunciare lo stato di emergenza. Sempre ieri, poi, un gruppo di insorti ha attaccato l'automobile che trasportava a scuola la figlia del vicegovernatore di Baquba -65 km a Nord della capitale- ed hanno ucciso una sua guardia del corpo. La ragazza è rimasta illesa mentre un altro vigilante è stato ferito. Sempre a Baquba, in un altro scontro a fuoco, è rimasto sul terreno un poliziotto iracheno.

Il ministro degli Esteri prevede un'intensificazione delle violenze in vista del passaggio dei poteri

”

Marcella Ciarnelli

ROMA «Abbiamo notizie che non ci lasciano tranquilli» dice il premier per motivare l'inaspettata sortita di metà pomeriggio, a poche ore dall'arrivo di George W. Bush e seguito a Roma. «Da queste notizie è nata la decisione di questa dichiarazione». Si siede da solo al lungo tavolo della sala stampa di Palazzo Chigi. Non c'è un ministro. Neanche quello dell'Interno che pure ha su di sé la responsabilità della tenuta di una giornata difficile come quella di oggi. Pisanu ha altro da fare. Come un dittatore sudamericano il premier parla al popolo attraverso i mezzi d'informazione. E lancia l'allarme. Un intervento preventivo che sembra una dichiarazione di guerra.

«Mi preoccupa la possibile violenza, quell'assurda violenza che abbiamo già visto in opera troppe volte» legge il premier. «Mi preoccupa -aggiunge- la convinzione instillata in alcuni ragazzi che bruciando una bandiera, spaccando una vetrina o peggio, si possa dare maggiore forza alle proprie idee. È vero esattamente il contrario». La sensazione che si ricava nel sentir queste parole è più quella di una indicazione di lavoro, di un itinerario da seguire, di un messaggio lanciato nella non velata speranza che qualcosa non vada per il verso giusto in modo da poter utilizzare l'accaduto negli ultimi giorni di campagna elettorale. Magnanimo Berlusconi concede ai manifestanti di questo difficile venerdì il diritto a farlo. «Non mi preoccupa certo la libera manifestazione del pensiero e tanto meno il dissenso che è l'essenza della democrazia» dice il premier ma non rinuncia a lanciare l'allarme su «diversi settori dell'opposizione del nostro mondo politico che hanno preso a pretesto questa visita per manifestare la loro ostilità nei confronti degli Stati Uniti». Mentre il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini dalla capitale spagnola così duramente colpita dal terrorismo

Un intervento preventivo e a sorpresa che sembra una dichiarazione di guerra

”

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è da oggi a Roma in cerca di aiuto. È arrivato all'aeroporto di Ciampino poco dopo la mezzanotte e, annuncia il suo staff, nelle celebrazioni non parlerà di Iraq. Le cattive notizie lo incalzano e nemmeno la disponibilità senza limiti del suo amico Silvio Berlusconi gli offre conforto. Ieri (giovedì) ha rinunciato al discorso di circostanza che aveva preparato per il momento della partenza da Washington, e ha dovuto invece confermare le dimissioni del capo della Cia George Tenet, travolto dagli scandali delle armi di sterminio inesistenti e dei prigionieri torturati in Iraq. A Roma lo attendono dimostrazioni ostili e un colloquio difficile con il Papa.

L'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia ha consigliato i cittadini americani di evitare i luoghi pubblici mentre il loro presidente sarà in città. Un comunicato diffuso dal Dipartimento di Stato non menziona esplicitamente

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Alle ore 12 in punto Giovanni Paolo II riceverà in udienza nella sua biblioteca privata nei palazzi Apostolici il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. Poi i colloqui continueranno tra la delegazione statunitense e il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il «ministro degli Esteri» vaticano, l'arcivescovo Giovanni Lajolo.

Una visita voluta fortemente da Washington. Per ottenere questo colloquio Bush ha cambiato il programma del suo viaggio in Europa. Oggi è in Vaticano in cerca di comprensione e forse di qualcosa di più: un «avvallo» alle scelte recenti della Casa Bianca per quella che viene presentata come la «svolta» in Iraq con la chiamata in causa dell'Onu.

In caduta libera di consensi nel suo paese e nel mondo dopo lo scandalo delle torture inflitte ai prigionieri iracheni e dopo i drammatici sviluppi della situazione in Iraq, Bush cerca un chiarimento con Giovanni Paolo II che resta il maggiore oppositore della sua guerra «preventiva». Dal terzo faccia a faccia con il

AMERICANI a Roma

Lancia l'allarme in una dichiarazione alla stampa e senza citarli rimanda subito agli scontri del G8 di Genova: mi preoccupa l'assurda violenza già vista in passato



“La nostra missione in Iraq resta esclusivamente di pace”. I lavori a Villa Certosa? Mi hanno chiesto di farli i servizi segreti...motivi di sicurezza

Berlusconi «prevede» il peggio

Dice di non sentirsi tranquillo: temo violenze. «Con l'amico Bush l'Italia dimostri maturità»

ammonisce: «Le proteste democratiche sono sempre appropriate. Solo quelle. Con la violenza non si esprime il dissenso».

Non contribuisce certo ad allentare la tensione il martellante rivendicare da parte del presidente del Consiglio del suo legame di amicizia con George W. Bush. Gli italiani sono consapevoli di quanto gli americani fecero sessanta anni fa anche se lui si ricorda del nazismo ma rimuove il fascismo. Così come sono consapevoli che l'attuale presidente degli Stati Uniti ha cominciato una guerra. E che Berlusconi l'ha seguito senza condizioni. Insiste il premier. L'ha fatto anche ieri difendendo «la nostra missione in Iraq è e resta esclusivamente una missione di pace. Qualcuno di fronte a quello che è successo in Iraq lo nega. Ma non si può confondere l'aggressore con l'agredito». E via a trovare giustifi-

cazioni. Insistendo sul fatto l'Italia non può lasciare l'Iraq perché sarebbe «una resa al terrore», sarebbe «da parte nostra comportarci da piccolo Paese pronto a fuggire da ogni responsabilità». Bush «è il leader di una grande nazione amica ed alleata», un suo «amico» colpito dal terrorismo che viene «nel nostro Paese come poi in Normandia per celebrare dolorose, gloriose, decisive pagine della nostra storia». L'Italia «dovrà mostrare al mondo la sua ospitalità, la sua maturità, la sua consapevolezza della storia. Al di là di ogni diverso giudizio politico sull'intervento militare in Iraq». La solita confusione in mala fede. Bisogna assecondare Bush per ringraziare i «John, Charlie, Robert, Ted, Howard. I ragazzi di venti, ventidue, venticinque anni che hanno dato la vita per noi» dice il premier con voce commossa. Nessuna comprensione per quel-

Silvio Berlusconi durante la conferenza che ha preceduto l'arrivo di Bush a Roma
Foto di Massimo Sambucetti/Agf



feeling spezzato

Fischi al capo del governo Le brutte figure non si contano più

Parte qualche fischio mentre il presidente del Consiglio lascia la «Luiss» dopo aver intrattenuto i suoi «colleghi» costruttori sulle meraviglie del suo governo. Dietro un plotonino di ragazzi festanti quelli che non ci stanno cercano di far sentire il loro dissenso. Com'è successo l'altro giorno a Piazza Venezia quando il premier si è dovuto ritirare di gran carriera dal bagno di folla che aveva pensato di potersi concedere. È stato un 2 giugno con fugone. Perché la gente lo ha fischiato.

Di nuovo. Non è la prima volta. Non sarà certo l'ultima. E non basta a giustificare quanto accade l'interpretazione politica di chi gli è molto vicino e che tenta di giustificare il «suono acuto che si produce facendo passare l'aria tra i denti e le labbra» (vedi dizionario Garzanti) che perseguita il premier con il fatto che «siamo in campagna elettorale e lo scontro inevitabilmente si radicalizza».

Il fatto è che da tempo ormai il Presidente del Consiglio non riesce più ad essere in sintonia con la folla. Il grande comunicatore

non riesce più a comunicare. Il feeling si è spezzato. Quelli che stanno ricevendo a casa la letterina del candidato Berlusconi piena di buone intenzioni sanno già che non ci sarà alcun seguito. Si sono stufati. E fischiano. Appena possono. Non sono tutti, come ama dire il premier, lo ha fatto anche a Brescia solo pochi giorni fa, «persone mandate dalla sinistra illiberale». Sono padri di famiglia in difficoltà, donne che fanno il doppio, il triplo lavoro a casa e fuori. Ragazzi che un lavoro non riescono a trovarlo.

I romani di Piazza Venezia hanno le stesse storie di difficoltà e sacrifici, sono stufi esattamente come i torinesi che nel gennaio del 2003 accolsero con i fischi il premier che si presentò per ultimo ai funerali di Gianni Agnelli, a bordo di una bella auto straniera, proprio nel cuore della capitale della crisi della più emblematica azienda italiana. E fischi il

premier se n'è presi a Pavia qualche mese fa a Pavia, alla prima pietra del nuovo ospedale. E a Brescia, appunto, qualche giorno fa. Li ha strappati anche a qualche «collega» industriale che non gli ha creduto quando a Milano, in aprile, è andato a ripetere la solfa che «questo è il vostro governo...». Ed in molte altre occasioni. Nazionali e internazionali. Per evitarsela a volte il presidente del Consiglio non si presenta. Come ha fatto, causa un'improvvisa e provvidenziale influenza, alla cerimonia per festeggiare l'apertura dell'Europa a dieci nuovi paesi. Anche se appena è stato fatto il suo nome il fischio è partito lo stesso. Ormai non è più come una volta. Quando a contestarlo era uno solo (che abbia detto «buffone» o «puffone» poco importa) il premier poteva ordinare «prendetegli le generalità, identificatelo». Il fischio di massa non lo consente.

passa per la testa che un incarico del genere proprio non ci sta. Dei motivi di sicurezza che avrebbero imposto la costruzione di un anfiteatro da centinaia di posti non è stata data alcuna spiegazione.

Non è possibile ora andare via e abbandonare l'Iraq. Sarebbe una resa al terrore

”

Bush in soccorso del piccolo premier italiano

Il presidente è arrivato a mezzanotte. Avrebbe fatto a meno della visita, Papa a parte. NYT: evento melodrammatico per le tv del primo ministro

la visita di Bush, ma sottolinea che a Roma sono in programma dimostrazioni di protesta fino a sabato. «L'ambasciata - prosegue il comunicato - consiglia ai cittadini americani di evitare le zone in cui sono previsti assembramenti. Secondo le previsioni non tutte le dimostrazioni saranno pacifiche. Alcune sono potenzialmente violente».

Per timore delle proteste il programma di Bush non è stato annunciato ufficialmente. Sono state diffuse soltanto indiscrezioni in parte contrastanti. Il presidente ha passato la notte nella residenza dell'ambasciatore Mel Sembler, e oggi (venerdì) incontrerà il presi-

dente Ciampi e il Papa prima di cenare con Berlusconi a Villa Madama. Domani, dopo un colloquio con Berlusconi e un breve incontro con la stampa, ripartirà per la Francia. Alle celebrazioni per l'anniversario dello sbarco in Normandia incontrerà, oltre al presidente francese Jacques Chirac, il presidente russo Vladimir Putin e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Oggi è prevista una visita alle Fosse Ardeatine.

«Discuterò con gli europei - ha dichiarato Bush - le responsabilità comuni nei confronti del nuovo governo dell'Iraq, e le occasioni per promuovere la democrazia e la liber-

tà in medio oriente». Francia, Russia e Germania sono disponibili in linea di principio ad approvare la risoluzione dell'Onu di cui Bush ha bisogno per legittimare la presenza delle truppe americane in Iraq. Tuttavia chiedono maggiore chiarezza sulla durata del mandato e sulla sovranità del governo iracheno.

L'Italia è considerata un paese a rischio dai servizi di sicurezza americani e Bush avrebbe fatto volentieri a meno di fermarsi a Roma prima di raggiungere la Francia. Fonti della Casa Bianca indicano che da parte italiana vi sono state tante e tali insistenze che alla fine Bush non ha potuto dire di no. La visita

potrebbe non avere gli effetti sperati. Commenta il New York Times: «Quando Silvio Berlusconi darà il benvenuto a Bush, brillerà della luce riflessa di 60 anni di reverenza per la liberazione di Roma da parte degli alleati. Sarà la sorta di evento melodrammatico, su misura per la televisione, di cui Berlusconi si compiace. Tuttavia è meno chiaro l'effetto che avrà sugli italiani, ampiamente disillusi dalla politica della Casa Bianca in Iraq».

Bush teneva tanto a vedere il Papa che ha accettato di arrivare a Roma mezza giornata prima del previsto. Giovanni Paolo secondo partirà domani (sabato) per la Svizzera e oggi

era l'unico giorno possibile per l'udienza. Il Vaticano si è opposto all'invasione dell'Iraq, ha condannato la dottrina della guerra preventiva e insiste per il rigoroso rispetto delle leggi internazionali, che gli Stati Uniti si ritengono autorizzati a interpretare liberamente per combattere con maggiore efficacia il terrorismo. Tuttavia l'esito delle elezioni presidenziali americane del 2 novembre può dipendere dal voto dei cattolici in stati come Wisconsin, Michigan e Pennsylvania, dove né Bush né il suo sfidante John Kerry hanno una chiara maggioranza.

Pur di avere la benedizione del Papa il presidente americano è disposto a promettere maggiori risorse per la ricostruzione dell'Iraq e in particolare per la minoranza cattolica. Non spera in un accordo completo ma gli basta ricucire gli strappi. Non perderà l'occasione per sottolineare che John Kerry è un cattolico favorevole all'aborto e alla ricerca sulle cellule staminali, mentre egli è un protestante che su questi punti ha le stesse posizioni dei vescovi.

Un incontro preparato con cura, il presidente Usa fa sapere che è pronto ad ascoltare per rispondere a «richieste di chiarimenti»: tutto in vista della corsa alla Casa Bianca di novembre

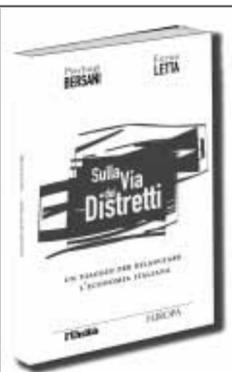
Dopo le torture in ginocchio dal Papa, in cerca di comprensione

...il governo di centrodestra ha sfidato oltre ogni limite la pazienza degli italiani...

la nostra è una mano tesa ai lavoratori, agli artigiani, agli imprenditori...

Pierluigi Bersani
Enrico Letta

in OMAGGIO domani
con l'Unità e EUROPA



gio. «Noi non possiamo tacere davanti a queste estorsioni che non sono tollerabili» ha ammonito, per concludere: «Non potremo vivere in pace e il nostro cuore non potrà restare in pace fino a che tutti gli uomini non saranno trattati degnamente». Parole che devono essere arrivate dritte sino a Washington, visto che Bush ha mandato avanti il suo rappresentante presso la Santa Sede, l'ambasciatore Jim Nicholson. In un'intervista al portale dei giovani cattolici *Korazym.org*, il diplomatico ha anticipato che Bush assicurerà il Papa: sullo scandalo delle torture «sarà determinato ad andare fino in fondo ed assicurare che siano puniti i responsabili». L'ambasciatore si è sforzato di mostrare anche come «la posizione statunitense e quella vaticana non siano diametralmente opposte sulla questione irachena». Ha citato non a caso una recente intervista dell'arcivescovo Lajolo, particolarmente comprensiva verso le scelte Usa in Iraq.

Ma se in Curia ci sono i «realisti», la Santa Sede non rinuncia alla difesa dei principi e del diritto internazionale. Tanto più dopo i drammatici esiti della «guerra preventiva». I punti irrinunciabili restano il pieno coinvolgimento

dell'Onu e la restituzione della piena sovranità agli iracheni in modo che possano «riprescindere i redini del loro Paese» e determinarne democraticamente il futuro «secondo le loro aspirazioni». Ora, dopo il lavoro di Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale di Kofi Annan, e la costituzione del nuovo governo iracheno, resta da vedere quale sarà il pronunciamento del Consiglio di Sicurezza sulla bozza di risoluzione presentata da Usa e Gran Bretagna. Soprattutto sui reali poteri del governo di Baghdad e sul ritiro delle forze multinazionali dall'Iraq. Il ruolo dell'Onu sarà un altro dei temi sul tavolo. Ma non sarà l'ultimo. Il Papa rinnoverà la sua richiesta per un maggiore impegno del presidente Usa per la Terra Santa. Gli chiederà di svolgere un ruolo più incisivo a favore dello sviluppo e della pace nello scenario internazionale, in particolare per l'Africa. Da parte sua il presidente Usa può mettere sul piatto le scelte della sua amministrazione su famiglia, aborto e ricerca genetica, temi ai quali la Santa Sede è sensibile. Oggi Bush consegnerà al Papa la Medaglia presidenziale per la Libertà, la più prestigiosa onorificenza civile americana. Sarà sufficiente per parlare di piena sintonia?

DALL'INVIATA

Luana Benini

NETTUNO Il primo ad arrivare è il segretario diessino Piero Fassino. Poi giungono alla spicciolata, Enrico Boselli, Arturo Parisi, e in ultimo, trafelati, Giuliano Amato e Luciana Sbarbati. Uscire da Roma, città blindata e impazzita di traffico, la vigilia dell'arrivo di Bush, è stata una impresa. L'appuntamento è davanti alla cancellata del cimitero e sacrario americano di Nettuno dove riposano 7862 soldati caduti in Sicilia, nello sbarco di Salerno, nello sbarco e nella testa di ponte di Anzio-Nettuno fra il 1943 e il 1944. Falcidiati nella guerra grande e giusta per liberare l'Italia dal nazifascismo. File di croci di marmo bianco sul prato verdissimo, a perdita d'occhio. Corteo di macchine fino al sacrario. Deposizione di una corona di gerbere rosse e arancione. Sul nastro la scritta: «Uniti nell'Ulivo». Ad accoglierli, l'ambasciatore Usa in Italia, Mel Sembler e il direttore del sacrario, Joseph Bevilacqua, un italo-americano, moglie fiorentina e madre calabrese, che fa gli onori di casa. Mostra gli ambienti del sacrario, la cappella rivestita di marmo dove sono incisi i nomi di 3094 dispersi. Soldati, marinai, avieri, che non si sono più trovati. Nome, grado, provenienza, Michigan, Kentucky, Ohio, Missouri, Texas... La sala museo con le pareti affrescate: l'occupazione della Sicilia, la strategia delle incursioni aeree, lo sbarco di Anzio e l'occupazione di Roma. Si cominciò

a costruire il cimitero subito dopo lo sbarco alleato, il 22 gennaio 1944. Con materiali italiani (solo il legno della cappella, spiega Bevilacqua, viene dagli Usa) e progettazione americana. L'ambasciatore ringrazia per la visita. Il primo presidente americano che è venuto qui a celebrare il Memorial day è stato Bush padre nel maggio del 1989. Bill Clinton venne nel maggio del 1994. Mentre ci si intrattiene su episodi e racconti, arriva la delegazione dei Verdi con mazzi di fiori. Alfonso Pecoraro Scario, Grazia Francescato, il sindaco di Monteporzio, Sergio Urilli con fascia tricolore, e il Verde Usa William Mebane. Le due iniziative, dei Verdi e della Lista Prodi, sono autonome. Ma Fassino e Pecoraro si stringono la mano, parlottano. Poi si separano. La dele-

Fini soffia sul fuoco: «I pacifisti da salotto quelli che abbiamo visto sfilare mercoledì fanno il gioco dei terroristi»

”

Ora che lo dice anche Bush, possono cominciare a dirlo – con la dovuta prudenza – anche le sue veline italiane. Quella in Iraq non è una guerra di liberazione e nemmeno una missione di pace: è un'occupazione militare che nemmeno lui vorrebbe subire. Stiamo parlando di un signore che tentò di soffocarsi con un salattino, che è solito scrutare l'orizzonte coi tappi sul binocolo, che cade spesso dalla bicicletta e non riesce nemmeno ad aprire un ombrello. Se uno così è giunto a simili conclusioni, potrebbero arrivarci con qualche sforzo persino Berlusconi, Frattini, Martino e Ferrara, gente capace di cadere da un salattino, di scrutare l'orizzonte coi tappi sull'ombrello, di tentare di aprire un binocolo e di soffocarsi con una bicicletta.

Soccorre, nel giorno della visita del presidente americano al suo monico-lewinsky italiano, un'intervista di France-

AMERICANI a Roma

Visita della Lista Uniti nell'Ulivo al cimitero americano di Nettuno alla presenza dell'ambasciatore in Italia Mel Sembler



«Noi non riteniamo necessaria la nostra presenza ai cortei di oggi. Chi ci andrà renda netta la separazione tra l'avventurismo e la provocazione dei rapitori degli ostaggi e i sentimenti di chi manifesta»

Fassino: «Siamo grati agli Usa»

«Ma ciò non ci impedisce di dissentire e non essere per questo antiamericani»



La delegazione che ha reso omaggio ai soldati statunitensi nel Cimitero monumentale di Nettuno Foto di Plinio Lepri/Ap

Chiti, ds: il governo deve impedire le violenze, non segnalarle

«Le dichiarazioni del premier sono irresponsabili. Noi siamo nemici del terrorismo, altro che equivoci»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Chiti oggi le componenti più radicali del pacifismo saranno in piazza contro Bush. Che vi aspettate?

«Una manifestazione di dissenso per la guerra in Iraq voluta da Bush che sia rigorosamente tenuta, nelle parole d'ordine e nei comportamenti, nel solco della non violenza. Perché siamo contro la violenza, sempre. E perché non bisogna fare alcun favore agli avversari della pace».

Sta dicendo che il governo spera che oggi ci siano incidenti?

«Non voglio seguirlo su questo terreno. Ma le dichiarazioni del presidente del Consiglio sui pericoli che si corrono sono irresponsabili. Come lo furono alla vigilia del Social forum di Firenze. Il governo non deve segnalare i pericoli ma impedirli assicurando l'esercizio del dissenso che deve potersi democraticamente manifestare nel massimo di serenità. Le dichiarazioni di Berlusconi invece creano tensioni. Anzi, civettano con le tensioni».

Se vi aspettate una manifestazione calma e tranquilla perché Uniti nell'Ulivo non sarà in piazza?

«Intanto, mi auguro che le forze che hanno scelto le manifestazioni siano in grado di impedire non soltanto l'indulgenza verso la violenza ma qualsiasi violenza da parte di chichessa. Non è sufficiente dire che non si è violenti: non ci deve essere violenza. Le dichiarazioni dei giorni scorsi dell'area della disobbedienza, invece, erano inaccettabili, sbagliate. Inoltre, la manifestazione non è un fine ma un mezzo. Noi riteniamo che Bush venga in Italia per ricordare il contributo degli americani alla liberazione dal nazifascismo dell'Italia e dell'Europa. Faccio notare, sia pure di sfuggita, che è la destra italiana, sessanta anni fa contro i giovani americani che hanno sacrificato la vita, a dover dimostrare che s'è convertita. Se è così ci fa piacere. Bush però è lo stesso presidente della guerra in Iraq. Ecco perché c'è sembrata più giusta la scelta di invadere l'Italia con le bandiere della pace, manifestare amicizia e riconoscenza verso il popolo americano, andare in visita ai cimiteri dei soldati Usa.

Vogliamo dimostrare amicizia agli americani ma prendere nettamente le distanze da Bush».

Perché ieri il maggiore quotidiano italiano vi ha accusato, nella migliore ipotesi, di equivocità e di essere proiettati alla conquista del voto dell'estremismo?

«È una critica sbagliata che non accettiamo. A volte c'è nella stampa italiana una interpretazione del riformismo come moderatismo. È l'interpretazione che ha reso gracile il riformismo nel nostro paese. Riformismo significa principi forti in grado di modificare la realtà. In questo quadro, noi siamo nettamente attestati su un principio: il terrorismo è un nemico dell'umanità. Non solo dell'Occidente, ma dell'umanità, arabi compresi».

Nell'attacco del Corriere della sera c'è solo un errore culturale? Se la prende con voi per un deficit di interpretazione o ci sono anche elementi politici?

«Non lo so, non voglio fare processi alle intenzioni. Vorrei notare però che ci sono nel nostro paese forze che si augurano la sconfitta della destra perché vedono lo sfascio che sta

provocando ma che farebbero volentieri a meno di una grande affermazione della lista Uniti nell'Ulivo. Temono lo schema alternativista. Preferirebbero rimettere in discussione il bipolarismo. Insomma, il sogno di un futuro che guarda al passato».

Lei dice: c'è un pezzo del paese e della stampa che non tollera più il centro destra ma non gli piace il centro sinistra. Capita per un limite loro o per un limite del centro sinistra?

«Come sempre in questi casi la ragione non è univoca. Ci sono settori dei poteri forti che pensano che il futuro debba guardarsi alle spalle. Ma talvolta ci sono responsabilità del centro sinistra che non riesce a presentarsi come uno schieramento pluralista ma unito su un programma chiaro di governo. Superare questo limite è proprio quello che si promettono di fare Prodi e la lista Uniti nell'Ulivo. Non un partito unico, che nessuno ha in testa. Ma un'area che spinge insieme in una certa direzione e fa di un patto federativo e di collaborazione un principio di credibilità riformista per l'intero centro sinistra».



DEAR GEORGE, DEAR MONICO

con i servi sciocchi che non servono più.

L'altrasera Pigi Cerchiobattista, il tutore dell'ordine che viene dopo il tiggì, processava il mite Borselli per le terribili violenze che sicuramente funestano la visita di Bush, inaugurando così un nuovo genere giornalistico: l'intervista preventiva. Boselli faceva notare che non è (ancora) accaduto nulla e comunque il suo partito non marcerà contro Bush.

Ma Pigi lo inchiodava impietosamente alle sue responsabilità: «Se ci fossero violenze, lei ne chiederebbe conto ai partiti che parteciperanno alla marcia anti-Bush?». Boselli osservava che un conto sono i partiti e un conto gli eventuali violenti. Ma Cerchiobattista incalzava ancora, con piglio militaresco: «Lei non risponde alla mia domanda, i violenti e le violenze sono un fatto incontestabile». E nelle stesse ore,

impetuosamente, la cronaca si incaricava di dargli ragione: 25 ragazzi, sicuramente addestrati da Al Qaeda, scavalcano una transenna armati di bandiera tricolore, ma la polizia sventava la minaccia arrestandoli in blocco e sequestrando la telecamera a una giornalista di La7, nota seguace di Bin Laden, che osava riprendere la scena per poi passarla sottobanco ad Al Jazeera. Linea dura anche contro alcune decine di baby-killer che tentavano di lanciare palloncini colorati con la scritta "Smile", col chiaro intento di abbattere i cacciabombardieri in sfilata per il 2 giugno. Le armi di distruzione di massa sono state immantinate sequestrate. Ma non bisogna abbassare la guardia.

Poi c'è Ferrara. Dopo aver sposato tutte le cause peggiori del XX secolo (stalinismo, craxismo e berlusconismo, non avendo fatto in tempo col fascismo, per banali motivi anagrafici), si era ultima-

mente convertito al neocoglionismo dei "neocons", molto popolari sulle colonne del Foglio, mentre in America non mettono più il naso fuori di casa. Ieri il Platinate Barbutto definiva sobriamente Bush junior "il presidente del D-Day", confondendolo forse con Roosevelt (George W., appena avrà un attimo di tempo, gli dirà di non esagerare). Poi s'è ricordato chi è il suo editore e a invitato gli italiani ad amarlo: «L'odio cieco per Bush è la misura precisa, insieme con l'odio per Berlusconi, della formidabile deriva culturale e civile delle sinistre». Infine, sempre dalla sua redazione opportunamente allocata a Milano in Largo Corsia dei Servi, dichiarava guerra a un nuovo paese: l'Iran, che secondo voci di corridoio avrebbe costruito l'atomica senza il permesso di Ferrara, anche se «manca la pistola fumante». Il pistola che fuma, invece, è sempre lì.

gazione del Listone per il vialotto di ghiaia, Pecoraro Scario attraverso il prato. Nel silenzio di quella distesa di croci e di stelle di David, che disegnano una dolce geometria di curve regolari.

I commenti politici si fanno solo all'uscita, dopo la fontana rotonda con le ninfee e il ciuffo di cipressi altissimi. E si ripiomba nel contesto prelettorale, nelle polemiche che accompagnano la visita di Bush, nella cappa di piombo dei messaggi dei terroristi, della guerra in Iraq. Con la destra che aspetta come un avvoltoio le paventate violenze dei manifestanti contro Bush. Con Gian-

franco Fini che soffia sul fuoco: «I pacifisti da salotto, quelli che abbiamo visto sfilare da pagliacci fanno il gioco dei terroristi». Con Berlusconi che quasi evoca gli incidenti («Un discorso provocatorio e incendiario» lo bolla Pecoraro Scario).

«Siamo venuti qui - dice Fassino - ad esprimere gratitudine per le migliaia di caduti americani per la libertà dell'Italia». E riconferma il valore dell'alleanza con gli Usa, «grande democrazia e grande paese, forte e libero». Ma ciò, aggiunge, non impedisce di «dissentire» dai governi Usa. «È del tutto sciocco pensare che chi, come noi, critica l'amministrazione americana e la sua condotta in Iraq, abbia sentimenti antiamericani». La manifestazione contro Bush? «Noi non siamo fra i promotori e non riteniamo necessaria la nostra presenza lì»: «Chi manifesterà domani (oggi ndr) dovrà rendere evidente che il suo sì alla pace si coniuga con il no al terrorismo in modo che ci sia una netta separazione tra l'avventurismo e la provocazione dei rapitori degli ostaggi italiani e i sentimenti di chi manifesta». Insomma, «nessuno può subire ricatti» e quello dei rapitori è «un ricatto ripugnante alla politica». Fassino auspica una critica composta alla Casa Bianca, con le bandiere della pace. «Abbiamo agito perché alle elezioni si arrivi nel clima più sereno possibile. Ci auguriamo che il governo assuma le misure necessarie per garantire un tranquillo svolgimento della visita di Bush».

Amato commenta l'insediamento del nuovo governo in Iraq che apre la strada, non senza problemi, ad una nuova risoluzione dell'Onu. E osserva il «singolare pedinamento delle vicende politiche italiane da parte dei rapitori dei nostri connazionali». Arturo Parisi invita a rileggersi la «Lettera a un americano» scritta sessant'anni fa dal poeta-aviatore Antoine de Saint-Exupéry, l'autore di quel capolavoro assoluto che è «Il piccolo principe». L'eroe abbattuto due mesi dopo da un aereo tedesco testimoniava che le incomprensioni e gli errori dei governi mai avrebbero potuto affievolire il sentimento di riconoscenza verso il popolo americano. Cento metri più in là Pecoraro Scario conferma che sfilerà domani (oggi) contro la guerra, la violenza e il terrorismo, «con le immagini di Ghandi e Martin Luther King»: «Siamo qui per onorare i soldati statunitensi ma anche quelli degli altri paesi...Con lo stesso spirito di pace abbiamo organizzato una manifestazione non violenta e pacifica». Cita per paradosso l'intervista di Bush a «Paris Match»: «Certi gretti politici del centrodestra sono peggio di lui che, almeno, riconosce che ci sono dei problemi e che non tutti quelli che si ribellano sono terroristi...».

Il segretario Ds: «Il governo assuma le misure necessarie per garantire un sereno svolgimento della visita di Bush»

”

rimettiamo in moto l'economia più energia alle famiglie



A cura dell'Ufficio comunicazione  www.deputatids.it

Restituire il drenaggio fiscale (fiscal drag), cioè le tasse pagate in più per il solo effetto dell'inflazione che aumenta falsamente i redditi

Rivedere la composizione del paniere Istat su cui si calcola l'indice dei prezzi al consumo

Istituire un paniere specifico per le famiglie con capofamiglia ultra 65enne

Estendere le pensioni minime a 536€ al mese a tutti i pensionati che ne hanno diritto. 5 milioni e 600 mila stanno ancora aspettando

Portare la deduzione Irpef anche per i pensionati a 7.500€

Rivalutare annualmente le pensioni in misura più aderente all'andamento del costo della vita riducendo a 2 le fasce di reddito su cui si calcola la rivalutazione

Rendere operante il meccanismo che attribuisce ulteriori aumenti delle pensioni in relazione alla crescita dell'economia e non solo rispetto all'aumento del costo della vita

Rendere accessibili i mutui casa anche ai lavoratori con contratto di lavoro atipico, attraverso l'introduzione delle "obbligazioni garantite"

deputati
ds
l'ulivo



*Questi sono i punti essenziali di quattro proposte di legge presentate dai deputati DS.
Il testo integrale è reperibile su:*

www.deputatids.it

AMERICANI a Roma

Iniziativa sin dalle prime ore della mattina in ogni parte della città per protestare contro l'arrivo di Bush. Allarme attentati dalla Spagna



Casarini, leader dei Disobbedienti «Non mi faccio dire dal Viminale come si deve comportare il movimento. Ci sarà una massiccia contestazione»

non è sempre la stessa America



1° luglio 1963: il presidente Kennedy è in visita in Italia. In questa immagine è a Roma, a rendere omaggio al Milite ignoto



27 febbraio 1969: arriva il presidente Nixon e per Roma è una giornata d'assedio che si concluderà con un centinaio di feriti e con un giovane studente di Magistero morto in un assalto di squadristi.



2 giugno 1994: è Bill Clinton il primo presidente Usa a non ricevere contestazioni. Acclamazioni in Campidoglio, freddezza per il premier Berlusconi.

Roma blindata per i cortei pacifisti

Capitale sorvegliata da 10mila agenti. Iniziative No global ovunque. Smentita l'ipotesi di blocco del metrò

Enrico Fierro

dove sono i blocchi

Città inaccessibile Meglio restare a casa

I PUNTI DI MAGGIOR DISAGIO STAMATTINA A ROMA

-Via Boncompagni

Alle 8,30 concentrazione degli studenti delle scuole superiori sotto il liceo Righi al grido di "Bush Go Home". -Santa Maria del Soccorso

Alle 9 il gruppo antinucleare di Scanzano Jonico, insieme al centro sociale Intifada, e il Coordinamento contro la guerra Roma est partirà la mattina da Santa Maria del Soccorso per essere alle 11 a Porta Maggiore percorrendo la via Tiburtina. -Piazzale Aldo Moro-San Lorenzo

Qui si riuniranno alle 9,30 i collettivi universitari, Sapienza Pirata, il 32 di via dei Volsci, e gli studenti provenienti da tutta Italia. Obiettivo è sfilare per San Lorenzo e per la zona universitaria bloccando la circolazione stradale. Il corteo confluirà alle 11 a Porta Maggiore. -Via Pretestina Si riunirà alle 9,30 il cosiddetto Blocco Rosa, composto dai centri sociali Ex Snia Viscosa, La Torre, Strike e Forte Predestino darà vita ad un colorato Pink Paint Party. Obiettivo è sfilare in corteo bloccando il traffico della Pretestina, per confluire alle 11 a Porta Maggiore. -Piazza Sempione Alle 9,30 presidio del Roma nordest Social Forum. -Testaccio Tra piazza Santa Maria Liberatrice e Porta San Paolo alle 10 si riuniranno il centro sociale Acrobax, i Cobas, il Coordinamento Cittadino lotta per la Casa, il collettivo di Scienze Politiche di Roma3, il Csoa Vittorio Occupato, il Laboratorio Occupato Ska di Napoli, l'Area Antagonista Napoletana, il centro sociale napoletano Officina 99, il Collettivo Primavera, Askatasuna di Torino ed esponenti dei centri sociali più radicali del nord. Obiettivo: effettuare blocchi stradali e forse, bloccare la Metropolitana.

-Porta Maggiore Alle 11 qui confluiranno i concentramenti che la mattina si sono incontrati davanti l'ex Snia Viscosa, a piazzale Aldo Moro, e davanti la metro di Santa Maria del Soccorso. -Piazza Cinecittà

Dalle ore 11 in piazza Cinecittà sit-in dei lavoratori dell'Istat, Scuole, Inps, Università Tor Vergata e X Municipio.

-Piazza Vittorio Alle ore 12 appuntamento dei Disobbedienti.

-Via Veneto-Ambasciata Usa Qui in mattinata i Verdi terranno un sit-in.

-Parioli Qui, esattamente a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa tra via Paisiello e viale Rossini, saranno ospitati il presidente Bush e il suo staff. La zona sarà blindata e molte delle strade vicine saranno chiuse. Possibili blocchi stradali dei manifestanti nelle strade limitrofe. -Via Pontina, via Appia, piazza dei Navigatori e Grande raccordo anulare. Qui sono annunciati altri blocchi stradali a partire dalla mattina

sti, «le misure adottate per l'arrivo di Bush sono eccezionali ma non per particolari eventi, cioè segni evidenti di progetti concreti di attentato».

Altre notizie. Una si è diffusa, tramite agenzia di stampa, nella mattinata di ieri. I disobbedienti bloccheranno la metropolitana. Un vero di-

«Codice 2», come si diceva, livello di attenzione elevato ma non massimo imposto agli ospedali

ROMA La vigilia è di fuoco. Roma il giorno prima dell'arrivo di Bush è una città blindata, con strade off-limits e linee autobus deviate. I tombini sigillati e 600 cassonetti eliminati insieme a migliaia di cestini. Gli ospedali messi in stato d'allarme elevato (codice due), i medici precettati, e i cieli sotto controllo, con i caccia pronti a levarsi in volo al primo cenno d'allarme. Diecimila poliziotti in strada, tiratori scelti piazzati nei punti strategici. Rambo dei «Nocs» e g-men americani a protezione del Presidente Usa. Ce n'è quanto basta per far saltare i nervi anche ad un monaco buddista. Ma a rendere ancora più incandescente il clima sono le parole, le frasi preoccupate e allarmate gettate lì, tra un discorso e un altro, da chi ha responsabilità di governo. Parla Silvio Berlusconi: «Le notizie che abbiamo sulle manifestazioni non ci lasciano sereni». Una frase secca. Che apre però scenari inquietanti. Quali sono le notizie a disposizione del capo del governo? Di quali «informativi» riservate dispone l'esecutivo? E se le notizie parlano di attentati, scontri di piazza, devastazioni, cosa sta facendo il governo per prevenirle? Qualcuno (Viminale, servizi, dipartimento di polizia) sa di gruppi di violenti provenienti dall'Italia o dall'estero (ricordate i black-bloc in azione a Genova)? Se sì, quali azioni si stanno mettendo in campo per fermarli prima, non dopo? Il ministro dell'Interno tace, per il momento.

Poi ci sono le notizie. Che si rincorrono, creano il clima e poi vengono smentite. Una, allarmante, arriva da Madrid, ed è pubblicata dal quotidiano «La Razon». Militanti di «Ansar el Islam» avrebbero preparato un attentato di «grandi dimensioni» in Italia e Gran Bretagna in occasione della visita di Bush. La fonte della notizia è indicata in non meglio specificati «ambienti dell'antiterrorismo» iberico. Scenari non confermati dagli investigatori italiani. E questo è ovvio. Ma a smentire le voci circolate in Spagna, sono altri segnali. Il primo è il grado di allarme imposto agli ospedali. «Codice 2», come si diceva, livello di attenzione elevato ma non massimo. Ci sono poi le parole e i giudizi di Stefano Dambrosio, un magistrato ritenuto uno dei massimi esperti di terrorismo islamico in Italia. «Non esiste alcun allarme attentati», ha spiegato nel corso di un incontro con i giornali-

sastro per la capitale, già soffocata dalle misure di emergenza, dai blocchi stradali e dai divieti. Bastano pochi minuti perché nelle redazioni piombino dichiarazioni sdegnate, allarmi, appelli alla ragionevolezza ai pacifisti. A complicare il tutto arrivano i commenti di alcuni esponenti del «movimento». «Bloccare la metropolitana - dice Francesco Caruso leader dei disobbedienti napoletani - è una forma legittima di espressione annunciata. Poi arriva la smentita dei diretti interessati: «Ci è stata impropriamente addebitata la volontà di bloccare la metropolitana, ancora una volta ci troviamo al centro di

LA VISITA BLINDATA

OGGI: l'Air Force One atterra a Roma

APPUNTAMENTI

1 Vaticano

2 Quirinale

3 Fosse Ardeatine

4 Cena a Villa Madama offerta dalla Presidenza del Consiglio

5 Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa. Ospiterà Bush nella notte

DOMANI: alle 11 incontro finale con Berlusconi a Villa Madama, seguito da una conferenza stampa. Alle 14 Bush riparte per la Normandia

LE MISURE NELLA CAPITALE

Agenti: circa 10.000 le forze di polizia schierate tra oggi e domani

Scudo aereo: vietato lo spazio aereo sopra Roma per un raggio di 45 km

Autobus devianti: per tenere le strade sgombre saranno deviate 15 linee di autobus

LE INIZIATIVE DI PROTESTA

Blocchi del traffico per tentare di ostacolare gli spostamenti

Corteo da piazza Esedra a piazzale dei Partigiani

Raduno pacifista a Porta San Paolo

Sit-in con pentole nella zona di Villa Taverna per "tenere sveglia" Bush

Performance di strada per protestare contro la guerra in Iraq



chiusa in casa. La parola d'ordine? Disobbedienza, ma non violenza. E non ci saranno legioni straniere pronte alla guerriglia: qui gli unici violenti che arrivano dall'estero sono Bush e i suoi che non spaccano vetrine, ma bombardano matrimoni, uccidono e torturano».

Casarini: «Sto lavorando perché Bush non venga accolto con la fanfara, ma da una grande e massiccia contestazione. Quando dico queste cose anche per il vostro giornale sono uno che vuole solo spaccare vetrine. Violenze? Io so solo che in piazza ci saranno 10mila uomini armati, poliziotti e carabinieri addestrati per atti di violenza. No, non mi faccio dire dal Viminale come si deve comportare il movimento».

Luttrario: «Qui è tutto un teatro, il solito cliché di Pisanu che lancia grandi allarmi per scoraggiare la gente a venire in piazza. Il ministro rimarrà deluso. Noi stiamo lavorando per rendere difficile la vita a Bush e dimostrarci che l'Italia intera ripudia la sua guerra. Da parte mia so solo che le forme per esprimere il nostro dissenso sono tante. E' un teatro, spero solo che l'ultima scena non sia quella di Genova».

Parole, come si vede, che non nascondono la preoccupazione di questa parte del movimento, di una degenerazione delle manifestazioni. Ad allarmare è la presenza di gruppi che appartengono all'ala dura, «Europositione», i «Caro» e quelle frange legate a gruppi bolognesi e torinesi dell'antagonismo, che giudicano gli stessi disobbedienti dei «moderati».

Che la situazione sia tesa, lo dimostra anche l'appello che Walter Veltroni, il sindaco della città, ha lanciato ieri ai manifestanti e a tutte le forze politiche. Non bloccate la metropolitana, ha detto non appena si è diffusa la notizia di questa possibile azione. «Sarebbe un fatto gravissimo che creerebbe una situazione di allarme e di panico. Si farebbe pagare il prezzo della protesta ai lavoratori, ai ragazzi e ai pensionati». Veltroni ha confermato «le preoccupazioni già espresse a tutti i livelli in queste settimane», ed ha lanciato un appello ad «evitare ogni forma di violenza e di prevaricazione». Deve essere questo «l'obiettivo comune di tutte le forze e le istituzioni democratiche. Tutti lavoriamo perché anche questa giornata possa trascorrere senza eccessive tensioni. E' un momento delicato e ciascuno deve fare la sua parte con responsabilità e rispetto per i cittadini e le istituzioni».

Veltroni ha lanciato un appello ad «evitare ogni forma di prevaricazione e di violenza»

una campagna di disinformazione, criminalizzazione e repressione dura». Smentita anche da Guido Luttrario (disobbedienti romani): «Nessun blocco del metrò». Metropolitana o meno, quella di oggi promette di essere una giornata pesante e carica di tensione. Treni speciali e pullman sono partiti da tutta Italia, soprattutto dal nord-est, da Bologna, ma anche dalla Sicilia e da Napoli (due treni) per i disoccupati e i centri sociali. Oltre al corteo previsto per il pomeriggio da Piazza Esedra alla Piramide, ci sono varie iniziative diffuse sul territorio cittadino. E sono proprio queste a preoccupare di più Viminale e responsabili della sicurezza. «Troppe manifestazioni parcellizzate - dicono ambienti della polizia -, troppi appuntamenti annunciati e disdetti all'ultimo minuto. E

troppi gruppi e gruppuscoli dell'antagonismo in arrivo». Si temono micro-attentati a banche e «Mc Donald's», i simboli dell'americanismo e della globalizzazione. Forse nei punti periferici della città, quelli meno presidati. Notizie non confermate parlano di almeno cento tra poliziotti e carabinieri in borghese «infiltrati» nei punti più caldi. Per il resto della città, la parola d'ordine del Viminale è «visibilità»: poliziotti, carabinieri e finanziari - non in tenuta d'assalto, precisa il prefetto Achille Serra - si dovranno vedere in giro e soprattutto a vigilanza degli obiettivi più a rischio.

Questa è la Roma di oggi. Come si concluderà quello che qualcuno simpatizzante ha già definito il giorno più lungo della capitale, lo abbiamo chiesto nell'ordine a Fran-

cesco Caruso (disobbedienti di Napoli), Luca Casarini (centri sociali nord-est) e Guido Luttrario (disobbedienti romani).

Caruso: «Oggi saremo in tanti e deluderemo la destra che si aspetta devastazioni e incidenti, ma anche il Triciclo che vuole tenere la gente

Nataascia Ronchetti

IRAQ la guerra infinita

Contatti frenetici, nel pomeriggio da Cesenatico dicono: si va Poi dietro-front. «Ma prepareremo qualcosa in contemporanea con la manifestazione



Dall'inizio tiepidezza degli Agliana I Cupertino poi provano a spiegare: «Abbiamo paura che ci strumentalizzino» Gli Stefio: «Fiducia solo nella Croce Rossa»

I familiari: veniamo a Roma. Anzi, no

«Trattative» tra gli Stefio, i Cupertino e gli Agliana, telefonate con la Farnesina: alla fine niente corteo contro Bush



Un'immagine tv mostra Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, due degli ostaggi italiani in Iraq, mentre mangiano

CESENATICO «Angelo, se tu ci sei alla manifestazione di Roma, allora ci siamo anche noi», gli avevano detto i Cupertino. E Stefio - sicuro, di nuovo sorridente dopo aver visto vivo il figlio Salvatore nel video di mercoledì sera - spronato da una parte dei famigliari si era speso senza indugi: si, stiamo valutando, ce lo hanno chiesto i ragazzi di esserci, dobbiamo essergli vicino. Gli Agliana, a Prato, recalcitranti, frenavano. Così ieri, per lunghe ore, dopo la richiesta dei rapitori dei tre ostaggi italiani - una manifestazione di protesta del «popolo italiano» contro Bush, contro la guerra, contro le scelte di Berlusconi - è stato Angelo Stefio l'ago della bilancia, instancabile tessitore di possibili accordi, divorato dai dubbi eppure pronto a partire, a mettersi nuovamente in marcia con le sue bandiere. Tutte e tre le famiglie, alla fine, hanno concordato in serata di non partecipare oggi a Roma alla manifestazione per la pace; hanno deciso di optare per un'altra iniziativa, sempre oggi, simbolicamente. Forse un documento congiunto, un altro appello per la liberazione dei famigliari. «Ancora non abbiamo deciso, ma qualcosa facciamo, in concomitanza con la manifestazione», anticipava in serata il nipote Giuseppe. Angelo non sta bene, hanno poi spiegato le altre famiglie. Vero, ha confermato anche lui. Ma c'era anche dell'altro. C'era la stanchezza, dopo 50 giorni di attesa; c'era la paura di strumentalizzazioni. Lo ha spiegato Laura Cupertino che alla manifestazione romana, da soli, non avrebbero saputo come difendersi... La decisione è arrivata sofferta dopo molte telefonate, comprese quelle con la Farnesina; dopo i tentativi di mediazione con gli Agliana e gli appigli offerti dai Cupertino. Tra il sollievo di aver rivisto in buone condizioni Maurizio, Salvatore e Umberto, nel video trasmesso da Al Jazeera, e contemporaneamente il timore che si trattasse di un bluff. Si aggrappano adesso tutte e tre le famiglie all'autorevolezza del Papa, alla preo-

Iraq, tutti i numeri dei sequestri

L'arma degli ostaggi Nei primi giorni dello scorso aprile tra i 40 e i 50 civili stranieri, in Iraq come contractors, giornalisti o umanitari, vengono rapiti. Appartengono ad almeno 12 paesi diversi, in gran parte saranno rilasciati nel volgere di pochi giorni.

Sequestri brevi Le immagini dei giapponesi minacciati con il coltello alla gola fanno il giro del mondo, ma il governo di Tokyo tratta e ottiene il loro rilascio. Rapida soluzione anche per numerosi cittadini russi (o dipendenti di società russe) rapiti: Mosca è sempre stata ostile all'intervento angloamericano in Iraq, ottiene facilmente la loro liberazione.

Gli americani Diversa la sorte dei rapiti americani: il 9 aprile scorso almeno sette civili e due militari spariscono dopo l'attacco ad un convoglio Usa, immagini tv mostrano un autista, Thomas Hamill, portato via tra uomini armati. Lui riuscirà misteriosamente a fuggire, meno fortunati i suoi compagni: i corpi di quattro civili e di un soldato verranno ritrovati in seguito. Si ignora il destino degli altri due contractors. L'11 maggio viene ritrovato il corpo di Nick Berg, un video diffuso lo stesso giorno mostra le immagini della sua decapitazione.

Gli italiani La vicenda degli ostaggi ha inizio ufficialmente il 13 aprile scorso. Già dal 9 aprile in realtà l'agenzia Reuters segnalava il rapimento di alcuni italiani. Il 10 Berlusconi va in visita a Nassirya. Tre giorni dopo tornano a farsi insistenti le voci del sequestro. La Farnesina nega poi è costretta ad ammettere. Il 13 viene diffuso il primo video, in cui compare anche Fabrizio Quattrocchi, ucciso appena 24 ore più tardi: anche la sua morte viene filmata. Il rapimento degli italiani, a differenza di quanto avvenuto per gli altri ostaggi, è scandito da una serie di video.

Nulla di nulla. Nessuna voce di qualche terrorista che parla in italiano nel video girato dai militanti delle «Brigate verdi» nel video che riprende l'assassinio di Fabrizio Quattrocchi; nessun rapporto dei servizi segreti italiani, civili o militari che siano, nel quale si afferma che nel gruppo iracheno che ha rapito Stefio, Agliana e Cupertino è assassinato il «contractor» di Genova ci siano nostri connazionali. Nulla di nulla. A smentire definitivamente il teorema comparso sul «Corriere della Sera» a firma Magdi Allam è intervenuta direttamente Al Jazeera, ossia l'emittente che ha ricevuto e che custodisce il nastro. Mentre il governo, che avrebbe tutte le informazioni necessarie per smentire (il video è stato esaminato da diplomatici, O07 e dal sottosegretario Boniver) si è trincerato dietro il «segreto istruttorio». Perché un teorema del genere, qualcuno pensa, fa tanto comodo al Polo, in cerca di immagine dopo lo scandalo delle torture.

«L'Unità», da parte sua, il teorema lo aveva smontato già prima delle chiarificatrici telefonate giunte dal Qatar nello studio di «Ballarò». Proprio perché, appunto, si basava su dati errati che, di conseguenza, falsavano tutto il ragiona-

VIDEOTEOREMI

Gianni Cipriani

to e la relazione finale di una commissione d'inchiesta. Certo, errori sono sempre possibili (chi è senza peccato...) tuttavia la campagna sui terroristi italiani mischiata nella guerriglia irachena o addirittura dentro Al Qaeda non è frutto di una disattenzione o della valutazione sbagliata di una notizia. È una campagna. Tanto più penetrante perché in tempi di terrorismo internazionale (vero, drammatico e pericoloso) chi la spara più grossa degli altri, chi ipotizza scenari fantascientifici gode del «consenso» di un'opinione pubblica preoccupata, ma anche poco avvertita. Chi davvero conosce l'Islam? Precisione dell'analisi e, anche, garantismo sono orpelli dei quali ci si può facilmente sbarazzare. Intanto il «nemico» abbaglia con la sua minaccia e le distinzioni tra vero, verosimile e falso sembrano un inutile dettaglio. Quindi a chi ancora dice che tra Al Qaeda, guerriglia irachena, antimperialisti e pacifisti c'è una stretta connessione è lecito rispondere: neanche per sogno.

cupazione del Vaticano per la sorte degli ostaggi. Ma gli Stefio, ieri, hanno accompagnato l'annuncio della decisione di non andare a Roma da una precisazione che sembra ormai togliere ogni dubbio sulla credibilità che sono ancora disposti ad accordare a Berlusconi. «Noi ci fidiamo della Croce Rossa», hanno risposto a chi chiedeva se non avevano nulla da rimproverare al governo. E sempre gli Stefio, ieri, hanno messo ancora una volta a nudo le lacerazioni che dividono la famiglia. «Andremo a Roma, noi quasi certamente ci saremo», confermava nel pomeriggio il nipote di Angelo, Salvatore. E i rapporti con la Farnesina? «La nostra priorità è riportare a casa mio zio». Avevano persino accarezzato l'idea di fare tutto da soli, di partire per Roma senza le altre famiglie, cercando un cuscinetto protettivo in un gruppo pacifista non etichettabile, per non prestare il fianco alle critiche. «Non siamo sprovveduti, ci stiamo pensando...», ammetteva l'altro nipote, Giuseppe, che tiene i rapporti con il ministero. Dietro-front, alla fine: tutto rinvia-

Quattrocchi addestrato dagli alpini, ma venne scartato

ROMA Fabrizio Quattrocchi sognava di rientrare nell'esercito come esperto di sicurezza. Aveva anche chiesto di partecipare alla missione in Bosnia, ma alle selezioni durissime era stato scartato e così aveva ripiegato sulla sicurezza privata. L'ultima testimonianza della passione di uno degli ostaggi trucidati in Iraq sono le foto che la rivista specializzata «Raid» ha pubblicato nell'ultimo numero. Raccontano dell'ultimo addestramento di Quattrocchi, con gli alpini, a Pinerolo, nel 2002. Con lui ci sono altri quindici riservisti, selezionati per partecipare all'«Operazione dominos», il presidio degli obiettivi sensibili diventato a rischio dopo la strage dell'11 settembre a New York. Tra il maggio e l'agosto del 2002 - scrive la rivista - Fabrizio Quattrocchi e i suoi commilitoni vengono riaddestrati da

zero. Vengono preparati per i compiti di vigilanza come le rondé intorno alle dighe, il presidio di aeroporti e centrali elettriche. Sono cinque settimane di corso intensivo che comprendono anche tiri al poligono ed esercitazioni con le mitragliatrici. Nel corso, c'è anche una preparazione alle dottrine operative «fuori area», ossia le famose missioni all'estero. Le lezioni prevedono tutti gli insegnamenti necessari per muoversi in una situazione ostile, come quella incontrata da Quattrocchi in Iraq. Ma nonostante il corso, Fabrizio Quattrocchi era stato giudicato non idoneo per le missioni all'estero. Dopo l'ultimo corso - racconta il suo titolare Roberto Gobbi - Fabrizio chiuse con l'esercito e iniziò la sua attività come guardia privata. È in questa veste che partì per l'Iraq.

to ad oggi, con un'altra iniziativa anticipata a telecamere spente per aggirare un silenzio stampa che appare sempre di più una farsa. Provati i Cupertino: «La stanchezza ormai è tantissima», diceva la cognata di Umberto, Laura. Provati anche gli Agliana. Antonella, avara di parole, caustica, si è limitata a manifestare l'emozione che le ha procurato il nuovo video dei rapitori - il terzo trasmesso da quando è avvenuto il rapimento -, ma ha messo le mani avanti: «Finché non riabbraccio mio fratello non voglio farmi illusioni». Illusioni, si è capito, non se ne fa più nessuno. Nel video hanno tutti controllato i volti dei famigliari. Ne hanno controllato gli sguardi, persino la postura, cercando conferme sulla buona salute e sulla veridicità della data - 31 maggio - riferita dai sequestratori. «Quando è partito Umberto aveva i capelli cortissimi, adesso sono lunghi», ha annotato il fratello Francesco. «Sono ancora vivi, conta soprattutto questo», dice Angelo Stefio.

«Hai pagato di tasca tua per un regalo inopportuno»

Il corpo di Angelo Amato rientrato a Giugliano. Il messaggio degli amici, la madre: «Amavi le forchette, non eri andato in guerra»

DALL'INVIATA Maristella Iervasi

VARCATURO (Na) Il regalo «inopportuno» all'Italia arriva a casa. «Me l'hanno ammazzato... bastardi» urla mamma Pompea quando il carro funebre entra nel cortile della chiesetta di San Luca. La bara di Antonio Amato, 35 anni, lo chef ucciso in Arabia Saudita dai terroristi di Al Qaeda avvolta in un tricolore viene sistemata ai piedi dell'altare. E la sua mamma non regge: «Stronzo... ti avevo detto di tornare, perché non mi hai ascoltato? Amavi le forchette, non eri andato in guerra...». Parla e piange disperata la donna e le sue mani si muovono come se volessero fare a pezzi il tricolore che avvolge il legno con dentro suo figlio. Benedetto Amato, il marito, è accanto a lei e con gli occhi e la voce le implora di tacere: «Zitta, stai zitta, te l'ho detto di non dire certe cose...». Poi arriva Ylenia, la sorellina più piccola di Tony e le parole si spezzano in gola: «Perché?...».

Lo chef ammazzato perché era italiano non avrà ancora riposo. I suoi funerali si svolgeranno in forma solenne solo domani alle 17, alla presenza del presidente della Camera Casini. Ma non è escluso che arrivi anche il premier Berlusconi. «A Tony farebbe piacere - dice Fabio -, mio fratello lo chiamavano zio Silvio. Era un suo tifoso». Tutta Varcaturato e dintorni abbracciano Antonio. Gli sono vicini con il cuore e le



La mamma e la sorella di Antonio Amato, il ragazzo ucciso in Arabia Saudita, aggiustano la bandiera italiana sulla bara
Foto di Salvatore Laporta/Agf

parole. Come quelle lasciate dai suoi amici prima ancora che la salma arrivasse in paese: «La popolarità che avresti meritato per la tua promompente simpatia, bontà ed intelligenza, ti è arrivata solo adesso che hai pagato di tasca tua per un regalo inopportuno. Ma tu sei ancora Tony. Continuerai a sorridere. E difondi da lassù come un profumo tutto il bene che hai dentro». La chiesa è aperta fino a notte, la gente

arriva senza sosta. Non portano fiori nella camera ardente, come chiesto dalla famiglia: devolvete il corrispettivo della spesa per i fiori alla associazione caritatevole della parrocchia utilizzerà. La somma raccolta verrà destinata ai bambini africani. «È un modo per ricordare Tony - sottolinea il suo papà - lui si è sempre impegnato per gli altri e faceva volontariato a Villa delle Rose, una casa per disabili della zona». I

commercianti hanno stampato dei volantini, sui vetri di ogni bottega è affisso un foglio con su scritto: «Per Antonio». Invitano la popolazione e gli amici ad unirsi in una fiaccolata, per manifestare il loro affetto alla famiglia. E c'è chi vorrebbe mettere quel foglietto anche nelle mani di Antonio Bassolino. Il presidente della Regione Campania è arrivato ieri sera in chiesa, per riabbracciare la famiglia. Come vicino agli Amato è

stato anche il sindaco diessino Francesco Tagliatela.

Intanto, da Roma, l'autopsia ha confermato che Antonio Amato non è morto sgozzato. È stato ucciso a colpi di arma da fuoco, sparati a distanza. Ed è un piccolo sollievo. «Tutte le menzogne che son state dette sono servite solo a far soffrire una mamma» precisa Fabio, il fratello di Tony. Poi aggiunge: «Non ce l'ho con la stampa, so che c'è anche

chi fa bene il suo mestiere. Ma noi siamo un popolo di creduloni... Certo, sapere che Tony non è stato sgozzato non cambia le cose. Io non potrò più toccarlo, sentire la sua voce... ma almeno per la mamma è un piccolo sollievo».

Nella capitale, invece, oggi è il giorno del signore della guerra: George Bush. Fabio non se la sente di fare alcun commento. Dice: «Non mi intendo di politica, non ho mes-

saggi da mandare. Solo ringraziamenti per ora. Lo Stato mi è stato vicino come se fosse mio fratello maggiore. Funerali di Stato o solenni? Non ha importanza, le istituzioni ci saranno. Casini viene sicuro». E sul terrorismo dice: «Io mi sento vicino alle famiglie non solo colpite dal terrorismo ma anche dalla violenza». Come il caso della ragazza di Forcella, non molto distante da qui. Uccisa di recente.

GIORNI DI STORIA

Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

la mafia esiste ancora

GIUGNO 26

Gabriel Bertinetto

Nessun potere di veto. Colin Powell ha escluso in maniera categorica che al nuovo governo iracheno competesse opporsi alle decisioni del comando della forza multinazionale, cioè degli americani. «Potrebbe verificarsi una situazione in cui si debba passare all'azione, e che ci sia disaccordo. Ma noi dobbiamo agire, per proteggere noi stessi o per svolgere una certa missione. La risoluzione non parla di un potere di veto su alcuna operazione militare».

Su uno dei punti chiave, intorno al quale si gioca la possibilità che la nuova bozza di risoluzione Onu presentata dagli angloamericani sia approvata oppure no, gli Usa non cedono di un millimetro. Ed è anche per questo che i paesi maggiormente critici verso il modo in cui Washington e Londra stanno governando il paese dopo la fine ufficiale delle ostilità, insistono che, così com'è, il testo non va, e occorre cambiarlo.

Essi trovano una spalla proprio nel ministro degli Esteri di quel futuro esecutivo iracheno ad interim, al quale Bush vuole negare il diritto di veto. Il ministro, Hoshiyar Zebari, che ieri ha parlato al Consiglio di sicurezza, ha anticipato il suo dissenso rispetto alla posizione americana, in una serie di colloqui bilaterali che l'hanno impegnato nel corso della giornata a Palazzo di Vetro. Per Zebari, il testo non va «abbastanza lontano» a proposito del modo in cui il governo ad interim dovrebbe dare o non dare il proprio assenso rispetto a operazioni importanti da parte delle truppe Usa. Zebari, nella riunione ha detto che la nuova bozza di risoluzione gli sembra «adeguata», ma ha anche specificato che bisogna porre un termine chiaro per la presenza della coalizione.

L'unico paese arabo che faccia attualmente parte del Consiglio di sicurezza, l'Algeria, si è pronunciata nettamente contro l'impostazione americana. «Il consenso del governo iracheno su operazioni importanti della forza multinazionale è di estrema importanza», ha dichiarato l'ambasciatore all'Onu, Abdallah Baali.

L'Algeria, così come la Francia, la Spagna, la Cina, la Germania, la Russia e altri, vuole anche che il man-

IRAQ la guerra infinita

Il ministro degli Esteri Hoshiyar Zebari all'Onu: la bozza di risoluzione è «adeguata» ma servono molti chiarimenti sui poteri «La coalizione non può restare a lungo»



Spagna e Algeria si uniscono a Francia, Russia e altri nelle critiche al testo angloamericano
Sistani: il nuovo governo è un passo avanti ma è privo della legittimità che viene dal voto

Onu, gli Usa non cedono sui poteri militari

Powell contrario a dare potere di veto agli iracheni. Il nuovo governo: così non va

il leader sciita

Le quattro condizioni dell'ayatollah moderato

La massima autorità religiosa sciita dell'Iraq, l'ayatollah Ali Sistani ha espresso un cauto appoggio al nuovo governo iracheno, pur sottolineando che esso manca di una legittimità elettorale e di una rappresentatività completa e che ha di fronte a sé «un compito immane».

In particolare Sistani ha indicato quattro punti che devono qualificare l'azione di governo:

- 1) «Agire per ottenere dalle Nazioni Unite una decisione che ristabilisca la sovranità completa al popolo iracheno»;
- 2) «Garantire la sicurezza in tutto il paese e mettere fine al crimine organizzato e a tutte le altre operazioni criminali»;
- 3) «Offrire servizi pubblici ai cittadini e mitigare le loro sofferenze quotidiane»;
- 4) «Preparare seriamente le elezioni generali rispettando la data fissata all'inizio del prossimo anno affinché sia formata un'assemblea nazionale (transitoria) che non sarà legata ad alcuna decisione presa durante l'occupazione, compresa la cosiddetta legge fondamentale».

L'8 marzo di quest'anno è stata firmata la costituzione provvisoria che aveva ricevuto pesanti critiche da parte di Sistani. In particolare il leader sciita avrebbe voluto che fosse riconosciuto un ruolo dominante all'Islam e una limitazione dell'autonomia dei curdi nel nord iracheno. Il testo prevede invece - seppure con ambiguità rispetto al ruolo delle donne - che l'Islam sia uno dei punti di riferimento religiosi, ma non l'unico, e che i curdi mantengano la loro amplissima autonomia.



Un soldato americano pattuglia una strada di Baghdad, in basso una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu

dato della forza multinazionale abbia una scadenza ben definita. La bozza invece non prevede alcuna data, e afferma solo che il ritiro avverrebbe dopo l'entrata in carica di un governo iracheno eletto. Il che è previsto per il 2006.

Miguel Angel Moratinos, capo della diplomazia di Madrid, ha ripetuto ieri che il suo governo «vuole una data precisa». «Prima daremo al popolo iracheno la sensazione che le truppe straniere lasceranno l'Iraq, meglio sarà», ha concluso Moratinos.

Il presidente francese Jacques Chirac ha sottolineato ancora

una volta che la risoluzione dovrebbe «affermare e confermare la piena sovranità del governo iracheno, particolarmente nel terreno militare». Per il viceministro degli Esteri di Mosca, Iuri Fedotov, il nuovo testo «tiene presenti alcune delle osservazioni fatte dalla Russia e da altri membri del Consiglio di sicurezza, ma non tutte», e perciò «bisogna ancora lavorare seriamente sul documento». Secondo Fedotov la nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza deve «formalizzare il passaggio dall'occupazione a un governo democratico». «Il problema chiave - ha proseguito Fedotov - rimane quello del sostegno di cui il governo provvisorio potrà godere all'interno dell'Iraq, e fino a che punto questo governo avrà legittimità internazionale». Mosca vuole inoltre che «prima di salutare la formazione del governo provvisorio e di formalizzare il trasferimento a esso dei poteri con una risoluzione» si verifichino «le reazioni in Iraq e nella regione».

A Baghdad c'era attesa per l'atteggiamento che avrebbe manifestato il governo varato il primo giugno, l'ayatollah Ali Al Sistani, in quanto massima autorità religiosa riconosciuta dalla maggioranza sciita della popolazione. Da Sistani è arrivato un cauto appoggio al nuovo esecutivo che, ha detto, ha davanti a sé «un compito immane». In un comunicato diffuso dal suo ufficio nella città santa di Najaf, Sistani ha affermato che il governo manca di «legittimità elettorale», ma costituisce un passo nella giusta direzione. «La speranza è che esso dimostri la sua utilità e integrità e la sua ferma decisione nel portare avanti i compiti immani dei quali è gravato», ha detto l'alto religioso.

l'intervista

Giandomenico Picco

«Risoluzione, un passo avanti non è una svolta»

L'ex sottosegretario all'Onu: la distinzione di Bush tra insorti e terroristi una mano tesa al nuovo governo iracheno

Umberto De Giovannangeli

«Da un punto di vista negoziale, il testo di nuova risoluzione presentato martedì scorso rappresenta un passo in avanti verso un possibile accordo. Attenzione però a non giungere ad affrettate conclusioni parlando già di una svolta attuata». Ad affermarlo è Giandomenico Picco, già sottosegretario delle Nazioni Unite. «Rispetto a un anno fa - rimarca l'ex sottosegretario Onu - né la Casa Bianca né Francia, Russia e Germania hanno interesse a riprodurre un nuovo scontro al Consiglio di Sicurezza». Per quanto riguarda la recente distinzione operata da George W. Bush fra i gruppi terroristici e quelli della «resistenza» attivi in Iraq, Picco rileva. «Credo che alla base vi sia il tentativo della Casa Bianca di aiutare il nuovo governo transitorio entrato in carica a Baghdad a ricucire con parti significative degli iracheni stessi».

Al Palazzo di Vetro si continua a discutere attorno alla nuova risoluzione sull'Iraq. Qual è ad oggi la sua valutazione?

«Il testo presentato martedì scorso da Usa e Gran Bretagna è certamente un passo in avanti e lo è perché su uno dei punti chiave su cui c'è ancora da lavorare, cioè il ruolo del governo transitorio, in particolare nel rapporto tra forze militari irachene e quelle americane, va registrato un movimento di chiarificazione soprattutto per ciò che concerne il coordinamento militare tra forze irachene e le truppe della coalizione».

Lei parla di movimento di chiarificazione, altri, dall'amministrazione Usa al governo italiano, parlano di una svolta già in atto.

«Un passo in avanti è cosa diversa dal compimento di una svolta. Le questioni a cui facevo riferimento



rappresentano punti molto difficili e non ancora accettabili nella forma presente a tutti i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Non si può però negare che ci sia maggiore chiarezza per quanto riguarda la fine della presenza militare straniera in Iraq che, stando a questo testo, arriverà al massimo fino alla fine del prossimo anno. Si tratta di una chiarificazione significativa rispetto al testo precedente».

Rispetto a un anno fa né la Casa Bianca né Parigi, Berlino e Mosca hanno interesse ad arrivare allo scontro

La discussione sulla nuova risoluzione s'intreccia con quella che investe il nuovo governo di transizione iracheno.

«Per quanto riguarda il ruolo del governo transitorio, va rilevato che i fatti hanno contribuito a rendere le cose meno teoriche. Oggi abbiamo una squadra di ministri e di personalità varata e approvata per il governo che prenderà potere al 30 di giugno, e questo è un fatto sul terreno che sfugge al negoziato».

Cosa rappresenta l'esecutivo appena formatosi?

«Rappresenta per molti versi una continuità-contiguità del ruolo del precedente Consiglio governativo iracheno, come è testimoniato dalla presenza nel nuovo esecutivo di diversi ministri provenienti dalla passata esperienza. Ciò non rientra nei piani iniziali dell'inviato speciale dell'Onu, Lakhdar Brahimi, e tuttavia, questa continuità, è un fatto di cui occorre tener conto. E il

Pentagono

Usa, ferma forzata per i soldati in Iraq

WASHINGTON I militari americani presenti in Iraq e in Afghanistan rischiano di rimanere in servizio per parecchio tempo, senza poter tornare a casa. Ieri, l'Esercito Usa ha stabilito che tutti i soldati dovranno allungare la loro ferma ben oltre il periodo fissato all'inizio delle loro missioni. «Questo annuncio - ha scritto il New York Times - significa che per quei soldati che avevano pensato di ritirarsi, di passare ad un'altra arma o lasciare la carriera militare alla fine della loro ferma, dovranno rimanere per parecchio tempo in missione in questi due paesi».

I militari del Pentagono non hanno ancora chia-

fatto oggi gioca su quello che si negozia in Consiglio di Sicurezza. A riprova di quanto detto, c'è da sottolineare la presenza oggi (ieri, ndr.) a New York del ministro degli Esteri del governo transitorio, Hoshiyar Zebari, che svolge la stessa funzione nel precedente Consiglio provvisorio».

Si può azzardare una previsione sui tempi del negoziato sulla nuova risoluzione Onu?

«Per quanto mi consta, questi tempi non saranno brevissimi».

I tempi sono molto legati ai chiarimenti e puntualizzazioni richiesti da Paesi chiave nel Consiglio di Sicurezza, quali Francia, Russia e Cina, soprattutto per ciò che concerne i poteri reali attribuiti al nuovo governo iracheno in campo militare.

«Nel testo attuale c'è chiarezza, il che non vuol dire che questa chiarezza, nei suoi contenuti, sia giudicata accettabile da tutti. Dal punto di

rito per quanto tempo si allungherà il periodo di ferma «forzata» ma l'annuncio fatto ieri ha già scatenato molte polemiche negli Usa. Secondo alcuni analisti, infatti, il nuovo regolamento dell'esercito punta a risolvere il rebus per l'invio di altri soldati in Iraq e in Afghanistan. In questi due paesi, attualmente sono presenti oltre 115mila militari americani e il Congresso Usa sembra poco intenzionato ad aumentare la presenza di truppe Usa a Baghdad e a Kabul, come invece vorrebbero i falchi del Pentagono, Donald Rumsfeld in testa.

Sempre ieri, per la prima volta nella storia dell'esercito americano, il Pentagono ha richiamato in servizio 618 riservisti che già avevano operato in Iraq. A questi è stato richiesto di ripartire immediatamente per Baghdad, vista l'impossibilità dell'amministrazione Bush di addestrare altrettanti uomini per compiti logistici.

riguarda questi aspetti. La risoluzione delinea un mandato che permette alla forza multinazionale di operare in certi ambiti di attività in modo abbastanza indipendente. D'altro canto, è difficile immaginare a questo punto, quando cioè le forze straniere sono sotto attacco, un altro tipo di controllo delle forze straniere».

In un'intervista concessa al settimanale francese Paris Ma-

L'esecutivo transitorio rappresenta la continuità rispetto al ruolo del precedente Consiglio governativo

tch, per la prima volta il presidente Bush opera una distinzione tra i gruppi terroristi e quelli della «resistenza» che agiscono in Iraq. Si tratta solo di un expediente tattico o siamo alle prese con un ripensamento autocratico da parte dell'amministrazione Usa?

«Non c'è dubbio che nelle ultime settimane sia da parte della Francia, della Germania e della Russia, sia da parte della Casa Bianca, si è cercato di indicare, l'un l'altro, che non si vuole uno scontro, in particolare non si cerca uno scontro sul testo della risoluzione davanti al Consiglio di Sicurezza. Siamo in una fase molto diversa da quella dell'anno scorso e non vedo una ripetizione in carta carbone della realtà del 2003. Le considerazioni del presidente Bush sono dettate anche da questa ricerca di un non scontro tra Washington e le altre capitali europee. E questo è positivo. Sulla specificità del commento, posso immaginare che sia stato fatto anche per aiutare il nuovo governo iracheno a ricucire con alcune parti degli iracheni stessi. Una ricucitura che alla lunga penso sia di fondamentale importanza perché fino ad adesso nessuno ha ancora parlato di quella che io chiamo la riconciliazione nazionale del popolo iracheno».

In ultimo vorrei tornare sul nuovo governo transitorio iracheno. C'è un aspetto da mettere in risalto?

«Alcuni dei componenti hanno già lanciato un messaggio positivo al mondo. In particolare mi riferisco al ministro del Petrolio, Thamer Abbas Ghabban, e a quello delle Finanze, Adel Abdel Mahdi. Nessuno dei due faceva parte del precedente Consiglio governativo, e sono due personalità che, in modo silenzioso, hanno già ricevuto un buon riscontro nella comunità internazionale nei settori di cui si occupano».

Bruno Marolo

USA l'intelligence nella bufera

Il direttore dell'agenzia di spionaggio motiva il gesto in nome del benessere della sua famiglia ma un ex capo degli agenti segreti dice: l'hanno scaricato



Era finito sott'accusa per le Torri per le armi di Saddam mai trovate e per le torture. Aveva scoperto il doppio gioco di Chalabi legato al capo del Pentagono

WASHINGTON È caduta la prima testa ai massimi livelli del governo di George Bush dilaniato dagli scandali in Iraq. Si è dimesso il direttore della Cia George Tenet, ultimo sopravvissuto tra gli alti funzionari nominati dall'ex presidente Bill Clinton. La spiegazione ufficiale, motivi di famiglia, non convince nessuno. Tenet era nell'occhio del ciclone per la polemica sulle armi di sterminio inesistenti di Saddam Hussein. Sotto la sua poltrona si era accesa una seconda miccia con le rivelazioni sui prigionieri torturati in Iraq da contrattisti privati assunti dalla Cia. È possibile che negli ultimi giorni vi siano stati sviluppi a cui gravità non è emersa interamente. L'Unità ha appreso che le dimissioni di Tenet sono state precedute martedì da quelle di uno dei suoi due vice: James Pavitt, capo delle operazioni.

«George Tenet mi mancherà - ha dichiarato Bush - mercoledì sera è venuto a trovarmi alla Casa Bianca e mi ha spiegato che intendeva ritirarsi per ragioni personali. Gli ho detto che mi dispiaceva molto. Ha fatto uno stupendo lavoro nell'interesse del popolo americano». Il direttore della Cia si è allineato con questa versione ieri quando ha dato la notizia ai collaboratori. «È stata una decisione personale - ha sostenuto - fondata su un solo motivo: il benessere della mia

famiglia. Niente di più e niente di meno».

L'ammiraglio Stanfield Turner, capo della Cia sotto il presidente Jimmy Carter, ha detto ad alta voce quello che molti pensano: «Credo che Tenet sia stato scaricato perché a George Bush serviva un capo espiatorio. Non avrebbe piantato in asso il presidente in piena campagna elettorale se egli stesso non gli avesse detto di farlo». George Tenet si trovava sotto il fuoco di due schieramenti contrapposti. Il segretario di stato Colin Powell chiedeva con insistenza conto alla Cia delle false informazioni sulle armi di Saddam Hussein che egli stesso aveva presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu nel tentativo di ottenere un mandato esplicito per l'uso della forza. È risultato che la fonte delle informazioni era Ahmed Chalabi, il

11 settembre e Iraq, salta il capo della Cia

Tenet annuncia le dimissioni: motivi personali. Una vendetta di Rumsfeld?



Il direttore generale della Cia George Tenet durante una riunione con il presidente Bush

Foto di Eric Draper/Ap

candidato preferito del ministro della Difesa Donald Rumsfeld e del vice presidente Dick Cheney per la successione di Saddam Hussein. Sotto la pressione di Rumsfeld la Cia aveva preso per buone le indicazioni di Chalabi. Recentemente Tenet si è vendicato, smascherando il doppio gioco di Chalabi che informava lo spionaggio iraniano sui segreti degli americani. La candidatura di Chalabi per diventare primo ministro dell'Iraq è stata bruciata ma i suoi protettori alla Casa Bianca e al Pentagono hanno giurato di liberarsi di Tenet. Risulta all'Unità che negli ultimi giorni vi sono state pressioni fortissime sul presidente Bush, esercitate tramite le commissioni della Camera e del Senato sui servizi segreti. Queste commissioni, in due rapporti recenti, avevano criticato pesantemente la Cia per non avere pre-

venuto l'attacco dell'11 settembre 2001. Tenet rimarrà in carica per l'ordinaria amministrazione fino a metà luglio. Da quel momento gli succederà John McLaughlin, l'unico dei due vice ancora in servizio, fino a quando il presidente nominerà un successore. I due candidati più ovvi sono lo stesso McLaughlin e il deputato repubblicano Porter Gross, ex agente della Cia e attuale presidente della commissione della Camera che sovrintende sui servizi segreti. Per placare le acque Bush avrebbe però bisogno di una personalità autorevole e gradita ai due partiti. In ambienti vicini

al governo si fa il nome di Warren Rudman, presidente della commissione etica del Senato.

Il modo stesso in cui è stato dato l'annuncio indica le difficoltà in cui si dibatte il governo. George Bush, in partenza per l'Italia, aveva appena concluso una conferenza stampa nel giardino della Casa Bianca con il primo ministro australiano John Howard e stava per salire sull'elicottero diretto all'aeroporto. Improvvisamente è tornato nel giardino dove i giornalisti stavano confrontando gli appunti, ha annunciato le dimissioni di Tenet e si è ritirato precipitosamente senza rispondere alle domande. Commenta il capogruppo democratico al senato Tom Daschle: «Le pressioni e le critiche su di lui erano molto forti. Non tocca a me dire se sia stata questa la ragione delle dimissioni».

Dopo il leggendario Allen Dallas, che capeggiò la Cia dal 1953 al '61, George Tenet è stato l'uomo che ha governato più a lungo, dal 1997 ad oggi l'Agenzia di Langley. Nominato da Bill Clinton e confermato da George W. Bush, è evidente che egli ha saputo conquistare una fiducia «bipartisan» per il suo talento di innovatore. Gli è toccato infatti un compito assai difficile, riadattare l'intelligence americana alla fine della guerra fredda e ai pericoli che già ai tempi della sua nomina si intravedevano per il nuovo millennio, in particolare al terrorismo. Va detto che la sua non è stata un'impresa di successo. I fallimenti clamorosi della Cia nel suo settennato sono ormai entrati nella storia. Dall'11 settembre alle informazioni sulle cosiddette «armi di distruzione di massa» in Iraq la Cia, e con lei il suo capo, sono mancati all'appuntamento. E a chi si aspettava un'Agenzia capace di riscattare la fama sinistra che la circonda nel mondo, Tenet non ha saputo dare risposta. Al contrario, le torture ai prigionieri di guerra in Iraq e in Afghanistan hanno confermato quella leggenda odiosa, dimostrando che il cambio di obiettivi contro cui adoperare le proprie armi non aveva cambiato usi e costumi



il ritratto

George, che non «smacchiò» l'Agenzia

Giancesare Flesca

dell'Agenzia. Insomma Tenet ha scaricato con le proprie mani la fossa nella quale ieri Bush l'ha buttato, come capro sacrificale da offrire in dono a quella che Rumsfeld aveva incautamente bollato, due anni fa, come la «vecchia Europa».

I suoi genitori, greci e padroni di un ristorante greco nel Queens, un borgo di New York, non potevano immaginare che il loro figliolo sarebbe diventato giovanissimo, a 43 anni, uno degli uomini più potenti del mondo. La famiglia comunque nu-

triva grandi speranze per George, che dopo un liceo di successo era approdato alla prestigiosa Università di Georgetown, a Washington, dove si laureò e poi alla Columbia University di New York dove prese anche un master in relazioni internazionali. Come a dire che un capo della Cia non si inventa né si trova in qualunque supermarket delle idee, nei famosi think-tank sparsi un po' dovunque negli Stati Uniti. Giovane e brillante, bon vivant soprattutto nel mangiare, e dunque paffutello, Te-

net arrivò facilmente agli ambienti che contano della Capitale. E approdò altrettanto facilmente al settore «informazioni». Dapprima lavora per il Congresso, dove nel giro di qualche anno diventa direttore del personale della Commissione senatoriale sull'intelligence. «Il greco» - così lo chiamano nell'ambiente - riesce ad essere rapidamente un conoscitore raffinato dei corridoi del potere. Il 1995 rappresenta per lui l'anno della svolta decisiva: lo nominano vice direttore della Cia e lo chiamano a

far parte del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, il potente organismo guidato adesso da Condoleezza. Dopo appena un anno le dimissioni di John Deutch (che si era sistemato sul PC portatile di casa informazioni sulla riservate) e la sua ascesa al comando della portaerei di Langley, 17 mila dipendenti e non si sa quanti collaboratori sparsi ai quattro angoli del mondo. Per rafforzarlo e mostrare la loro fiducia in lui, Clinton come Bush gli attribuiscono il titolo di DCI (direttore centrale dell'intelli-

gence) con il compito di coordinare altri centri di spionaggio, come la Nsa che si occupa di intercettazioni su tutto il pianeta e la Nrc che gestisce le informazioni satellitari. A conferma della sua fama di innovatore, nel gennaio del 2000 chiama una donna, Joanne Isham, alla direzione del dipartimento di Scienza e Tecnologia. È una novità rivoluzionaria. Anche se la Insham è una veterana dell'Agenzia, pare che il clima di Langley non faccia troppo bene alle donne: sono discriminate,

mobitate e non vengono mai mandate a dirigere una succursale straniera. Una Mata Hari contemporanea ne fece materia di una causa di lavoro, e altre la seguirono. Conclusione: la Cia perse la causa, e fu condannata a sborsare un milione di dollari per risarcire le agenti.

Ma i guai del nuovo Capo non finiscono qui, magari... Viene criticato per non avere informato per tempo il governo sulle prodezze nucleari di India e Pakistan. Nel '98 gli scoppiano sotto i piedi gli attentati alle ambasciate americane in Kenia e Tanzania. Durante il conflitto del Kosovo la Cia dà ai militari una cartografia sbagliata, in virtù della quale si bombardò l'ambasciata cinese a Belgrado. E poi gli errori da matita blu degli ultimi anni. Secondo Bob Woodward, una fonte credibile, la mattina di quel terribile 11 settembre '91 George Tenet stava facendo colazione al St. Regis di Washington con un politico influente, David Boren, al quale aveva confessato che i rischi maggiori per la sicurezza Usa venivano da un'organizzazione dal nome esotico, Al Qaeda. I camerieri del St. Regis stavano servendo il dessert quando Tenet fu avvertito delle catastrofi che stavano rendendo nero il cielo sopra New York...

“ Dal '97 era alla guida dei servizi segreti. Nominato da Clinton

Enrico Berlinguer: l'impegno europeista

Convegno promosso dalla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra in occasione del ventesimo anniversario della scomparsa di Enrico Berlinguer

Padova, 7 giugno 2004 ore 15.30 - 18.30, Sala Antico Ghetto (ex Sinagoga) Via delle Piazze

Presiede

Flavio Zanonato

Candidato a Sindaco di Padova

Introduce

Giorgio Napolitano

Presidente della commissione affari costituzionali del Parlamento Europeo

Intervengono

Enrico Berti

Università di Padova

Bernard Kouchner

Partito Socialista Francese

Raimon Obiols

Partito Socialista Operaio Spagnolo

Valdo Spini

capogruppo DS

commissione esteri della Camera

Frans Timmermans

Partito del Lavoro, Paesi Bassi

Piero Fassino

Segretario nazionale

dei Democratici di Sinistra



Il Convegno sarà trasmesso sul sito internet www.dsonline.it

DALL'INVIATO

Simone Collini

VERONA Il nome di Berlusconi non lo pronuncerebbe "neanche morto", dice facendo sorridere le circa mille persone che affollano il teatro Toniolo di Mestre. Ma è tutto un gioco di parate e affondi quello che Romano Prodi ha portato avanti per tutta la giornata di ieri. Una giornata trascorsa tra Padova, Venezia, Mestre, Verona e che segna l'inizio del rush finale della campagna elettorale della lista Prodi, definizione che sarà pure "superficiale" per il presidente della Commissione europea, ma che tanto fuori luogo non è: perché ormai si stampano tanti manifesti dei candidati quanti col volto di Prodi e la scritta "servono persone vere"; e perché in questi giorni l'ex premier sta girando l'Italia forse anche di più di quanto lo stiano facendo quelli che corrono per Strasburgo. Ieri è stato in Veneto, oggi sarà in Piemonte, domani a Cagliari la mattina e a Genova la sera, domenica in Puglia. E ad ogni nuova tappa è un tassello in più che si aggiunge al mosaico. Il disegno finale? A una imprenditrice incontrata in un ristorante di Padova, Prodi lo descrive così: "C'è l'idea che possiamo vincere".

Forse è anche per questo che è così sorridente, pronto alla battuta, instancabile nel passare dall'incontro con il rettore dell'università di Padova, dove parla dell'allargamento dell'Unione, alla passeggiata a Venezia con tanto di foto insieme a due turiste americane che lo riconoscono per aver fatto degli studi sulla Commissione Ue, dal giro su vaporetto elettrico tra i canali insieme al sindaco Paolo Costa, al bagno di folla tra i banchi del mercato padovano di piazza delle Erbe, dove un macellaio gli regala un mazzetto di margherite, un volantino e gli dice: "Sono il Guazzaloca del centrosinistra, non voglio che la mia categoria sia ricondotta solo al centrodestra". Per tutti sono sorrisi e strette di mano. Tranne ovviamente che per il presidente del Veneto Giancarlo Galan, che non si è fatto vedere, e mentre Prodi stava per mettere piede nella regione, ha fatto sapere: "Non diamo nessun benvenuto a un tale che chissà di quali bugie è capace".

A Mestre, finalmente, si siede per un'oretta. Sul palco del teatro Toniolo c'è una poltrona per lui e una per ognuno dei candidati della lista unitaria della circoscrizione Nord Est: Berlinguer, Letta e anche il

Ieri è stato in Veneto, oggi sarà in Piemonte, domani a Cagliari la mattina a Genova la sera, poi in Puglia

Prodi: «La Lista unitaria durerà»

In Veneto per la campagna elettorale. «L'orizzonte è oltre il 13 giugno. Possiamo vincere»



Romano Prodi durante il tour elettorale in laguna, con il sindaco Paolo Costa e il fratello Vittorio

Foto di Francesco Proietti/Agf

Conversazione con Prodi

«L'Europa deve contribuire ad una soluzione in Iraq fondata sul rispetto del popolo iracheno»

Pubblichiamo alcuni brani di una conversazione con il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, il cui testo integrale uscirà domani all'interno di un libretto sull'Europa che si potrà avere insieme all'Unità

- 1) "Ci sono, nella Storia, dei momenti in cui si è chiamati a compiere delle scelte forti, determinate, e che segneranno gli anni a venire. L'Europa dell'euro, dell'allargamento e, come io spero, della Costituzione costituisce uno di questi momenti forti".
- 2) "La nostra Europa, che assume una di-

mensione continentale, deve identificare e fissare i valori che devono fondare il suo nuovo patto politico: la pace, la democrazia, la dignità umana, la giustizia sociale. E solo alla luce di tali valori che si possono identificare le grandi priorità dell'Unione allargata".

- 3) "Oggi, l'Europa deve assumere un ruolo internazionale più forte e più coerente, per contribuire alla pace e alla stabilità nel mondo. In questa fase, è venuto il momento per l'Europa di prendere un'iniziativa politica forte nel quadro delle Nazioni Unite e al loro sostegno. L'Europa deve contribu-

ire a una soluzione chiara e duratura in Iraq, basata sui principi della sovranità del popolo iracheno, del rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze, dell'interesse della comunità internazionale, che è quello di ristabilire la pace e la stabilità politica del Medio Oriente".

- 4) "L'Europa della pace è anche l'Europa della democrazia. Come si può, ai tempi nostri, presentare l'Europa come una macchina tecnocratica, dal momento che la democrazia è sempre stata la condizione di base per l'adesione al progetto europeo? Come si può sostenere dal momento che l'Europa è il fattore essenziale di cinque decenni di democrazia? Come si può, ripeto, quando quest'Europa ha agito come una calamita per i dieci paesi della nuova adesione, ancor prima della caduta del muro di Berlino, quando con il trattato di Maastricht è stata come

un'esca fascinoso per la transizione democratica all'Est?"

- 5) "Non deve affatto sorprendere la nostra rinnovata fiducia nelle Nazioni Unite in quanto perno di un nuovo sistema multilaterale. Per noi, multilateralismo significa: prendere sul serio le regole della politica internazionale, aiutare tutti i paesi ad applicare e rispettare queste regole, giocare un ruolo attivo in seno alle organizzazioni multilaterali, vecchie e nuove, e promuovere un'agenda per la pace e la stabilità che va al di là della semplice difesa degli interessi nazionali. Questo passo è indispensabile per vincere la sfida della sicurezza e della lotta contro il terrorismo internazionale che ha bisogno di una strategia a lungo termine contro le cause profonde del fenomeno".

(testo raccolto da Sergio Sergi)

"Prodi candidato", quello che in molti avrebbero voluto vedere, ma non è Romano, bensì Vittorio, il fratello. Ed è proprio sulla sua decisione di non presentarsi alle elezioni (che, sottolinea, "sono elezioni europee") e sulle candidature finte che parte il primo affondo contro Berlusconi e i suoi. "Avrei anche potuto candidarmi, ma ho deciso di non farlo. Gli elettori hanno il diritto di votare per persone che andranno

al Parlamento europeo, e non per persone che non ci andranno mai perché sono incompatibili". Un affondo, una parata: le critiche per il suo impegno politico? Ripete: "Ritendo non solo il diritto, ma il dovere di fare politica". Una parata,

un affondo: "Nella nostra lista non ci sono nani e ballerine, nelle altre non lo so". Ad una domanda sulle prospettive risponde: «La Lista unitaria non può finire certo con le elezioni europee».

Ma Prodi sa che certi attacchi gli stanno arrivando non solo da destra. E allora, quando si parla della guerra in Iraq e della visita di oggi a Roma di Bush, risponde in modo duro a chi, come Rifondazione, lo ha contestato per aver mandato un messaggio al presidente americano: "È in malafede chi vuole vedere contraddizioni nella mia posizione", dice. "Così come ho sempre reiterato la mia posizione contraria a questa guerra, non posso non celebrare con gratitudine ciò che Bush viene a fare in Europa. Un politico deve ricordare l'una e l'altra cosa". E risponde in modo secco anche per sgombrare il campo da certi discorsi che si stanno facendo da giorni sulla relazione tra possibili incidenti oggi a Roma e giochi politici tra i due schieramenti. "Certo - ammette - farebbero il gioco del centrodestra, ma sarebbero un danno per tutto il paese. L'Italia dimostri la sua affezione alla pace nel momento in cui c'è un ospite che viene a celebrare i 60 anni della liberazione".

Bush lo nomina ma Berlusconi no. Neanche quando si sa chiaramente a chi si riferisca quando fa capire che "all'Europa è mancata l'Italia", o che "attribuire l'aumento dei prezzi al cambio della moneta è pura follia" o quando se la prende con chi "in tv, sui giornali e sui cartelloni fa ragionamenti espressi in lire, oggi, dopo due anni dall'entrata dell'euro". Alla domanda dell'intervistatore: chi l'ha fatto questo?, risponde: "Non lo so". E quello: volevo costringerla a pronunciare il nome di... Ma non gli lascia neanche finire la frase: "Neanche morto".

«Ho deciso di non candidarmi. Gli elettori hanno il diritto di votare persone che andranno a Strasburgo»

Letta: «Con Rifondazione solo se sarà indispensabile»

L'esponente della Margherita apre al centro. Critiche da Mussi, Buffo e Salvi. Bertinotti: ascolta troppo Confindustria

ROMA Enrico Letta prende le distanze da Bertinotti. Il capolista per la lista Prodi alle europee del Nord-Est, lo fa in un'intervista che apparirà oggi su "Panorama", ma le cui anticipazioni hanno già alzato un polverone all'interno del centrosinistra. "Il patto di governo con Rifondazione? Se sarà indispensabile - ha dichiarato l'ex ministro dell'Industria - lo faremo alla luce del sole. Ma speriamo di non doverlo fare".

Per adesso suona come una netta differenziazione politica, proprio

alla vigilia delle elezioni amministrative europee. "Speriamo - ha rincarato Letta - che uno sconquasso del centrodestra consenta presto agli illuminati un po' timidi che ora soffrono da quella parte di venire dalla nostra". Letta forse si rivolge ai dubbiosi dell'Udc, tirando la corda della sua lista sempre più al centro. L'invito ad uscire dalla coalizione berlusconiana, per approdare ai nidi ulivisti, rivolto ai "centristi illuminati della Cdl", appare però isolato. Per ora non ci sono altri esponenti

della Lista Prodi a commentare positivamente le dichiarazioni di Letta.

Aspra la risposta di Bertinotti alla presa di posizione del responsabile economico della Margherita: "Un'idea separatista e politicamente molto grave - sottolinea il segretario di Rifondazione - questa affermazione rappresenta un grande errore che apre un contrasto molto forte nel Listone e anche nella Margherita". Per Bertinotti si tratta di una posizione in totale contrasto con quel che invece ha affermato Fassino.

"Nella sostituzione di Rifondazione con i centristi - ha detto il segretario del Prc - c'è una suggestione neocentrista che contrasta con la necessità di dare un contenuto anche di qualità, per la formulazione del programma, alla coalizione che vuol rappresentare un'alternativa di governo alle destre. Mi pare che Letta si sia fatto troppo incoraggiare dalla Confindustria - ha concluso Bertinotti - e non è bene".

"Mi preoccupano le preoccupazioni di Bertinotti", è stata la replica

di Letta. "Quale sarebbe mai la nostra vocazione dentro l'alleanza di centrosinistra - si chiede l'esponente della Margherita - se non spingersimo per allargarla al centro?".

Ma senza Rifondazione molti non ci stanno. "Enrico Letta deve sapere che, tra i sostenitori della Lista unitaria come me, viene ritenuta essenziale, politicamente, l'alleanza a sinistra, fino a Rifondazione Comunista - ha dichiarato Fabio Mussi, vicepresidente della Camera e coordinatore nazionale del Corrente-

ne - se anche questo gradimento non fosse particolarmente condiviso, lo invito a guardare i numeri. Temo che senza i voti di Prc, la partita è persa in Italia". "Se Rifondazione Comunista è intercambiabile nell'alleanza di governo con una parte del centrodestra - ha affermato la parlamentare Gloria Buffo (Corrente Ds) - c'è da domandarsi quale sia il progetto per l'Italia che ha in mente la lista Uniti per l'Ulivo". Secondo Cesare Salvi (Ds) "le dichiarazioni di Letta confermano l'ambigui-

tà e le tendenze moderate fortemente presenti nella Lista Prodi".

Intanto alcuni dirigenti politici provenienti dal Pdc e da Rc hanno fatto, nei giorni scorsi, un appello per il voto alla lista Uniti nell'Ulivo. «Riteniamo che in questo momento bisogna unire le forze e non disperderle, guardare ai processi in movimento e non agli ideologismi. Il centrosinistra ha offerto una prova di maturità contro le spinte disgregatrici, mettendo in campo la lista Uniti nell'Ulivo»

Natalia Lombardo

Un'istruttoria dell'Autorità per le comunicazioni ha monitorato ben 270 apparizioni in trasmissioni d'intrattenimento tra marzo e novembre 2003

«Sono troppi i politici negli show della Rai»

ROMA Politici in tutte le salse negli show della Rai: ministri a colazione nello studio di «Uno Mattina», protagonisti fra le gag di «Quelli che il calcio», conditi nella «Prova del cuoco», infilati ne «La Vita in diretta» degli italiani, improvvisati stilisti a «Miss Italia». Troppi i politici nelle trasmissioni di intrattenimento della Rai, secondo l'Autorità per le Comunicazioni: la prossima settimana il consiglio deciderà eventuali sanzioni, alla fine dell'istruttoria che risponde all'esposto presentato il 7 novembre 2003 dai parlamentari della commissione di Vigilanza, il ds Antonello Falomi e Paolo Gentiloni della Margherita.

L'istruttoria dell'Autorità riguarda il periodo tra l'11 marzo e il 7 novembre 2003. È l'arco di tempo successivo alla delibera della Vigilanza, votata all'unanimità l'11 marzo 2003: ha stabilito che la presenza di politici nelle trasmissioni di intrattenimento «va normalmente evitata», se non eccezionalmente su temi di competenza dell'esponente di governo, ma limitato a delle «finestre» informa-

tive. Certo gli escamotage per far parlare un politico di temi di sua competenza sono tanti, basti pensare allo show di Berlusconi alla «Domenica sportiva» con la maglia di presidente del Milan.

Un vizio diventato quasi regola nei programmi della tv pubblica (interrotto solo ora per la campagna elettorale), e denunciato più volte dall'opposizione. L'esposto dei parlamentari invitava a controllare quattro trasmissioni: «Occhio alla spesa», «Uno Mattina», «Quelli che il calcio» e «La vita in diretta». L'istruttoria, relatrice è Paola Maria Manacorda, ha rivelato 270 comparse di politici in 180 programmi non informativi, fra i quali in 23 trasmissioni l'atteggiamento troppo sussiegoso verso i politici del governo o del centrodestra. Fino a veri «omaggi», come quello riseva-

Agenzia Dire, reintegrato dal Tribunale l'ex direttore Paniccia

ROMA Adriano Paniccia, ex direttore dell'Agenzia di stampa «Dire», dovrà essere reintegrato nella «mansione di direttore di testata o in mansioni equivalenti». La decisione è stata presa, con una ordinanza emessa il primo giugno, dal giudice del lavoro del Tribunale di Roma. Paniccia aveva presentato ricorso dopo che, il 26 maggio 2003, era stato rimosso dall'incarico e gli erano state assegnate le mansioni di redattore capo centrale. L'ex direttore aveva sostenuto la «illegittimità del provvedimento in quanto comportante dequalificazione professionale». Il Tribunale ha riconosciuto che «al lavoratore deve essere assegnata una mansione equivalente a quella revocata» fermo restando il diritto dell'editore di revocare la fiducia al direttore.

La notizia del reintegro è stata accolta favorevolmente dall'associazione stampa romana che, pur confermando la stima a Fabio Albertelli, attuale direttore dell'agenzia, sottolinea «il valore di una sentenza che condanna ogni tentativo di demansionamento e dequalificazione all'interno delle redazioni, quale che sia la qualifica del giornalista».

to al ministro Lunardi, ospite per tutto il pomeriggio a «Quelli che il calcio» il 28 settembre 2003, ma basta ricordare l'onnipresenza di Gasparri, Tremonti e altri. Ora la Rai potrebbe essere obbligata a sanzionare i responsabili dei programmi.

Il 26 maggio il Garante Cheli ha sanzionato il Tg4 e Studio Aperto per violazione «palese» della par condicio. Ma anche sulla Rai piovono proteste dai partiti minori: prima i Radicali, ieri la Lista Consumatori ha denunciato il Cda Rai alla Procura di Roma. E Falomi, ora portavoce della Lista Occhetto-Di Pietro ha chiesto al presidente della Vigilanza la convocazione «urgente» della commissione perché alcuni programmi correggano il tiro: «Porta a Porta», ma anche «Ballarò» hanno dato la parola al Polo ma, per l'opposizione,

soprattutto alla Lista Uniti per l'Ulivo.

Tra Viale Mazzini e Saxe Rubra intanto si prepara la notte elettorale del 13 giugno cercando di «attutire» anche visivamente un eventuale colpo al centrodestra. A dare le direttive su come dovranno essere presentati nella grafica gli exit poll e le proiezioni (per la Rai li effettua sempre la società Nexus, anche dopo l'uscita di Crespi) è uno dei tanti «comitati» messi su dal direttore generale Cattaneo, del quale fanno parte Anna La Rosa, Giuliana Del Bufalo e Guido Paglia, forse Angela Buttiglione per le amministrative. Dati scorporati per non far risaltare l'eventuale sorpasso di tutto il centrosinistra sul Polo, confronti meno dolorosi (per Forza Italia) con le europee del '99 anziché con le politiche del 2001; grandangolo sull'Europa per minimizzare il voto italiano. Per il Tg2 condurrà il direttore Mauro Mazza, per il Tg1 Mimun ha passato la palla a Vespa che sta allertando il suo staff (è comparsa in bacheca una lettera di protesta dei registi del Tg1). Ma Vespa, anziché scattare alle 22 coi primi dati delle Europee, sembra debba ritardare di tre quarti d'ora aspettando la fine di una partita degli Europei...

Non si hanno più notizie di Jiang Yanyong. La scomparsa a pochi giorni dal 15° anniversario della repressione della protesta studentesca

Pechino, sparito il medico anti Sars

Dopo la denuncia dell'epidemia ha sfidato di nuovo il potere: scusatevi per i morti di Tiananmen

Segue dalla prima

In entrambi i casi, le sue parole non si sentiranno. Jiang Yanyong è una coraggiosa voce critica della dirigenza cinese ed è balzato all'attenzione del mondo intero in due occasioni, entrambe legate a momenti cruciali della vita pubblica cinese. La prima si è avuta nella primavera dello scorso anno: la Cina era flagellata dalla epidemia della Sars, ma le autorità di governo avevano adottato il comportamento classico della sottovalutazione e del silenzio. Era stato allora il dottor Jiang a rivolgersi ad alcune agenzie di stampa occidentali e al settimanale Time Magazine per dire che la verità era molto più preoccupante. L'8 aprile del 2003 la sua denuncia fece il giro della stampa mondiale. E anche o proprio grazie alle sue parole, si mise in moto un processo che nel giro di qualche settimana portò alle dimissioni del sindaco di Pechino, del ministro della sanità e di numerosi funzionari locali. La gestione della crisi Sars fu affidata alla vice primo ministro Wu Yi, la «signora di ferro» della politica cinese.

Il dottor Jiang non si è fermato alla Sars: ricordava bene di aver assistito molti dei ragazzi rimasti feriti nel corso degli scontri con l'esercito nella notte tra il 3 e il 4 giugno del 1989. A febbraio di quest'anno quel ricordo lo ha spinto a scrivere una lettera ai dirigenti cinesi per sollecitarli ad ammettere che la repressione era stata un gravissimo errore e a chiedere scusa al popolo cinese, ai genitori dei ragazzi uccisi. Probabilmente ha pensato che in Cina molte cose sono cambiate e dunque la sua lettera poteva trovare ascolto. Invece è rimasta senza esito.

Non a caso. Tiananmen è tutt'ora una vicenda con la quale la



La foto simbolo della protesta degli studenti cinesi a Piazza Tiananmen, un giovane cerca di fermare i carri armati dell'esercito

Potrebbe essere stato arrestato per impedirgli di avere un ruolo nella commemorazione vietata

dirigenza cinese si rifiuta di fare i conti: si era rifiutato Jiang Zemin, si rifiutano ora Hu Jintao e Wen Jiabao, che possono vantarsi di aver appena inserito nella Costituzione un esplicito riferimento al «rispetto dei diritti umani» e di essersi abbastanza allontanati dalle pratiche più autoritarie e più chiuse della politica cinese. Eppure le pressioni perché si arrivi a riconoscere che

l'invio dei carri armati fu un tragico errore sono venute anche da voci molto più autorevoli. Nel 1997, in occasione del quindicesimo congresso del partito comunista, fu Zhao Ziyang in persona a scrivere ai suoi colleghi di partito e di governo per chiedere una «revisione del verdetto», la protesta studentesca non «rivolta controrivoluzionaria», ma manifestazione per le

reforme e la democrazia. Anche a lui non venne data alcuna risposta. Zhao, allora segretario del partito, venne destituito qualche giorno dopo la repressione nel sangue con l'accusa di aver «appoggiato i disordini studenteschi». Da quella data l'ex segretario è agli arresti domiciliari e nei giorni scorsi si è letto che le sue condizioni di salute sono molto precarie.

Computer in tilt A Londra traffico aereo nel caos

LONDRA Il sistema operativo computerizzato del controllo aereo in Gran Bretagna è rimasto fermo ieri mattina per 50 minuti. Il blocco, dalle 6,10 alle 7 (orario inglese) ha causato lunghi ritardi a tutti i voli in arrivo e in partenza dagli aeroporti britannici, con conseguenze nell'intera giornata. Il National Air Traffic Services (Nats), la società privatizzata che gestisce il traffico aereo nel Regno Unito, ha sottolineato che la sicurezza dei passeggeri non è stata messa a rischio dal guasto. Durante il blocco il traffico in tutti gli aeroporti del paese è rimasto completamente fermo. Adrian Yalland, portavoce del Nats, ha riferito che il guasto è stato localizzato in un centro operativo a West Drayton, vicino a Londra-Heathrow, uno degli aeroporti più importanti d'Europa che gestisce 1.250 voli al giorno. Dopo la ripresa la precedenza è stata data agli aerei in arrivo.

Amnesty chiede un'inchiesta indipendente sulla strage del 4 giugno 1989

Questa volta a muoversi sono stati in molti, dentro e fuori la Cina. A Pechino una lettera aperta alle autorità scritta da 67 intellettuali ha sollecitato pubbliche scuse. Ma la risposta ufficiale sono stati il fermo di alcuni protagonisti del 1989 ora nella capitale, come il sociologo Liu Xiaobo; l'intensificazione del controllo nelle università per impedire eventuali celebrazioni; la sorveglianza 24 ore su 24 ore sui genitori degli studenti allora uccisi; la sanzione ancora una volta, con le parole del portavoce del ministero degli Esteri, che Tiananmen 1989 fu un atto di «sovversione politica» e non c'erano «alternative alla repressione».

Fuori Cina, Amnesty International e altri gruppi umanitari hanno lanciato la parola d'ordine di una «inchiesta indipendente» su quella tragica vicenda. A sua volta il Congresso Usa, senza temere, con i tempi che corrono, accuse di guardare altrove piuttosto che a casa propria, ha annunciato che la prossima settimana voterà una risoluzione a sostegno della «inchiesta indipendente». Non sono mancati commenti criticamente realistici: il quotidiano on line Asia Times ha scritto pur troppo senza avere del tutto torto - che il ricordo di Tiananmen nella memoria dei più giovani si perde sotto la coltre delle opportunità che vengono oggi offerte ai cinesi - almeno ai cinesi della fascia sviluppata del paese - in beni di consumo, in accesso a Internet, nella possibilità di muoversi, andare a ballare, fare sesso. Insomma, sono cresciute le piccole libertà individuali, è tutt'ora assente la grande libertà di criticare il Pcc e le sue scelte. E nell'attesa che un giorno questo sia possibile, chi può si consola acquistando a Shanghai i jeans Armani.

Lina Tamburrino

Sudan, un milione in fuga dalla guerra dimenticata

L'Onu: nella regione del Darfur una delle peggiori catastrofi umanitarie. Violenza e carestie uccidono soprattutto bambini

Leonardo Sacchetti

«È come un enorme carcere», dice Mercedes Tatay di *Medici senza Frontiere*. Un carcere grande come l'Italia, da cui non si può entrare né uscire ma, a differenza delle prigioni che conosciamo, qui le sbarre sono fatte di fame, violenza, guerra. Un proiettile di kalashnikov, qui, vale la vita di un bambino. Benvenuti nel Darfur, la regione nord-occidentale del Sudan, da più di un anno teatro di una delle cosiddette «guerre dimenticate».

Nel più grande carcere del mondo si combatte una battaglia senza tregua tra l'esercito di Khartoum e le milizie dell'Epl (l'Esercito popolare di liberazione del Sudan) di John Garang, che già controlla il sud del Paese. Si è parlato di un conflitto - iniziato nel meridione del Sudan nel 1983 - tra musulmani (il governo di Khartoum è simile a una teocrazia araba) e cristiani e animisti del sud. Trattative aperte tra i vari fronti ma la sfiducia reciproca lascia tutto come prima.

Tra i due fronti, schiacciati come in una tenaglia, ci sono il milione di profughi e oltre 10mila morti tra la popolazione civile del Darfur, che conta poco più di 7 milioni di persone. «È la peggior crisi umanitaria del momento». Parola di Kofi Annan, segretario generale dell'Onu che ha chiesto alla comunità internazionale un sforzo economico di 236 milioni di dollari. «Il dramma iracheno - dice Amnesty International - rischia di far scomparire altre tragedie: quella del Sudan è la prima della lista».

L'accesso alla regione, per organismi internazionali e ong, è centellinato. Difficile capire quanto profonda sia la fossa che, lentamente, sta inghiottendo il Darfur. «Almeno 300mila persone - continua Mercedes Tatay, appena rientrata dalla regione - sono senza acqua potabile, senza assistenza medica, senza cibo:

se non facciamo qualcosa, difficilmente potranno sopravvivere. E poi ci sono altre 700mila sfollati...». Tatay, 36 anni, è un medico spagnolo che da anni lavora in Africa. «Una cosa del genere - ammette - non l'avevo mai vista».

Al fianco dei militari di Khartoum ci sono centinaia di guerriglieri islamici delle milizie *Janjaweed*. Il legame tra questi miliziani e il governo del presidente Omar Hassan Ahmad al-Bashir non è mai stato chiarito. Certo è che le offensive assassine delle *Janjaweed* arrivano immediatamente dopo i bombardamenti dei

caccia inviati dall'uomo forte di Khartoum, accusato dagli Usa di proteggere varie organizzazioni terroristiche.

La situazione nel Darfur è spaventosa: un milione di profughi (140mila di loro scappati nel vicino Ciad) vive in condizioni ben più che precarie, in tutta la zona è un susseguirsi di agguati, stragi, violenze sulle donne e sui bambini. «Per loro - ha dichiarato un rappresentante americano a Ginevra, in un summit dell'Onu sul Darfur - forse è già troppo tardi». L'Unione europea ha promesso un primo stanziamento di 10 mi-

lioni di euro.

«Sono scaramucce tra quattro ladroni», è la versione ufficiale del governo sudanese per spiegare quel che sta accadendo nel Darfur. Ma, se così fosse, non si comprende l'invio di interi battaglioni dell'esercito e di squadroni dell'aeronautica. Il *risiko* per conquistare il Darfur, però, non può essere ridotto allo scontro tra governativi e ribelli. I due fronti sono ondivaghi, gli obiettivi sembrano da ricercarsi più in una prova di forza per il controllo del Paese che non in uno scontro per l'autorità su questa zolla arida sub-sahariana.

Giovedì scorso, a Nairobi (Kenia), è stata siglata la pace tra governo e i ribelli dell'Epl per quanto riguarda il contenzioso del sud. Ma del Darfur, poche parole da entrambe le parti. Forse perché, a differenza del sud del Paese, nel Darfur non c'è petrolio e gli accordi di pace puntano proprio a rimettere in moto l'industria dell'oro nero bloccata dai 21 anni di scontri tra governo e ribelli. Dunque, per gli analisti dell'*International Crisis Group* (Icg) di Bruxelles, la sfida per il Darfur assomiglia più a una resa dei conti: un territorio poverissimo come teatro di scontri

per riequilibrare gli assetti di forza. A farne le spese saranno il 21,5% dei bambini, in stato di grave malnutrizione.

«È sbagliato parlare di "pulizia etnica"», ha detto la Tatay. Le violenze delle *Janjaweed*, infatti, non puntano a formare uno stato meticcio all'interno dei confini del Darfur, storicamente abitato da varie etnie tutte di colore, a maggioranza musulmana. «La violenza, qui, è completamente cieca», continua la medica di *Msf*. «Per chilometri - continua la Tatay -, lungo tutta la strada, tutti i villaggi sono stati letteralmente rasi

al suolo».

Intanto, però, sul Darfur sta arrivando la stagione delle piogge che, insieme all'acqua, porterà altra distruzione visto che i campi sono stati abbandonati e il rischio di enormi allagamenti porterà con sé quello delle epidemie. Proprio in Ciad, sono già stati registrati casi di meningite tra i profughi sudanesi. Sempre secondo l'Icg, la situazione non può che peggiorare: «Se non ci saranno novità - dice David Mozerky del Icg - ci aspettiamo la morte di oltre 10mila persone. Che intende fare la comunità internazionale?».

Israele

Sharon vuole silurare due ministri di destra

GERUSALEMME Deciso a realizzare il suo piano di disimpegno unilaterale di Israele dalla striscia di Gaza, il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha convocato ieri sera due ministri appartenenti al partito Unione Nazionale, di destra, contrari a quel piano: secondo la radio di stato israeliana, è intenzione di Sharon comunicare ai due la loro estromissione dal governo.

I voti contrari dei due ministri, secondo tutti gli osservatori, potrebbero mettere in minoranza il piano di Sharon, nella riunione del gabinetto ministeriale programmata da Sharon per domenica prossima.

Il ministro dei trasporti Avigdor Lieberman ed il ministro del turismo Benny Eilon hanno ricevuto la convocazione per questa mattina presto: se saranno effettivamente licenziati, come si dice insistentemente a Gerusalemme, dovranno lasciare l'incarico entro 48 ore. Il che significa che Sharon farà in tempo a sostituirli con ministri più propensi a votare secondo il suo desiderio, in modo da farli partecipare alla riunione del governo di domenica mattina.

La tv di stato israeliana, tuttavia, riferisce che i due non hanno intenzione di rispondere alla convocazione del primo ministro. Lieberman, in particolare, ha fatto sapere che avrà da fare, e che non potrà partecipare alla riunione. Un modo per evitare la resa dei conti, ma secondo gli osservatori, Sharon è deciso a eliminare uno a uno tutti gli ostacoli che si frappongono all'attuazione del suo piano, peraltro apprezzata da una buona parte del paese.

Venezuela

Raggiunto il quorum, ci sarà il referendum contro Chavez

CARACAS L'opposizione venezuelana ha raggiunto le firme necessarie per indire un referendum per la revoca del mandato del presidente della repubblica Hugo Chavez. Lo ha reso noto ieri Jorge Rodriguez, presidente del Consiglio nazionale elettorale (Cne) alla luce dei risultati preliminari dello scrutinio di verifica delle firme ritenute sospette. «Nonostante tutti gli ostacoli frapposti dal governo, ce l'abbiamo fatta», ha affermato oggi Enrique Mendoza, uno dei leader dell'opposizione, sostenendo che ora il capo dello stato deve convocare il referendum per l'8 agosto prossimo. Dal canto suo, il ministro dell'informazione Jesse Chacon ha invitato i venezuelani «a mantenere la calma» e confermato che questa sera - alle 20 locali, le 2 di domani in Italia -, Chavez parlerà al paese facendo sapere il punto di vista del governo che, comunque, «accetterà i risultati diffusi dal Cne». D'altra parte, dopo aver tentato invano di defenestrare il presidente con un golpe fallito nel giro di 48 ore, nell'aprile del 2002, gli oppositori hanno dapprima tentato di costringerlo a dimettersi con un lungo sciopero ad oltranza finito nel nulla e poi, nel novembre dell'anno scorso, avviando una campagna per raccogliere le firme necessarie per indire il referendum, previsto dalla Costituzione voluta dallo stesso Chavez.

Il referendum dovrebbe essere indetto entro l'8 agosto. In caso contrario, il posto di Chavez verrebbe automaticamente preso dal vicepresidente José Vicente Rangel, ma in pratica non cambierebbe nulla. C'è poi da considerare che i proventi del petrolio hanno consentito al paese di risalire in parte la china della crisi economica. E questo, secondo non pochi analisti, potrebbe anche consentire a Chavez di imporsi nel referendum.

la rivista
del manifesto

In edicola fino a venerdì 4 giugno

DOSSIER EUROPA

Samir Amin • Riccardo Bellofiore

Tom Benetollo • Fausto Bertinotti

Giuseppe Chiarante • Don Tonino Dall'Olio

Gianni Ferrara • Pietro Ingrao

Raniero La Valle • Ignazio Masulli

Alessandra Mecozzi • Paolo Nerozzi

Enrico Pugliese • Rossana Rossanda

Immanuel Wallerstein

con il manifesto a 3,50 euro

Sardegna, negato il visto a un gruppo di musicisti di un campo rom palestinese

Un gruppo musicale palestinese di un campo profughi di Damasco non potrà essere in Sardegna per una manifestazione all'insegna della «musica senza frontiere» (una trentina di artisti provenienti da tutto il mondo si esibiranno ad Assemini, nel cagliaritano, sabato prossimo) perché il consolato italiano in Siria ha negato il visto di ingresso in Italia ai componenti. Lo rende noto l'associazione Amicizia Sardegna-Palestina annunciando di aver sensibilizzato sul caso alcuni parlamentari e di aver trovato la disponibilità del deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli, che ha pronta un'interrogazione al ministro degli Affari Esteri. «Due le motivazioni del diniego - racconta Mariangela Pedditzi portavoce dell'Associazione - Nessuno del gruppo ha mai avuto prima d'ora un visto Schengen e quindi non offrivano sufficienti garanzie; il gruppo, nonostante l'attestato del Ministero della Cultura siriano, non è inserito in un registro di artisti professionisti. Noi crediamo, invece, che alla base di questa decisione ci sia una chiara direttiva politica di impedire a rappresentanti del mondo arabo e soprattutto dell'area Mediorientale, di avere la possibilità di esprimere in Italia la loro cultura e di avere scambi con la nostra».



Salvatore Cuffaro

La denuncia: diffomità di trattamento nei risarcimenti. Un beneficiario: ho chiesto un aiuto, lui me l'ha dato Noi, vedove antimafia discriminate da Cuffaro

Marzio Tristano

PALERMO La Regione assistenziale targata Cuffaro allarga il proprio welfare alle vittime di mafia, creando diffomità di trattamenti e rabbia tra chi ha perduto un familiare ucciso dalle cosche: una norma pubblicata oggi dalla Gazzetta Ufficiale della Regione consente ai genitori di Nino Agostino, agente di polizia ucciso nel 1988 in circostanze misteriose, di cumulare le provvidenze dello Stato, già incassate, con quelle della regione, 78 mila euro. «Ho chiesto un aiuto a Cuffaro e lui me l'ha dato», si è giustificato il familiare beneficiario. Ma il Presidente della Regione Sicilia nega: «Non possono esserci vittime di serie A e vittime di serie B». E promette una verifica tecnica per accertare se ci siano state disparità di trattamento. «In questo caso - ha aggiunto - si provvederà a correggere la legge per ripristinare le condizioni di uguaglianza».

Misteri e gaffe della generosità prelettorale di Cuffaro, che questa volta abbraccia il terreno delicatissimo dei parenti delle vittime di mafia,

che al dolore per avere perso i propri cari somma la rabbia di chi assiste a privilegi ingiustificati e corsie preferenziali anche tra loro.

«Basta con le discriminazioni - insorgono Sonia Alfano, figlia di Beppe, giornalista coraggioso ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto nel gennaio del 1993 e Monica Ianni, figlia di Carmelo, albergatore di Carini assassinato nel 1980 - le vittime della mafia sono tutte uguali». Appresa la notizia le due ragazze hanno rivolto un appello al presidente della Regione: «Chiediamo a Cuffaro di conoscere le motivazioni che hanno portato all'emanazione di una disciplina speciale per alcuni familiari di vittime della criminalità organizzata - hanno scritto - cerchiamo delle risposte non apparteniamo a quella categoria di persone che si alzano la mattina per andare a controllare la Gazzetta Ufficiale o che si rivolgono a questo o a quel ministro per farsi approvare disegni di legge vergognosi». E con l'appello lanciano un duro atto di accusa al governo della Regione: «In questi anni - dice Sonia Alfano - abbiamo assistito a normative ad personam, a leggi in continua evoluzione. E allora, in assenza di criteri univoci,

mi viene il sospetto che le vittime della mafia non siano tutte uguali e che a fare ingiuste distinzioni siano proprio le istituzioni». La scelta della regione rischia di aprire una frattura nel fronte finora unito delle vittime di mafia: «Sono passati 15 anni dal delitto - ha detto il padre del poliziotto ucciso - ed ancora non ho ottenuto giustizia. Nessun pentito ha mai raccontato cosa sia accaduto a mio figlio, non so chi lo ha ucciso, mentre Sonia conosce i nomi dei colpevoli della morte di suo padre». Per poi aggiungere: «Ho gravi problemi, per questo ho chiesto al presidente Cuffaro un aiuto e lui me lo ha dato. Non ci trovo nulla di scandaloso perché, a differenza delle altre famiglie, non ho mai potuto costituirmi parte civile in nessun processo, non ottenendo, dunque, alcun risarcimento giudiziale, perché per la morte di mio figlio nessun processo è stato mai fatto».

In serata Cuffaro ha risposto: «Concordo pienamente con la signora Alfano e la signora Ianni: non possono esserci vittime di serie A e vittime di serie B». Come dire: io non ne sapevo nulla, se c'è stato un errore, sarà riparato.

Quattordici anni, suicida per un brutto voto

Sondrio, l'ultimo sms: «Sto facendo una stupidaggine» e si butta giù da un ponte

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TEGLIO (Sondrio) La morte annunciata per sms all'amica del cuore: un breve messaggio preceduto da uno squillo, dodici parole che sembrano quasi uno scherzo e che invece erano un'ultima richiesta di aiuto: «Tyb» che sta per ti voglio bene. E poi: «Sto facendo una grande cazzata, mi troverete giù dal ponte. Saluta tutti». Jessica, 14 anni appena compiuti, si è congedata così dal mondo, con la consapevolezza dell'assurdità di quel gesto che pure aveva lucidamente preparato.

L'ultima pedalata Mercoledì pomeriggio era uscita di casa verso le tre, dopo aver infilato in un cassetto due bigliettini: uno per i suoi genitori e l'altro per un'amica. Poche parole per dire che aveva deciso di uccidersi, che non ne poteva più della sua giovanissima vita, che si sentiva fallita e perdente prima ancora di aver iniziato a giocare. Esce di casa in bicicletta, sulla sua mountain bike e pedala in fretta, per 7-8 chilometri, fino al ponte Castionetto: cento metri più sotto scorre il torrente Valfontana. Quando arriva non sono ancora le quattro. Accosta la bici, estrae il cellulare e manda l'sms a Sonia, la sua più cara amica. Poi si toglie il marsupio, forse pensando di rendere più facile il suo ritrovamento.

Il parapetto è una grata alta almeno un metro e mezzo, ma Jessica è decisa, si arrampica, lo scavalca, si sbilancia nel vuoto e si butta.

Orgoglio ferito Poco più tardi marsupio, bici e una scarpa da tennis senza stringhe, persa durante l'arrampicata, consentiranno di individuare il punto dal quale si è lanciata nel vuoto. Il suo corpo è stato ritrovato solo ieri mattina, ma l'allarme era scattato immediatamente. Sonia non aveva sottovalutato il messaggio: come racconterà più tardi ai carabinieri, sapeva che Jessica stava passando un brutto momento. La scuola che andava male, il timore di essere bocciata e lei, orgogliosa e sensibile che «ci teneva a far bella figura» e si sentiva oppressa e fallita per quegli insuccessi. «Ma non credevo che volesse davvero uccidersi» ha continuato a ripetere la sua compagna di scuola.

Squilli a vuoto Appena riceve quelle dodici parole parte il tam-tam



I militari sul luogo dove è avvenuta la spedizione punitiva

Foto Omniroma

tra gli amici, nessuno l'ha vista, il suo cellulare suona a vuoto. Vanno a cercarla a casa e lì avvisano la famiglia che si allarma: Jessica è uscita di casa nel

primo pomeriggio e non è ancora rientrata.

Sono i genitori, assieme al fratello a iniziare le ricerche. Vanno a Ponte

Roma Missione punitiva contro due romeni

ROMA Due cittadini romeni, operai con regolare permesso di soggiorno, sono stati massacrati di botte, a colpi di spranghe, bastoni e bottiglie, da sette srilankesi, che la scorsa notte hanno organizzato una spedizione punitiva nel monolocale dove vivono i romeni per «vendicare» una loro giovane connazionale offesa da una frase rivoltale dai romeni. Gli aggressori hanno distrutto il locale dove abitano i romeni e li hanno feriti gravemente. I carabinieri sono intervenuti e hanno arrestato alcuni asiatici, e poi identificato e catturato anche gli altri componenti della banda.

Valtellina dove un passante aveva già notato la bici e gli oggetti personali della ragazza abbandonati. Avvisano i carabinieri e partono le ricognizioni

Portoferraio

Tangenti all'Elba pressioni sui carabinieri

FIRENZE Che Giovanni Ageno, il sindaco di Forza Italia di Portoferraio sull'Isola d'Elba (finito in galera per associazione a delinquere finalizzata a vari reati fra cui il voto di scambio), fosse in grado di «raggiungere» alti livelli politici e istituzionali a Roma è fuor di dubbio. Come è indubbio che abbia fatto qualche viaggio nella Capitale. Almeno per il gip che l'ha scritto sull'ordine di custodia cautelare. Ma che qualcuno (un sottosegretario e un ministro della Repubblica) abbia telefonato al capitano dei carabinieri per bloccare le sue indagini, lo dovrà stabilire una nuova indagine che la procura livornese ha aperto ieri. Le pressioni erano state denunciate

dallo stesso capitano dell'Arma (poi trasferito ad altro incarico e accusato di aver ceduto droga a una sua informatrice), ma nomi non ne aveva fatti. Voleva prima avere un avvocato che trovò in Giulia Bongiorno (nota per aver difeso Andreotti). Le telefonò e le raccontò la storia delle pressioni. La telefonata, intercettata, è finita negli atti del procedimento a carico di Ageno e soci. Ora la procura dovrà fare chiarezza. La stessa chiede il presidente della Toscana Claudio Martini che conferma fiducia nella magistratura e si augura che l'inchiesta vada fino in fondo «senza guardare in faccia a nessuno». Martini critica anche il Polo che aveva attaccato i giudici. Ma il centrodestra non pare abbia voglia di cambiare linea difensiva. Ageno del resto è il candidato del Polo e pur in galera con accuse pesantissime lo rimane. Così i big toscani della destra (il ministro di An Altero Matteoli, il coordinatore regionale di Forza Italia Denis Verdini e il sottosegretario dell'Udc Francesco Bosi) fanno quadrato attorno a lui.

v.fru.

RIMINI, È IL SECONDO CASO

Beve acqua minerale e finisce in ospedale

Una ragazza di 14 anni residente a Borghi (Forlì-Cesena), è stata ricoverata all'ospedale di Santarcangelo di Romagna a causa di una presunta intossicazione per ingestione da ipoclorito di sodio. La giovane aveva bevuto da una bottiglia di acqua minerale acquistata in un supermercato.

CENTRO IMMIGRATI DI LAMPEDUSA

Il sindaco polemico Mi vietano l'accesso

«Non so assolutamente nulla dei clandestini che sono sbarcati negli ultimi due giorni a Lampedusa, né so in che condizioni di salute sono. Oltretutto, non posso neppure entrare nel Centro di accoglienza perché me lo vietano». È l'amaro sfogo del sindaco di Lampedusa, Bruno Siragusa dopo gli ultimi maxi sbarchi sull'isola. Pronta la replica del direttore del centro Caudio Scalia: «Non capisco perché il sindaco sostiene di essere deluso dal Centro di accoglienza, se fino ad oggi non ha mai telefonato per avere notizie».

TENTÒ DI SALVARE TURISTA

Ferroviere premiato dalla regina Elisabetta

La regina Elisabetta d'Inghilterra ha assegnato l'Elogio Reale per il coraggio a Vincenzo Praticò, il ferroviere rimasto ferito nel tentativo di salvare la vita di Sarah Marie Balwin Drummond, la turista britannica morta incastrata in un tapis roulant nella stazione Tiburtina il 28 ottobre dello scorso anno a Roma. L'onorificenza pubblicata sulla London Gazette.

DUBBI SUL SUICIDIO

Riesumato il corpo di Don Bisaglia

Sarebbero state le ulteriori testimonianze raccolte in questi mesi, dopo la lettera-esposto che ha riaperto il caso nel luglio 2003, a far decidere al pm Raffaele Massaro la riesumazione della salma di don Mario Bisaglia. Non è dato sapere però quali siano elementi di prova di cui gli inquirenti sono alla ricerca.

Operazione della Dia e della procura di Salerno contro l'«affare» del dopo-terremoto. Per le vittime dell'alluvione assolti ex sindaco e assessore

Le mani della camorra sulla ricostruzione di Sarno: 13 arresti

SALERNO La camorra nella ricostruzione del dopo alluvione a Sarno. Un affare che la malavita ha cercato di far fruttare per le proprie casse. Ma ieri sono scattate le manette: il tentativo di infiltrazione è stato scoperto e forse è solo l'inizio. Il gip del Tribunale di Salerno ha emesso 13 ordini di custodia cautelare in carcere, nell'ambito di una indagine della Dia e della procura salernitana tesa a verificare le infiltrazioni camorristiche nelle opere di ricostruzione delle zone distrutte dall'alluvione del maggio del 1998. La Dia di Napoli e Salerno, insieme con i poliziotti delle squadre mobili dei due capoluoghi campani hanno sorpreso all'alba 13 esponenti del clan camorristico operante nel territorio sarnese e collegato alla famiglia Graziano di Quindici (Avellino), uno dei comuni colpiti dall'alluvione. Numerosi sarebbero gli episodi estorsivi scoperti durante

le indagini su importanti opere pubbliche, come la costruzione del nuovo ospedale «Villa Malta» di Sarno - la struttura sanitaria distrutta dall'alluvione e nella quale morirono alcuni medici e infermieri - e la costruzione dei canali di «regimentazione» delle acque, opere di messa in sicurezza della montagna franata.

Le indagini hanno consentito di scoprire il tentativo di infiltrazioni della camorra nei lavori per la costruzione e messa in sicurezza anche a Sarno, Siano e Bracigliano e nel comune di Quindici nell'avellinese. I provvedimenti restrittivi sono stati emessi, tra gli altri, nei confronti di Arturo e Adriano Graziano, già detenuti per altri reati, tre imprenditori del napoletano e ad altre otto persone dell'agro nocerino sarnese. La camorra era riuscita ad assicurarsi la gestione e le forniture del calcestruzzo, necessario per l'edifi-

cazione delle grandi opere nelle zone alluvionate del maggio del 1998. Approfitto della «decapitazione» da parte delle forze dell'ordine dei vertici del clan camorristico Serino, che deteneva il controllo del malaffare nella zona dell'agro nocerino-sarnese, il clan avellinese dei Graziano era riuscito a penetrare nella zona, gestendo di fatto la ricostruzione delle aree alluvionate sui due versanti del monte Sarno, dal quale il 5 maggio del 1998 si staccarono migliaia di metri cubi di fango, che riversandosi a valle portarono lutti e distruzione. Le indagini avviate alla fine del 2001 hanno consentito agli inquirenti di fare luce sull'organizzazione malavitoso che era riuscita ad imporre le forniture di calcestruzzo per la costruzione dei canali pluviali sia sul versante avellinese che su quello sarnese, e per l'edificazione del nuovo ospedale Villa Malta di Sarno.

Inoltre, veniva anche assicurata l'opera di sorveglianza nei cantieri.

Tra gli arrestati, oltre ad Arturo, Adriano e Massimo Graziano di Quindici (Avellino), anche gli imprenditori Antonio Iovino di San Gennaro Vesuviano (Napoli), ritenuto dagli inquirenti il personaggio che avrebbe favorito l'associazione mafiosa, facendo da collettore delle tangenti per il clan Graziano, Enrico Castaldo di Frattamaggiore (Napoli) e Luigi Maddaloni di Nola (Napoli), entrambi ritenuti omettosi e accusati di favoreggiamento.

Di ieri è anche la notizia dell'assoluzione dell'ex sindaco Gerardo Basile e l'ex assessore Ferdinando Crescenzi dall'accusa di omicidio colposo plurimo per omissioni ed imprudenze che avrebbero determinato l'alluvione del 5 maggio del 1998.

Avvenimenti
settimanale dell'attualità

Industria
Per l'Italia pensa in grande. Ecco perché Montezemolo non piace al Cavaliere.

Europee
Occhetto: «Contro di me menzogne staliniste». Pecoraro Scario: «Il governo è un disastro ambientale».

Amministrative
A Modena il rosso è in pole position. La Sardegna di Re Soru.

recordman

il venerdì in edicola

Evitata la paralisi, adesioni del 60%. I camici bianchi: «I cittadini devono sapere che il governo sta uccidendo la sanità pubblica»

Medici di famiglia, chiuso per sciopero

Oggi niente visite in ambulatorio, ieri protesta negli ospedali. Tutto regolare a Roma: arriva Bush...

Chiara Martelli

ROMA Ambulatori chiusi e visite a domicilio cancellate. La sanità pubblica concede il bis. Raddoppia lo sciopero. Con il passaggio di testimone dagli ospedali ai medici di famiglia, a quelli della continuità assistenziale e a quelli della medicina d'emergenza che oggi si fermeranno per ventiquattro ore. Qualche cartello è stato appeso sulle porte dei «convenzionati». Una striscia rossa e due parole: sciopero nazionale. Non si effettueranno visite, se non in casi eccezionali. E per eccezionali si intende d'urgenza. Poiché ad astenersi dal lavoro secondo le previsioni del segretario nazionale della Federazione italiana medici di famiglia (Fimmg), Mario Falconi, saranno oltre il 90% dei 70 mila aventi diritto. Tra le fila non ci saranno i pediatri della Fimp «poiché - affermano in una nota - non vogliamo caricare sulla famiglia i nostri problemi. Ma la nostra arma contro il governo è il disertare il tavolo delle trattative».

Lotta sindacale La nuova ondata di mobilitazione dei camici bianchi del Servizio Sanitario Nazionale (la quarta in cinque mesi) ha, però, diviso il fronte sindacale. Abbandonato da 6 delle 42 sigle (Cisl e Uil Fpl medici, Cimo e Anpo che hanno sospeso lo stato di agitazione dopo che Sirchia ha inviato parole rassicuranti per la ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti) i medici aderenti all'Anaa-Assomed, alla Fp Cgil, alla Fesmed, alla Federspecializzandi e ai veterinari pubblici del Ci-vemp ieri hanno incrociato le braccia un po' in tutt'Italia, ma macchia di leopardo scongiurando la paralisi temuta delle attività ospedaliere e delle Ausl.

Rinnovo del contratto e lotta alla devolution sanitaria i nodi della protesta. In Toscana punte del 90% di adesione



Una corsia d'ospedale semideserta

Ma la lunga vertenza per la salute non ha concluso il suo count down così si annunciano già nuovi disagi. «Siamo arrivati oltre il limite sopportabile - afferma Falconi - Volevamo scioperare per un'intera settimana, ma il codice di autoregolamentazione non ce lo permette. Così, per ora, chiudiamo le porte dei nostri studi per un giorno. I cittadini devono sapere che sta "uccidendo" la medicina di famiglia». I sindacati di settore coinvolti nella giornata odierna (Fim-

mg, Snam, Fp Cgil, Cisl e Uil Fpl medici), infatti, chiedono ancora una volta all'unisono che il ministro intervenga perché sia garantito e tutelato il diritto alla salute per tutti i cittadini. Diritto insindacabile che contrasta con l'idea di una frammentazione del sistema sanitario in venti differenti «distretti» regionali. Chiedono il rinnovo del contratto, fermo da tre anni, come ribadiscono la necessità di un finanziamento adeguato che contrasti il degrado a cui sta andan-

do incontro il Ssn. «La logica del baratto non ha pagato - afferma Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds - La cancellazione dell'esclusività non ha suscitato l'entusiasmo atteso poiché i medici continuano a sostenere l'idea di un servizio sanitario universale e solidale». **Sciopero a macchia** Infatti, da Nord a Sud le percentuali della protesta registrate ieri hanno superato quasi ovunque il 50% (ad esclusione dell'Umbria 10%, Lombardia e Campa-

Tagli alla spesa farmaceutica I cittadini costretti a pagare di tasca propria

Ieri, l'Osservatorio della Terza Età-Ageing Society ha divulgato i risultati di uno studio - realizzato dal Dipartimento Economico presieduto dal professor Andrea Monorchio - sugli effetti delle misure anti-deficit introdotte del 2002 dal governo. Risultato: lo Stato taglia la spesa per i farmaci ma i risparmi si traducono in un maggior salasso per i cittadini. Nel nostro Paese, la spesa complessiva per l'assistenza farmaceutica del 2003 è stata di 18 mln di euro (+1,6% rispetto al 2002), si legge in una nota diffusa da Ageing Society proprio mentre il Consiglio dei Ministri sta esaminando un decreto per contenere la spesa farmaceutica. «Nonostante l'aumento piuttosto contenuto della spesa, si è registrata una netta variazione nella sua composizione: in valori assoluti è diminuita la quota a carico del Ssn, mentre è aumentata quella sostenuta dalle famiglie, in particolare anziani». Intanto il consiglio dei ministri di ieri mattina non ha approvato il decreto legge con misure urgenti in materia farmaceutica che pure era stato inserito all'ordine del giorno. A Palazzo Chigi aggiungono che «era stato avvertito l'inserimento del decreto in ordine del giorno, visto che ancora non è stato raggiunto un accordo nel governo sulle modalità del provvedimento». Il decreto dovrebbe accollare alle aziende farmaceutiche il 60% dello sfioramento nella spesa farmaceutica.

nia 20%). In Toscana in alcuni presidi si è raggiunto addirittura il 90%. Alta l'adesione anche in Piemonte dove alcune strutture minori hanno rischiato la paralisi. A Roma invece sembra che la parola sciopero non sia mai passata. Tutti gli ospedali erano operativi e a pieno regime. «In chirurgia non manca quasi nessuno» dice un medico di guardia del San Giacomo. «Non mi sono accorta dello sciopero - racconta una paziente nel reparto di medicina del Santo Spirito - Le visite sono state fatte come sempre e anche gli esami». Nessun disagio neppure al Fatebenefratelli-Isola Tiberina tranne un'endoscopia saltata. Ma nella capitale è stato d'allerta. Allerta di codice 2 per la visita del presidente americano G. W. Bush. Così molti medici sono stati precati per organizzare le unità di crisi.

Governo in fuga Intanto i due segretari dei sindacati più rappresentativi commentano. «Il successo dello sciopero dimostra che le promesse elettorali hanno un effetto limitato - afferma Massimo Cozza segretario nazionale Fp Cgil Medici - È imbarazzante avere come controparte un governo che da quando si è insediato afferma di essere nostro alleato quando le risposte che fin'ora abbiamo ricevuto sono quelle di una sanità pubblica lasciata al degrado nonché medici e dirigenti del Ssn senza contratto da tre anni». Duro Serafino Zucchelli, segretario nazionale Anaa-Assomed, che addita Tremonti come responsabile delle scelte finanziarie. «Se il sistema sanitario è sottofinanziato - spiega Zucchelli durante il sit in davanti al ministero dell'economia - la colpa è di Tremonti. Se la devolution andrà avanti lo farà con il suo consenso e con quello garante della Lega».

la denuncia del Cecos

Fecondazione: la legge va contro la deontologia professionale

TARANTO «Della legge sulla procreazione medicalmente assistita non è attuabile tutto ciò che va contro l'etica e la deontologia medica. Non è pensabile agire con la chiara consapevolezza di procurare danno alla propria paziente: lo ha affermato Andrea Borini, presidente del Cecos Italia (Centri studio e conservazione ovociti e sperma umani), intervenendo al quinto congresso nazionale dell'organizzazione che si è aperto oggi a Taranto e che ha per tema proprio la legge sulla procreazione assistita approvata di recente in Parlamento. Borini, riferendosi a ciò che non sarebbe applicabile della legge, ha fatto riferimento, come esempio, «all'obbligo di dover trasferire tutti gli em-

brioni formati, e tre embrioni in donne giovani con rischio di gravidanza plurime», e anche quelli «derivanti da fecondazioni anomale che hanno aumentate probabilità di trasformarsi in mola vescicolare e per questo non trasferiti in tutti gli altri paesi del mondo». Borini ha aggiunto che le linee guida del Cecos stabiliscono di non trasferire e congelare embrioni derivanti da fecondazioni anomale ed embrioni in numero tale da esporre la donna ad alto rischio di gravidanza trigemina con conseguente alta percentuale di morbidità e mortalità perinatale, e quindi di gravi problematiche psicosociali per le coppie. Casi di questo genere, ha sottolineato Borini, sono stati già se-

gnalati al ministero della Sanità come una sorta di autodenuncia dei punti di non applicabilità della legge. Il presidente nazionale del Cecos ha inoltre ricordato che, già prima dell'approvazione della legge, l'organizzazione si era data un codice di autoregolamentazione i cui punti fondamentali sono ripresi nella stessa legge e quindi sono da condividere. «Chi opera in questo campo - ha detto Borini - occupa una posizione straordinariamente delicata che richiede una coscienza del limite. Non sempre tutto ciò che la scienza rende tecnicamente possibile è infatti accettabile da un punto di vista deontologico e morale». Il congresso nazionale del Cecos proseguirà sino al 5 giugno.

gna) al ministero della Sanità come una sorta di autodenuncia dei punti di non applicabilità della legge. Il presidente nazionale del Cecos ha inoltre ricordato che, già prima dell'approvazione della legge, l'organizzazione si era data un codice di autoregolamentazione i cui punti fondamentali sono ripresi nella stessa legge e quindi sono da condividere. «Chi opera in questo campo - ha detto Borini - occupa una posizione straordinariamente delicata che richiede una coscienza del limite. Non sempre tutto ciò che la scienza rende tecnicamente possibile è infatti accettabile da un punto di vista deontologico e morale». Il congresso nazionale del Cecos proseguirà sino al 5 giugno.

Nella Capitale ieri tutto ok: «In chirurgia non manca nessuno» Stato di allerta per la visita del presidente statunitense

Anatemi (e Forza Nuova) sulla moschea a Genova

Polemiche sul progetto varato dal sindaco. I parroci storcono il naso ma divagano: «Un pasticcio per la viabilità...»

Matteo Basile

GENOVA È polemica aperta a Genova per la costruzione di una moschea. Il dibattito è da qualche tempo acceso e vede schierati non solo esponenti del mondo politico ma, adesso, anche del clero. L'edificio dedicato al culto islamico dovrebbe sorgere nella delegazione di Cornigliano, nel ponente cittadino.

L'area, un'ex officina meccanica, è già stata acquistata dall'associazione nazionale del patrimonio islamico, che in Italia possiede i beni appartenenti alla comunità. Adesso si attende solo che gli uffici tecnici del comune diano il via libera definitivo al progetto, poi lo stabile dovrà essere totalmente ristrutturato ed entro il 2007 la moschea dovrebbe diventare una realtà.

Ma in città il dibattito si fa serrato e le

posizioni sono agli antipodi. Il sindaco Giuseppe Pericu ha dato il suo avvallo al progetto, dichiarandosi di fatto favorevole alla realizzazione della moschea. Di parere contrario, invece, l'opposizione in consiglio comunale, con in testa il consigliere di Forza Italia Costa, che presenta una mozione al sindaco stesso chiedendo la revisione delle autorizzazioni, e la Lega Nord che da giorni ha allestito banchetti per la raccolta firme dei contrari al progetto.

Ieri hanno preso posizione anche i quattro parroci delle quattro chiese della delegazione, chiedendo al primo cittadino di rivedere il progetto. E apriti cielo, ecco partire le strumentalizzazioni, con chi parla direttamente di nuova crociata e di preti cattolici contro l'Islam.

«Non siamo affatto contrari all'Islam e alle sue manifestazioni - spiega Don Giacomo Pala, uno dei quattro parroci "insortiti" - Come potremmo noi uomini di fede

Nuovo agguato di camorra a Napoli, un morto

NAPOLI Nuovo agguato della camorra a Napoli. Marco Pepe, 33 anni, è stato ucciso in un agguato in via Limitone di Arzano, una strada di collegamento tra la periferia nord e Napoli. La vittima stava guidando una Fiat 600 quando è stata raggiunta da numerosi colpi di pistola (le modalità dell'agguato non sono ancora chiare) che l'hanno raggiunta al viso e alla testa. Inutili i soccorsi e il trasporto all'ospedale San Giovanni Bosco: il bersaglio dell'agguato è morto durante il tragitto. Marco Pepe è il quinto morto in pochi giorni. Abitava non molto lontano dal luogo del delitto. Non aveva precedenti penali, ma solo una segnalazione per droga. La squadra mobile sta cercando di ricostruire la dinamica dell'agguato. Al momento gli investigatori non avanzano alcuna ipotesi sulla matrice dell'omicidio. Intanto l'altro ieri sono stati identificati gli autori dell'agguato a Capodimonte nel quale sono rimasti uccisi i pregiudicati Salvatore Manzo e Giuseppe D'Amico, due affiliati al clan Stabile. Salvatore Manzo, era a bordo insieme alla moglie dell'ambulanza intercettata dai sicari sotto il tunnel che conduce allo svincolo di Capodimonte della Tangenziale, mentre D'Amico seguiva l'ambulanza con la propria auto. I sicari, a bordo di due moto, sono entrati in azione prima contro D'Amico, che è stato crivellato di colpi in viale Colli Aminei, poi hanno raggiunto l'ambulanza ed ucciso Manzo.

assumere una posizione del genere?». Il religioso prova a spiegare, e parla di urbanistica: «I problemi sono altri, primo fra tutti quello della viabilità, è impossibile costruire un centro di aggregazione in quel posto».

La moschea dovrebbe infatti sorgere al lato di una strada che si inerpica su per la collina, molto stretta e sempre trafficata. «Le nostre parrocchie - continua don Giacomo - assistono circa 350 extracomunitari, la maggior parte dei quali musulmani, e le associazioni sportive della zona sono frequentate da tantissimi ragazzini islamici. La nostra non è una questione ideologica, ma solo di opportunità logistica».

Il prete va oltre e lancia una proposta: «La moschea potrebbe essere costruita ovunque, anche in questa delegazione, purché no. Il comune potrebbe destinare un'altra area alla moschea, dove potrebbe avere più spazio ed una viabilità più semplice

senza quindi recare problemi ad una delegazione già oberata dal traffico».

Anche l'arcivescovo di Genova Tarcsio Bertone ha preso posizione, dichiarandosi favorevole ad una moschea «purché sia soprattutto un luogo di culto». La preoccupazione fra i residenti è invece quella relativa alle persone che frequenteranno il luogo di culto islamico.

Gli ultimi eventi, collegati al terrorismo internazionale, lasciano poco tranquilli e la paura del «diverso», anche se spesso non giustificata, prende il sopravvento.

Ma c'è chi fa delle paure altrui il pretesto per ribadire messaggi xenofobi e razzisti. Così sabato prossimo alcuni militanti di estrema destra, dal partito della Mussolini a Forza Nuova, si raduneranno e manifesteranno contro la moschea. Un corteo che però fa storcere il naso anche ai contestatori più moderati.

la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio nelle parole di Umberto Bossi

di Vittorio Locatelli

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi

l'Unità **Abbonamenti** Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Presidenza e i compagni dell'INCA CGIL si stringono intorno alla figlia Elena e ai nipoti Arianna e Andrea nel triste momento della scomparsa di

ANGELO OSCAR GENNARO

indimenticabile dirigente del Patronato INCA CGIL. La sua direzione sin dalla nascita dell'Istituto, ha contribuito in maniera determinante all'affermazione dell'attività di tutela in difesa dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258



Sulla via
dei distretti

domani in edicola
con l'Unità il libro in
OMAGGIO

economia e lavoro

Giorni
di Storia

La mafia esiste
ancora

Oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Fassino e Montezemolo: ripartire dal dialogo

L'incontro all'assemblea degli industriali lecchesi. Critiche diffuse al governo

DALL'INVIATO

Angelo Faccinnetto

LECCO Luca Cordero di Montezemolo, Piero Fassino, Marco Follini. La prima notizia è qui. Non c'è nessun ministro all'assemblea dell'Unione industriali lecchesi. Nemmeno quelli - vedi Castelli, Giovanardi, Maroni - che da queste parti sono di casa e che solo l'anno scorso tenevano banco incontrastati.

Segno dei tempi. A meno di dieci giorni dalle elezioni, ospiti degli imprenditori lecchesi, accanto al neopresidente di Confindustria, c'erano ieri pomeriggio il leader del maggior partito d'opposizione e il numero uno dell'Udc, la formazione più aperta al dialogo del governo Berlusconi. Un messaggio inequivocabile. E per la prima volta in un'occasione ufficiale Montezemolo, nella sua nuova veste di presidente degli industriali, si è trovato faccia a faccia con Fassino.

Il nuovo numero uno di viale dell'Astronomia, nel suo intervento, è chiaro. Nessuna cambiale in bianco a nessun governo. E, per la sua organizzazione, scelta della strada dell'autonomia più rigorosa. «In piena campagna elettorale - dice - c'è il rischio di essere strumentalizzati e io voglio star fuori da qualunque discorso elettorale. Con i politici parlerò più a fondo dopo il 14 giugno». Ma poi, dopo aver ascoltato i due leader politici, non si nasconde: «Fassino e Follini incarnano un modo di dialogo che ci è mancato negli ultimi tempi in Italia, e di cui abbiamo grande bisogno». Anche sui temi di merito le convergenze sembrano avere solide basi. «Le priorità di Fassino - afferma Montezemolo - sono in linea con le necessità di un paese moderno». E la polemica che sembrava essersi accesa nelle ore precedenti - il centrosinistra ac-



Luca Cordero di Montezemolo e Piero Fassino all'assemblea degli industriali di Lecco

Foto di Fabrizio Cusa/Anp

cusato di «voler mettere il cappello» sul presidente di Confindustria - è spenta sul nascere. A far da discriminare, oltre le precisazioni («c'è una convergenza di opinioni, ne prendiamo atto con soddisfazione» - aveva spiegato in precedenza il leader della Quercia) è il merito. E il merito è chiaro.

La relazione del presidente dell'Unione industriale lecchesi, Rossella Sirtori, è, per quanto pacata nella forma, una requisitoria implacabile contro la politica economica del governo. «L'Italia si è fermata - dice - L'Ita-

lia in un solo anno ha perso dieci posti in competitività. Il tasso di crescita previsto viene continuamente rivisto al ribasso ed è assolutamente insufficiente per creare ricchezza nel paese».

Di più: «Confindustria e sindacato, per contribuire al superamento di queste difficoltà, un anno fa avevano elaborato una comune proposta, che però l'esecutivo non ha saputo valorizzare». E la sua analisi, mentre Follini tenta una difesa d'ufficio, si merita il duplice plauso di Fassino e Montezemolo.

Il presidente di Confindustria calca molto sulla necessità di riannodare i fili del dialogo. Lo si chiami «concertazione» o in altro modo. Dialogo col sindacato e non solo. Perché, dice, per affrontare temi come quelli dello sviluppo, dell'innovazione, della competitività, «che non sono temi politici», cioè di partito, è necessario il dialogo, il consenso, la condivisione degli sforzi.

E Fassino (Follini concorda, ma non rinuncia a una stoccata contro la Cgil): «Mettiamo in cima all'agenda politica la creazio-

Lingotto, si arresta la corsa del titolo in Piazza Affari

MILANO Un'ondata di prese di profitto hanno fatto rientrare ieri nei ranghi il titolo Fiat che a Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 3,39% a 6,12 euro dopo sei sedute spasmodiche nelle quali ha guadagnato circa il 10%. Il titolo è infatti volato fino a 6,42 euro mercoledì, massimi da tre mesi, dalla zona dei minimi ventennali di 5,30 euro in cui era sceso non più di una settimana fa. Il titolo è rientrato nel trading range (5,30-6,50 euro) in cui risiede da dicembre, dopo aver metabolizzato la scomparsa di Umberto Agnelli e il nuovo cambio al vertice. Volumi ancora boom (59 milioni di titoli scambiati, pari al 7,9% del capitale) sebbene in calo rispetto a mercoledì (70 milioni). Nei giorni scorsi il mercato ha mostrato di apprezzare la velocità e la qualità delle scelte dell'azionista di maggioranza sui vertici e questo gradimento ha innescato una violenta reazione tecnica che ha fatto correre il titolo e moltiplicare i volumi. Le ultime vicende societarie sono, infatti, accadute in una fase di mercato negativa con il titolo sui minimi storici e diffuse posizioni ribassiste degli hedge fund e della speculazione.

ne del terreno per la costruzione di un nuovo grande patto sociale come avvenne per l'ingresso dell'Italia in Europa - propone -. Bisogna rimettere in campo una grande capacità di progetto e di sfida, un'ambiziosa operazione collettiva che faccia ripartire il paese». Cosa che, sottolinea il leader dei Ds, richiede un cambiamento del clima politico. «Se ogni giorno sento Tremonti dire che questo governo ha ereditato il disastro dal centrosinistra, non si va certo in questa direzione - afferma -. E di sicuro non giova quello che ha detto Berlusconi sulla Cgil. Secondo lui col più grande sindacato italiano non si può neanche discutere».

Nel merito, poi, Fassino insiste sulla necessità di un nuovo modello di politica redistributiva. Il problema della redistribuzione della ricchezza va affrontato seriamente. «Perché è un problema sociale, ma è anche un problema economico».

Convergenza, insomma. E, su tutto, la necessità di ritrovare la strada del dialogo. Ma Montezemolo non ha risparmiato neppure i «suoi» di viale dell'Astronomia. «Basta con il professionismo in Confindustria - dice -. Nel nostro spogliatoio è bene che ci siano idee nuove, idee diverse. Dobbiamo rinnovarci anche al nostro interno. Quando sento dire che questo o quello è in Confindustria da vent'anni, mi viene da pensare: beato lui, o ha un fratello in gamba che gli manda avanti l'azienda o non ha altro da fare. Io faccio con grande onore il presidente, ma vi assicuro che quando scadrà il mio mandato tornerò a fare il mio mestiere e non mi occuperò di chi sarà il mio successore».

La svolta, insomma, sembra essere arrivata anche nel profondo nord.

Fiat e poteri contro

È breve la luna di miele per Luca

Rinaldo Gianola

dubbi e domande

- Possono quattro signore e due ragazzi - si chiedono alcuni critici - scegliere il presidente della Fiat esautorando gli altri azionisti del più grande gruppo privato italiano? Domanda legittima, che evidenzia ancora una volta la mancanza di una democrazia societaria nella vita delle imprese italiane. Ma forse c'è dell'altro.



- Per Carlo De Benedetti, editore di Repubblica, la nomina di Montezemolo alla presidenza della Confindustria è stata «una svolta», un fatto che ha fatto «uscire dal tunnel» l'organizzazione degli imprenditori italiani dopo D'Amato. Invece la nomina alla guida della Fiat è stata un evento «in stile feudale».



segue dalla prima

Per ora sono brusii, sussurri, lamenti fatti filtrare a mezza voce. Ma progressivamente svanito l'entusiasmo mediatico per la nomina del neo-concertatore Luca di Montezemolo alla guida della Confindustria emergono, da alcuni ambienti industriali e da precisi centri di potere, segnali di distacco, di critica, addirittura di rabbia, seppur occultata sotto le buone maniere. Insomma, qualcuno non ha digerito il fatto di aver eletto Montezemolo al vertice della Confindustria, per la sua qualità di presidente della Ferrari e di simbolo trionfante del Made in Italy, e di esserselo trovato quattro giorni dopo anche presidente della Fiat.

Tanto che oggi la domanda è questa: se Montezemolo fosse stato presidente della Fiat, prima della corsa alla successione ad Antonio D'Amato tornato malinconicamente ad Arzano, gli industriali lo avrebbero scelto lo stesso? Forse sì, ma la domanda resta in sospeso. I motivi sono diversi.

La Confindustria è formata soprattutto da piccole e medie imprese che rappresentano larghissima parte del tessuto produttivo del Paese. Per trovare un grande industriale alla presidenza degli imprenditori privati bisogna tornare indietro a Vittorio Merloni, a Luigi Lucchini, i cui gruppi erano e sono largamente inferiori per dimensioni e potere alla Fiat, e dopo di loro è toccato agli Abete, ai Fossa e ai D'Amato. Brave persone, per carità, ma non propriamente grandi industriali.

Il patto non scritto, ma sempre rispettato negli ultimi anni, era che il

presidente di Confindustria fosse un «piccolo» e non il rappresentante diretto dei maggiori gruppi industriali. La Fiat, la Telecom, la Pirelli, i grandi insomma, se avevano problemi se li risolvevano direttamente col potere politico, senza passare per Confindustria che si occupava di rappresentare soprattutto gli interessi dei piccoli e medi industriali.

E così, a ben vedere, era stato scelto anche Montezemolo. Certo, tutti sapevano della sua vicinanza con casa Fiat, ma in viale dell'Astronomia avevano bisogno di un uomo dinamico, che godesse di buona stampa, capace di dialo-

gare con destra e sinistra senza tanti fronzoli, un camaleonte in grado di adattarsi a tutte le situazioni, dalle copertine dell'amico Carlo Rossella al negoziato coi sindacati.

Montezemolo si è subito adattato benissimo anche alla presidenza della Fiat, che pure non sarà una passeggiata (la situazione dei conti del gruppo nel secondo trimestre è delicatissima). Ma sono altri che non hanno gradito. Il sistema di Confindustria è fatto di equilibri, di categorie imprenditoriali e di associazioni territoriali che misurano col bilancino i poteri interni all'organizzazione. La grande industria mecca-

nica italiana, con Montezemolo alla Confindustria e alla Fiat, per non parlare del resto, torna potentissima nell'organizzazione (in più il presidente di Federmeccanica, il neo-moderato Bombassei, ha la delega decisiva dei rapporti coi sindacati). Era dai tempi di Gianni Agnelli, e stiamo parlando di Agnelli, che il presidente della Fiat non ricopriva anche la presidenza degli industriali.

La morte di Umberto Agnelli, la nomina repentina di Montezemolo e le dimissioni di Morchio hanno cambiato gli equilibri della Fiat, e di riflesso anche di Confindustria, nello spazio

di un week end. E c'è chi non ha aspettato che si calmassero l'emozione o l'entusiasmo, dipende dai casi, per dire che l'evento non gli piaceva. Già lunedì mattina, all'assemblea di Bankitalia, l'editore di Repubblica, Carlo De Benedetti, uno dei più prestigiosi imprenditori italiani, definiva «feudale» il sistema con cui era stato nominato il nuovo presidente della Fiat.

Parole forti, non fosse altro perché De Benedetti è stato uno dei grandi elettori del nuovo capo di Confindustria: «una svolta», «Confindustria esce dal tunnel» erano state le definizioni dell'Ingegnere per celebrare l'avvento

dell'uomo Ferrari. Dunque: un giorno Montezemolo è «una svolta» e tre giorni dopo diventa un caso «feudale». C'è qualche cosa che non torna. O meglio torna tutto: Montezemolo andava bene in Confindustria come uomo della Ferrari o simpatico aderente alle goliardie del «Club di Berlino», ma non va più bene se è presidente della Fiat, se controlla o influenza direttamente almeno tre giornali (*la Stampa*, *il Sole-24 ore* e forse presto *il Corriere della Sera*), se la sua immagine (poi vedremo cosa farà davvero) raccoglie consensi trasversali dai sindacati alle banche (la vera opposizione a Berlusconi nel mondo degli affari).

In questo contesto è sembrata quasi un evento naturale l'intervista dell'avvocato Guido Rossi, sempre su *Repubblica*, in cui l'ex presidente della Consob, già padre dell'Antitrust, definisce una sconfitta per il capitalismo la successione al vertice della Fiat in quanto la scelta della famiglia Agnelli «è stata poco democratica». L'avvocato esprime, con cultura ed encomiabile coerenza (i problemi sono sempre quelli e ci sembra di leggere sempre la stessa intervista), quanto altri hanno più volgarmente espresso e cioè che non possono essere «quattro signore e due ragazzi a scegliere il leader del Lingotto» affermando che in questo modo «si priva il mercato di qualsiasi diritto».

In conclusione ecco che cosa dicono alcuni capitalisti del capitalismo italiano: è una brutta bestia, la «mano invisibile» non esiste e Luca di Montezemolo sta diventando troppo potente per l'editore di *Repubblica*.

DALL'INVIATA Felicia Masocco

LIVORNO «Da questo appuntamento uscirà una Fiom ancora più rafforzata e determinata», Gianni Rinaldini ne è convinto e incassa l'applauso della platea del 23° congresso che si è aperto ieri a Livorno. E quanto siano determinati i metalmeccanici della Cgil si è visto subito, hanno infatti immediatamente chiarito che non ci stanno nel coro di voci flautate che nell'ultima settimana ha cantato le lodi della concertazione e della politica dei redditi. «Non esiste più un sistema di regole. Il patto sociale del 23 luglio 1993 non è più riproponibile», attacca il leader della Fiom già dalla prima delle 18 pagine della sua relazione. «La concertazione fondata sulla moderazione salariale e sulla precarizzazione, per dirla con le parole di Fazio, non è possibile». Dopo il governatore della Banca d'Italia tocca al presidente di Confindustria: «Sarebbe miope da parte nostra non cogliere le novità, ma un Patto tra produttori non è né possibile né auspicabile».

La chiusura di Rinaldini al nuovo corso che si va delineando è solo in parte smussata nel passaggio in cui afferma che il «problema non è tra chi è favorevole o contrario alla definizione di un sistema di regole sulla contrattazione, bensì quali regole». Quelle che ha in mente la Fiom puntano ad ottenere per la parte salariale aumenti retributivi «reali» per i lavoratori, basta dunque con il solo recupero dell'inflazione. L'obiettivo può essere raggiunto anche «agendo sulla struttura fiscale, sullo stato sociale», viene spiegato. E questa per alcuni osservatori altro non è che la formulazione di «una politica dei redditi». Lo fa notare Riccardo Nencini, primo firmatario della mozione di minoranza imperniata proprio sulla necessità di salvaguardare il valore reale delle retribuzioni non solo con la contrattazione. Per Nencini, la proposta

Per salvare la Fiat non è uno scandalo pensare ad un intervento diretto dello Stato

”

IL CONGRESSO della Fiom

Si è aperto ieri a Livorno il 23° congresso dei metalmeccanici della Cgil. Aumenti retributivi reali e non semplice difesa dei redditi dall'inflazione

Dalla Confindustria arrivano novità ma un patto tra produttori non è né possibile né auspicabile. Il problema della rappresentanza

Salario e democrazia per le tute blu

Gianni Rinaldini: la politica dei redditi non esiste più e non è riproponibile



Gianni Rinaldini durante il 23° congresso dei metalmeccanici della Cgil a Livorno. Foto tratta dal sito Fiom

del segretario generale «risponde alle sollecitazioni della minoranza e rende possibile concludere programmaticamente il congresso in modo unitario».

Nessuna spaccatura quindi. Non solo. Un altro elemento che ieri si è imposto al Palalivorno è stato il disge-

Uilm, Tonino Ragazzi, e della Fim, Giorgio Caprioli, intervenuti subito dopo. Rinaldini ha rafforzato verso i colleghi l'apertura già tratteggiata a Chianciano, alla conferenza della Cgil. È uscito fuori che la questione della democrazia, la necessità che sulle piattaforme e sugli accordi i lavoratori pos-

sano dire l'ultima parola non è più un tabù. Si può cominciare a ragionare sul referendum di mandato cioè su una consultazione su un'ipotesi d'accordo, è stata proposta; se ne può discutere, hanno risposto i segretari dei metalmeccanici della Cisl e della Uil senza tuttavia tacere le profonde diffe-

le reazioni

«Il sindacato unito torni protagonista»

LIVORNO «Le relazioni di oggi sottolineano un fatto importante: la volontà di tornare a lavorare insieme, anche se i punti di partenza delle tre organizzazioni sono oggettivamente distanti». Così il responsabile Lavoro per i ds, Cesare Damiano, commenta la prima giornata del congresso della Fiom. E prosegue sottolineando come in questi ultimi tempi sia cambiato il panorama politico, con la svolta di Confindustria mentre anche Bankitalia «denuncia i rischi di una deriva dei conti pubblici». «Tutto questo - continua Damiano - rappresenta uno scenario nuovo, che può favorire la ripresa dell'iniziativa sindacale, una nuova concertazione, una nuova politica dei redditi e una nuova unità d'azione del sindacato». Sulla stessa linea il commento di Gavino Angius, presidente dei senatori ds: «L'augurio è che il sindacato unito torni ad essere protagonista decisivo di una nuova fase. Siamo ad un punto cruciale, l'Italia sta voltando pagina». E aggiunge: «Non si può governare contro il mondo del lavoro. Il governo e la destra hanno perso la sfida con il mondo del lavoro e sono stati sconfitti nel tentativo di colpire il ruolo del sindacato e i diritti dei lavoratori».

Il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, si rivolge anche alle forze di centrosinistra, perché «raccolgano le richieste che il maggior sindacato italiano rivolge, in modo che nel programma di alternativa a Berlusconi le questioni del lavoro abbiano adeguata centralità».

Positive le reazioni dei segretari di Fim e Uilm, Giorgio Caprioli e Tonino Ragazzi, che non nascondono anche i punti di dissenso

«C'è materia per tornare a lavorare insieme»

DALL'INVIATA

LIVORNO Fim e Uilm stringono la mano tesa dalla Fiom. Dopo il lungo applauso a Gianni Rinaldini, al Palalivorno ritorna il silenzio. Molti delegati rinunciano alla tradizionale sigaretta post-relazione perché sul palco si avvicendano Tonino Ragazzi e Giorgio Caprioli, rispettivamente leader della Uilm e della Fim Cisl, le «altre» sigle confederali dei metalmeccanici, quelle degli accordi separati. A loro il segretario generale delle tute blu Cgil si è rivolto poco prima con un ventaglio di proposte in materia di democrazia sindacale, il nodo alla base dei difficili rapporti di questi ultimi anni. E anche se non mollano del tutto il freno, in modo

anche diverso tra loro, Ragazzi e Caprioli rispondono positivamente: proviamo, parliamone.

È molto prudente il segretario della Uilm quando, dopo aver sottolineato i diversi punti di accordo con la relazione di «Gianni», entra nel merito della questione delle regole democratiche: «Possiamo superare il sistema dell'elezione delle Rsu con il patto di solidarietà del 1993, la base proporzionale è la strada su cui incamminarci. Ma - distingue poi Ragazzi a proposito dell'ipotesi di referendum - non possiamo ignorare che con il voto che le elegge le Rsu acquisiscono la piena titolarità negoziale, hanno una delega democratica. E poi, come consultiamo i lavoratori? Le Rsu sono il punto centrale, lasciamo a loro la libertà di decidere se indire un referendum di mandato, che

comunque a mio avviso non può essere considerato uno strumento ordinario».

Concede qualcosa in più il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli, che fa subito capire che il dialogo è possibile quando premette: «La spaccatura tra le nostre confederazioni alla firma del Patto per l'Italia non è stata meno traumatica di quella per il nostro accordo separato, eppure loro hanno ritrovato terreni comuni». Caprioli condivide anche l'idea di un sindacato per l'industria e, anzi, ricorda che su questo i veti li trova in casa sua, perché la Cisl non è d'accordo. Quindi offre a sua volta la mano tesa alla Fiom: «La nostra discussione deve ripartire dall'analisi dei trend economici, e lì che dovremo trovare qualche idea per riprovare a lavorare insieme. E a proposito della

titolarità della contrattazione - aggiunge - dobbiamo stabilire se sia dei sindacati o dei lavoratori. Gianni offre dei compromessi che apprezzo, perché noi preferiamo la democrazia delegata, non diretta. E di positivo c'è già adesso alcuni accordi sono stati sottoposti a referendum di mandato, la formula più virtuosa perché responsabilizza i lavoratori». Ecco la parola chiave per il nuovo terreno di dialogo tra le sigle dei metalmeccanici: referendum di mandato, cioè la consultazione dei lavoratori prima di concludere gli accordi con la controparte. E tutto lascia intuire che Fiom, Fim e Uilm faranno di tutto per presentarsi non più separate già alla trattativa per il rinnovo del biennio economico dell'autunno prossimo.

gp.r.

Alle opposizioni chiesto un impegno a cancellare quei provvedimenti che rendono precario il lavoro

”

Generale apprezzamento dei delegati per la relazione d'apertura. La vicenda di Melfi vista come uno spartiacque. Zipponi, leader milanese: «Sostituire il vecchio modello del 1993»

«Siamo entrati in una fase nuova, servono lotte vere e visibili»

DALL'INVIATA Giampiero Rossi

LIVORNO «Dopo la relazione di questa mattina ho pensato che me ne potevo pure andare a casa, perché il segretario ha già detto tutto». Invece ha atteso diligentemente il suo turno per parlare, il delegato Fazzo, dell'Ansaldo di Napoli, ma ha scelto la strada della battuta per sottolineare il suo gradimento per il lungo discorso del segretario generale. È telegrafico ma chiarissimo anche il commento di Giuseppe Cillis, segretario dei metalmeccanici Cgil della Basilicata: «In questa Fiom io mi riconosco, ampiamente, fortemente, totalmente, è il sindacato che ho in mente da sempre». E lo stesso concetto ritorna anche nelle parole del siciliano Angelo Cifani, segretario a Siracusa: «I metalmeccanici si riconoscono in questa Fiom, credono ancora in un sindacato rivendicativo, e Rinaldini ha fatto una relazione articolata, che ha affrontato tutti i punti su cui abbiamo discusso in questi ultimi anni».

I meridionali, si sa, tendono a essere più caldi nelle loro manifestazioni, ma percorrendo da sud a nord il mondo delle tute blu si coglie chiaramente la grande e diffusa soddisfazione per questo congresso e per la

lunga discussione che lo ha preceduto: «Ho trovato la relazione di Rinaldini molto puntuale ma soprattutto innovativa nelle proposte avanzate - spiega Stefano Zoli, segretario della Fiom ferrarese - altro che massimalisti, come ci dipingono». Zoli porta con sé risultati importanti, raccolti in provincia di Ferrara, a partire dall'accordo unitario raggiunto alla Berco di Copparo, 2.300 dipendenti Thyssen Krupp ai quali nonostante un contratto già vigente sono stati riconosciuti altri 40 euro e la totale «sterilizzazione» della legge 30; il tutto riuscendo a coinvolgere anche Fim e Uilm sebbene l'iniziativa sia partita dalla rivendicazione del pre-contratto Fiom, con disciplinatissimi scioperi a scacchiera sulla base

Adesso vediamo se l'interesse della famiglia Agnelli è solo quello di salvaguardare i propri capitali

”

del numero paro o dispari dei cartelloni: «Ma non per questo - spiega - mi appassiono alla discussione sul sindacato conflittuale o riformista: il conflitto è uno strumento, come la concertazione, ed esistono precise condizioni e ragioni per ricorrere all'uno o all'altro».

Molti, a Livorno, parlano apertamente di una fase nuova. Emanuele De Nicola, delegato dell'ormai «famosa» Rsu della Sata di Melfi, coglie l'accelerazione di questo percorso proprio nelle lotte degli operai luca-

ni, della Fincantieri e adesso in quella dei lavoratori calabresi della Polti Sud di Cosenza: «Ammesso che ci fossero ancora tentennamenti sul tema del conflitto, che io ritengo in questo momento uno strumento fondamentale per l'affermazione dei diritti nelle fabbriche, ora è tutto più chiaro. Siamo in una fase nuova proprio per quanto riguarda il rapporto con i lavoratori, non si può più prescindere dal referendum. Guardate giù da noi, a Melfi, dove ha votato più dell'80% degli operai: volevano

avere tutti quanti la certezza di contare. E questa spinta dal basso - aggiunge De Nicola - è quella che induce anche all'unità sindacale». L'altra faccia di questo fronte è quella della nutrita rappresentanza di delegati dello stabilimento Fiat di Mirafiori, che guardano a Melfi come a una diga che si è aperta: «La Fiom ha fatto bene quando ha capito che i diritti dei lavoratori non erano più tutelati con gli strumenti precedenti - osserva Antonio Ferrante, delegato delle Officine meccaniche - l'unità

sindacale era impossibile e quindi era giusto mettere in campo altre iniziative. E chi pensava che la Fiom sbagliasse oggi deve ricredersi». E Pina Murru, della Rsu delle Carrozzerie, aggiunge: «E poi è esplosa il nodo della democrazia, anche a Mirafiori c'è grande voglia di partecipare, come dimostra la raccolta di oltre 250mila firme due anni fa». E Montezemolo? «Finora ad ogni piano sono arrivati solo tagli - commenta Nina Leone, anche lei delle Carrozzerie - ora vediamo se l'interesse della famiglia Agnelli è solo quello di salvaguardare i propri capitali». Troppe crisi Fiat, Torino rischia l'assuefazione, «ma vengano a vedere la fabbrica, è mezza vuota, nel mio reparto, per esempio - dice Jole Vaccareggiu, Rsu

delle Presse - funzionano solo 10 linee su 43. E contro questo stato di cose non basta più l'articolazione degli scioperi, servono lotte vere, visibili». Anche Maurizio Zipponi, leader della Fiom milanese, coglie nell'incrocio tra la vicenda di Melfi e questo congresso un momento di passaggio cruciale per il sindacato: «La relazione di Rinaldini chiude un periodo e ne apre un altro. Ora dobbiamo essere in grado di proporre qualcosa di veramente nuovo, che sostituisca il vecchio modello del 1993». Le due mozioni congressuali? «Non c'è nessuno sconfitto, non ho mai percepito nessun tono acrimonioso: abbiamo un segretario, una linea e di nuovo il dialogo con Fim e Uilm». Lo conferma Mauro Fuso, segretario fiorentino che ha votato per la mozione Nencini, non rinuncia ad alcuni distinguo tecnici, ma dice: «Io ci sto bene in questa Fiom, purché mantenga sempre aperto lo spazio per la discussione e, anzi, la valorizzazione».

E lo ribadisce Paolo Florio, delegato all'Alcoa di Bolzano, anche lui sostenitore della mozione di minoranza: «Rinaldini ha raccolto anche i nostri interrogativi. E io, comunque, ho scelto la Fiom perché in questa organizzazione avere pareri diversi non significa dividersi».

«24 Mirafiori»: a Torino sciopero, fiaccolata e musica

MILANO Avviare nuove e maggiori produzioni a Mirafiori. È l'appello-proposta lanciato da Fim, Fiom, Uilm, Fismic di Torino per rafforzare il sistema auto torinese. I sindacati dei metalmeccanici in una conferenza stampa hanno ricordato che i lavoratori di Mirafiori continuano a vivere il disagio della cassa integrazione (3.000 circa le persone coinvolte), mentre le difficoltà economiche e occupazionali dell'auto hanno pesanti conseguenze per l'indotto e lo sviluppo complessivo del territorio. Nel tentativo di far tornare Mirafiori il cuore dell'auto Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno invitato la Città di Torino, Istituzioni, Chiesa, forze economiche, sociali e politiche ad aderire all'appello-proposta ed

hanno avviato una raccolta di firme. Con l'obiettivo di richiamare l'attenzione sul problema hanno organizzato «24 per Mirafiori». L'iniziativa si aprirà il 9 giugno con una fiaccolata nel cuore di Torino alle ore 21,30 (partenza da piazza Arbarello) che si concluderà in piazza Castello con una veglia organizzata dalle organizzazioni di volontariato. Il 10 giugno sciopero e corteo dei lavoratori Fiat e dell'indotto auto che dalla Porta 5 di Mirafiori raggiungeranno il centro città dove è previsto il comizio dei rappresentanti sindacali. La giornata proseguirà, poi, con un dibattito sui temi della mobilità sostenibile e si concluderà con concerti e rappresentazioni teatrali organizzati da Radio Flash.

Il conflitto è uno strumento come la concertazione, esistono ragioni per ricorrere all'uno o all'altra

”

De Longhi lascia Ampezzo e va in Cina

MILANO Il gruppo De Longhi, colosso mondiale nel settore del riscaldamento, condizionamento d'aria e degli elettrodomestici per la casa, con ricavi che nel primo trimestre del 2004 hanno superato i 270 milioni di euro, abbandonerà la sede di Ampezzo (Udine) dopo quattro anni di permanenza. La conferma è giunta dall'amministratore delegato del gruppo Stefano Beraldo. Rimarrà in Friuli invece lo stabilimento di Moimacco (400 dipendenti) che produce piastre per corpi riscaldanti. Lo stabilimento della De Longhi di Ampezzo è da sette giorni occupato dai lavoratori che attendono la procedura di mobilità. Ieri alcuni dipendenti si sono incatenati ai cancelli.

Incontro interlocutorio con i sindacati. Nuovo appuntamento tra 15 giorni, il piano solo tra tre mesi

Alitalia, Cimoli non scopre le carte

Bianca Di Giovanni

ROMA Un incontro «molto positivo», ma ancora «soltanto interlocutorio». Non produce molto di più il primo faccia-a-faccia tra Giancarlo Cimoli e i sindacati sul futuro di Alitalia. Le parole del segretario Filt Fabrizio Solari non lasciano spazio a dubbi. «Per ora siamo a un ragionamento sui percorsi». Molto è rinviato ad un ulteriore incontro tra 15 giorni (appuntamento che sa tanto di opportunità elettorale). Ma soltanto tra tre mesi il piano industriale sarà pronto nei dettagli. Così restano ancora sul tavolo tutte le incognite (pesanti) legate al futuro della compagnia. Non si sa se ci sarà una holding di controllo, non si sa a quale prezzo si potrà costruire il rilancio.

Non manca comunque un aspetto positivo. «Nel corso dell'incontro - riferisce il leader della Filt - abbiamo condiviso con l'azienda la necessità di trovare una cornice comune entro la quale dovranno essere assunti i provvedimenti concreti per il risanamento e il rilancio dell'Alitalia. Cimoli - ha aggiunto il dirigente sindacale - si è detto disponibile a imboccare questo percorso anche se ha chiesto almeno un paio di settimane per approfondire alcuni temi prima di affrontare le questioni concrete che sono



Sempre incerto il futuro Alitalia

tuttora aperte».

Il clima resta positivo, tanto che alla fine dell'incontro è stata divulgata una nota congiunta azienda-sindacati. Ciò non toglie che la situazione resta «drammatica», parola di Cimoli, e che il risanamento richiederà una «cura dolorosa». Nonostante il rinvio di fatto, i tempi stringono e non si potrà certo stare fermi fino a settembre. Per questo i sindacati chiedono di «passare rapidamente alla disamina delle questioni cruciali - osserva Claudio Claudiani, Fit-Cisl - al fine di costruire linee guida e obiettivi strategici condivisi». Le nove sigle continuano a mettere «paletti» su cui dall'azienda non arriva ancora una risposta certa. In un comunicato diffuso dal sult si ribadisce «l'indisponibilità a soluzioni che prevedano la disarticolazione del gruppo» e la necessità da parte dell'azionista «di predisporre uno scenario che preveda una precisa missione dell'Alitalia ed una forte capitalizzazione». Il prestito ponte è a questo punto indispensabile - osserva ancora la Cisl - né può essere oggetto di tentennamenti da parte dell'esecutivo; altrettanto importante è del resto una ricapitalizzazione di mercato. Qualora dovessero permanere incertezze nel governo va fatta immediata chiarezza in un incontro che veda attorno allo stesso tavolo ministri, sindacati e Alitalia».

HAWORTH

Futuro incerto sciopero a Ozzano

Sciopero nello stabilimento di Ozzano (Bologna) della Haworth, azienda multinazionale che produce mobili per ufficio e ha tra impianti nel bolognese (oltre a Ozzano, a San Giovanni in Persiceto e a Imola). La Rsu chiede di avere risposte sulle prospettive di sviluppo dell'impresa.

WIND

Intesa con Siemens su reti e stazioni Umts

Siemens ha vinto un contratto del valore superiore a 300 milioni di euro per fornire tecnologia per la telefonia mobile di terza generazione a Wind. Il contratto comprende le installazioni di infrastrutture di rete e stazioni Umts, oltre alla modernizzazione delle infrastrutture esistenti.

ELECTROLUX

Produrrà lavatrici in Russia

Il gruppo Electrolux produrrà lavatrici in Russia nel 2005. Lo afferma il giornale di Mosca «Vedomosti», secondo il quale la società scandinava intende investire 9 milioni di euro nella costruzione di un impianto a San Pietroburgo. La capacità di produzione è stimata a 150mila pezzi all'anno.

SAIPEM

Due contratti da 230 milioni di dollari

Saipem si è aggiudicata due contratti nel settore delle costruzioni mare per il valore complessivo di circa 230 milioni di dollari. Il primo riguarda lo sviluppo del giacimento a gas Ormen Lange nel Mare del nord e il secondo la costruzione di un gasdotto sottomarino in Cina.

GENOVA

Alla Fiera il primo Salone del pesce

Da oggi al 7 giugno si svolge alla Fiera di Genova «Slow Fish», il primo Salone del pesce, che si articolerà su tre filoni: «Fishingprof», salone della pesca e dell'acqua-coltura, «Arte d'aMare», suggestioni dal pianeta mare, «Slow Fish», il mondo ittico attraverso la lente della gastronomia.

L'Opec delude, ma il petrolio costa meno

Da agosto solo 2,5 milioni di barili in più. Trichet (Bce): a rischio la ripresa

Roberto Rossi

MILANO La notizia che tutti aspettavano alla fine è arrivata. Da Beirut l'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, ha deciso di aumentare la produzione di greggio. Due milioni e mezzo di barili, di cui i primi due a partire da luglio e gli altri 500 mila ad agosto.

La notizia che tutti aspettavano, però, non è servita a ridurre le tensioni sui prezzi nel mercato di New York. Decisivo è stato, invece, l'American Petroleum Institute (Api) che ha annunciato un aumento delle scorte Usa di benzina (2,8 milioni di barili nella settimana terminata il 28 maggio) e di greggio (cresciute di 860.000 barili), facendo scendere il costo del petrolio intorno ai 38 dollari.

Il fatto è che la decisione dell'Opec è stata in parte deludente e più che altro simbolica. L'aumento produttivo deciso non fa altro che ufficializzare, nei fatti, l'eccesso di produzione già presente nel mercato. Il piano disegnato ieri rappresenta comunque un compromesso tra l'Arabia Saudita, favorevole ad un rialzo immediato di 2,5 milioni di barili, e alcuni membri

dell'organizzazione che a un simile incremento erano contrari, come Libia e Iran.

Non a caso il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita Ali al-Naimi ha riferito che Riad e gli Emirati Arabi produrranno insieme 1 milione di barili al giorno già da questo mese. Mentre il ministro iraniano del petrolio, Bijan Zanganeh, ha precisato che l'aumento

di ulteriori 500mila barili al giorno a partire dal 1 agosto potrebbe non essere attuato se i prezzi scenderanno a luglio. Ogni decisione è stata però rimandata al prossimo vertice del 21 luglio, segno di una mancanza di identità di vedute.

L'allarme sul caro-petrolio, quindi, rimane. Ieri il presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Tri-

chet, parlando nella consueta conferenza stampa che segue il meeting sui tassi, ha evidenziato come questo rappresenti una minaccia alla crescita in Europa.

La Bce ha lasciato i tassi d'interesse invariati al 2%, il livello più basso dal dopo guerra per la gran parte dei paesi della zona euro. Confermando e chiarendo i commenti rilasciati da altri

membri del consiglio direttivo della Bce nelle ultime settimane, Trichet ha dichiarato che nonostante i più alti prezzi del petrolio, la Bce si aspetta che l'inflazione rallenterà nei prossimi mesi. L'inflazione della zona euro ha infatti raggiunto il 2,5% nel mese di maggio, ben al di sopra del target di riferimento della Bce.

Il basso livello dei tassi d'interesse, ha detto il numero uno della Bce, «continua a supportare la ripresa economica», aggiungendo che «rimarremo vigili rispetto a tutti gli sviluppi che potrebbero intaccare sulla stabilità dei prezzi sul medio termine». Fornendo i dettagli della valutazione del comitato direttivo, Trichet ha detto che «gli ultimi dati confermano che la ripresa economica della zona euro è in corso».

Il rialzo più pronunciato della crescita del Pil reale, ha detto, Trichet, «riflettono sia un più forte consumo privato che le buone esportazioni». Guardando avanti, Trichet ha sostenuto che «le condizioni per un proseguimento della ripresa rimangono in piedi. La crescita economica fuori dalla zona euro continua ad essere forte e dovrebbe spronare la crescita dell'export».

Bankitalia

I giudici a Fazio: mossa antisindacale

ROMA Antonio Fazio perde la sua battaglia (anti)sindacale sugli alti funzionari da sostituire. Il tribunale del lavoro di Roma ha respinto ieri il ricorso della Banca d'Italia alla sentenza di primo grado che riconosceva un comportamento anti sindacale da parte dell'istituto centrale. Il giudice ha confermato la decisione del pretore del lavoro che aveva fatto l'effetto di mandare in pensione Bruno Bianchi, capo della Vigilanza, l'avvocato generale dell'istituto Vincenzo Catapano e il responsabile dell'area

mercato Vincenzo Pontolillo per raggiunti limiti d'età. Pontolillo ha già lasciato il suo incarico, mentre i primi due dirigenti (il cui incarico Fazio voleva prorogare per 36 mesi oltre i 6 già concessi da accordi interni) dopo lo stop del pretore sono rientrati in via Nazionale con un contratto di consulenza esterna, in attesa del verdetto sul ricorso. A questo punto si aprono due strade: o presentare un ulteriore ricorso in Cassazione, oppure (ipotesi più probabile) deporre le armi e nominare due nuovi funzionari al posto di Bianchi e Catapano. «Siamo molto soddisfatti - commenta Paola Brunetti della Fisac-Cgil - i giudici hanno confermato che i contratti non si possono disdettere unilateralmente». Durissimo anche il commento del segretario Falbi: «Il governatore, che nelle recenti Considerazioni finali ha invitato le parti sociali alla concertazione, all'interno della banca ha finora dimostrato una volontà molto poco democratica». b. di g.

PACE LAVORO SOLIDARIETÀ

DOMENICA 6 GIUGNO 2004

al CVA di Case Nuove di Ponte della Pietra (PG) alle ore 21.00

POLITICA, SATIRA, MUSICA

ALBERTO PATRUCCO
(ZELIG CIRCUS e COLORADO CAFÈ)

IL FUTURO DI PERUGIA
È IL NOSTRO IMPEGNO

RENATO LOCCHI

Candidato a Sindaco di Perugia

CATIUSCIA MARINI

Candidata al Parlamento Europeo

ANTONELLO CHIANELLA

Candidato Ds alle Comunali

ANNA ROSA SINDICO

Candidata Ds alle Comunali

INGRESSO GRATUITO



In caso di pioggia l'evento si svolgerà al chiuso

Comm. Resp.: Alba Peccia ai sensi dell'Art.29 - legge 81/93
Progettazione e impaginazione grafica ARCHISERVICE Perugia

www.carta.org

Welcome



Tutto è pronto per l'arrivo a Roma dell'amico americano di Silvio Berlusconi. Ci sono tanti modi e tante forme creative e pacifiche per dire che la festa della liberazione non meritava ospiti non graditi e la militarizzazione della città

Vota Municipio. Iceberg nella città di Bologna

CARTA

In edicola da giovedì e venerdì e alla manifestazione l'adesivo «Bush stop»

I CAMBI

1 euro	1,2226 dollari	-0,005
1 euro	136,1900 yen	+0,550
1 euro	0,6655 sterline	+0,000
1 euro	1,5260 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4363 cor. danese	-0,000
1 euro	31,4010 cor. ceca	-0,061
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1910 cor. norvegese	-0,002
1 euro	9,1475 cor. svedese	+0,017
1 euro	1,7585 dol. australiano	+0,008
1 euro	1,6611 dol. canadese	-0,014
1 euro	1,9567 dol. neozelandese	-0,005
1 euro	251,7900 fior. ungherese	+0,230
1 euro	0,5836 lira cipriota	-0,000
1 euro	239,1600 tallero sloveno	+0,000
1 euro	4,6584 zloty pol.	-0,004

BOT

Bot a 3 mesi	99,78	1,83
Bot a 6 mesi	99,10	1,76
Bot a 12 mesi	97,91	1,98

Borsa

La Borsa ha ridotto le perdite e nel finale l'indice è risultato appena limato rispetto a mercoledì (-0,15%); è l'effetto dell'incertezza che ha caratterizzato i corsi azionari a Wall Street, dopo la diffusione di dati macroeconomici contrastanti e le previste decisioni della Bce (che ha lasciato i tassi invariati) e dell'Opec (che aumenterà la produzione di petrolio). Il listino tecnologico (Nutmelt -0,75%) ha registrato offerte più intense fin dalla mattina e nell'ultima parte della giornata ha risentito della flessione del Nasdaq. Fra i valori guida, ha registrato un netto calo la Fiat (-3,39%) dopo il rialzo della vigilia dopo le dichiarazioni dei nuovi vertici. Il Fib ha chiuso la seduta a 27.525 punti.

L'intesa sarà ora sottoposta a referendum. Novità sulla gestione dell'orario di lavoro e sulla struttura del premio di risultato

Piaggio, accordo integrativo dopo 9 anni



Il presidente della Piaggio Roberto Colaninno

PONTEREDERA Le tute blu della Piaggio dicono che è «il meglio accordo degli ultimi dieci anni». Ieri i segretari regionali toscani della Fiom, della Uilm e della Fim hanno siglato con l'azienda l'ipotesi di accordo sull'integrativo per il periodo 2004-07. Un'intesa corposa, ben diversa dagli ultimi accordi del 1998 e del febbraio del 2000, che furono in sostanza dei ritocchi all'intesa del '95. Ora l'ipotesi sarà valutata dall'assemblea dei lavoratori e quindi si andrà al referendum per l'approvazione. Ricadrà su quasi quattromila addetti, 500 dei quali stagionali.

Dopo anni di trattative che si arenavano sul trattamento dei premi aziendali, o sulla situazione dei contratti part time, la nuova gestione di Roberto Colaninno è così riuscita a chiudere l'accordo con i sindacati. L'ipotesi è stata sottoscritta dall'amministratore delegato Rocco Sabelli e dal direttore generale Gianclaudio Neri. I punti qualificanti riguardano sia la gestione dell'orario di lavoro che il coinvolgimento di tutti i dipendenti nei meccanismi premianti collegati alla competitività dell'azienda. «L'accordo - fa sapere il management Piaggio - può segnare un importante momento di svolta nelle relazioni sindacali a distanza di oltre nove anni dall'ulti-

mo integrativo». Si introducono alcune novità significative fra le quali «la volontà delle parti di realizzare un sistema di relazioni industriali improntato al dialogo e alla partecipazione, finalizzato alla soluzione dei problemi mediante il rafforzamento del confronto preventi-

vo». Il documento sottoscritto prevede, inoltre, una serie di impegni da parte dell'azienda su tematiche quali sicurezza, igiene, qualità dell'ambiente di lavoro, la definizione, nell'ambito della gestione dell'orario di lavoro, di importanti strumenti di flessibilità che consentano di fronteggiare efficacemente le dinamiche della domanda e le situazioni di incremento produttivo, attraverso la costituzione di una «banca ore» (per fronteggiare i picchi produttivi e per scongiurare l'eccesso di straordinari nei picchi di produzione) e l'attuazione di meccanismi di monitoraggio e informazione delle esigenze produttive.

«Si tratta di vedere come verrà gestito questo accordo. Ci sono molte cose che vanno oltre le aspettative, ma non dovremo ripetere gli errori di nove anni fa, quando la cattiva gestione dei problemi quotidiani vanificò gli accordi», ricorda Fabio Barbaferia della Fiom e delle Rsu Piaggio. La trasformazione di una percentuale di «lavoratori a termine stagionali in part time, e questi - poi - trasformarli in assunti, in un percorso progressivo di lotta alla precarizzazione» sono altri argomenti sul piatto, che il sindacato prova a forzare ma che l'azienda Piaggio sembra voler ascoltare.

Collocamento Tema Enel fissa il prezzo

MILANO La prima tranche del capitale di Tema, la società proprietaria della rete di trasmissione, sarà offerta al mercato ad un prezzo compreso tra 1,62 e 1,85 euro ad azione. La forchetta di riferimento - che «non è comunque vincolante», ricorda una nota del gruppo Enel - è stata decisa ieri dal consiglio di amministrazione dell'Enel che ha individuato l'intervallo «di valorizzazione indicativa del capitale economico di Tema, tra un minimo di 3,24 miliardi ed un massimo di 3,7 miliardi». Il prezzo massimo sarà comunicato al mercato il 13 giugno mentre quello definitivo - si legge ancora nella nota - il 20 giugno. Il road show dell'operazione partirà invece dalla piazza di Milano lunedì prossimo, 7 giugno.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.	
	uff.	uff.	uff.	rit.	rit.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)	
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	2004	2003	(euro)	(euro)	
A.S. ROMA	2629	1,36	1,35	-4,31	-15,02	380	1,00	1,78	-	70,62	
ACEA	11039	5,70	5,68	-1,10	-10,57	316	5,16	6,07	1,800	1214,11	
ACEGAS-APS	12731	6,58	6,62	0,75	26,15	69	5,11	6,65	1,500	233,92	
ACO MARCIA	492	0,25	0,25	-0,20	-1,05	0	0,25	0,27	0,0207	98,18	
ACO NICOLAJ	4744	2,45	2,45	3,81	8,89	1	2,19	2,69	0,0880	32,88	
ACO POTABILI	39500	20,40	20,77	0,10	8,50	0	17,96	21,94	1,800	166,31	
ACSM	3965	2,05	2,05	-0,53	-24,57	6	1,63	2,11	0,0600	76,79	
ACTELIOS	12015	6,21	6,19	-2,47	-6,85	7	6,21	7,09	-	126,58	
ADF	19068	9,85	9,80	-0,51	-12,19	1	9,81	11,93	0,0400	88,97	
ADEES	6539	3,38	3,38	-0,12	-1,35	152	3,10	3,90	1,100	337,48	
AEM	2953	1,52	1,52	-0,91	-1,73	1148	1,46	1,60	0,0420	2745,07	
AEM TO	587	0,30	0,31	0,39	21,21	584	0,24	0,30	-	-	
AEM TORINO	3011	1,55	1,58	1,15	20,45	732	1,28	1,55	0,0360	718,51	
ALERION	910	0,47	0,47	-1,98	-14,23	155	0,44	0,57	0,0258	188,09	
ALITALIA	455	0,24	0,24	0,04	-11,28	7659	0,21	0,27	0,0413	910,65	
ALLEANZA	17227	8,90	8,99	1,70	1,25	4538	8,74	9,80	0,2800	7529,91	
AMGA	2457	1,27	1,26	-1,94	-25,89	397	1,00	1,30	0,2000	441,65	
AMPLIFON	54777	28,29	28,50	1,21	21,52	1	21,64	28,78	1,800	556,77	
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35	
ASIM BRESCIA	3933	2,03	2,04	0,69	16,19	197	1,75	2,15	0,0777	1493,94	
ASTALDI	5567	2,88	2,87	-2,55	-12,13	720	2,50	3,17	0,0650	282,97	
AUTO TO MI	27944	14,43	14,24	-1,93	-24,66	356	10,74	14,44	0,3500	1270,02	
AUTOGIRILL	22132	11,43	11,38	-1,00	-0,60	864	10,68	12,48	0,413	2907,79	
AUTOSTRADE	30372	15,69	15,75	0,06	12,31	1033	13,47	15,83	0,3100	8967,87	
B ANTONVENETA	31840	16,44	16,48	0,07	11,06	949	14,13	16,50	0,6000	4740,21	
B BILBAO	19856	10,26	10,51	0,10	-6,17	0	10,26	11,48	0,1140	32773,46	
B CARIEG	5927	3,06	3,07	-	-	9,13	1,87	2,81	3,30	0,0723	2938,25
B CARIEG R	6165	3,18	3,21	-	-	-3,02	0	3,13	0,62	0,0923	488,52
B DESIO-BR	7677	3,96	3,97	0,66	16,65	137	3,40	4,17	0,0750	463,90	
B DESIO-BR R	6723	3,47	3,48	-0,54	-32,62	57	2,60	3,47	0,0900	45,84	
B FIDEURAM	8948	4,62	4,63	-0,54	-2,74	2360	4,43	5,32	1,1600	4529,92	
B FINMAT	908	0,47	0,47	-1,64	-12,00	686	0,43	0,49	0,0060	170,19	
B INTERN W04	27	0,01	0,01	-6,67	-82,63	24	0,01	0,08	-	-	
B INTERMOBIL	10634	5,49	5,47	-0,07	-3,45	10	5,15	5,72	0,1500	826,85	
B INTESA	5697	2,94	2,94	-0,37	-5,89	15765	2,67	3,21	0,0490	17404,01	
B INTESA R	4273	2,21	2,20	-0,81	-2,64	1569	2,01	2,39	0,0600	2050,01	
B LOMBAR W04	23	0,01	0,01	-4,00	-41,46	998	0,01	0,02	-	-	
B LOMBARDO	18923	9,77	9,81	0,64	-3,09	84	9,71	10,76	0,3000	3101,95	
B PROFILO	3441	1,78	1,80	-0,06	-9,48	44	1,69	2,14	0,0563	218,66	
B SANTANDER	16375	8,46	8,46	-0,82	-10,55	0	8,22	9,68	0,0704	4026,38	
B SARDEGNA R	22558	11,65	11,65	-1,25	-15,73	6	11,64	14,03	0,5100	76,89	
BANCA FIS	18366	9,48	9,62	-1,37	-7,39	133	8,76	10,24	1,0000	203,45	
BASINTEC	1034	0,53	0,53	0,57	-7,81	77	0,50	0,59	0,0930	159,49	
BASTOGI	256	0,13	0,13	-	-	-15,24	232	0,13	0,16	-	-
BAYER	45986	23,75	23,72	0,21	0,51	28	19,27	25,56	0,5000	-	
BEGHELLI	1080	0,56	0,56	1,08	1,23	46	0,50	0,64	0,0258	111,60	
BENETTON	17486	9,03	9,00	-1,68	-0,51	939	8,35	10,28	0,3800	1639,66	
BENI STABILI	1188	0,61	0,62	0,86	18,14	3675	0,52	0,66	0,0180	1044,25	
BIESSE	4405	2,27	2,26	-0,79	-2,99	33	1,83	2,29	0,0900	62,32	
BIPIELLE INV	2769	1,43	1,43	-4,03	-2,52	0	1,30	2,50	1,0000	1456,81	
BNL	3315	1,71	1,71	0,18	-11,11	11580	1,65	2,22	0,0801	3747,96	
BNL RNC	2904	1,50	1,49	-1,91	-11,87	51	1,50	1,82	0,0415	34,80	
BOERO	26430	13,65	13,65	-	-	0,80	0	11,91	14,40	0,3000	59,25
BON FERRARESI	28763	14,86	14,91	-0,59	-13,22	1	13,01	15,43	0,0800	83,56	
BPL-RTEN W	3390	1,75	1,76	6,42	83,83	53	0,93	1,76	-	-	
BPU W 99/04	0	0,00	0,00	-	-	0	0,00	0,00	0,02	-	
BREMO	11219	5,79	5,80	0,69	-4,89	17	5,67	6,27	0,1300	404,66	
BRIOSCHI	513	0,27	0,27	-1,82	-3,19	74	0,23	0,28	0,0388	127,74	
BRIOSCHI W	44	0,02	0,02	-2,13	-19,00	150	0,02	0,03	-	-	
BURIGARI	15175	7,84	7,84	-0,19	-5,83	477	6,39	8,27	0,1100	2322,10	
BURANI F.G.	14706	7,59	7,60	-0,52	-2,74	9	7,47	8,01	0,0890	212,66	
BUZZI UNIC R	13167	6,80	6,80	-0,23	-12,21	1073	5,85	7,37	0,2940	273,86	
BUZZI UNICEM	20883	10,79	10,77	-0,03	-15,91	158	8,85	11,30	0,2700	1414,26	
C LATTI TO	7460	3,85	3,84	-1,03	-9,18	11	3,53	7,27	0,0300	38,53	
CALTAG EDIT	12080	6,24	6,23	-2,66	-8,01	75	6,16	6,79	0,2000	779,88	
CALTAGIRON R	9840	5,08	5,27	-	-	-4,72	0	4,88	5,44	0,0700	4,62
CALTAGIRON R	9794	5,06	5,08	-0,49	-2,17	2	4,82	5,32	0,0500	547,73	
CAMPIN	3598	1,86	1,86	-0,80	-5,30	26	1,79	2,08	0,0400	380,10	
CAMPIN W06	332	0,17	0,17	-3,15	-20,97	68	0,16	0,23	-	-	
CAMPARI	76115	39,31	39,58	1,51	2,37	41	35,53	39,60	0,8800	1141,56	
CAPITALIA	4694	2,42	2,46	3,71	1,89	25802	1,96	2,63	0,0200	5349,77	
CARRARO	5321	2,75	2,75	-1,47	-11,57	8	2,46	3,02	0,1100	115,42	
CATTOLICA AS	61128	31,57	31,32	-0,57	-6,12	17	29,75	35,16	1,0200	1496,14	
CEMBRE	4492	2,32	2,32	-	-	-8,91	0	2,24	2,55	0,0730	39,44
CEMENTIR	5104	2,64	2,64	0,57	3,58	41	2,42	2,81	0,0600	419,44	
CENTENAR ZIN	1139	0,59	0,59	-	-	-26,50	0	0,52	0,80	0,0361	8,38
CIR	3218	1,66	1,66	-0,78	-11,32	888	1,44	1,69	0,0460	1280,78	
CLASS EDITORI	3369	1,74	1,72	-2,05	-24,94	88	1,71	2,46	0,0220	160,60	
COFIDE	1194	0,62	0,62	-0,47	-7,59	654	0,52	0,64	0,0110	443,32	
CR ARTIGIANO	5880	3,04	3,03	-0,66	-5,15	14	3,00	3,23	0,1093	402,46	
CR BERGAMASCO	34317	17,72	17,70	-0,57	-2,84	3	16,77	17,90	0,3500	1099,98	
CR FIRENZE	2744	1,42	1,42	-0,21	-0,21	487	1,40	1,50	0,0520	1542,35	
CR VALTELINENSE	15690	8,10	8,11	0,52	-4,64	16	7,81	8,94	0,4000	534,88	
CREDEM	12868	6,65	6,54	-1,13	-14,49	2124	5,50	6,65	0,2000	1823,33	
CREMONINI	2920	1,51	1,52	2,29	1,25	624	1,18	1,63	0,1370	213,86	
CRESPI	1167	0,60	0,60	0,45	-9,25	14	0,60	0,68	0,0350	36,16	
CSP	2531	1,31	1,30	-1,36	-0,23	9	1,11	1,48	0,0500	32,02	
CUCIRINI	1915	0,99	0,99	-	-	0,12	0	0,90	1,18	0,0516	11,87
D DANIELI	6548	3,38	3,38	0,99	2,08	18	2,62	3,54	0,0300	138,25	
DANIELI RNC	3888	2,01	2,00	-0,84	-10,45	27	1,60	2,04	0,0516	81,17	
DE FERRARI	11792	6,09	6,09	-	-	-1,77	0	5,90	6,89		

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like CTT LG 0007, CTT LG 0008, CTT LG 0009, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like B INTESA TV MIP, B INTESA TV MIP, B INTESA TV MIP, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Includes titles like BNL08 FLASH, BNL08 FLASH, BNL08 FLASH, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AAZ-ITALIA, AA MASTER AB INT, ALBERTO PRIMO ER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EUROBOONS AZ AM, EUROBOONS AZ AM, EUROBOONS AZ AM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ PACIFICO, ANTO PACIFICO AZ, ANTO PACIFICO AZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ANTO AREA EURO, ANTO AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ EUROPA, ANTO EUROPA, ANTO EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ PASSE, ANTO PASSE, ANTO PASSE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ AMERICA, ANTO AMERICA, ANTO AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ AMERICA, ANTO AMERICA, ANTO AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFEL UN AGGRESSIVA, EFCARIE EQUITY, EFCARIE EQUITY.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTER AB INT, AA MASTER AB INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF BISSID DOLLAR, FAF BISSID DOLLAR.

lo sport in tv

13,00	Roland Garros	SkySport2/Eurosport
15,30	Biliardo, pool palla 9	RaiSportSat
18,20	Sportsera	Rai2
18,30	Calcio giov.: Colombia-Turchia	Eurosport
19,00	Sport time	SkySport1
20,00	Volley, World League: ITA-CIN	SkySport2
20,00	Rai Sport Tre	Rai3
22,50	Calcio, camp. Primavera	RaiSportSat
00,50	Motomondiale, Gp Italia - prove	Italia1
01,40	Studio sport	Italia1

Berger torna in Ferrari per aprire il mercato in Cina

L'ex pilota austriaco proverà il circuito di Shanghai dove a settembre sbarcherà la F1



SHANGHAI Il ritorno del figliol prodigo. Così si può definire il nuovo "arruolamento" di Gerhard Berger alla corte di Maranello. L'austriaco, 210 Gp disputati, 10 vinti, sarà infatti alla guida di una F2003 GA, la monoposto campione del mondo l'anno scorso, sul nuovo e avveniristico circuito di Shanghai, dove il prossimo 26 settembre si terrà il primo Gp di Cina. Berger girerà in particolare domenica (è prevista anche la presenza del collaudatore Luca Badoer) sullo Shanghai International Circuit. Non solo: alla presenza di Jean Todt, neo direttore generale della Ferrari e di Martin Leach, amministratore delegato della Maserati, si esibirà anche la MC12, vettura della casa del Tridente che farà il suo debutto nel campionato FIA Gt a settembre e che disputerà la 24 ore di Le Mans nel 2005 con Alain Prost (un altro figliol prodigo) alla guida. Anche se in Cina a pigiare sull'acceleratore ci sarà Andrea Bertolini, collaudatore sportivo del Gruppo. Intanto già domani, sabato 5, verrà inaugurato nel centro di Shanghai un nuovo "Show Room Ferrari-Maserati". Il momento è propizio. E bisogna sfruttarlo. Specie con un "ambasciatore" come Berger, che già nel 1994, da pilota Ferrari, si era recato in visita a Pechino.

lo. ba.

spareggio A e B

Sono state sorteggiate ieri le sedi dello spareggio tra il Perugia (quart'ultima nel campionato di serie A appena concluso) e la squadra che si piacerà al sesto posto in quello di B (attualmente la Fiorentina). La gara d'andata si giocherà a Perugia mercoledì 16 giugno alle ore 20,30; la gara di ritorno domenica 20 giugno, sempre alle 20,30, in casa della sesta classificata della serie B. Per Sersè Cosmi, tecnico del Perugia, «era preferibile giocare la seconda in casa ma l'ordine del campo non è fondamentale».

Sulla via dei distretti

domani in edicola con l'Unità il libro in OMAGGIO

lo sport

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Pallone «europeo», l'Italia dice no

Gli azzurri criticano «Roteiro», il nuovo modello Adidas adottato in Portogallo

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

COVERCIANO (FI) Troppo leggero, troppo veloce e scivoloso, resta attaccato al piede, anzi vola via con traiettorie improbabili e traditrici. Si cambia pallone a Coverciano, si prova quello di Euro 2004. È un ulteriore passo di avvicinamento a Lisbona che non convince nessuno, a cominciare dai portieri che lo devono acchiappare, per finire agli attaccanti che lo devono buttare dentro la porta avversaria. La Danimarca è ancora lontana e allora ci si inventa pericoli da evitare, problemi da risolvere, fantasmi da esorcizzare. L'attenzione si rivolge così ai palloni, in particolare a quello ufficiale e siccome in questo mondo a metà tra i muscoli e le multinazionali non c'è elemento che non sia etichettato e timbrato con qualche marchio, anche questo porta il simbolo di riconoscimento. Sarà un caso se è della più grande azienda di articoli sportivi del mondo, la Adidas, che ha acquistato i diritti e rivendicato orgogliosamente la sua presenza con tanto di scritte. Si chiama Roteiro (come gli esseri umani i palloni hanno un nome, tra un po' forse anche un'anima) ed è realizzato in un modo speciale così che non presenta cuciture esterne, ma è omogeneo, liscio e rimbalza molto. Si tratta di una piccola rivoluzione, perché la fabbricazione avviene attraverso la soffiatura, come per il vetro, e il risultato apparente è la perfezione. Ma la perfezione annoia, scontenta, irrita e finisce per far sbuffare tutti. Chi apertamente, chi in segreto. Perché anche gli uomini, qui, sono timbrati, marchiati, sponsorizzati, e chi porta addosso lo stesso simbolo del pallone è più reticente. La situazione impone saggezza, la saggezza suggerisce prudenza. I giocatori sono i primi a sapere come funziona il mondo.

Aprè le danze il numero uno, Buffon. Sarà che l'Adidas non è il suo sponsor, ma uscendo dallo spogliatoio il grande Gigi parla a ruota libera: «È più leggero, bisogna stare attenti. Soprattutto nei tiri da lonta-



Bernardo Corradi alle prese con il nuovo pallone "Roteiro" scelto per gli Europei e già al centro di molte polemiche da parte dei giocatori azzurri

mercato

Colpo di Moratti Veron è dell'Inter

MILANO Doveva essere il gran giorno di Bobo Vieri alla Juventus e invece il botto l'ha regalato l'Inter, annunciando di aver definito con il Chelsea l'arrivo (prestito di un anno) di Juan Sebastian Veron. Dopo tre stagioni in Premier League, le prime due a Manchester l'ultima alla corte di Abramovich, il 29enne fuoriclasse argentino fa ritorno in serie A. Dopo aver giocato con Sampdoria, Parma e Lazio, l'Inter sarà la sua quarta formazione italiana. L'arrivo di Veron potrebbe presupporre anche un improvviso ribaltone per la panchina. Non è un segreto, infatti, che il fuoriclasse di La Plata sia uno dei pupilli di Roberto Mancini, che era stato suo compagno nella stagione dello scudetto laziale e che a più riprese ha dichiarato che avrebbe voluto allenarlo. Ora resta da capire se la conferma di Zaccheroni, ribadita a più riprese dalla società, era autentica o era un semplice espediente teso a guadagnare tempo per arrivare a trovare l'accordo con Mancini e con la Lazio (alla quale il tecnico è legato da un

contratto fino al 2008). Di sicuro, la società nerazzurra sta portando a termine la cessione di Vieri, giocatore col quale Zaccheroni ha rotto i rapporti da tempo, il che lascerebbe supporre che il club mediti di andare avanti con l'attuale allenatore. Leri Massimo Moratti ha fatto capire che il passaggio di Bobo gol alla Juve è questione di ore: «Abbiamo delle offerte, le valutiamo, tutto dipende dalla volontà del giocatore». Che non appare certo intenzionato ad alzare barricate per restare in nerazzurro. Leri Antonio Giraud e Luciano Moggi sono stati visti nel tardo pomeriggio a Milano, mentre uscivano da un albergo del centro. I due dirigenti juventini sono rimasti abbottonatissimi sulla vicenda Vieri. «Non ci siamo mica trovati con nessuno», ha detto un Giraud in versione Pinocchio, mentre Moggi è stato più ironico quando gli si è chiesto della chiusura della trattativa: «Aspetti che chiudo la portiera», la sua risposta mentre risaliva in auto. Tra Juve e Inter resta da stabilire solo la contropartita: in nerazzurro arriverà sicuramente Marco Di Vaio (che ha già fatto capire di gradire), resta da capire se insieme a lui ci sarà Thuram, Maresca o solo soldi (in questo caso l'Inter chiederebbe 10 milioni di euro). Intanto, la Roma e il Real Madrid hanno trovato l'accordo per il passaggio di Emerson in Spagna per 18 milioni più la disputa di un'amichevole, ma il giocatore continua a ribadire di volere la Juve. **m.d.m.**

Brasile, tre rigori per Ronaldo



Con un Ronaldo infallibile dal dischetto il Brasile ha battuto ieri 3-1 l'Argentina (gol di Sorin) a Belo Horizonte in una gara di qualificazione ai mondiali 2006. Il centravanti del Real Madrid, atterrato in area per tre volte (al 17' pt da Heinze, al 23' st da Mascherano, al 51' st dal portiere Cavallero) ha realizzato i rigori concessi dall'arbitro colombiano Oscar Ruiz. In occasione del primo penalty, il direttore di gara ha fatto ripetere l'esecuzione perché alcuni calciatori erano entrati in area.

no si rischia di venire ingannati dalla traiettoria», dice sicuro. Lui di palloni ne cambia ogni settimana, perché in campionato ogni squadra ha il suo (marchiato) e così ogni trasferta ha la sua pena. «Ma questo qui alla fine della traiettoria sembra abbassarsi improvvisamente, perché non si torna ai vecchi palloni di una volta, bianchi e neri...?». Tutti si pongono lo stesso interrogativo. «Per via dello sponsor, è ovvio», dice qualcuno «Ognuno c'ha il suo». Sarebbe meglio giocare tutti con lo stesso identico pallone, nel peso, nelle dimensioni, nella pressione: ma lo sponsor dove lo metti? A proposito, com'è il pallone della Juventus? «È il peggiore di tutti, l'ho detto anche a Giraud, rimbalza malissimo», conclude ridendo il portiere juventino. Non sarà forse che Buffon si lamenta sempre? Ma escono gli altri portieri e dicono, in sostanza, la stessa cosa. Il secondo, l'altissimo e bonario Toldo, ricorda che Amelia, il portiere dell'under 21, ha preso un gol proprio per la "stranezza" di questo pallone: «Bisogna stare attenti soprattutto nei tiri da lontano», ripete l'eroe di Euro 2000. Poi tocca Peruzzi, ma non chiamatelo terzo portiere perché s'offende: «Questo pallone sembra quasi creato per gli attaccanti, forse hanno pensato di favorire lo spettacolo, fatto è che crea problemi a noi». Meglio un altro pallone, allora? «Meglio il precedente pallone Adidas», sottolinea ridendo il portiere, naturalmente testimonial Adidas. Alla spicciolata escono Panucci, Cannavaro, Pirlo e sono tutti d'accordo: bisogna stare attenti. Panucci: «Nei tiri da lontano ha una traiettoria strana, nei dribbling quasi ti resta appiccicato ai piedi, c'è una specie di patina che lo fa aderire meglio al piede, ma rischi di inciamparci...». Pirlo: «Quando si alza sembra il pallone con cui giocano i bambini, il Tango» (va a vento, insomma, ndr); Cannavaro: «Se piove siamo nei casini». Altro che critiche, sono stroncature. Insomma, il morale è sempre alto qui a Coverciano e il meteo indica sereno, ma qualche nuvola all'orizzonte c'è. Anche se è piccola piccola.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040

diario

accadde domani
ECCO CHI HA VINTO
LE ELEZIONI
Chi ha trionfato, chi ha perso
gli eletti, le sorprese
TUTTI I NOMI

I risultati delle europee. Una cronaca dal futuro: chi vince, chi perde e chi va a sedersi a Strasburgo
Voti nuovi. Le amministrative da Soru ai girotondi
Tre anni con Silvio. I soldi, i giudici, i «ggiovani»
La ragazza di Tiananmen. Un'italiana c'era e ricorda
Profughi due volte. I palestinesi intrappolati a Rafah
I periferici. Marco Lodoli sul film «Fame chimica»
La guerra dei gadget. Fantaeditoria di Massimo Cirri

flash dal mondo

TENNIS, OPEN DI FRANCIA

Myskina e Dementieva in finale
È russa la terra del Roland Garros

Finale tutta russa al torneo femminile del Roland Garros. Anastasia Myskina e Elena Dementieva (nella foto) hanno vinto le rispettive semifinali contro Jennifer Capriati e Paula Suarez. La Capriati, che aveva vinto questo torneo nel 2001, ha commesso una valanga di errori (36 in soli 2 set), perdendo in appena 61 minuti con un doppio 6-2. Anastasia Myskina, testa di serie numero 6, affronterà in finale Elena Dementieva che ha battuto per 6-0 7-5 l'argentina Paola Suarez in un'ora e 24 minuti.



MOTOMONDIALE, GP D'ITALIA

Al Mugello si scaldano i motori
Oggi prime prove cronometrate

Parte oggi la tre giorni del Gran Premio d'Italia al Mugello. Sale la febbre degli appassionati e per domenica si annuncia già il tutto esaurito, con la grande attesa per i duelli fra Rossi, Biaggi, Caprirossi e Gibernau, dai quali ci si aspettano scintille. Il programma di oggi prevede dalle 9 alle 9,45 prove libere 125, dalle 10 alle 11 prove libere MotoGP, dalle 11,15 alle 12,15 prove libere 250. Dalle 13,15 alle 13,45 prove ufficiali 125, dalle 14 alle 15 prove ufficiali MotoGP, dalle 15,15 alle 16 prove ufficiali 250.

CALCIO, MERCATO INTERNAZIONALE

Deco e Morientes al Chelsea
ma il problema è sfoltire la rosa

Dopo aver presentato il nuovo allenatore, il portoghese José Mourinho, il Chelsea si concentra sulla campagna acquisti, preoccupato soprattutto di sfoltire la rosa di 37 giocatori che il tecnico vuole ridurre a 24. Saranno almeno due i giocatori del Porto che seguiranno il loro allenatore a Londra: si tratta del difensore Paulo Ferreira (25 anni) e del fantasista brasiliano Deco (26 anni). A loro due, per rafforzare l'attacco dei Blues, dovrebbe aggiungersi Fernando Morientes, 28 anni, centravanti spagnolo, quest'anno in prestito al Monaco.

PALLAVOLO, ITALIA-CINA A EBOLI

Oggi parte la World League
A Roma in luglio la finale

Parte la World League, con l'Italia in campo oggi a Eboli e domenica a Napoli contro la Cina. Gli uomini di Montali, inseriti nella pool C con Cina, Cuba e Serbia-Montenegro, potranno giocare con tutta la calma possibile, visto che l'Italia è già qualificata di diritto alle finali, che si disputeranno a Roma tra il 16 e il 18 luglio. L'organizzazione della Final Four garantisce ai nostri la qualificazione, e dunque tutta la prima fase servirà da preparazione, con l'imperativo di giocare bene e crescere, ma senza l'assillo di dover far punti.

I calciatori: amici sì, scommesse mai

La difesa di Bettarini, Marasco e i dirigenti del Modena ascoltati dalla Federcalcio

Massimo Solani

ROMA Quattro ore negli uffici di via Allegri per spiegare il perché di quei frequenti e strani contatti telefonici, per chiarire la propria posizione nella vicenda e i motivi per cui il suo nome sarebbe finito nelle intercettazioni disposte dalla procura di Napoli nell'inchiesta calcio scommesse. Stefano Bettarini, tirato in ballo dalle dichiarazioni del calciatore del Grosseto Salvatore Ambrosino che lo ha identificato come "il bello" più volte nominato nei colloqui con l'organizzatore di scommesse Luigi Saracino, ieri è stato ascoltato dall'ufficio indagini della Figc. Nella casa del difensore della Sampdoria (nonché marito della show-girl Simona Ventura), indagato dai pm napoletani Beatrice e Narducci, due settimane fa fu eseguita una meticolosa perquisizione. E alla fine, all'uscita dalle stanze dell'Ufficio indagini, scortato dall'avvocato Giulia Bongiorno, Stefano Bettarini ha trovato il modo per sorridere ai cronisti e dirsi tranquillo per una felice conclusione della vicenda. «Sono convinto che finirà tutto nel migliore dei modi - ha spiegato il calciatore fotomodello, in abito grigio, camicia bianca e abbronzatura d'ordinanza - ma mi ha lasciato il segno, perché ti vedi fare le perquisizioni in casa e coinvolgere le persone che ti stanno accanto. Questo ti fa male».

Agli uomini dell'Ufficio guidato dal generale Italo Pappa, Bettarini ha dovuto spiegare gli strani contatti telefonici intercorsi con Anto-



L'avvocato Giulia Bongiorno in compagnia del suo assistito Stefano Bettarini, interrogato ieri dall'ufficio indagini della Federcalcio

nio Marasco (calciatore del Modena e suo ex compagno di squadra ai tempi del Verona, "il parente" nelle intercettazioni telefoniche) che - secondo i magistrati napoletani - potrebbero essere servite a "condizionare" i risultati di alcuni incontri. 28 telefonate secondo i

pm Narducci e Beatrice, la cui esistenza è stata però smentita dal legale di Bettarini. Per Giulia Bongiorno «le telefonate non esistono, ci sono solo degli sms». Una smentita trasformata in gaffe poche ore dopo quando lo stesso Marasco, ascoltato anche lui insieme ad

altri giocatori e dirigenti del Modena, ha liquidato quei contatti come «cose fra amici», ammettendo però l'esistenza di qualche telefonata. Chiamate durante le quali, han-

ta trasformatasi in gaffe poche ore dopo quando lo stesso Marasco, ascoltato anche lui insieme ad altri giocatori e dirigenti del Modena, ha liquidato quei contatti come «cose fra amici», ammettendo però l'esistenza di qualche telefonata. Chiamate durante le quali, han-

ta trasformatasi in gaffe poche ore dopo quando lo stesso Marasco, ascoltato anche lui insieme ad altri giocatori e dirigenti del Modena, ha liquidato quei contatti come «cose fra amici», ammettendo però l'esistenza di qualche telefonata. Chiamate durante le quali, han-

il «caso Pellissier»

Ponzo e Vignaroli: «Eravamo nervosi»

Il 2 maggio al Bentegodi di Verona si gioca Chievo-Modena. Dopo 45' da pennichella, la musica cambia nella ripresa con la rete di Sala, il rigore di Milanetto parato da Marchegiani e il gol di Amauri che spinge il Modena verso la B. Sul 2-0 Vignaroli mette giù fallosamente e calpesta Pellissier. Subito dopo è Ponzo a passeggiare con i tacchetti sull'avversario. L'arbitro Dattilo poi ammonisce Perrotta, accorso con fare bellicoso. Ponzo si presenta in sala stampa per chiedere scusa. La stessa cosa ha ripetuto ieri a Roma: «Stavamo perdendo una partita vitale - ha detto Ponzo - e vedevo sfumare la serie A, dove difficilmente tornerò a giocare. Ho avuto un appannamento e me ne vergogno, soprattutto perché dovevo spiegare ai miei due bambini il perché di quel gesto antisportivo». «Eravamo nervosi e ce la siamo presa con Pellissier» ha detto Vignaroli. Quanto al calcio-scommesse Ponzo è sicuro: «Il Modena è estraneo e credo che non ci sarà l'ipotesi dei punti di penalizzazione. Le indagini faranno il loro corso e la verità verrà fuori». r. s.

vittime della vicenda - ha spiegato il legale che cura, fra gli altri, anche Giulio Andreotti e Sergio Cragnotti - è stato coinvolto perché c'era una sequenza di numeri a cavallo di alcune partite che è stato interpretato di cui si parla non esistono. Bettarini è fuori dal giro e speriamo con oggi di aver chiuso la vicenda».

Prima di lui, davanti agli uomini dell'Ufficio Indagini della Federcalcio, era toccato agli uomini del Modena presentarsi nel terzo giorno di interrogatori. Una sfilata di dirigenti e giocatori fra i quali anche il presidente Romano Amadei, sentito per oltre ore. In via Allegri anche Dorian Tosi, direttore sportivo della squadra emiliana, che nelle intercettazioni telefoniche disposte dalla procura partenopea era tirato in ballo (col nomignolo poco affettuoso di "lo scemo") perché, a detta di Salvatore Ambrosino, si sarebbe opposto ad un accordo fra la sua squadra ed il Chievo. Un elemento questo, ha spiegato il legale della società gialloblù Mattia Grassani, che «dimostra la buona fede e scagiona il Modena».

«È stata una giornata positiva per la società - ha proseguito Grassani - Amadei ha chiarito la sua posizione e le funzioni di cui si occupa: questioni finanziarie più che sportive. Si è parlato un po' di tutto, anche dei colloqui con Campedelli e con il Chievo per la questione della piattaforma tv».

È saranno proprio i rappresentanti del Chievo ad essere ascoltati questa mattina in via Allegri.

Luca De Carolis

Il presidente partenopeo porta i libri in tribunale (ma un dirigente smentisce). L'ex patron Corbelli: «Siamo vicini al fallimento»

Naldi fa autogol, il Napoli alla resa dei conti

NAPOLI Il Napoli vicinissimo al baratro. Ieri mattina il presidente azzurro Naldi ha presentato in tribunale un'istanza di scioglimento della società, il primo passo formale verso la dichiarazione di fallimento. Il club nel primo pomeriggio ha emesso un comunicato (piuttosto fumoso) sul suo sito Internet: «Il presidente Naldi ha presentato oggi (ieri, ndr) al tribunale di Napoli una richiesta di accertamento dell'attuale impossibilità di funzionamento dell'assemblea della società sportiva calcio Napoli spa. Tale passo - continua il comunicato - è un atto dovuto da parte degli amministratori ai fini della regolare gestione della società, in vista della prossima assemblea societaria prevista per il 14 giugno e alla luce del fatto che in prima convocazione (il 14 maggio) l'assemblea è andata deserta».

Nessun cenno diretto allo scioglimento, smentito a livello ufficiale dal

club: «Nulla di tutto questo, abbiamo solo presentato un atto in tribunale per richiamare l'attenzione sui problemi dell'assemblea», ha dichiarato in serata un dirigente. Ma le voci su un'effettiva presentazione dell'istanza non si sono placate. La città e la tifoseria hanno reagito quasi con rassegnazione alle indiscrezioni, consapevoli da mesi della gravità della situazione. Un segnale preciso era arrivato già martedì scorso, con le dimissioni del direttore generale Perinetti e dell'addetto stampa Iuliano. Gesto che potrebbe ben presto essere imitato anche dall'amministratore delegato Abissini, furibondo per non essere stato citato nel comunicato di ieri. Di sicuro se ne andranno anche il

tecnico Simoni (potrebbe tornare ad Ancona) e gran parte dei giocatori, che hanno già messo in mora la società per il mancato pagamento dei sei mesi di stipendio. Entro il 20 giugno potrebbero svincolarsi tutti a parametro zero: e molti si stanno già muovendo.

Il Napoli sta per essere abbandonato anche da Luciano Moggi, direttore generale della Juventus e da anni dirigente-ombra del Napoli. Che qualche giorno fa Naldi ha attaccato nel corso di una trasmissione televisiva: «È anche colpa tua se il Napoli fallisce». Un'accusa che Moggi ha definito «un travisamento della realtà: a Naldi ho dato consigli che lui non ha mai ascoltato». In questi anni però a Napoli sono arri-

vati molti giocatori e allenatori legati alla Gea, la società di procuratori del figlio Alessandro. Che mercoledì ha presentato al presidente un conto di tre milioni per «consulenze nel calcio mercato»: proprio due giorni dopo la lite in televisione tra il papà Luciano e Naldi. Intanto ieri pomeriggio ha parlato Giorgio Corbelli, l'ex patron azzurro che ha fatto causa a Naldi, chiedendogli il pagamento di 31 milioni per la cessione del club: «Alla gente non interessano i tecnicismi: la sostanza è che il Napoli ha debiti per 60 milioni e nessuno se ne vuole fare carico. Ora io interverrò la mia campagna elettorale (per il partito della Bellezza, ndr) per cercare di fare il possibile. Naldi non

può accusare chi gli ha passato la società e Moggi (dg della Juventus, ndr): lui mi aveva detto che dopo l'inizio del campionato avrebbe ceduto la squadra. Adesso siamo alle derivate: quello di oggi, al di là delle parole tecniche, è stato il primo passo per la messa in liquidazione e il fallimento del Napoli».

Corbelli ha infine aggiunto di essere comunque disposto ad un accordo con Naldi («gli avvocati stanno ancora trattando»). In serata si sarebbe sentito più volte al telefono con Ferlaino, patron storico del Napoli e suo ex socio alla guida del club, per chiedergli consigli e forse per provare a convincerlo a dare una mano nel salvare la società.

Nel tardo pomeriggio il Napoli si è riunito per un cda straordinario. Oltre due ore di riunione nella quale non sono mancati momenti di forte tensione: Naldi si sarebbe lamentato per essere stato «isolato da tutti» ma avrebbe anche detto di voler tentare «tutto il possibile» per salvare il club. Alla fine del cda, Naldi e i consiglieri sono usciti da ingressi secondari per evitare la folla di cronisti appostati sotto la sede del club. Il futuro del Napoli ora dipende dalla prossima assemblea societaria del 14 giugno.

Quel giorno Naldi dovrà scoprire definitivamente le carte: o varerà un nuovo aumento di capitale (servono almeno 8,7 milioni) oppure il club non potrà salvarsi dal fallimento. In città sperano ancora nel miracolo, che potrebbe presentarsi sotto forma di imprenditori lettoni, gli stessi che volevano comprare il Torino, e che ora starebbero pensando al club azzurro. Ma a credere nei sogni sono rimasti in pochi: a Napoli sono davvero tempi duri.

Francesco Luti

L'EVENTO Il sorteggio della serie B effettuato a San Vittore. Poi la sfida all'Arena di Milano

Per solidarietà arbitri contro detenuti

MILANO «Albinoleffe-Ascoli: Rizzoli di Bologna, Avellino-Cagliari: Gabriele di Frosinone...». L'orario rigorosamente rispettato, il tono vagamente burocratico, pure. Per una volta, la prima in assoluto, la cornice del penultimo sorteggio della stagione calcistica non è però quella ovattata e un po' snob di Coverciano, né quella austera e compassata degli uffici romani della Federcalcio. Il futuro domenicale dei trentasette fischiati a disposizione della Can, emerge stavolta da due insaltri di plastica tra le mura di un carcere: la casa circondariale di San Vittore che ospita la seconda edizione di «Solidarietà in rete». I fischiati più famosi del paese trascorrono l'intera giornata in compagnia delle detenute e dei detenuti del carcere milanese, abbinando il rito del tanto discusso sorteggio ad una inedita sfida calcistica. Capitanati

dall'internazionale Cosimo Bolognino, milanese d'adozione e capace, per una volta, di rubare la scena al richiestissimo Collina, Paparesta e compagni, dopo il pranzo in refettorio, assistono sotto rete ad un match di pallavolo tra le detenute della sezione penale femminile. La giornata è fitta di domande e autografi, di curiosità e aneddoti da raccontare ad una platea appassionata e curiosissima. La tradizionale poca voglia di apparire dei fischiati lascia insomma il passo ad una disponibilità pressoché totale. Sono quasi le 19 quando la truppa guidata dai due designatori Bergamo e Pairetto e dal presidente Lanese lascia il carcere. Il clou della manifesta-



zione, voluta da Aia e penitenziario di San Vittore per raccogliere fondi destinati all'Avsi (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale), un'organizzazione che si occupa di adozione a distanza, è prevista infatti «di fuori». In un'Arena che fa registrare l'atteso tutto esaurito, la rappresentativa degli arbitri affronta «Palla al piede» la squadra del carcere milanese insolitamente «in trasferta». Per Collina e compagni un'opportunità (l'ennesima) di far definitivamente emergere quell'aspetto sociale dell'associazione ripetutamente pubblicizzato e troppo spesso rimasto invischiato in polemiche di cortile; per i detenuti una delle rarissime oc-

casioni per testimoniare in prima persona e fuori dalle mura del penitenziario non solo i mille problemi che affliggono il sistema carcerario ma anche il proprio talento sportivo, la voglia di tornare a confrontarsi col mondo esterno. Ne è nata una gara piacevole, col risultato per una volta davvero ininfluente, ma «amichevole» fino ad un certo punto. Un po' più attento degli altri a non farsi male, proprio Pierluigi Collina, in partenza per Messina prima (dove dirigerà il match tra i padroni di casa ed il Como che potrebbe regalare la promozione ai siciliani) e per gli Europei portoghesi subito dopo. Fine della partita: saluti di rito, poi ognuno sul suo pullman. Destinazioni quantomai diverse con la sensazione, non solo dei detenuti, di aver vissuto qualcosa da raccontare.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	16	31	82	11	40		
CAGLIARI	78	72	57	75	51		
FIRENZE	61	44	41	39	22		
GENOVA	81	73	90	6	65		
MILANO	13	36	46	47	74		
NAPOLI	81	36	38	15	51		
PALERMO	63	35	56	3	28		
ROMA	42	55	51	28	67		
TORINO	82	23	17	9	54		
VENEZIA	10	6	90	86	75		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	13	16	42	61	63	81	10
Montepremi							€ 5.455.961.83
Nessun 6 Jackpot							€ 24.034.206.42
Nessun 5+1 Jackpot							€ 3.466.019.12
Vincono con punti 5							€ 43.647.70
Vincono con punti 4							€ 458.29
Vincono con punti 3							€ 12.69

CICCIOLINA TORNA NUDE LOOK E PARLA DI POLITICA

mai dire mai
Sex & politica: Bill Clinton ci si è giocato la carriera in quella camera ovale diventata famosa per i passaggi tra verticale e orizzontale dell'intraprendente stagista Monica Lewinski. Chissà se in Italia potrebbe andare diversamente? Ci (ri)provverà Ilona Staller, in arte (pornografica) Cicciolina. Eh sì, la biondissima venere nuda, che già in passato ha calciato da protagonista l'aula parlamentare, torna a cinquantadue anni a far parlare di sé. Meglio, a farsi vedere, mentre Riccardo Schicchi, il suo storico manager annuncia una gran rentrée in tutti e due i settori: da artista nei locali pubblici e come possibile candidata per le prossime campagne elettorali. E, nel caso di Ilona, il ritorno sarà ben visibile, senza veli e sotto i riflettori. L'ex pornstar infatti abbandona l'ombra del privato dove si era rifugiata da qualche anno (ad eccezione di crisi coniugali variamente riportate dai giornali scandalistici) e

torna a mostrarsi nel fulgore del suo mezzo secolo, che - promessa di manager - valgono la «riscoperta» grazie a «un viso straordinario» e - precisa sempre Schicchi visto l'interesse precipuo di chi frequenta tali spettacoli - un corpo tuttora molto bello.

Il gran rientro è previsto in due tappe, per ora: la prima a Pavia fissata per l'11 giugno e l'altra a Perugia il giorno successivo. E, come dicevamo, non di solo nudo si tratta: Cicciolina rispolvera il suo passato politico, facendo annunciare svelamenti (di vestiti) e ri-velazioni (di opinioni). «Dirà la sua sulle cose della politica» pubblicizza Schicchi e disegna un profilo poliedrico della sua biondissima affiliata, le cui opinioni sono «nelle loro ingenuità davvero profonde». Basta che non faccia venire voglia anche a Berlusconi di fare il candidato nudo...

«HALLOWEEN» IL FILM PIÙ PAUROSO DELLA STORIA

classifiche

Incubi, paura, terrore. Sapreste dire su due piedi qual è l'horror che più ha segnato le vostre notti? Se non vi viene in mente al volo potete sempre ricorrere ad una sorta di «statistica dell'orrore» stilata dai critici britannici interpellati dalla rivista Sfx. Ebbene, per l'intelligenza cinematografica britannica il film più pauroso della storia del cinema è «Halloween: la notte delle streghe» di John Carpenter, «horror metropolitano» sulle tracce di un assassino che fugge dal manicomio quindici anni dopo aver ucciso la sorella. Imitato all'infinito il film di Carpenter batte così anche classici della paura come «Psycho» (1960) di Alfred Hitchcock e «L'Esorcista» (1973) di William Friedkin «retrocessi» ai margini della classifica. «Halloween funziona per via della sua assoluta semplicità e della convinzione che i suoi creatori ci hanno messo», ha spiegato Steve

O'Brien di SFX puntualizzando che il regista Carpenter conosceva bene «il potere del cinema, del montaggio, della musica». Nella top 20 del terrore, figura al quindicesimo posto anche una pellicola di Dario Argento del 1977, «Suspiria». Seguono dal secondo posto «La notte dei morti viventi» (1968), «Gli Invasati» (1963), «Psycho» (1960), «Non aprite quella porta» (1974), «La sposa di Frankenstein» (1935), «Ringu» (1998), «L'Esorcista» (1973), «Alien» (1979), «Shining» (1980), «The Wicker Man» (1973), «La Casa» (1982), «Un lupo mannaro americano a Londra» (1981), «Occhi senza volto» (1959), «Suspiria» (1977), «Zombi» (1978), «L'occhio che uccide» (1959), «A Venezia...un dicembre rosso shocking» (1973), «La maschera della morte rossa» (1964), «The Devil Rides Out» (1968)

Sulla via dei distretti

domani in edicola con l'Unità il libro in OMAGGIO

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Il 4 giugno del '94 moriva, a Roma, ad appena 41 anni Massimo Troisi. Era nato a San Giorgio a Cremano, vicino Napoli. Iniziò a teatro con Lello Arena, poi passò al cinema. Cinque le pellicole fatte come autore, regista e protagonista: Ricomincio da tre dell'81, Scusat il ritardo dell'83, Non ci resta che piangere con Benigni dell'85, Le vie del signore sono finite dell'87, Pensavo fosse amore e invece era un calesse del '91.

Renato Nicolini

Ma sembra impossibile che siano già trascorsi dieci anni dalla morte di Massimo Troisi, come la sua morte mi è sempre sembrata assurda. Agli artisti è spontaneo continuare sempre a fare domande, perché fanno ormai parte della nostra immaginazione, del nostro io più interno. Aspetto le risposte dal suo prossimo film, anche se so che non potrà più arrivare.

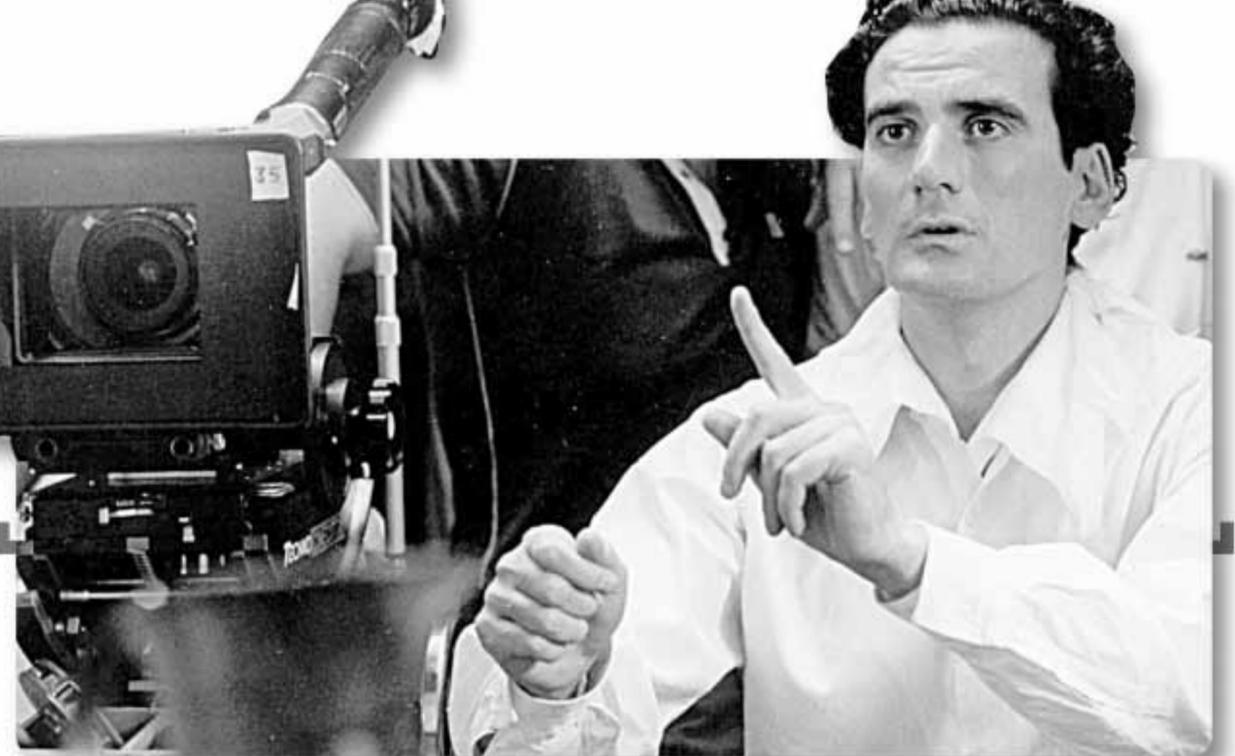
Ho incontrato, durante la sua vita, cinque volte Massimo Troisi, ogni volta in modo molto diverso dalle altre. Non sono stati i soli incontri, ma la memoria ne è stata assorbita da quelli che, per me, hanno finito per assumere un valore simbolico.

La prima volta è stato l'incontro di un giovane spettatore cinematografico, laureato da non molto ma già oltre la soglia dei trent'anni, ricercatore universitario, segretario della sezione Trevi Campo Marzio del Pci, con la passione del cinema e con l'intermittente sensazione, non troppo gradevole, di non conoscere affatto la propria strada e di stare perdendo tempo, con un film. Ricomincio da tre mi è sembrato scritto da un fratello, perché narrava una storia tutta diversa dalla mia (l'emigrante di famiglia era stato mio nonno Giovanni, ma era ancora l'Ottocento), ma con questo nucleo intimo, di incertezza, resistenza ed insieme disponibilità prevalente al cambiamento, in comune. E mentre tutto mutava, il figlio si sarebbe sempre chiamato, se non Ciro, almeno Ugo. Ho tanto amato quel film, che il titolo Scusat il ritardo del successivo mi sembrava fatto su misura per me.

La seconda volta l'ho incontrato di persona. Era il 1981, l'anno del pieno fulgore dell'Estate Romana e di Massenzio al Colosseo. Che non fu solo la proiezione del *Napoleon* d'Abel Gance di fronte ad ottomila spettatori, rimasti al loro posto anche sotto una lieve pioggia, ma anche una serie di esperimenti sulla catena che lega tra loro i diversi settori dello spettacolo ed i diversi aspetti della vita urbana. Uno di questi furono gli autobus dei comici, dove potevano salire solo i fortunati possessori di biglietti di Massenzio sorteggiati, che percorrevano linee d'autore. Rimase memorabile la visita di Victor Cavallo alla Garbatella. Assieme a Roberta Carraro, che era responsabile dell'iniziativa, avevamo pensato soprattutto a Massimo Troisi, che ci sembrava la persona ideale per dare di Roma una visione inedita, in evidente fuori sincrono rispetto ai conformismi che spesso l'imprigionano. Roma come può apparire a chi la conosce per lavoro, la Roma di Cinecittà ma anche la Roma dei produttori, dei finanziatori, dell'industria e della passione del cinema. Ma anche la Roma delle sere e delle notti senza scopo, dove è facile sentirsi soli. Ci incontrammo al tavolo di un ristorante di Piazza Campitelli, in una bella giornata che

GRANDI ATTORI

Quanto ci manca Troisi



Ho visto «Ricomincio da tre» quando ero il segretario di una sezione Pci. Mi sembrò il lavoro di un fratello. Lo incontrai, ma aveva i pensieri altrove: lui sognava cinema e cinema...

Massimo Troisi da sinistra con Roberto Benigni in «Non ci resta che piangere», con Mariagrazia Cucinotta in «Il postino», con Fiorenza Marcheggiani in «Ricomincio da tre»



Dieci anni fa moriva uno dei più straordinari artisti italiani. Intelligenza e dolcezza, cinema e teatro, comicità e dramma. È più vivo che mai

mi pare fosse proprio ai primi di giugno. Massimo mangiò poco e non bevve vino, a mia differenza. Ascoltò con attenzione le nostre proposte, fece qualche osservazione non banale, ma non si fece coinvolgere. Mi dette l'impressione di una persona (Roberto

mi aveva informato di un suo stato di salute già allora non buona) che si sforzava di non mostrare stanchezza, ma che era attenta a non sprecare energie, giustamente concentrata sui suoi progetti. Questi seguivano una strada diversa da quella del mio

Tentai di farlo partecipare all'Estate romana. Ci incontrammo in un bar. Gli spiegai cosa mi sarebbe piaciuto, ma disse di no...

L'ultimo incontro l'ho avuto quando Massimo ormai ci aveva lasciato. Napoli (dove ero stato chiamato da Bassolino) era ferita dalla sua morte avvenuta solo pochi mesi prima, e reagiva sentendolo come una presenza sempre viva. È stato allora, attraverso i luoghi dov'era nato e vissuto, che ho capito (o forse ho soltanto creduto di capire), la sua anima. Che vedo come una città disposta spettacolarmente a guida di palcoscenico, affacciata su una natura di commovente bellezza, ma che insieme si nasconde ed invita al segreto.

BAUDO A «DOMENICA IN»
SÌ, NO, CHISSÀ

Il progetto c'è ed è sul tavolo del direttore generale Flavio Cattaneo e del direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce: è quello della *Domenica in* della prossima stagione che, forse, avrà come autore e conduttore Pippo Baudo. Per Pippo si tratta di un ritorno: sette le edizioni da lui realizzate tra l'inizio degli anni '80 a il 1991. Dopo quella più «sperimentale» di Bonolis, la sua *Domenica in* sarà probabilmente più tradizionale ed avrà accanto (ma anche questo è in forse) Mara Venier. Per il momento non c'è nessuna conferma

tv

a teatro

«PASOLINI, PASOLINI», DIARIO DI UNA PERSECUZIONE FEROCCE

Aggeo Savioli

Sotto l'accreditata insegna del Teatro stabile d'innovazione del Friuli Venezia Giulia insediato a Udine, noto anche con la sintetica sigla Cst, è approdato per poche sere a Roma, nella sala maggiore del Vascello, Pasolini, Pasolini!, originale creazione di Paolo Mazzarelli, giovane attore milanese, qui anche in veste di autore e regista. Alla base di questo lavoro un testo di Laura Betti, Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte, pubblicato nel 1977, due anni dopo la tragica scomparsa dell'amato Pier Paolo; dalla cui prefazione è specificamente tratto un passo del monologo a più voci (se così possiamo definirlo) nel quale vediamo impegnato l'unico interprete, solo alla ribalta, sullo sfondo di uno schermo dal quale

l'immagine ingrandita degli occhi di Pasolini sembra guardare e sorvegliare tutti noi spettatori o forse l'umanità intera, da lui ormai remota. «Cronaca giudiziaria» s'è detto. E infatti una parte notevole della rappresentazione (un'ora circa la sua durata) si raddensa in ampi stralci di arringhe della pubblica accusa nei numerosi processi (se ne sono contati trentatré) che furono intentati contro quel poeta, attivo in tanti campi, dalla narrativa al cinema al teatro, ma troppo «diverso» per essere accettato pienamente dalla società, non soltanto quella letteraria, del suo tempo, che in buona misura è ancora il nostro. Oggi, certo, è difficile ascoltare una parola altrettanto forte e libera, aliena da qualsiasi conformismo, di destra o di sinistra, per

non dire dell'abominevole centrismo, disponibile a colludere con l'offerente più cospicuo. Spettacolo davvero insolito, dunque: parsimonioso persino all'eccesso nell'evocare la testimonianza postuma del grande assente. Ne viene citato, del resto, uno degli interventi più controversi, all'epoca, la polemica poesia indirizzata agli studenti sessantottini, a sostegno dei poliziotti intesi come emblema piuttosto improbabile del proletariato. Altre volte più sincere e veritiere suonano, per riferimenti diretti o indiretti, le espressioni di vicinanza a quel mondo di reietti, di «dannati della terra», che all'opera di Pasolini, scrittore e cineasta (nonché teatrante, sia pur per tardiva vocazione) avrebbe fornito tanta materia prima. Non a caso, nei quasi

ininterrotto flusso verbale si inserisce, a prologo e a suggello, senza stridori, un brano estratto da Bernard-Marie Koltès, La notte poco prima della foresta. Fatica non lieve, quella che compie Paolo Mazzarelli, coronata peraltro da caldo successo. Da apprezzare, a conforto della sua personalissima prova, il contributo di Lino Musella, curatore delle luci e della fonica, elementi importanti, essendo la scena quantomai spoglia. Sobria, in compenso, la colonna musicale, dove apre uno squarcio commovente e significativo la Passione secondo Matteo di Bach, rendendo vivo il ricordo, senza sussidio di immagini, di quello che è il capolavoro cinematografico di Pasolini.



«Il tempo dei lupi» è quello degli uomini

Nel bel film di Haneke si lotta per sopravvivere dopo un cataclisma: ci ricorda la Cecenia

«Benvenuto Mr. President»
(a Clinton, però)

A volte le coincidenze sanno essere divertenti e riescono a illuminare il quotidiano e la sua cronaca. È di oggi la visita in Italia del presidente degli Stati Uniti Bush. E da oggi nella sale un film dal titolo Benvenuto Mr. President. La relazione si ferma al rapporto titolo-evento, ma potrebbe anche estendersi, a tirarla per le zampe, alle ragioni politiche e sociali di questo impietoso inizio millennio. Il regista trentanovenne bosniaco, Pjer Zalica, dopo aver per anni documentato il conflitto nella ex Jugoslavia, filmando i combattimenti e la vita nella Sarajevo assediata, realizza una parodia tragicomica, allo stesso tempo demenziale e intelligente. Si immagina che a due anni dalla fine del conflitto il presidente Clinton decida di fare visita e chiedere la cittadinanza onoraria di un piccolo villaggio bosniaco. Il sindaco, il capo della polizia e i vigili del fuoco devono rapidamente cambiare le abitudini di una convivenza difficile e informata alla corruzione, alla prostituzione e al contrabbando. Arriva l'invitato dal governo americano, alto e stolto. Un «Clint Eastwood» scemo e tronfio che parla sillabando in inglese perché così pensa di essere capito meglio e mostra a un gruppo di bosniaci e serbi, per convincerli della loro uguaglianza, le rispettive lastre toraciche! Accompagnato da due segretarie di ferro, che sembrano gli scarti del cast del Dottor Stranamore, tratta i villaggi con paternalistica benevolenza e ferma volontà di cambiare le cose, mettere ordine, ripulire la città per l'avvento presidenziale. Gli autotoni gli rispondono davanti con i sorrisi e dietro con le truffe. Nella chiave dell'allegoria e del grottesco, Pjer Zalica tira via una parabola moderna, irriverente e acuta, sui danni e l' inutilità dell'«invasione democratica» delle civiltà dei potenti. L'attualità è cogente, anche se non è corretto tirare facili paragoni con la situazione irakena, completamente diversa e assolutamente tragica. Vincitore del Pardo d'Argento al Festival di Locarno, Benvenuto Mr. President è una «marachella» divertente e acuta anche quando furba.

d.z.

Dario Zonta

È della settimana scorsa un film americano (*The day after tomorrow*) di magniloquente catastrofismo e di sagace intelligenza sui temi dell'eco-ambientalismo e sue conseguenze globali. Un film di intrattenimento che, tra un effetto speciale e l'altro, fa riflettere sui temi massimalisti del destino dell'uomo e della sua specie. E di oggi, invece, la risposta europea e d'autore a quel catastrofismo americano: *Il tempo dei lupi* dell'austriaco Michael Haneke. Film durissimo e impietoso che immagina il comportamento di un gruppo di esseri umani costretto alla sopravvivenza da un innominato e non spiegato cataclisma. Già il titolo anticipa la soluzione: quest'umanità, occidentale, colta e civilizzata si trasforma di colpo in un branco di lupi quando defraudata repentinamente di ogni sicurezza e benessere.

Haneke immagina una famiglia che fugge, ricca di mille provviste, da una grande città francese nella sicura casa di campagna. Ma questa è abitata da un'altra famiglia di sfollati dallo stesso cataclisma. Sono dei disperati con il fucile, costretti ad usarlo per difendere l'avamposto di campagna. E sparano al padre di quella famiglia. Sembrava l'inizio di *Funny Games* (altro e violentissimo film di Haneke, sorta di *Arancia meccanica* mitteleuropea, con una coppia di efferati assassini che tiene in ostaggio una famiglia nella casa sul lago, sevizandola e violentandola senza fini né cause apparenti), ma presto cambia registro in una direzione ancora più nera.

Una scena da
«Il tempo
dei lupi»IL TEMPO DEI LUPI
regia di Michael Haneke, con Isabelle Huppert

Infatti il resto della famiglia, la madre (Isabelle Huppert, sempre attonita e incredula, quanto imperturbabile) e i due figli, vaga per la campagna francese nel buio della notte tra roghi di mucche incendiate e case chiuse che rifiutano loro qualsiasi aiuto. Nessuno aiuta nessuno, ognuno pensa a se stesso. La società è scomparsa, retrodatata a un incredibile tempo dei lupi di feroce lotta per la sopravvivenza. La famiglia trova rifugio presso una piccola stazione dove una comunità, organizzata sulla prepotenza di pochi, aspetta un beckettiano

treno che li porterà, forse, verso una salvezza ignota e improbabile. Vige il baratto, ma i beni che contano non sono i gioielli, sono cose utili: pile, taniche, forbici, coltelli. Gli strumenti della sopravvivenza.

Il tempo dei lupi è un film che affronta, con i toni di un secco «minimalismo», le conseguenze della catastrofe. Haneke non spiega mai di quale emergenza si tratti. Potrebbe essere tutto: un avvelenamento delle falde acquifere o una situazione di guerra. Per questo è così realistico, perché a ben vedere le

circostanze in cui si trovano i protagonisti di questa storia e le reazioni scomposte e violente, tragiche e penose cui sono chiamati non sono poi così diverse da altre, vere e quotidiane, del nostro tempo. È sufficiente leggere alcuni passaggi del libro sulla Cecenia della giornalista Anna Politkovskaia per «rivedere» le parti del film che raccontano le difficoltà di approvvigionamento e di sostentamento, l'impossibile convivenza, insomma quelle situazioni di solito non viste dalle cronache di guerra e dintorni. In questo senso Haneke sposa le tesi oppo-

sta al catastrofismo: mostra la sopravvivenza come forma estrema e disumana di evolucionismo. Ma constata anche il fallimento del genere umano. La fine del mondo non è solo quella biologica di una qualche calamità procurata dall'uomo, ma anche la fine dell'umanità in quanto comunità solidale e ideale. Haneke dipinge un ritratto tetro, senza scampo e definitivo, e lo fa in uno stile scarso, svuotato e insostenibile. Ci vuole cuore e cervello per vederlo, ma ripaga il disagio con elementi nuovi di riflessione e sentimento.

Winterbottom hard?
«Dietro la lavagna!»

Girate scene di sesso in un film? Beh, se i produttori della vostra pellicola successiva pensano che avete osato troppo, vi tolgono l'incarico. Pare questa la morale di quanto è accaduto a Michael Winterbottom e riferito dalla Bbc. Per Goal, pellicola sul calcio che deve uscire nel febbraio 2005 e con David Beckham del Real Madrid tra le star, la regia era affidata appunto a Winterbottom, ma il contenuto del suo film presentato a Cannes, *Nine Songs*, ha spinto la Milkshake Productions a togliergli la sedia e a cercare un sostituto. Una censura piuttosto curiosa, a prima vista. Perché gli argomenti sono diversi. Goal è sul calcio, *Nine songs*: a love story no. A disturbare i produttori sono state le sequenze esplicite di sesso con primi piani e variazioni sul tema per circa la metà della storia. Che racconta di un uomo al Polo sud (Matt, interpretato da Kieran O' Brien) mentre ricorda la sua relazione a Londra con la fidanzata americana (Lisa, Margo Stilley che dapprima voleva restare anonima e poi si è rivelata in un'intervista) e le relative scorribande sessuali. Determinante è la parte rock con i *Primal Scream*, *Dandy Warhols*, *Black Rebel Motorcycle Club*, *Super Furry Animals* in concerto, oltre a un *Michael Nyman* mentre suona al pianoforte, ma non è bastata a intenerire i produttori.

«Il prigioniero di Azkaban», terzo episodio della saga, non si perde in effetti speciali come il secondo grazie al regista Cuaron e ad attori sempre più bravi

Piove su «Harry Potter 3», ma con il ritmo giusto

Alberto Crespi

Torniamo brevemente sul terzo *Harry Potter*, per ribadire che dopo le lungaggini del secondo episodio la saga appare ben roduta: Alfonso Cuaron, scelto dalla scrittrice J.K. Rowling come regista del *Prigioniero di Azkaban*, ha trovato il giusto ritmo, ed è un peccato che il suo apporto si limiti a questo film (per il quarto, *Il calice di fuoco*, sarà sostituito da Mike Newell). Anche chi, come il sottoscritto, è convinto che la «politica degli autori» sia una sciocchezza rimane incuriosito quando un

registra di personalità come il messicano viene coinvolto in una saga dove conta esclusivamente il marchio, in questo caso i romanzi della Rowling sul geniale maghetto.

Vedendo il film, ci eravamo fatti la sciocca idea che la «firma» di Cuaron fosse la pioggia: in questo terzo *Harry Potter* il tempo è sempre cattivo, la scuola di magia di Hogwarts è assai più cupa e in generale le atmosfere tendono al plumbeo. Poi gli esperti della saga (noi, lo confes-

siamo, abbiamo letto solo il primo romanzo: ci siamo divertiti e non ci è rimasta la voglia di leggere i seguenti) ci hanno garantito che anche nel libro i toni si fanno più «dark»,

man mano che Harry e i suoi due amichetti, Ron e Hermione, crescono e fanno i conti con la nascente pubertà. E, soprattutto, anche nel libro piove. Del resto siamo in Inghilterra. È quindi verosimile che Cuaron abbia dato al film soprattutto un ritmo incalzante ma non frenetico, prendendosi

le giuste pause per sviluppare i tre personaggi mentre si incamminano lungo la linea d'ombra che attende al varco consueto, vede Harry a casa degli zii: è migliore del secondo proprio perché è meno infarcito di eventi, meno grandguignolesco negli effetti speciali (che tendono, anch'essi, più al cupo che allo «splatter»), meno ansioso di riempire tutti i buchi e di non far tirare il fiato allo spettatore. L'inizio, come di consueto, vede Harry a casa degli zii: dopo la solita lite, il ragazzo se ne va nella notte inglese e viene salvato da un autobus magico a due piani guidato da una testa mozza. Dopo un rapi-

do giro notturno, ritroviamo Harry a Hogwarts: stavolta il pericolo non è l'ennesima reincarnazione del malvagio Voldemort, ma un più concreto fuggiasco dal carcere magico di Azkaban, Sirius Black, che ha avuto a che fare con la morte dei genitori di Harry e presumibilmente vorrà completare l'opera con il loro figliolo. Hogwarts attende la visita di Black: per impedirlo, si circonda di tetri fantasmi, i Dissennatori, che dovrebbero catturare l'evaso ma nel frattempo terrorizzano tutto e tutti, a cominciare da Harry; il quale però troverà nuovi alleati nel bizzarro professor Lupin e in un aristoste-

sco ipogrippo addestrato dal gigantesco Hagrid.

Di capitolo in capitolo, la saga di *Harry Potter* sta diventando anche una vera e propria enciclopedia della recitazione anglosassone, da sempre la migliore del mondo. I tre ragazzi sono sempre Daniel Radcliffe, Emma Watson e Rupert Grint; al corpo docente si aggiungono il citato Lupin (David Thewlis) e una buffa veggente miope (Emma Thompson); Black è Gary Oldman, mentre un inaspettato cattivo è interpretato da Timothy Spall. Ma naturalmente la «new entry» più attesa è Michael Gambon, che deve subentrare nel personaggio del «preside» Albus Silente allo scomparso Richard Harris. Cuaron non tenta di nascondere la sostituzione, anzi: la cavalca con un bel primo piano di Gambon non appena Albus entra in scena. L'attore è di livello super, e non sfigura: dopo un po', ci si abitua, e ci si gode il film.

Europa
istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

domani in edicola
con l'Unità
a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa.

La nostra casa è l'Europa.

Questo lavoro offre qualche

informazione utile per capire

l'avventura dell'Unione Europea.

Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente

della Commissione Europea,

un'intervista a Giorgio Napolitano,

presidente della commissione

Affari costituzionali del Parlamento Europeo,

un commento di Elena Paciotti

alla «Carta dei diritti fondamentali».

Da «Jama»

Le malattie mentali dimenticate dai sistemi sanitari

Le malattie mentali hanno una forte incidenza in tutto il mondo, ma non per questo vengono trattate adeguatamente dai sistemi sanitari.

Lo dimostra uno studio condotto da Ronald Kessler della Harvard Medical School di Boston che ha pubblicato un articolo sulla rivista «Journal of the American Medical Association». La ricerca ha analizzato lo stato di salute mentale degli adulti di 14 paesi e cioè Colombia, Messico, Usa, Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna, Ucraina, Libano, Nigeria, Giappone e Cina. La probabilità di avere problemi mentali nell'anno precedente alla ricerca variava dal 4,3 per cento di Shanghai al 26,4 per cento negli Usa. Una percentuale compresa tra il 35,5 per cento e il 50,3 per cento dei casi più seri nei paesi sviluppati non aveva ricevuto alcun trattamento. Percentuale che sale al 76,3-85,4 per cento nei paesi meno sviluppati.

Alimentazione

In aumento l'obesità tra le donne dei paesi poveri

Essere un po' meno povere mette a rischio di obesità le donne dei paesi in via di sviluppo. Una delle malattie più gravi dei nostri tempi, tradizionalmente concepita come la malattia delle società ricche e opulente, è approdata anche nei paesi poveri. Questo è quanto emerge da uno studio dell'Università del North Carolina a dell'Università di San Paolo. Lo studio è stato condotto su un campione di 140 mila donne di età compresa tra i venti e i quarantanove anni in trentasette regioni in via di sviluppo. Gli elementi considerati sono stati il peso, la classe sociale di appartenenza e la povertà della regione di provenienza. I risultati hanno dimostrato come la percentuale di donne obese sia in crescita nei paesi poveri. Una possibile spiegazione è che i poveri adesso mangino di più ma mangino male. (lanci.it)



Una ricerca americana

Cioccolato fondente...e i vasi si dilatano meglio

Mangiare ogni giorno piccole quantità di cioccolato fondente per circa due settimane favorisce la capacità dei vasi sanguigni di dilatarsi. Il tutto grazie ai flavonoidi contenuti in essa. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori guidati da Mary Engler della University of California - San Francisco che hanno pubblicato un articolo sulla rivista «Journal of the American College of Nutrition». Lo studio è stato condotto su 21 volontari. Undici hanno mangiato 46 grammi di cioccolato fondente ricco di flavonoidi per due settimane, mentre dieci hanno mangiato le stesse quantità ma di un cioccolato a basso contenuto di flavonoidi. Alla fine del periodo, i ricercatori hanno valutato la capacità dei vasi sanguigni di espandersi e quindi di portare più sangue al cuore. Un fatto questo che riduce i rischi cardiovascolari.

Rapporto Ocse

Cresce la spesa sanitaria negli ultimi 5 anni

La spesa sanitaria dei paesi dell'Ocse è cresciuta enormemente negli ultimi cinque anni. Lo rivela il rapporto Ocse sulla spesa per la salute nei 30 paesi membri. Rispetto a una modesta crescita economica generale, la fetta di Prodotto interno lordo (Pil) destinata alla salute ha mostrato una crescita significativa, passando mediamente dal 7,8% del 1997 all'8,5% del 2002. Un tasso di crescita pari a 1,7 volte quello del Pil. Nel periodo 1992-1997, invece, questa percentuale era rimasta sostanzialmente costante. Il dato più importante è però quello relativo agli Stati Uniti, dove la spesa sanitaria è cresciuta almeno di 2,3 volte la crescita del Pil. Secondo l'Ocse, i fattori responsabili dell'aumento complessivo della spesa sanitaria sono l'avanzamento della tecnologia medica, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle aspettative dei pazienti rispetto alle possibilità delle cure.

Milioni di malati a causa del clima

Gli effetti sulla salute del riscaldamento globale saranno drammatici e difficilmente riconoscibili

Pietro Greco

È preoccupato Jonathan A. Patz, medico in forza al dipartimento di scienza della salute ambientale della Johns Hopkins University di Baltimora, Stati Uniti. Perché, scrive in un editoriale pubblicato dal *British Medical Journal*, il clima globale sta cambiando. Perché questi cambiamenti producono o rischiano di produrre effetti che agli occhi di un medico appaiono disastrosi almeno quanto quelli descritti da *The Day After Tomorrow*, il film catastrofico proiettato in questi giorni nella sale cinematografiche d'Italia e di tutto il mondo. E perché, infine, questi effetti, a differenza di quanto succede nel film, non saranno concentrati in un solo giorno, ma spalmati nell'arco di decenni, e non saranno immediatamente riconoscibili, ma saranno velenosamente camuffati. Insomma, ci sovrasta una minaccia che, a detta di David King, consigliere scientifico di Tony Blair, è ben peggiore di quella proposta dal terrorismo internazionale, e neppure ce ne accorgiamo.

Ma da dove traggono fondamento le paure del medico americano Jonathan A. Patz? Da alcuni fatti che stanno già avvenendo. E da qualche previsione, su cui non c'è certezza ma che hanno discrete probabilità di potersi avverare.

I fatti certi perché già avvenuti sono due. Il primo è che il clima sta cambiando. La temperatura media del pianeta è aumentata nell'ultimo secolo. E sta aumentando il livello dei mari. Il secondo è che questo cambiamento è accompagnato da un aumento della frequenza con cui si verificano alcuni fenomeni meteorologici estremi, come tempeste (di vario grado e natura) e alluvioni. La previsione è che il clima continuerà a cambiare nei prossimi decenni, la temperatura continuerà ad aumentare, il livello dei mari a innalzarsi e gli eventi meteorologici estremi a divenire ancora più frequenti.

Tutto questo, come scrivono Tony McMichael e un gruppo di suoi colleghi in un libro, *Climate Change and Human Health*, appena pubblicato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, ha effetti negativi tangibili sulla salute umana. E



un progetto Cnr

Meteorologi e medici: ecco le previsioni dei malanni dovuti al tempo atmosferico

Emanuele Perugini

Tra breve i meteorologi, in collaborazione con il settore medico, potranno dare, oltre alle notizie sul tempo, anche quelle sui malanni in agguato, consentendoci di prevenirli.

«Stiamo mettendo a punto un sistema informatico in grado di dare indicazioni sulle possibili conseguenze che un certo tempo atmosferico può avere sulla salute dell'uomo», spiega Laura Bacci dell'Ibimet, Istituto di biometeorologia del Cnr di Firenze - I nostri studi sono partiti prendendo spunto da esperienze consolidate negli Stati Uniti, dove si valutano

le condizioni di disagio della popolazione collegate alle condizioni meteorologiche, e dopo aver identificato interessanti relazioni tra i parametri atmosferici e alcune patologie cardiovascolari e malattie respiratorie. Il sistema prevede l'integrazione delle previsioni relative a temperatura, umidità e vento con alcuni indici di disagio. Per il momento il servizio coprirà solo il territorio della Regione Toscana».

Il progetto, svolto dall'Ibimet in collaborazione con il Lamma, Laboratorio di meteorologia e modellistica ambientale della Regione Toscana e il Centro interdipartimentale di biometeorologia dell'Università di Firenze, prevede la messa in rete delle informazioni, che potranno

così essere consultate dagli utenti di internet.

«Nel sistema - ha spiegato Simone Orlandini, direttore del Centro interdipartimentale di biometeorologia dell'Università di Firenze - saranno presi in considerazione tutti i fattori che possono influire sulla salute delle persone. Un occhio di riguardo, per esempio sarà rivolto alle allergie e quindi ai pollini e alle polveri presenti nell'aria. Ma faremo anche attenzione ai livelli di inquinamento complessivi».

Due i sistemi previsti dai ricercatori. Il primo via internet è dedicato al pubblico e fornirà informazioni di carattere generale. Basterà fare un clic sul proprio computer per sapere se, uscendo di casa, proveremo condizioni di disagio causate da tempo freddo e asciutto, magari con presenza di venti tesi, o se invece i malesseri saranno dovuti a condizioni di freddo e alta umidità.

Nel primo caso sarà segnalato il rischio di andare incontro a infiammazioni della gola e, più in generale, delle vie aeree e saranno consi-

gliate le precauzioni del caso. Nella seconda ipotesi, invece, che determina un problema di termoregolazione, saranno fornite indicazioni di tipo mirato alle categorie più a rischio - anziani e bambini piccoli - che hanno per loro natura maggiori problemi nel mantenere costante la temperatura del corpo.

Molto più dettagliate invece le informazioni che saranno destinate agli operatori sanitari della Regione. Tra questi anche i dati relativi alla potenziale mortalità.

«Il progetto - ha detto Bacci - prevede, inoltre, soprattutto in condizioni meteorologiche ad alto rischio per la salute della popolazione, l'invio alle strutture sanitarie di segnalazioni del possibile aumento di ricorsi all'assistenza medica per patologie cardiovascolari, quali infarto e angina pectoris».

«Siamo in piena fase di attuazione - ha concluso Orlandini - e ora stiamo aspettando che il tempo si stabilizzi per poter iniziare ad attivare il servizio. Se tutto va bene, potremmo iniziare già dal prossimo primo luglio».

ancor più ne avrà in futuro. Tanto da poter parlare di un vero e proprio disastro.

Prendiamo il caso delle tempeste, delle inondazioni e della siccità. Si calcola che negli anni compresi

tra il 1972 e il 1996 abbiano causato, in media, almeno 123.000 vittime ogni anno, soprattutto in Africa e in Asia: per un totale di circa 3 milioni di morti. La cifra, anche se spalmata su un quarto di secolo, è

impressionante. Ma se poi si consideri che, nel corso di simili calamità, per ogni persona morta, almeno altre 1.000 subiscono un qualche danno alla salute (in modo diretto o per il drastico peggioramento del-

le proprie condizioni di vita), possiamo dire che negli ultimi 25 anni almeno la metà dell'intera popolazione mondiale ha subito un effetto negativo da eventi meteorologici estremi. Neppure in Occidente sia-

mo al sicuro dai rischi. La scorsa estate in Francia almeno 15.000 persone sono morte a causa di un periodo di caldo eccessivamente lungo. E anche in Italia le vittime sono state alcune migliaia.

Francesca Sancin

Come può un atleta affrontare lo stress ed evitare il doping? In attesa delle Olimpiadi di Atene, ne abbiamo parlato con Marisa Antolovich, psicologa dello sport

Oltre ai muscoli, allenare il cervello. Così si sale sul podio

Passi cadenzati, solennità sacrale. Milioni di occhi puntati contro. Il calciatore è pronto a sfidare al duello dei rigori il portiere avversario. Sa che non può sbagliare. E in genere va sul dischetto come a un funerale. Sono pochi i giocatori che in quel momento conservano un'aria scanzonata e l'intuito di un animale selvatico. Non per niente il «cucchiaio» di Totti (cioè il rigore tirato piano, a pallonetto, sopra la testa del portiere) ha fatto storia. In genere ci riescono quei calciatori che sono appunto «giocatori». Che non hanno perso, cioè, neppure sotto il peso della responsabilità, la voglia di divertirsi.

Quand'è invece che l'equilibrio si spezza? Cos'è che fa schizzare il pallone irrimediabilmente sopra la traversa? «Per firmare il gol del momento magico - dice la dottoressa Marisa

Antolovich, presidente del Cerps, il Centro Emiliano Romagnolo di psicologia dello sport - non basta essere grandi atleti. Bisogna essere persone "complete". Bisogna, cioè, che l'atleta sia strutturato emotivamente in modo da riuscire a sostenersi». Psicologa dello sport da venticinque anni e psicoterapeuta, la dottoressa Antolovich ha anche un passato dall'altra parte del lettino: come ginnasta, pallavolista e judoka. Ultimamente ha anche allacciato con entusiasmo i pattini da ghiaccio. Segue molti azzurri che si stanno preparando per le Olimpiadi di Atene, ma anziché tirare fuori dal cilindro il segreto della vittoria, li aiuta a scoprirsi come persone. Poi il

risultato, se deve arrivare, arriverà. **Dottoressa Antolovich, c'è un modo sano per imparare a vincere?**

Crescendo. Senza saltare le tappe, rispettandosi. Lavorando armonicamente, puntando agli obiettivi con gradualità. Questo è il modo per arrivare. Non bisogna spremere gli atleti come limoni. Non sono dei robot. Lo sport sta attraversando una fase critica. Oggi l'abbaglio del risultato a tutti i costi - basta pensare al doping - ha fatto perdere di vista la valorizzazione del proprio sé e il rispetto del corpo.

Si può avere paura di vincere? Certo. Le cose che più desideriamo sono quelle che più ci spaventa-

no. Per non sgretolarsi davanti al successo bisogna avere una grande solidità interiore. Si diventa personaggi e da un personaggio i tifosi si aspettano sempre la favola. Sono innamorati dei sogni che il campione regala loro. Ma dover rimanere all'altezza della favola può generare molta ansia.

Con quali «avversari interiori» l'atleta è chiamato a confrontarsi?

Lo diceva già Mark Spitz, quando alle Olimpiadi di Monaco si mise al collo sette medaglie d'oro: la differenza tra vincere e perdere è al 99 per cento mentale. Bisogna ascoltare il corpo e imparare a gestirsi anche quando la pressione è al massimo. Al-

trimenti ci si contrae, la prestazione risente e si rischiano infortuni. Che si tratti di dosare le energie sui 42 chilometri di una maratona o di incanalare in modo esplosivo nei 10 secondi di una gara di sprint, è dalla mente che parte tutto.

Il cervello si può allenare?

Abbiamo molti strumenti per curare la preparazione psicologica di un atleta: fissare gli obiettivi, dar valore ai progressi, incanalare positivamente l'ansia, visualizzare i propri movimenti, proiettarsi nel tempo verso il risultato, controllare i processi attentivi, gestire lo stress. Il Mental Training è nato più di venti anni fa. Ma non bastano le tecniche per sfornare cam-

pioni. E comunque costruire a tavolino una mente capace di vincere sarebbe una violenza... nello sport ce n'è già troppa. La vittoria nasce dal rispetto della persona. È un cocktail di equilibrio tra mente e corpo, la cui ricetta cambia da persona a persona.

Un'alchimia, insomma...

Sì... è come per un musicista. La tecnica insegna ad eseguire un brano complicato, ma per interpretarlo ci vogliono anima e passione.

Come si prepara un'Olimpiade?

Ci vuole un lavoro lungo, da fare insieme: allenatori, dirigenti, medici, psicologi, massaggiatori. L'atleta è al centro e noi ruotiamo attorno. Non si

comincia certo nell'anno delle Olimpiadi. Oggi le federazioni inseriscono la psicologia dello sport anche nella formazione degli allenatori. È importante, così i tecnici sanno cosa chiederci e possiamo integrare al meglio le rispettive professionalità. È fondamentale inoltre non lavorare solo sul singolo atleta ma creare un gruppo e farlo crescere. Poi forse non tutti i ragazzi indosseranno la maglia azzurra, ma comunque si è creato un vivaio.

I campioni aiutano lo sport?

Il grande atleta può fare da training, ma quello che conta è una vera cultura dell'attività motoria. Che nel nostro Paese manca. Nelle scuole si fa poco sport e in genere si fa comunque per vincere. Altrimenti si sta al pc. Così abbiamo il piccolo campione e il bambino obeso, con problemi di cardiopatia. L'educazione allo sport comincia in famiglia, con l'esempio. Facciamo le scale a piedi e lasciamo stare ore e ore di spinning dopo aver pranzato con un cracker.

clicca su

www.bmj.com

www.who.int

Questa foglia sono tutte le foglie,
questo fiore sono tutti i petali
e una menzogna è l'abbondanza.
Perché ogni frutto è lo stesso,
gli alberi sono uno solo
ed è un solo fiore la terra.

Pablo Neruda
«Unità»

la fabbrica dei libri

PER IL ROMANZO? GIÙ, A SUD DEL SAHARA

Maria Serena Palieri

A voi i romanzieri africani fanno lo stesso effetto che fanno a noi? Noi, ogni volta che ce ne fanno conoscere uno, ci sentiamo più leggere. Ci torna automaticamente in mente la fantastica scempiaggine di Francis Fukuyama sulla «fine della Storia». E ci viene da ridere. Perché, se c'è un fenomeno che ratifica che la Storia va avanti, e va avanti in modo alchemico e imprevedibile, è proprio la crescita del romanzo africano. Se il romanzo, come certifica l'«Enciclopedia» dello stesso curata da Franco Moretti per Einaudi, è come l'homo sapiens, nasce qua e là, per il pianeta, in una successione d'epoche, ora è proprio lì, in Africa - la culla dell'australopithec Lucy - che sta mettendosi sui due piedi e sta crescendo. Nella forma più nuova. L'effetto leggerezza, in noi, deriva da questa deduzione: se l'Africa, che in termini politici e sanitari sembra dannata a ogni nuovo abominio, dall'Aids ai genocidi,

riesce, però, a raccontare il proprio romanzo, cioè a capire se stessa e a darsi un senso, vuol dire che, pure se alcuni ce la mettono tutta a mandare il pianeta allo sfascio, per il pianeta c'è speranza. Fine del pistolotto. Dopodiché, passiamo alle glosse. Perché, anziché scrivere «ogni volta che ne leggiamo uno» (torna, in alto, alla seconda e terza riga di questo pezzo), abbiamo scritto «ogni volta che ce ne fanno conoscere uno»? Perché sappiamo che è grazie alla curiosità di alcuni editori, e al rischio che decidono di correre, che, tra le mani, ci sono arrivate alcune di queste meraviglie. Dobbiamo a Jaca Book di aver letto, da metà anni Novanta, la prosa vorace e abbagliante del nigeriano Ben Okri, alle Edizioni Lavoro prima, poi a Frassinelli, quella a triplo fondo e ipnotizzante come un sortilegio del somalo Nurrudin Farah, sempre a Frassinelli quella sinuosa di Yvonne Vera. Qualcosa dobbiamo a Bom-



piani, qualcosa a Giunti, qualcosa a Feltrinelli, qualcosa a Ibis. Ora, questa stagione 2003-2004 (fine dell'anno scolastico, tempo di pagelle) ha registrato due operazioni sistematiche: la nascita dei «Leoni», la nuova collana africano-caribica di e/o, con i testi, fin qui, di Ahmadou Kourouma, Chinua Achebe, Abasse Ndione, Calixthe Beyeza; e il venire alla luce di Epoché, casa editrice tutta per l'Africa, fin qui quella francofona della camerunese Beyala (sì, anche per loro), lo zairese Sony Labou Tansi, gli algerini Kateb Yacine, Mohammed Dib, Rachid Boudjedra e Leïla Marouane. Qualcuno, a Stoccolma, legge l'italiano e legge l'Unità? Toc toc, stiamo bussando alla porta della Real Accademia. Non è ora di dare il vostro Premio a qualcuno di questi scrittori che reggono sulle spalle il nuovo grande romanzo e testimoniano come esso possa essere, sempre, di secolo in secolo, il più avvincente degli strumenti di conoscenza? Sì, direte Gordiner nel '91 e Coetzee l'anno scorso. Ma loro sono sudafricani bianchi. Qui, stiamo parlando d'altro.

spalieri@unita.it

Sulla via dei distretti

domani in edicola
con l'Unità il libro in
OMAGGIO

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

Oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

PAROLE IN PALCOSCENICO

Il migliore dei mondi possibili

Scacciato dal castello del suo benefattore per aver rubato un bacio alla di lui figlia Cunegonda, il giovane Candido impara a proprie spese la differenza tra la teoria e la vita, tra gli ottimistici insegnamenti del suo maestro, il filosofo leibniziano Pangloss, e la reale presenza del male in questo mondo. Il «Candido» di Andrea Liberovici e Aldo Nove è un libero adattamento del «Candido» di Voltaire, che è in scena fino a domenica al teatro Duse di Genova nell'ambito delle manifestazioni di Genova capitale della cultura con la regia di Andrea Liberovici e gli attori Ivan Castiglione, Caterina Guzzanti, Fabrizio Matteini, Tea Sammarti, Gianfranco Funari (in video). Dallo spettacolo è nato anche un libro, in uscita per i tipi del Nuovo Meangolo (pagg. 160, euro 15). Della sceneggiatura, pubblichiamo in questa pagina alcune scene.

Aldo Nove

Scena 1°

La Vecchia, Coro ritmico.
Emerge da una botola la vecchia, canta. La Vecchia: Mi sono fatta rifare il culo / - sì, non c'è niente da ridere - / da un allievo di Pitan Guy / con un bel trancio di carne viva / tagliata dal culo di non si sa chi. / Roba vera, di cartilagine / in questa clinica asettica e frigida che sa di collagene / mi hanno rifatta, e sono gioiosa, / ancora rigida e un po' gommosa... Fossile... ero un fossile... / Un rettile tra le virgole, / in un flusso di capitoli... Con i miei duecentocinquanta / malanni ed affanni riparto da qui. / Quel che è stato è passato ed è scritto / nel tempo nel libro chiamato *Candide*. / Io che figlia di un papa e di una principessa / e poi schiava e puttana *open air*, / mi ha tagliato una fetta di culo / a pagina undici il vecchio Voltaire. In un libro ho vissuto sofferto / da quando ho capito che il mondo è così: / Se non cambi tu cambia / ora cambio / mi faccio rifare dal mio Pitan Guy. Fossile... ero un fossile... Un rettile tra virgole, Un'ombra tra i capitoli...

Scena 12°

Guerra. Rumori di spari, bombe ecc. Visione proiettate di macerie. Candido, Cacambo, Il coro ritmico, Il missile intelligente, La vecchia. Candido: Attento... Cacambo: Sparano. Candido: Perché? Cacambo: È la pace. Candido: Non so, se a me mi piace. Cacambo: Sei molto ingenuo Candido. Candido: Scappiamo. Cacambo: E pure irresponsabile. Restiamo qui. In tutta questa pace è più probabile piazzare un po' di Nulla a qualche reduce, piazzarne uno stocaggio a degli invalidi... Candido: Tra poco qui ci ammazzano. Cacambo: L'importante è che comprano... Candido: Io ho paura. Coro ritmico: Non c'è pace che dura senza una prevenzione intelligente che preservi la vita della gente. Questa è la pace, Candido, non devi aver paura. Sì, è una seccatura. Ma se succedesse qualcosa... Credi, la pace... è esattamente ciò che vedi. Le esplosioni diventano sempre più for-



Un commesso viaggiatore che vende il «nulla» e un presidente pacifista che vende armi
Una versione soap opera del «Candide» di Voltaire firmata da Aldo Nove

ti. Appare il Missile intelligente che si indirizza decisamente verso Cacambo.

Il Missile Intelligente: Vediamo un po'. Il mio altissimo quoziente d'intelligenza è sempre più fremente, è palpitante e sente, si accende... ecco che sente... Lì c'è, adesso lo vedo, un vero nemico della pace... Uno che è ostile alla vita della gente. Io che amo la gente viva...

Il Missile Intelligente è sopra Cacambo. Lo osserva. Cacambo lo guarda terrorizzato. Il missile si allontana da lui, come per prendere la rincorsa, fino a che si precipita verso Cacambo...

Missile Intelligente: ... eseguo di botto la mia buona quotidiana azione preventiva... Cacambo: No!

Figlio della televisione commerciale Candido gira il mondo cercando di piazzare il suo prodotto e incappa in una guerra preventiva

Moises Saman
«Ramallah
Palestine»
(2002)
è una delle
immagini
del libro
fotografico
«This is War»
edito da Charta

Il missile lo colpisce e lo distrugge. Candido, guardando terrorizzato cosa è successo all'amico: No, Cacambo! Noo! Candido non fa tempo a rendersi della gravità della situazione che una prima bomba gli esplosione vicino. Si sposta e un'altra esplosione lo colpisce. Candido, visibilmente ferito: Adesso basta, vado via di qui. Candido dolente si avvia verso il proscenio, quasi cercasse l'uscita dal teatro. Coro ritmico: Fermati, Candido, rima-

in scena a Genova

Pangloss trasformato in un turbo imbonitore odierno con la faccia di Gianfranco Funari, Candido e Cacambo venditori di un prodotto che si chiama nulla. La vecchia uscita dalle pagine di Voltaire e finita nel baule di un rottame d'auto, un missile intelligente che continua a sbagliare bersaglio e la bella Cunegonda che diventa attrice porno: il «Candido» versione soap opera musical è in scena al Duse di Genova fino a domenica. Lungo dal voler ripetere l'eccezionalità dell'evento pamphlet del classico di Voltaire (che pure era un testo destinato al consumo immediato: un pamphlet, appunto), Andrea Liberovici e Aldo Nove hanno provato a mantenerne lo spirito, a stravolgerlo piuttosto per ricreare l'efficacia satirica, quell'incredibile capacità del filosofo francese di cogliere lo spirito del suo tempo per denigrarne le assurdità. I personaggi principali (il giovane Candido, la sua amata Cunegonda, Pangloss l'istitutore e la navigata vecchia che racconterà ai giovani protagonisti le sue esperienze nel mondo) sono gli stessi. Cambiano i nemici, ovviamente, e muta il mondo. Se il tema del «Candido» è e rimane il viaggio, quello di Liberovici e Nove è un viaggio in un mondo globalizzato e trasfigurato dai mass-media. Cambia la filosofia: Voltaire denigrava l'ottimismo di Leibniz e del suo «migliore dei mondi possibili», oggi, sostenitori di Leibniz non esistono quasi più. Rimane comunque forte (e pericolosa) la sua speculare versione riveduta per il terzo millennio: al posto della teologia, l'economia iperliberista, al posto della religione, il pragmatismo ottuso dei mercanti manager politici... E poi, i nuovi fenomeni: l'affarismo che diventa religione o perlomeno unica ragione di stato. Il «terrorismo globalizzato», il problema degli ex paesi dell'Est, abbacinati in massa da un mondo «altro» per antonomasia, ma sempre più simile a se stesso, sempre più prossimo al televisivo «nulla» del Grande Fratello di Orwell.

capisse per la prima volta di essere in un luogo non vero: Se questo è il mondo, allora preferisco uscirne, e vivo. Sarò ingenuo, il viaggio finisce qua, sono stanco, vorrei tornare come quando ero bambino... (...)

Scena 18°

Candido, Cacambo, Bin Bush, Il cane Luther.

In lontananza si vede un uomo con capelli, lunghi caffettano, l'aria da santone illuminato e cane che lentamente s'avvicina ai due. È un venditore d'armi pacifista. Il suo cane si chiama Luther come Martin Luther King.

Candido: Chi è? Cacambo: Bin Bush! Candido: Bin Bush? Cacambo: Bin Bush, capisci? È Bin Bush! Bin Bush: Salve. Cacambo e Candido: Buongiorno. Cacambo: Questo è Candido. Il mio socio. Bin Bush: Piacere. Candido: Piacere. Bin Bush, indicando il cane: Lui è Luther. Candido: Che bello, Luther! Bin Bush: Luther. Come Martin Luther King. Candido: È un volpino? Bin Bush: No. Ma è molto buono. È pacifico. Come me. Vi piace, Martin Luther King? Cacambo, tagliando corto: Lei, signor Bin Bush, crede che si possa mettere in piedi

un buon business, qui, per il nostro prodotto?

Bin Bush: A lungo termine ci sono buone probabilità. Stiamo cercando di creare le

condizioni.

Cacambo: Non ci sono ancora le condizioni?

Bin Bush: Non c'è abbastanza pace. Ci stiamo dando da fare. Quando

tutta la popolazione sarà armata ci sarà così tanta pace che allora vedrete quanto

Nulla comprano. Fidatevi, di Bin Bush...

Cacambo: Ma hanno già la televisione, tutti.

Bin Bush: Giusto, quello è un primo passo. Ma il vero amante della pace, che poi è il vostro cliente ideale, deve avere anche almeno un mitra, in casa sua.

Cacambo, annuendo: Almeno un mitra...

Candido: Scusi, signor Bin Bush, non ho capito questa cosa... Lei è pacifista e... cosa fa, vende mitra?

Cacambo: Ma Candido... Lo scusi, signor Bush... È un po' stanco per il viaggio, sa...

Bin Bush, a Candido: Sei simpatico! Com'è che ti chiami?

Candido: Candido.

Bin Bush: Candido, tu vuoi la pace, no?

Candido: Certo!

Bin Bush: Tutti la vogliamo. Cosa c'è di più bello. Ma se arriva la guerra? Devi essere, armato per difendere la pace.

Cacambo: Non fa una piega.

Candido: Non ci capisco nulla.

Bin Bush: Se entrate con me e i miei amici nel business delle armi vi do una mano a vendere...

Candido: Ma cosa dice? Cacambo: È una grande personalità. Un pezzo davvero grosso. Cerca di capire quello che dice, il significato.

Bin Bush: Avete bisogno di bombe a grappolo? Poster di Gandhi? Carri armati? Bombe a mano?

Candido: Ma cosa dice? Bin Bush: Non ci si può occupare solo di business. Bisogna avere un pensiero umano. Lo scopo della mia missione è portare la pace nelle case di tutti. Io sono un leader. La pace è la mia vita... (...)

Scena 22°

Candido, Pangloss.

Pangloss: L'Eldorado. Guardatelo. Non è bellissimo? Basta con le malattie. Tutti sani. Basta con le differenze. Tutti uguali. Basta con la morte, tutti vivi. Tutti perfetti. Non come adesso. Biondi, bruni, bianchi, neri. Tutti uguali.

Candido: Ma non ci sono quelli che sono diversi?

Pangloss: Chi? Candido: Quelli che sono più buoni degli altri.

Pangloss: Quelli che dicono di esserlo... Che se ne riempiono la bocca... Candido... Ambiscono al potere. Sono degli egoisti. Lavorano solo per se stessi. E quando raggiungono quello che vogliono si comprano la barca e fanno gli spacconi. Affari loro. È un altro business. Altre strategie di marketing. Noi siamo veri venditori. Siamo oltre. Siamo il faro della civiltà. Il mondo è un mercato e noi vendiamo il meglio. Pensiamo a tutti. A tutti. Tutti che acquistano lo stesso prodotto. Tutti che comprano lo stesso prodotto. Tutti che diventano lo stesso prodotto. Candido: Tutti che siamo lo stesso prodotto. Finalmente. Liberté. Egalité. Fraternité. Tié. Avete capito?

Cacambo: Sì. Pangloss: Candido... di cosa sto parlando?

Candido: Del... Nulla? Pangloss: Bravo Candido. Così ti voglio. Che poi, diciamocelo, «Nulla» è un nome commerciale, è un logo. È un modo più elegante per dire «futuro». Un futuro comodo e perfetto. Un futuro che non ha più nessun difetto. Il migliore dei mondi possibili. Ripetete con me: «Il migliore dei mondi possibili»...

E Pangloss gli ammannisce la sua filosofia: il futuro è un mondo dove tutti sono uguali perché comprano tutti la stessa merce

LA FINTA LETTERA DI GENTILE SU MATTEOTTI, UN DOCUMENTO FALSO MA «VERO»

Bruno Gravagnuolo

Capita nei giornali di sbagliare. Di dare per veri, nomi, date, circostanze, fonti o documenti, che veri non sono, e nemmeno esatti. È la natura di questo lavoro, che induce a sbagliare. Non capita mai invece, o quasi mai, che a rettificare gli errori siano subito e per primi, i responsabili stessi degli errori. Senza che qualcuno - lettori, avversari o soggetti coinvolti dagli errori - sollecitino dall'esterno la doverosa rettifica. È quanto è avvenuto a l'Unità domenica scorsa. Dopo che il giornale aveva pubblicato, il giorno prima, una falsa lettera del filosofo Giovanni Gentile, «a difesa» del delitto Matteotti. In realtà era una parodia delle idee del filosofo, confezionata ad arte dal letterato Adriano Tilgher nel 1925, e ritagliata ad hoc sulla difesa del «manganello», in cui Gentile stes-

so s'era profuso nel 1924, in pieno illegalismo fascista. La parodia era stata talmente credibile, da aver tratto in inganno gli stessi fascisti. Che nel 1944 l'avevano presa per vera e pubblicata sulla loro *Rinascita* senese (e prima ancora era apparsa sul periodico *Domenica*). Fonte da cui l'Istituto per la Resistenza senese l'aveva tratta e spedita al giornale, che l'ha pubblicata. Tutta la storia, corredata di ampie scuse ai lettori, la raccontammo il giorno dopo l'infortunio. Spiegando fatti e circostanze che avevano propiziato l'errore. Se non lo avessimo fatto, nessuno se ne sarebbe accorto! Visto che soltanto due giorni dopo *Il Secolo d'Italia*, e ben cinque giorni dopo *Il Foglio*, hanno inteso ritornarci, e nel silenzio di tutti gli altri giornali. Insomma, senza la nostra ampia rettifica preventiva, l'errore non sareb-

be nemmeno esistito, e nessuno ce lo avrebbe rimproverato. Il che la dice lunga, oltre che sui riflessi degli altri, anche sulla «plausibilità» dell'errore. Ciò detto, veniamo al *Secolo* e al *Foglio*. Che maramaldeggiavano fuori tempo massimo, facendosi belli in ritardo con le penne del pavone, e attingendo a piene mani al nostro articolo di «autodenuncia» non richiesto. Senza tanta acredine invero, il quotidiano di An ha almeno il buon gusto di ricordare quanto noi stessi notammo: «Uno scherzo talmente ben congegnato da trarre in inganno persino i redattori della rivista fascista *Rinascita*, attraverso la quale il testo apocrifio è giunto sino a noi». Rubandoci però, parola per parola, questa ed altre frasi. Senza le virgolette, ed evitando di citare le *frasi verissime* di Gentile del 1924, dalle

quali nacque la parodia di Tilgher sul «pugnale». Quelle sul manganello *forza morale* «che sollecita interiormente l'uomo» (*Il fascismo al governo della scuola*, 1924). Marina Valensise invece sul *Foglio*, con più bruciante tempismo, si indigna. Saccheggia la rettifica de *l'Unità*, e deposita l'indignazione nelle mani del nipote del filosofo, l'editore Giovanni Gentile. Non senza bugie ed omissioni, come una scolarotta che copia male i compiti e se ne vanta trionfalmente con la maestra. Gentile jr. le spara grosse, invocando «missioni» a *l'Unità*, come nel caso dei finti diari di Hitler a *Stern*. Mostrando davvero crassa ignoranza delle cose del mondo (li ci fu una battaglia su un falso a lungo difeso). E palesando una certa ignoranza delle cose di suo nonno, che nel 1924 non distingueva tra

«la predica e il manganello», entrambe a suo dire espressioni di «forza morale che si rivolge sempre alla volontà». Quanto alla Valensise, dapprima mente allegramente, negando le nostre scuse ai lettori («invece di scusarsi...»). Poi afferma che il sottoscritto «integna» col suo evocare «la filosofia del manganello» gentiliano, verità scomoda che Valensise nasconde (benché quei passi siano sotto il suo naso). Intignamo? Certo. Mussolini giustificò moralmente il delitto Matteotti, e Gentile giustificò teoricamente nel 1924 la violenza. Del resto proprio il *Secolo*, giornale di famiglia per l'articolista, scrive sulla finta lettera: «una notizia storica talmente "bella" (per l'Unità certo) da essere più vera del vero». Mentre persino il *Foglio* titola, e sulla testa della Valensise: «Falso ma vero!»

Lightman, la tecnologia che uccide

«La diagnosi», un romanzo su una società, la nostra, dove il tempo è scandito dai computer

Maria Serena Palieri

Che cosa significherà, alla fine, la parola «libertà» per Bill Chalmers? Per saperlo bisogna leggere le 368 pagine della *Diagnosi*, il romanzo di Alan Lightman del quale Chalmers - dipendente di una società della new economy il cui motto è «la maggior quantità di informazioni nel minor tempo possibile» - è il protagonista. Lightman, americano di Memphis, classe 1948, è insegnante di scrittura creativa al Mit, ma anche di fisica, e questo suo romanzo - il secondo dopo *I sogni di Einstein* pubblicato in Italia nel '93 da Guanda - si colloca in un luogo che è tra psicologia e tecnologia. Esattamente sul crinale che coincide con quest'interrogativo: che cosa può succedere dentro un uomo, al suo corpo e alla sua psiche, se la tecnologia gli impone in modo totale le sue leggi?

Non siamo dalle parti del Grande Fratello orwelliano, perché il dominio, qui, non è centralizzato: un po' tutti, nella Boston di oggi in cui è ambientata la vicenda, sono sacerdoti devoti del capitale, della tecnologia e della sua legge fondamentale, che dovrebbe essere la sincronia ma alla fine è semplicemente la fretta. Chalmers compreso. Fino alle 8 e 39

della mattina di giugno in cui perde la memoria. È in treno, diretto al lavoro, e dalle 8 e 22, quando è salito, ha controllato l'ora una decina di volte, quando si accorge di non sapere più dove deve scendere, né come si chiama, né il nome della sua azienda. È una perdita di memoria, la sua, che consiste in una perdita di dati. Perché invece mantiene una memoria funzionale: ricorda come si usano le protesi, cellulare e agenda. Ma questo non gli serve, perché smarrisce la sua valigetta e così diventa un Nessuno in balia di tutti. Ci accorgiamo, ora, che la prosa di Lightman ci invita a descrivere la crisi di Chalmers come se fosse il black out di un computer. E, in effetti, *La diagnosi* è un romanzo facile da un punto di vista stilistico (Lightman vuole raccontare «cose») ma con un suo tono di voce non generico. Dunque, il nostro uomo, che in poche ore da bostoniano ben inserito con casa nei sobborghi, bella moglie e figlio adolescente, si è trasformato in un derelitto, finisce in un pronto soccorso. Dove, per sua sfortuna, è appena arrivata in dotazione una fantastica macchina nuova che serve a fare le biopsie e ci sono un paio di medici che non vedono l'ora di usarla: lui, immemore, è la vittima migliore e con la macchina gli aspirano un frammento di cervello. Dimesso senza



Reuven Cohen, «Roy» (1996)

una diagnosi, Chalmers riacquista la memoria nel momento in cui incontra un uomo che lavora nello stesso grattacielo, il Marbleworth, dove ha sede la sua società, e che lo chiama per nome. E nelle duecento pagine successive il romanzo racconta il suo tentativo di tornare al ritmo di vita precedente, mentre una paralisi progressiva lo mina, narra il disperato tentativo di ottenere una diagnosi da neurologi e psichiatri, da una medicina che, come i due dottor Stranamore nel pronto soccorso dell'inizio, sa credere solo nelle sue macchine e nei suoi farmaci, così come l'impossibilità di ottenere comprensione dalle persone che in teoria sono i suoi «cari». Dopo il bisogno di capire, arriva la resa e, arrendendosi al suo misterioso male, Bill Chalmers comincia a «vedere» quell'ambiente cui prima apparteneva, si allontana dalla sua fretta e si consegna alla propria biologia, mentre scopre l'infinita lentezza e complessità del mondo naturale in cui vive, nelle foglie del suo giardino che comincia a osservare e, ossessivamente, a disegnare. Ed è qui, alle soglie della morte, che lui, e noi lettori, intuivamo cosa possa significare «libertà» per un uomo ridotto a una vita quasi vegetale.

La diagnosi è un romanzo che esplora bene la metafora che ha scelto, quella della tecnologia che invade

ogni spazio: per esempio, una scena che piacerebbe a Robert Altman è quella in cui Chalmers-Nessuno, il derelitto che ancora non ha riacquisito la memoria, finisce in una chiesa adibita a sala da bingo, dentro una cabina dove come un aspirapolvere deve cercare di risucchiare il massimo delle banconote che gli piovono dall'alto sulla testa, sulle braccia e sulle gambe; mentre sua moglie lo tradisce, ma solo in modo virtuale, con un amante col quale chatta e si scambia foto; e mentre il mondo sembra andare avanti al ritmo di e-mail che scandiscono il mezzo secondo. E, fatte le debite proporzioni - uno è un buono scrittore, l'altro un maestro -, l'America di Lightman, una piccola figlia della sconfinata metafisica America che ci ha fatto scoprire Don DeLillo. Un posto, coi suoi parossismi paranoici, che esiste solo nell'immaginazione dei suoi narratori? Ma no, anche se noi siamo periferia dell'Impero, dite se leggendo fin qui non vi è venuto in mente nemmeno per un secondo: «Aiuto, Bill Chalmers potrei essere io!».

La diagnosi
di Alan Lightman
traduzione di Carla Malerba
Baldini Castoldi Dalai
pagg. 371
euro 17,60

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it info@rudmobili.it



ALICE cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici
ARISTON

€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti
+ divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale
come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

Grandissima promozione di primavera!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
Credito al Consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255222
SERVIZIO CLIENTI

Sono le 23.15 del 3 giugno 1944 quando la radio alleata trasmette la parola "elefante". È il segnale della liberazione di Roma. La mattina del 4 giugno le ultime retroguardie tedesche abbandonano la città e per qualche ora Roma è sospesa in un limbo gravido di attesa: i prigionieri abbandonati a via Tasso sono liberati dalla popolazione, che saccheggia anche la palazzina del comandante della Gestapo Kappler. Poi, nelle prime ore del pomeriggio, gli abitanti delle borgate meridionali di Roma accolgono con un'esplosione di entusiasmo le jeep della V armata: nelle periferie delle vie Prenestina, Casilina, Appia, e nelle borgate di Tor Pignataro e Centocelle, dove i fascisti e i tedeschi non si facevano più vedere da tempo. Passando tra ali di folla lungo le vie consolari gli americani raggiungono il cuore della città, schiava da nove mesi.

Il 4 giugno 1944 le truppe della V armata statunitense, comandata dal generale Mark Clark, entrano in una Roma abbandonata precipitosamente dagli occupanti tedeschi. Finiscono così i nove mesi di agonia che Roma ha vissuto dal settembre 1943, sotto il giogo nazifascista. Il comando tedesco ha rinunciato a ogni tentativo di difendere la città, preferendo portare in salvo verso Nord le proprie truppe in attesa di poterle ricollocare, come sarebbe avvenuto nel successivo mese di agosto, sulla "Linea gotica" (la linea La Spezia - Rimini), oggetto in quelle settimane estive di un precipitoso allestimento per renderla adatta ad un'altra battaglia d'arresto come quella verificata, alla fine del 1943, sulla linea "Gustav". Il comandante tedesco Albert Kesselring e il suo stato maggiore sono oggettivamente favoriti, in quest'operazione di sganciamento, dalla rinuncia di Clark a sbarrare la strada, dopo lo sfondamento del fronte a Cassino e la concomitante ripresa dell'offensiva sul fronte di Anzio, alle unità della Wehrmacht - relativamente scompagnate ed a ranghi spesso non completi - costrette a ritirarsi verso Nord. La scelta del generale americano, che sarà oggetto in generale di critiche anche severe, si spiega con la volontà di arrivare nella capitale italiana per primo, battendo l'alleato-rivale britannico Harold Alexander e comunque in anticipo sullo sbarco in Normandia (che si sarebbe infatti verificato appena due giorni dopo, il 6 luglio), evento che per le sue dimensioni ciclopiche e il suo significato di svolta nel conflitto avrebbe sicuramente rubato la ribalta alla liberazione di Roma. Le modalità del ritiro germanico contribuiscono senz'altro ad imprimere al passaggio della città sotto il controllo alleato e, di lì a poco, alla ricostituzione di un'amministrazione civile italiana posta

sotto il segno dell'antifascismo un carattere ambiguo e fluido e segnato da una forte passività popolare, senza che da parte delle forze della Resistenza, pur presenti e operanti, si riesca ad imprimere un proprio segno autonomo su di un evento così cruciale. Indubbiamente, però, le radici non solo della "mancata insurrezione" di Roma, ma anche di una attività militare di qualche peso da parte delle forze antifasciste nei giorni immediatamente precedenti il 4 giugno vanno ricercate altrove. Dopo l'attentato gappista di via Rasella (23 marzo 1944), infatti, e la successiva strage delle Fosse Ardeatine (24 marzo - 335 ostaggi assassinati), le organizzazioni della Resistenza avevano dovuto fare i conti da un lato con la

Le ultime retroguardie tedesche abbandonano la capitale, la popolazione libera i prigionieri abbandonati nelle celle di via Tasso

Giorni di Storia 4 giugno 1944



Anziana signora abbraccia il soldato Elmer Sittion, a Roma il 4 giugno 1944

«Elefante» e Roma torna città libera

Il segnale via radio nella notte del 3 giugno, poi l'ingresso della V^a armata

BRUNELLO MANTELLI

generali alleati

L'americano Clark ruba la scena all'inglese Alexander

parlava con il generale Frederick le cui pattuglie d'avanguardia erano arrivate alle porte della città fin dalla prima serata del 3 giugno: Clark arrivava dai Colli Albani insieme al generale Geoffrey Keyes e chiese a Frederick cosa stesse ritardando l'ingresso in città. Pochi secondi dopo un franco tiratore tedesco bersaglio di lui e gli altri due generali con un raffica che non andò a segno: ma il liberatore di Roma fu comunque costretto a buttarsi a terra e a strisciare per mettersi al riparo. L'ingresso vero e proprio avvenne la mattina del 5 giugno: la jeep di Clark si tuffò in un dedalo di viuzze per raggiungere il "municipio" dove Clark aveva deciso di collocare il comando. Con grande divertimento di Clark stesso, che viaggiava - come scrisse poi - «allungando il collo per dare un'occhiata ai monumenti» la jeep si trovò improvvisamente a San Pietro. Gli occupanti restarono stupefatti e Clark fu accolto dalle parole inglesi di un religioso che gli disse loro «Benvenuti a Roma». Poi, come raccontò lo stesso comandante della V armata, un ragazzo in bicicletta si offrì di guidarli al Campidoglio. In piazza Venezia, sotto "il balcone", la jeep di Clark fu bloccata dalla folla festante e salì i gradini dell'Aracoeli. Ma nella conferenza stampa immediatamente convocata si "dimenticò" di citare il generale Alexander e l'VIII armata inglese. Un gesto che gli sarebbe costato una lunga sequela di commenti di riprovazione.

perdita (alle Ardeatine) di parecchi quadri e militanti esperti, dall'altro con le reazioni della città, che parevano confermare le previsioni dell'occupante: fra i cittadini più che la rabbia era stato il timore a predominare; le reti clandestine avevano incontrato notevoli difficoltà a operare nel centro e avevano dovuto ripiegare sulle borgate, ad un tempo spazi agibili per i resistenti ma obiettivi più facili da colpire per la repressione. Ne è esempio tragico il rastrellamento messo in atto dai tedeschi, nel mese di aprile, al Quadraro, in cui centinaia di civili erano stati rastrellati ed inviati in Germania per rappresaglia a un attentato contro militari della Wehrmacht. Anche la resistenza armata comunista, nonostante avesse in-

Esplode l'entusiasmo dopo nove mesi di occupazione nazista. La gente delle borgate fa ala al passaggio degli alleati

del Fronte militare clandestino, sui cui componenti fa presa il timore delle forze più moderate vicine alla corona ed al governo (ancora guidato dal generale Pietro Badoglio) che una qualsivoglia partecipazione attiva delle forze partigiane vicine alla sinistra alla liberazione della capitale possa influire negativamente sui futuri equilibri istituzionali. Non se ne fa dunque nulla. E a seminare ulteriori confusioni e perplessità tra la popolazione romana è il fenomeno, che comincia a essere visibile, della più o meno repentina conversione alla democrazia ed all'antifascismo di non pochi personaggi, di calibro più o meno grande, che avevano avuto trascorsi fascisti non irrilevanti, in modo particolare durante il lungo ventennio conclusosi con la crisi del 1943, ma talvolta anche nella fase terminale, salodiana, del regime. Paradossalmente, quella stessa Roma che aveva espresso, nelle convulse ore successive all'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, un'immediata capacità di mobilitazione, dal carattere anche militare come si era dimostrato, per esempio, negli scontri a Porta San Paolo, appare ora nella sua maggioranza chiudersi, proprio quanto l'occupante l'abbandona, nel ruolo di spettatrice di eventi da altri determinati.

Montecassino

La sanguinosa battaglia del monastero

La liberazione di Roma arrivò alla fine della primavera del 1944. Ma solo 23 giorni prima, nel maggio, gli Alleati erano riusciti a sbloccare una situazione che li vedeva, da oltre quattro mesi, inchiodati sulle posizioni di Anzio e Cassino. La svolta decisiva fu proprio qui, nell'ultima delle tragiche battaglie per la conquista della cittadina laziale e del suo monastero.

Il 18 maggio 1944 i combattenti polacchi del generale Wladislaw Anders, inquadrati nel II corpo d'armata britannico che opera sul suolo italiano, conquistano la vetta di Montecassino, scacciando dai ruderi del monastero benedettino i paracadutisti tedeschi della Luftwaffe di Hermann Göring, che li tenevano dalla metà di febbraio. Tre giorni dopo, il 21 maggio, le truppe francesi di De Gaulle, composte in larga parte da soldati tunisini, algerini e marocchini, sbucano, attraversando i monti Aurunci fra Cassino e

il mare dopo giorni di duri combattimenti, alle spalle della X armata della Wehrmacht, che a questo punto è costretta a ritirarsi. La linea Gustav, su cui le forze del Terzo Reich comandate dal generale Albert Kesselring si erano attestate dall'inizio dell'anno, è definitivamente caduta. Roma è ormai alla portata delle colonne angloamericane (nei cui ranghi combattono anche indiani, neozelandesi, polacchi, francesi e arabi nordafricani). Il prezzo? Molto alto: circa 42.000 le perdite alleate, pressoché altrettante quelle germaniche, e in più la distruzione totale di un monumento dal pregio inestimabile: l'abbazia. Un esito non giustificato da alcuna esigenza di natura militare, prodotto di un caotico sovrapporsi di eventi di diversa origine e natura. Il primo e decisivo passaggio risale alla fine di settembre 1943, quando Kesselring, il generale d'aviazione al cui comando sono state collocate tutte le unità della

Wehrmacht presenti nell'Italia centro-meridionale, convince Adolf Hitler, inizialmente propenso ad accettare il ritiro immediato sulla linea La Spezia - Rimini (la futura "Linea gotica") proposto dal comandante supremo delle forze tedesche stanziate nella pianura padana, Erwin Rommel, che è possibile se non fermare almeno rallentare l'avanzata della V armata statunitense e dell'VIII armata britannica verso Nord attraverso una tattica difensiva che punti a contenere il terreno al nemico "palmo a palmo". Nasce di conseguenza la linea Gustav, sistema di linee fortificate al confine tra il Lazio e la Campania, che corrono lungo gli Aurunci fino a Cassino, poi seguono la dorsale appenninica e, successivamente, attraversano il territorio collinare solcato dai fiumi che scendono perpendicolari al mare Adriatico. È qui che, all'inizio del 1944, i reparti del generale americano Mark Clark e del suo collega

britannico Bernard Law, visconte di Montgomery si impantanano, subendo perdite pesanti e assai superiori a quelle riportate nella prima fase della campagna d'Italia. La battaglia per la Penisola, d'altro canto, con lo scorrere dei mesi, quanto più diventa costosa in termini di vite umane, tanto meno appare decisiva sul piano strategico. Il cervello della coalizione alleata ha deciso che la partita si giocherà nel giugno successivo in Normandia, a cui seguirà un ulteriore sbarco nella Francia meridionale. Dal punto di vista strettamente militare il fronte italiano perde importanza: l'obiettivo delle 18 divisioni alleate che a fine 1943 vi operano si riduce infatti al tener impegnati più reparti tedeschi possibili (in quella fase erano schierate sul lato settentrionale del fronte 15 divisioni della Wehrmacht). Ciò non di meno, gli eventi in corso tra Cassino ed Ortona una loro importanza la conservano,

dal punto di vista della propaganda, dei mass media e dell'opinione pubblica dei membri occidentali dell'alleanza antifascista: sono l'unica area in cui tedeschi ed angloamericani si affrontano faccia a faccia, e la posta ravvicinata in gioco appare Roma, città carica di storia e sede del sommo pontefice della Chiesa cattolica. Tanto Clark quanto il britannico Harold Alexander, che sostituisce Montgomery all'inizio dell'anno, aspirano ad essere il primo a sfondare le difese tedesche e ad entrare, sotto il segno delle Stars and Stripes l'uno, dell'Union Jack l'altro, nella Città eterna (li accomuna la volontà di fare in fretta, per evitare che lo sbarco in Normandia, in preparazione sotto la regia dei colleghi Dwight Eisenhower e Montgomery, sposti l'attenzione delle prime pagine dei giornali). La loro rivalità e le loro ambizioni condizioneranno non poco gli avvenimenti successivi. Nel gennaio si susseguono attacchi sanguinosi

ma privi di risultati pratici; gli alleati riescono a costituire ed a rafforzare una testa di ponte ad Anzio, ma non a costringere gli avversari ad arretrare. In alto, sulla montagna, l'abbazia di Montecassino incombe sugli opposti schieramenti. Presenza sicuramente inquietante per gli Alleati, trovandosi essa in territorio controllato dai tedeschi, ma non certo minaccia militare: diversamente da quanto avvenuto in non pochi casi analoghi nell'Europa occupata dalla Wehrmacht, infatti, il comando delle truppe germaniche decide di rispettare il luogo sacro, evitando di dislocarvi truppe e portando anzi in salvo i monaci e la secolare documentazione d'archivio che essi custodivano. Nonostante ciò gli angloamericani, forse a compenso simbolico delle proprie frustrazioni per il mancato sfondamento del fronte, chiedono e ottengono dalle proprie istanze superiori che il monastero venga distrutto. Il che avviene il 15 febbra-

io per effetto di un massiccio bombardamento aereo, a cui si aggiunge il tiro dell'artiglieria. Un vero e proprio atto di barbarie, per di più svantaggioso sul piano propriamente militare poiché le rovine dell'edificio monumentale vengono - ora sì! - occupate dai tedeschi, che le trasformano in un fortissimo assai duro da conquistare. Lo scontro di fanteria si riaccende esattamente un mese dopo, con pesanti perdite da entrambe le parti, ma senza esito. Dovranno passare altre quattro settimane (nel frattempo le forze disponibili sono salite a 30 divisioni per gli Alleati contro 22 tedesche) perché, grazie alla concentrazione delle forze, ma anche alla decisione, durezza e capacità combattiva delle truppe indiane inquadrato nell'esercito britannico e di quelle musulmane magrebine che operano sotto le insegne della Francia libera, il fronte possa finalmente riprendere a muoversi in direzione di Roma

b. man.

Segue dalla prima

Per il motivo semplice che se la priorità assoluta dell'Italia di oggi è difendere con ogni mezzo possibile le poche grandi aziende rimaste, nel contempo creando condizioni favorevoli alla crescita delle altre, Luca di Montezemolo è il Manager che con più impegno e fortuna ha svolto questo mestiere, appassionandosi all'industria più che alla finanza. E con un Plus che manca all'Italia da tempo, quello di un prodotto industriale vincente nell'alta tecnologia, settore in cui l'Italia non ha più campioni, a differenza che nei prodotti basati sulla bellezza e sul gusto, da quando ha via via perso leadership importanti nelle Macchine d'ufficio, col 30% del mercato mondiale di Olivetti, nella chimica dei polimeri con la Montecatini di Giulio Natta, nelle auto utilitarie con la Fiat di Valletta, nel petrolio con l'Eni di Enrico Mattei, etc.

Luca Cordero di Montezemolo sa benissimo che la perdita competitività dell'Italia si recupera solo con più innovazione, ricerca, formazio-

Mr. Montezemolo's magic

Gli elogi dell'Economist al nuovo presidente di Confindustria valgono come un'apertura di credito nei confronti dell'Italia

NICOLA CACACE

oni alle centinaia di medie imprese internazionalizzate è una priorità assoluta di una nuova politica industriale. Anche senza rinunciare alle privatizzazioni ed alle liberalizzazioni, ma senza farlo ideologicamente alla cieca, col rischio corso dagli inglesi che stanno precipitosamente tornando a nazionalizzare settori importanti come Ferrovie ed Energia, si è capito che il mercato non può essere il rimedio di ogni male e

che la politica, come avviene in tutto il mondo, deve tornare ad esprimere senza timidezze un progetto industriale per il paese, deve tornare a parlare di programmazione, deve coinvolgere tutti, sistema finanziario in testa nel progetto. È d'altronde questo che, programmaticamente o pragmaticamente fanno tutti i paesi che stanno trainando la ripresa, dalla Cina all'India, unici paesi del terzo mondo che benefi-

ciano della globalizzazione, dall'America che sostiene l'intero complesso industriale militare con ricche commesse, alla Francia e alla Germania che, dopo anni di politiche a favore dei "campioni nazionali" - Volkswagen in Germania, Renault e Air France ieri ed oggi Alstom, la più importante impresa di trasporti ferroviari del mondo, con l'accordo col commissario Monti ed il probabile successivo in-

tervento della tedesca Siemens. Oggi le due potenze continentali stanno addirittura impostando una politica dei campioni binazionali franco-tedeschi, col lancio di un nuovo Piano il 13 Maggio, con l'obiettivo di "una politica industriale congiunta tendente a creare una cornice per fusioni e collaborazioni tra le maggiori imprese tedesche e francesi" sul modello dell'Eads (european avio defense and space firm), che con l'Airbus è oggi la più importante impresa mondiale dei grandi aerei di linea. Ed oggi francesi e tedeschi stanno parlando di una Eads navale, con collaborazione in vista per i cantieri tedeschi della Thyssen con quelli francesi della Thales. E l'Italia? Basta segnalare che siamo

l'unico tra i 5 maggiori paesi industriali europei assenti da quello che oggi è il maggior successo europeo e mondiale nelle costruzioni aeronautiche, che vede Francia, Germania, G B e Spagna unite nell'impresa europea Aeds, che proprio quest'anno ha superato l'ex leader Boeing piazzando nel mondo più ordini di vendita di grandi aerei. Tutti aspettiamo e lavoriamo per la ripresa, ma se quando questa verrà dovremo acquistare i treni alta velocità dalla Alstom francese o franco tedesca, i computer ed i telefonini da americani, finlandesi e cinesi, i Router per Internet dalla Cisco americana, i programmi Software dalla Microsoft, le auto dalla Peugeot e dalla Seat, temo che ben poco della nostra domanda finirà ai prodotti industriali italiani. In economia non si fanno miracoli ma forse "Mr. Montezemolo's magic" potrà aiutare il recupero di competitività e credibilità industriale italiana se riesce, collaborando con tutte le forze vive del paese come ha promesso, a favorire il lancio di un patto sociale nuovo e di una politica industriale di ampio respiro.

Itaca di Claudio Fava

APERTA LA CACCIA AL DISOCCUPATO

La stagione di caccia al disoccupato si è ufficialmente aperta. Manca una settimana al voto e in Sicilia, con un milione di disoccupati e centomila precari a vita, è come andar a pescare pesci rossi con il retino da vasca dei giardinetti. Totò Cuffaro, che in questa campagna si gioca qualcosa in più dei galloni di Governatore, ha messo in pista cinque assessori cinque, ovvero mezza giunta regionale. Che si è subito precipitata a fabbricar bufale.

Il più estroso è l'on. Rafè Stancanelli, assessore al lavoro per conto di Alleanza Nazionale (quelli, per capirci, che hanno un solo interesse: gli italiani). L'onorevole assessore ha lievemente corretto il tiro spiegando che lui ha un solo interesse: i disoccupati. E ha deciso di assumere 5.200 in un sol colpo nel suo assessorato. Se davvero ci riuscisse, non gli bastereb-

bero neppure le sedie e si registrerebbero pietosi ingorghi agli ascensori. Il problema più grave è che in cassa non c'è un centesimo per assumere nemmeno uno di quegli Lsu, ma questo poco, pochissimo, importa: vuoi mettere l'effetto annuncio? Cinquemila padri (e madri) di famiglia da tenere al guinzaglio per un paio di settimane, giusto il tempo di spremere voti e dolori, tanto poi si va a Bruxelles. Peccato che la befana dell'assessore sia caduta lo stesso giorno in cui i conti della Regione venivano rivelati dai quotidiani locali. Un buco da mezzo miliardo di euro nella gestione dei primi quattro mesi dell'anno, una crescita delle spese correnti del 12%, il rischio concretissimo del dissesto finanziario. Che vuol dire, in parole crude, telefoni staccati, luce tagliata e stipendi rinviati a tempi migliori.

Il coraggio di Cecchi Paone

ANDREA BENEDINO*

Caro Cecchi Paone, ti voglio esprimere da queste pagine a nome dei gay dei DS la mia solidarietà più convinta per il coraggio che hai avuto ad esporti pubblicamente come omosessuale in questa competizione elettorale, ma soprattutto per le volgarità e gli insulti che stai ricevendo in queste ore da parte di numerosi esponenti di Forza Italia (cioè il partito nelle cui liste sei candidato) e della tua coalizione. Anche io come te quasi quattro anni fa decisi, da presidente del consiglio comunale della mia città, che sarebbe stato ipocrita continuare a nascondersi e scelsi di vivere la mia vita a viso aperto, in una città di provincia come è Ivrea, senza temere il giudizio dei miei concittadini ma anzi avendo fiducia che la mia città mi avrebbe capito ed appoggiato e così infatti è stato. Hai fatto bene a dichiararti e a rompere quel muro dell'ipocrisia che pervade il centrodestra italiano rispetto alla questione dei diritti degli omosessuali e bene farebbero a schierarsi dalla tua parte quei laici e liberali del tuo schieramento i quali - tranne rare eccezioni - in queste ore stanno tacendo, lasciandoti in pasto agli insulti dei vari Baget Bozzo e compari. Non credo sia facile fare la scelta che hai fatto restando dentro a uno schieramento che nel corso degli ultimi anni si è reso protagonista dei peggiori attacchi ai diritti civili e

alle libertà individuali, che vanno dall'approvazione della legge sulla procreazione assistita, alla bocciatura in aula della legge sul divorzio breve, alle tante reiterate minacce alla legge 194 sull'aborto, nonché al rifiuto di prendere in considerazione qualsiasi ipotesi di riconoscimento del valore e della dignità delle coppie omosessuali. Non è facile dichiararsi gay in un partito in cui si è costretti a convivere con esponenti del calibro dell'avvocato Carlo Taormina il quale non meno di qualche giorno fa su una tv lombarda definiva i gay come degli "anormali". Non è facile, ma è necessario se vogliamo provare a ricostruire nel Paese un clima tale che consenta il riemergere di quel grande movimento laico e trasversale per i diritti civili che a partire dall'inizio degli anni 70 rese l'Italia più moderna e più europea, costringendo la politica a fare riforme come il divorzio, l'aborto, la riforma del diritto di famiglia o la legge sulle adozioni. Ti dico questo consapevole che anche nel mio schieramento sono presenti componenti cattoliche che sono restie a discutere di questi temi all'interno dei programmi di governo e che - nonostante i molti passi in avanti fatti negli ultimi anni - manca ancora purtroppo nella sinistra italiana un leader come Zapatero che abbia il coraggio di fare delle battaglie per i diritti civili un tratto caratterizzante della propria azio-

ne politica. È per questo che abbiamo bisogno di unire le forze, di respingere gli attacchi e gli insulti volgari per far comprendere al mondo politico come su questi temi la maggioranza dell'opinione pubblica - esattamente come accadde negli anni 70 - sia più avanti del sistema politico. Poco più di 30 anni fa, il 26 aprile del 1974 in un comizio a Caltanissetta nel corso della campagna per l'abolizione della legge sul divorzio il leader democristiano Amintore Fanfani, pervaso da un delirio oscurantista, affermò «Volete il divorzio? Allora dovete sapere che, dopo, verrà l'aborto. E dopo ancora, il matrimonio tra omosessuali. E magari vostra moglie vi lascerà per scappare con la serva!». Nonostante in questa competizione elettorale ci si ritrovi candidati in liste e in schieramenti diversi, la mia speranza è di avverti al nostro fianco affinché questa profezia possa presto realizzarsi... almeno per i primi tre quarti!

*portavoce nazionale
Coordinamento Omosessuali DS
Candidato alle elezioni europee
per il nord-ovest
Lista Uniti nell'Ulivo

ai lettori

La puntata numero 31 di "Silvio Berlusconi/ La storia che nessuno ha mai raccontato" di Nando dalla Chiesa uscirà lunedì 7 giugno

segue dalla prima

I danni dell'amico fedele

Quel che invece assolutamente non si comprende è la perversa ostinazione con cui coloro che si dichiarano i suoi "migliori amici" continuano a rendergli la cosa più difficile. Suscita giustamente scalpore che sia Bush a dire ora che non considera affatto "terroristi" tutti coloro che in Irak si oppongono all'occupazione: "Io sono gli attentatori suicidi, ma non gli altri combattenti. Non sopportano di essere occupati. Né io né alcun altro ci troveremo a nostro agio al loro posto. Io per primo non accetterei che il mio paese sia occupato. Questa è la ragione per cui gli restituiremo la loro sovranità... una sovranità completa...". Ma va notato che queste cose il presidente Usa le dice ad una pubblicazione francese, il settimanale Paris Match. Di un paese, il cui presidente, sia pure di destra, si era opposto alla guerra, che non ha inviato truppe e il cui ministro degli Esteri ha appena precisato che non ci andranno "né ora né in seguito". Cosa dovrebbe dire in un'intervista ad un giornale di un paese il cui governo non si è neppure accorto ancora neppure che c'è un'"occupazione" - giusta o sbagliata che sia -, fa fatica ad ammettere persino che ci sia una "guerra", le cui direttive alle tv, tutte controllate, proibiscono tassativamente ai giornalisti di usare persino il termine "resistenza"? Non stupisce che non gli resti altro da fare che ricordargli, proprio lui, che manifestare, anche se contro la sua politica, è una cosa normale in democrazia. Mentre nei talk show i ministri del governo Berlusconi si affannano uno dopo l'altro a dire che manifestare sarebbe non solo lesa maestà nei confronti dell'

ospite, ma "tradimento", ingratitudine verso gli americani che sono morti per liberarci dal nazifascismo (e in questo argomento curiosamente si distinguono proprio gli eredi di quelli che sparavano contro gli americani a fianco dei tedeschi), cedimento e complicità con i "terroristi", addirittura nostalgia del "comunismo". Bush viene in Europa con un compito difficilissimo. Deve spiegare cos'è andato storto nella sua strategia della "guerra preventiva". Perché Al Qaida è più pericolosa di prima (giusto ieri il coordinatore antiterrorismo dell'Unione europea, Gijds de Vries ha lanciato l'allarme su un possibile attacco di grandi proporzioni in Europa, aggiungendo che "tutti sono vulnerabili, che siano o no presenti in Irak"). Come mai è diventato più difficile contenere le minacce rappresentate dalla Corea del Nord, e forse anche dall'Iran, che in fatto di atomiche appaiono più avanti di quanto fosse Saddam Hussein. Deve spiegare perché il petrolio è finito a 40 dollari al barile. Perché gli Stati Uniti non sono in grado di sostenere da soli i costi di un'occupazione dell'Irak che hanno superato i 119 miliardi di dollari, (26 volte il bilancio dell'Fbi che dovrebbe prevenire gli attentati, più di quello che si spenderebbe per decuplicare il reddito annuo degli iracheni), e perché non sono più in grado di mantenere il livello attuale di truppe laggiù a meno che non introducano la leva. Deve spiegare perché per fare un primo ministro e un presidente a Baghdad hanno dovuto ripiegare su personalità la cui credibilità è proporzionale a quanto si sono distanziate dalla coalizione. Ha il problema di un drammatico peggioramento nel modo in cui gli europei vedono la sua America (nell'estate del 2002 il 63 per cento dei francesi, il 61 per cento dei tedeschi si fidava di Washington, due anni dopo la percentuale era piombata rispettivamente a 37 e 38 per cento, e questo prima ancora che venissero le foto da Abu Ghraib). Si confronta con ciò che Le Monde, il giornale che dopo l'11 settembre aveva titolato "Siamo tutti americani", ha riassunto col titolo

"Nessuno è più americano". Ha bisogno di convincere gli americani che è meglio tengano lui anziché mandare alla Casa Bianca John Kerry, e gli europei, i quali non vedono l'ora di cambiare interlocutore, che non gli sarà così dannoso dovesse restare lui anziché Kerry. È impegnato in una vera e propria maratona per convincere gli interlocutori europei a dargli una mano per uscire: li vedrà tutti insieme in ben quattro occasioni consecutive e ravvicinate: in questa visita, al summit del G8 in America dall'8 al 10 giugno, al vertice dell'Unione europea in Irlanda dal 25 al 26, incentrato sul tema della ricostruzione in Irak, al vertice Nato in Turchia nei giorni immediatamente successivi. Ma su nessuno di questi argomenti, tentativi di ricucitura, di convincere che c'è una svolta, di superare delusioni, diffidenze ed ostilità crescenti, ha avuto il minimo aiuto da parte del governo Berlusconi. Lo zelo per compiacere gli ha solo peggiorato le situazioni, gli ha tolto ulteriormente credibilità, gli ha reso più difficile rimediare, gli ha complicato quel che si propone. In tutte le sedi. Anche all'Onu, dove è finito che doversero essere Stati Uniti e Gran Bretagna a proporre una modifica della bozza di risoluzione da loro presentata, nel senso di introdurre un termine all'occupazione "al completamento del processo politico" (quindi presumibilmente le elezioni) e il concetto che se ne andranno anche prima se il governo provvisorio "lo dovesse richiedere". Mentre l'amico "fedele" (o servo maldestro?) italiano sino al giorno prima continuava a dire che tutto andava bene così e fino all'altro ieri a dichiarare che le nostre truppe ci sarebbero rimaste indefinitamente. Quanta più autorità avrebbe avuto l'Italia se avesse fatto uno sforzo per distinguersi, proposto qualcosa di diverso dal semplice accodamento, fatto non solo propaganda dozzinale, a fini spiccioli di polemica politica interna? Da "amici" così, Bush e l'America li guardi lddio, verrebbe da dire.

Sigmund Ginzberg

carà unità...

Difficile essere cattolici dopo aver sentito Baget Bozzo

Lettera firmata

A sentir parlare Baget Bozzo mi viene un forte dubbio: ma questo prete (sic) ha mai letto il Vangelo? A parte le parole scurrili rivolte a un deputato DS, e gli insulti a Prodi, ritengo gravissime le considerazioni che fa sulla guerra e la pace. Quando, infatti, dice che "la guerra non inganna, mentre la pace mente sempre" mi viene da dire che questo signore dice cose che sono l'esatto contrario di quello che dicono i vangeli. Mi meraviglia il fatto che la gerarchia cattolica, mentre condanna il comportamento di un altro prete, don Vitaliano, un prete che vive nel sociale e sta a fianco dei deboli e dei senza diritto, non ha mai, non dico condannato, ma neppure ripreso verbalmente Baget Bozzo. Questo è molto grave e fa male a quanti vivono secondo i precetti evangelici. Allora la gerarchia ecclesiastica non mi interessa più, a partire dal Papa fino all'ultimo sagrestano. Un prete che fa del nostro premier "l'Unto del Signore" non fa altro che divinizzare Cesare e le sue istituzioni. Allora che Dio

è quello in cui crede o vuol far credere Baget Bozzo? È un Dio a cui bisogna dire solo messe e dedicare processioni? È un Dio a cui non interessano il dolore, le sofferenze, le privazioni che le guerre provocano? Questo non è il Dio del Vangelo, ma solo un idolo pagano. Ridurre la fede a un fatto ritualistico-sacramentale significa non cogliere lo spirito evangelico che invita a impegnarsi perché trionfi la pace, l'amore e la fratellanza. Ero cattolico. Ora non lo sono più. Mi basta il Vangelo, ma non certamente quello di Baget Bozzo.

Paura di provocazioni? Serve operazione trasparenza

Paolo Flores D'Arcais

Caro direttore, quella di domani 4 giugno (oggi per chi legge ndr) contro la visita di Bush deve essere un grande corteo PACIFICO. Lo hanno ribadito gli organizzatori, lo vuole chiunque intenda sottolineare l'abisso tra l'attuale amministrazione americana, intrisa di menzogne e di turture, e il sacrificio di tanti giovani americani in divisa, quaranta anni fa, per liberare Roma da nazisti e fascisti. Contro il rischio di provocazioni e incidenti esiste perciò una grande arma democratica, la TRASPARENZA: ogni manifestante con videocamera e macchina fotografica digitale sarebbe il deterrente più efficace contro chi vuole pescare nel torbido. Un caro saluto.

Quanta enfasi militarista per la festa della Repubblica

Gianni Vuoso

Ho visto un po' della parata militare per la festa del 2 giugno. "La domanda mi è sorta spontanea": possibile che un paese che, per dettato costituzionale, desidera la pace, per festeggiare il suo compleanno istituzionale debba far mostra dei suoi muscoli, delle sue armi? Non sarebbe più bello e coerente se in quella sfilata, al posto di ogni arma, ci fosse un "carro" con la riproduzione di un monumento o di un luogo storicamente-paesaggisticamente-archeologicamente importante? Le armi dell'Italia diverrebbero: il Maschio Angioino, il Teatro di Siracusa, il Duomo di Milano, la piazza di Siena, la Mole Antonelliana, le opere di Giotto e così via. Che pena sentire lo speaker in televisione annunciare con entusiasmo, il passaggio di missili modernissimi. Anche se estremamente nuovi, questi missili e tante altre armi sofisticate non servono comunque, a raggiungere lo stesso obiettivo che raggiungeva migliaia di anni fa il cavernicolo che usava la clava: uccidere? O forse sono solo armi da difesa che uccidono ma non arrecano danni alla salute?

Una precisazione di Porta a Porta

La redazione di Porta a Porta

La invitiamo a pubblicare la seguente smentita nella stessa posizione dell'articolo al quale si riferisce. In merito all'articolo dal titolo "Nel video Quattrocchi nessuna voce italiana" pubblicato oggi in prima pagina sull'Unità la redazione di Porta a Porta smentisce nel modo più categorico che durante la trasmissione del 31 maggio o in qualsiasi altra occasione si sia fatto cenno a quanto pubblicato dal Corriere della Sera circa la «presunta presenza di un italiano tra i terroristi che hanno ucciso Fabrizio Quattrocchi». Nei titoli della trasmissione si è fatto riferimento a un altro episodio: la presenza di una voce italiana nel video sull'attacco del 14 maggio al nostro contingente di Nassiriya che procurò la morte del lagunare Matteo Vanzan. Abbiamo trasmesso un brano tratto dallo speciale del tg5 "Terra" invitando gli ospiti in studio a commentarlo. L'articolo cui si fa riferimento non è uscito in prima pagina.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ma lo sperare che Bush possa tranquillamente passar da Roma, grazie per i servizi resi dal premier italiano (il 25 aprile sta chiuso come in una giornata di lutto ad Arcore), non deve di certo impedire la critica. Gli americani che arrivano a Roma il 4 giugno 1944 accolti dalla festa di una grande capitale europea liberata dal nazifascismo, particolare che viene maldestramente trascurato dai galoppini di Berlusconi, non avevano nulla in comune con gli uomini installati oggi alla Casa Bianca, esportatori di guerra e non di pace. L'America resta la grande nazione amata. I suoi attuali governanti non la rappresentano in nulla nell'immagine della nostra memoria. Si fa, qui da noi, un gran parlare di dialogo. Anche il presidente Ciampi lo auspica di continuo. Ma com'è possibile un dialogo corretto tra maggioranza e opposizione, tra uomini, donne, strati sociali difformi nel modo di pensare e nel costume, quando i principi divergono nel profondo, quando il premier e i suoi ignorano i fondamenti di una democrazia e lo dimostrano nella pratica quotidiana? La memoria non è per niente condivisa e l'analisi del presente è lontanamente lontana. Com'è possibile che un presidente del Consiglio definisca la Cgil, massima organizzazione sindacale del paese, con milioni di

L'America resta la nazione amata
I suoi attuali governanti
non la rappresentano in nulla

Il premier, patetico, ha parlato
dei soldati italiani in Iraq
come dei suoi amati figli

I galoppini di Berlusconi

CORRADO STAJANO

iscritti, «la fabbrica dell'odio e della calunnia»? E insulti Prodi e sia sprezzante con tutti quanti sono distanti da lui per ragioni politiche, ma anche culturali, di gusto, esterrefatto come un capofabbrica d'altri tempi che si possa dissentire dalle sue ricette mirabolanti di salvatore della patria. Non è gentile seminare odio e attribuirlo agli avversari politici. Le sue gaffe, vere o finte che siano, articoli di un codice di comunicazione divenuto consunto, appaiono terrificanti. Non sono motti da trascurare, battute da trattoria, ma la sostanza della sua politica. Per mesi è proseguito il dibattito sulla natura della spedizione in Iraq: operazione umanitaria o guerra? Cosa non da poco perché se guerra è - come non è difficile

rendersi conto - significa che la Repubblica italiana sta violando l'articolo 11 della sua Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». L'altro giorno, patetico, Berlusconi ha parlato dei soldati italiani in Iraq come dei suoi amati figli. Figuriamoci, ha detto parlando in terza persona, se il capo del governo li mandava al fronte senza tutela, senza garanzie. In quel marasma del mondo arabo, in quel macello, si potrebbe aggiungere. «Al fronte». Sa benissimo il premier qual è la verità, in quali condizioni opera il corpo di spedizione italiano a Nassiriyah, non attrezzato per azioni di guerra, privo di autonomia di comando,

alle dipendenze dei generali britannici che possono disporre come vogliono. Hanno un bell'affannarsi a smentire, ogni volta, i consiglieri, vassalli, portavoce, quel che ha appena detto il presidente del Consiglio alle radio e alle tv di regime, in questi casi meritorie perché le voci non volano al cielo e i cittadini le hanno ascoltate. Sentir parlare di declino fa infuriare Berlusconi. Ma i fatti parlano. Le imposte non sono diminuite, le imposte locali, anzi, si sono aggiunte a quelle centrali; centinaia di migliaia di pensionati attendono da anni gli aumenti promessi; i conti pubblici sono pessimi; la produzione industriale è in calo; magistrati, medici e professori rifiutano controriforme rovinose e si ribel-

lano; le infrastrutture che dovrebbero modernizzare il paese sono sempre al punto di partenza nonostante il gran tagliare di nastri per le stesse opere che fa venire in mente Charlot dei *Tempi moderni*. Mancano i soldi. Gli italiani non pagano le tasse: sarebbe la vera rivoluzione, scrisse Salvemini, far pagare le tasse agli italiani. Il premier, demagogico, promette di diminuirle. Berlusconi si ridimensiona da sé. Saputo da qualche sondaggio che gli enormi manifesti elettorali di sei metri per nove che hanno riempito un mese fa le città sono stati sbeffeggiati dai cittadini che ridevano nel leggere tutti quei numeri scritti vicino alla figura del premier con la funzione di documentare tutte le cose fatte -

rammentavano più che altro i numeri del lotto - ha ordinato di toglierli. È ricomparso in manifesti dalla dimensione umana e malinconica. Le certezze eccessive finiscono col nuocere. Ah, i tempi felici del contratto con gli italiani! Qualcuno del suo ministero gli fa il verso. Il cantiere del Teatro alla Scala di Milano ha aperto i cancelli, presente il ministro del MiBac (Ministero per i Beni e le attività culturali) per mostrare a che punto è il contestato progetto dell'architetto Botta. E agli ignari giornalisti, le imbarazzate ragazze del teatro hanno donato un librone del peso di quasi tre chili, diviso in otto fascicoli: «Il governo Berlusconi per la cultura, lo spettacolo e lo sport». Dal quale il ministro Urbani, fotografato infinite volte, salta fuori come un gigantesco personaggio protettore delle arti, della musica, del teatro, del cinema, dei libri, dell'architettura, delle biblioteche e degli archivi, della cultura del Bel Paese, insomma, che come si sa è piuttosto malandato. Non si può neppure immaginare quante siano state le iniziative che il ministro ha portato a compimento. I giornalisti, intimoriti o imbarazzati, non ne hanno fatto cenno nelle loro cronache. Il mastodontico librone pubblicitario è edito dal Ministero per i Beni e le Attività culturali. Quanto è venuto a costare? Che stile, signor ministro, proprio alla vigilia delle elezioni.

Il viaggio del Presidente Bush in Europa e in Italia cade in un momento cruciale per diversi motivi. In Iraq si è appena insediato il governo provvisorio che dal 30 giugno dovrebbe subentrare all'Amministrazione Bremer. L'individuazione dei membri di questo organismo, del primo ministro e del presidente è avvenuta attraverso un percorso accidentato e, interpretando il linguaggio un po' meno diplomatico del solito di Lakhdar Brahimi, il risultato ottenuto è molto lontano dall'ipotesi originaria dell'invio dell'Onu, che immaginava un governo di "tecnocrati" indipendenti dai partiti e dalle autorità americane al massimo grado possibile. La scelta è caduta su figure indicate in massima parte dal Consiglio governativo uscente e dal Governatore Bremer. L'indicazione del Presidente Ghazi Al Yawar è l'unico segnale, peraltro a prescindere dalla biografia del personaggio, su cui si è misurata la "forza contrattuale" del Consiglio governativo rispetto alle preferenze statunitensi. Nel complesso Brahimi ha svolto un ruolo di ascolto e di mediazione tra le diverse spinte ma è assolutamente fuori di dubbio che questo non è il governo formato dall'Onu. La cautela è dunque d'obbligo anche perché l'impennata di attentati che ha accompagnato la nomina del governo provvisorio segnala la gravità della situazione sul terreno e il nodo, assai duro da sciogliere, della sicurezza. C'è da attendersi, dicono le alte cariche militari statunitensi - una crescita della violenza nelle prossime settimane. In questo contesto ci sono tre aspetti di rilevante interesse. Il primo riguarda i primi atti del governo provvisorio. È chiaro che se questo governo, sulla cui origine gravano già diverse ombre, non manderà segnali molto netti di

Pesanti ombre sul nuovo governo iracheno

MARINA SERENI *

autonomia rispetto alle forze di occupazione e soprattutto non otterrà in tempi brevissimi risultati concreti spendibili presso la popolazione irachena, la sua credibilità è destinata a cadere inesorabilmente. L'insediamento del Consiglio governativo circa un anno fa aveva suscitato molte attese positive. Oggi il tempo dell'attesa è finito e il compito che il governo provvisorio ha davanti è immane. Il secondo fattore che potrà influire sull'esito di questo tentativo riguarda la risoluzione del Consiglio di Sicurezza. La proposta di Stati Uniti e Gran Bretagna è stata giudicata insufficiente - con buona pace del nostro governo - da Francia, Germania, Cina, Russia e sono allo studio varie proposte di modifica su punti sostanziali. Il cuore del problema è stato posto con grande chiarezza dalla Francia e riguarda il potere del governo provvisorio, in particolare in rapporto alle truppe straniere presenti in Iraq e all'uso delle risorse petrolifere. Le risposte dell'Amministrazione Bush fin qui non sono altrettanto chiare. Gli Stati Uniti hanno un disperato bisogno di una risoluzione Onu ma non sembrano affatto disposti a cedere potere reale. La soluzione a questo problema non potrà essere un artificio diplomatico nella stesura del testo, come è già accaduto con la risoluzione 1511 ad ottobre scorso. La terza questione rilevante è il ruolo che nella stabilizzazione e transizione irachena avranno paesi diversi da quelli oggi presenti in qualità

di occupanti. Questo aspetto va oltre la risoluzione. Se i paesi europei che si sono opposti alla guerra e i paesi arabi e musulmani non saranno effettivamente coinvolti, in particolare nella costituzione di una for-

za multinazionale che garantisca la sicurezza nella fase di transizione, non sarà possibile dimostrare agli iracheni che l'occupazione è finita e si è aperta davvero una nuova fase. Questi punti ci confermano nella

posizione che la Lista "Uniti nell'Ulivo" ha espresso a proposito del ritiro del nostro contingente e della necessità che l'Italia concorra alla stabilizzazione e pacificazione dell'Iraq solo se e quando siano le Na-

zioni Unite ad averne la guida. Per ribadire tutto questo la bandiera della pace torna oggi alle nostre finestre. L'occasione dell'arrivo di Bush inoltre - il 60° anniversario della liberazione di Roma dal nazifascismo e dello sbarco in Normandia - provoca un sentimento contrastante in molti di noi. È davvero difficile pensare a Bush come interprete di quell'America che sessant'anni fa ci aiutò a liberarci dalla dittatura e a riconquistare la libertà. E suona come una sgradevole provocazione la rivendicazione dei meriti di allora in un inaccettabile parallelismo con la guerra di oggi. Il terrorismo è una minaccia gravissima ed è davvero prioritario un impegno di tutta la comunità internazionale per contrastarlo e sconfiggerlo ma la strada imboccata dagli Usa è tragicamente sbagliata. Dopo la guerra in Iraq sono cresciuti i rischi per la sicurezza e il terrorismo colpisce sempre più in tutto il mondo e nell'area, come dimostrano i recenti attacchi ed i segnali di destabilizzazione in Arabia Saudita. La "guerra al terrorismo" di Bush inoltre sta intaccando valori fondanti della cultura ed esperienza democratica dell'Occidente. Siamo legati all'America della libertà e dei diritti civili, della lotta al nazifascismo e della democrazia. La nostra gratitudine verso quell'America non finirà mai. Siamo distanti dall'America delle menzogne, della guerra unilaterale, delle torture sui prigionieri. Ci sono tanti cittadini americani

che denunciano gli errori di questa amministrazione e con loro pensiamo si possa costruire un futuro migliore. Per queste ragioni la bandiera della pace torna oggi alle nostre finestre. La visita di Bush avviene nel pieno di una campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo. Un Parlamento che per la prima volta verrà eletto in venticinque paesi e che rappresenterà le domande, i bisogni, le aspettative di oltre 450 milioni di persone. Il modo migliore per contrastare l'unilateralismo che ha preso il sopravvento nell'attuale amministrazione americana, per affermare una diversa idea della lotta al terrorismo, per promuovere un assetto più giusto ed equilibrato del pianeta è costruire con coraggio questa nuova Europa più grande. L'Europa ha raggiunto un traguardo straordinario unificandosi nel segno della pace e della democrazia. Il progetto che abbiamo in mente è quello di un'Europa con una sua visione unitaria del mondo, capace di parlare al mondo con una sola voce, consapevole delle responsabilità che le spettano in particolare verso i Balcani, l'intera area del Mediterraneo e il Medio Oriente. Un'Europa di pace, coesa e politicamente autorevole è l'unica strada anche per rilanciare e rifondare - su un piano di pari dignità - l'amicizia e l'alleanza con gli Stati Uniti. Questa Europa ancora non c'è e noi ci battiamo perché l'Italia ne sia protagonista, a partire dall'approvazione della Costituzione, invertendo la rotta impressa dal governo Berlusconi che ha gravemente indebolito l'ancoraggio del nostro paese alla democrazia europea. Anche per questo oggi la bandiera della pace torna alle nostre finestre. *responsabile esteri dei Democratici di Sinistra

L'Angolo di Darwin

Sergio Staino

Al Parlamento Europeo, i nuovi membri della comunità, hanno avuto per la prima volta pieno diritto di parola e di voto. In modo particolare si sono distinti i Polacchi cattolici, che nelle loro richieste vogliono che le radici cristiane siano considerate e rispettate sia nell'Unione Europea, che nella sua futura costituzione. Il deputato polacco indipendente, Witold Tomaczak ha chiesto di appendere le croci in tutte le aule di Strasburgo e di Bruxelles. Ha detto: «Quando guarderemo la croce, l'Europa potrà liberarsi dal caos. Il terrorismo non può essere combattuto se non si combatte il piccolo terrorismo che permette l'uccisione di bambini non ancora nati» (...)

mann ha ricordato che nella UE le persone non vanno divise tra credenti e non credenti, e trova inaccettabile che la Polonia usi la religione come arma nelle trattative per la Costituzione Europea, oppure contro l'eventuale membership della Turchia musulmana. Il deputato finlandese Reino Paasilinna sostiene che il punto di partenza dei Polacchi, che sottolinea la fede cristiana, è anti-umanista perché discrimina sia gli atei, che quelli che professano altre religioni. «Dobbiamo davvero fare delle guerre di religione quando abbiamo tanti altri problemi da risolvere?», dice Paasilinna. dal principale quotidiano finlandese «Helsingin Sanomat» del 5.5.04



segue dalla prima

Radicali e riformisti

Esse, infatti, possono rivendicare di aver segnalato sin dal primo momento sia l'illusorietà del «miracolo economico» annunziato dal duo Berlusconi-Tremonti al loro insediamento governativo, sia la fallacia della pretesa di realizzarlo mediante il trionfo a loro caro «meno tasse, meno diritti, meno sindacato». Dunque, la questione vera che la stagione delle grandi assemblee istituzionali segnala al centrosinistra, e all'opposizione tutta, non è saper raccogliere messaggi incivili - che esso, in realtà, in larga misura aveva anticipato - ma è saper poggare, e sviluppare, la sua capacità di interlocuzione su più solide basi analitiche, argomentative, propositive, manifestando così concretamente la sua cultura di governo e l'effettività della sua candidatura ad alternativa governativa. Per solidificare e sviluppare la sua capacità d'interlocuzione, però, bisogna che il centrosinistra (ma anche l'opposizione tutta) faccia fino in fondo ciò che finora ha fatto insufficientemente o ha addirittura eluso: un confronto di merito sul merito, ponendo fine a quella scissione tra «contenitori» e «contenuti» che fin qui non ci ha certo aiutato a rafforzare la nostra credibilità come forza di governo. Superare la scissione tra contenitore e contenuti, e riprendere in ogni caso una discussione ravvicinata sui contenuti, io credo sia la sfida maggiore che le forze di centrosinistra dovranno affrontare nell'immediato futuro, sperabilmente stimolate da un buon esito del voto europeo e amministrativo. Al contrario, penso che conduca nella direzione opposta l'invito formulato da Ranieri: riconoscere l'irriducibile contrasto tra «l'aggregazione dei riformisti e un programma comune di tutte le opposizioni», riconoscimento da cui deriverebbe la necessità di restituire alla lista unitaria il suo carattere originario di volontà di condensazione delle «famiglie politiche del riformismo intorno a una leadership», segnando un netto confine tra tali famiglie e tutto quanto di altro si muove a sinistra. Tale invito condurrebbe nella direzione opposta a quella auspicabile intanto perché, nell'opinione mia e di tanti altri che lo hanno accolto, non era questo lo spirito che ha animato l'appello iniziale di Prodi, ribadito anche in questi giorni: «Nel grande disegno dell'Ulivo che va avanti» - ricordando che di esso fece parte un duro, tenace, largo, coinvolgente lavoro programmatico che si protrasse per un intero anno - può consentirci di corrispondere al bisogno di unità della gente, la quale «si mette insieme per il futuro e non per il passato, non per le

radici ma per i frutti, conservatori con i conservatori, progressisti con i progressisti». E in secondo luogo perché, se fosse questo invece lo spirito, sarebbe uno spirito di divisione e non di unità - quell'unità a cui la lista unitaria si richiama così insistentemente anche nel nome - e il doveroso investimento identitario che il nostro popolo ci chiede sarebbe posto su basi troppo ristrette, quindi anguste. In terzo luogo perché, se con la sinistra antagonista e con Rifondazione non si vuole realizzare solo una fragile intesa elettorale, un accordo programmatico più di fondo bisognerà pur farlo, tanto è vero che sono già stati formalmente costituiti gruppi di lavoro comuni e la questione, semmai, è che la discussione coinvolga tanti e non sia requisita da pochi, i quali potrebbero trovare non motivati accordi sulle teste degli altri.

In quarto e più importante luogo, perché una siffatta identificazione di «campi di competenza» e di «confini tra campi» avverrebbe in totale astrazione da una riflessione sul merito e sui contenuti, mediante l'attribuzione di patenti di riformismo che, prescindendo da una discussione autentica su «cosa è riformismo» e su «quale riformismo», nel migliore dei casi sconfinerebbe nell'ideologismo, nel peggiore si offrirebbe come copertura a operazioni di moderatismo e di trasformismo o di autoperpetuazione di gruppi di potere. Approntare la sfida consistente nel superare la scissione tra contenitori e contenuti, e concentrare la riflessione sui contenuti, implica a sciogliere, almeno tendenzialmente, i dilemmi relativi a che cosa vuol dire riformismo oggi, nel contesto europeo e della globalizzazione assai

poco equa e democratica in atto. La commissione di Progetto dei Democratici di Sinistra e la conferenza programmatica di Milano dell'aprile 2003 hanno dato loro risposte, che alcuni non hanno pienamente accolto (si ricorderà che furono presentati testi di distinguo) e altri hanno preferito considerare «insignificanti» ritenendo prioritario il solo discorso sul contenitore. Gli uni e gli altri esprimevano, tuttavia, una distanza o un dissenso che sarebbe stato meglio allora palesare più chiaramente e discutere più esplicitamente, ma che tutto ci incoraggia a riprendere nel futuro. Infatti, la commissione di progetto ha proposto analisi e scelte che discriminano destra/sinistra lungo quattro assi fondamentali: - una visione non apologetica della modernizzazione anche se basata sul ruolo fondamentale del mercato (legato, anzi, dalle politiche liberali del centrodestra); - il primato del paradigma dei diritti; - la centralità delle politiche pubbliche; - l'assunzione del motto «tributi a fronte di servizi» come caratterizzazione di una politica fiscale di sinistra (invece che l'inseguimento della destra sul terreno dell'indiscriminata riduzione delle tasse sempre risolvendosi in un vero vantaggio solo per i più ricchi). È da qui che dobbiamo ripartire per sostanziare di nuove politiche concrete l'autocritica che alcuni esponenti del centrosinistra aperta e noi stessi abbiamo fatto nel passato. E da qui che dobbiamo ripartire per fornire risposte adeguate alla crisi in cui il governo di centrodestra ha precipitato il paese. Sono proprio le assemblee istituzionali di quest'anno a confermarci sia la vitalità dell'economia italiana, sia che i suoi problemi si chiamano tradizionalismo nella specializzazione produttiva, nanismo nelle dimensioni, familismo della struttura proprietaria, dequalificazione del capitale umano, incremento delle disuguaglianze reddituali e non solo, declino della produttività dovuto in primo luogo a una carenza degli investimenti, specie di quelli di ricerca e sviluppo, e a un eccesso di flessibilità/precarietà della forza lavoro (ma perché il passaggio in proposito del governatore Fazio è stato così poco commentato?). E quando i problemi si chiamano così, quando essi esibiscono cioè una tale strutturale, non sarà certo in grado di affrontarli il ricorso ad automatismi quale è anche una detassazione asettiva, ma occorrono politiche pubbliche altrettanto strutturali, complesse e articolate, servono la messa in campo di più attori e di più protagonisti, una contaminazione feconda di più culture, la fertilizzazione reciproca di interessi e valori, animata da grandi idealità per un progetto a forte valenza anche identitaria. Laura Pennacchi

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mammelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499			
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemasta Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)			
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano			
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550			
La tiratura de l'Unità del 3 giugno è stata di 132.648 copie			

TERNA IN BORSA

Arriva sul mercato azionario Terna Spa, la società dell'Enel proprietaria di oltre il 94% della rete elettrica nazionale che ha il compito di trasportare l'energia elettrica in tutto il paese

La stampa ne parla da mesi come del più grande collocamento azionario dell'anno. Ora, con il rilascio del Nulla Osta da parte della Consob alla pubblicazione del prospetto informativo, Terna potrà offrire le sue azioni ai risparmiatori e procedere alla quotazione in Borsa. Il nome della società, che evoca vicende milionarie al gioco del lotto, in realtà è un acronimo che indica l'oggetto dell'attività: Trasmissione Elettricità Rete Nazionale. Con il sostantivo "terna" gli addetti ai lavori indicano i tre conduttori utilizzati per il trasporto di energia elettrica costituenti nel loro insieme un elettrodotto in alta e altissima tensione. Le terne, dunque, possono essere adottate come emblema dell'attività stessa di Terna, o per lo meno della parte più importante del suo lavoro quotidiano, il trasporto dell'elettricità. Un lavoro piuttosto complesso che non si ferma mai.

LA NASCITA DI TERNA La storia di Terna, come società autonoma, è piuttosto recente e si intreccia inevitabilmente con l'evoluzione del settore elettrico in Italia e, naturalmente, dell'Enel. Attualmente, e fino al collocamento di una larga quota azionaria sul Mercato Telematico Azionario gestito da Borsa S.p.A., Terna è controllata interamente da Enel, che l'ha costituita nel 1999 secondo quanto previsto dal decreto legislativo n°79, il cosiddetto Decreto Bersani del 16 marzo 1999, che ha stabilito la separazione della proprietà della rete di trasmissione - la parte di Enel è stata affidata appunto a Terna - dalla gestione della stessa. In quello stesso anno, infatti, fu costituito anche il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale, il GRTN, una sorta di società "gemella" di cui è azionista unico il Ministero dell'Economia, che ha il compito di gestire la trasmissione dell'energia e di sovrintendere al dispacciamento, cioè al coordinamento degli impianti di produzione e della rete per assicurare in modo ottimale i flussi continui di energia e garantire a tutti gli operatori del settore l'accesso imparziale alla rete.

IL SISTEMA ELETTRICO Il sistema elettrico nazionale, come qualsiasi sistema elettrico, è composto da tre fasi: produzione, trasmissione e distribuzione. Sinteticamente si può indicare nella produzione di energia elettrica attraverso le centrali idroelettriche, termoelettriche, ad energia rinnovabile o di altro tipo, la prima fase; alla quale si affianca in modo parallelo l'importazione di energia dall'estero per coprire il fabbisogno nazionale. La fase finale è, invece, quella che riguarda la distribuzione dell'energia, nelle abitazioni, nelle aziende e in tutti i punti che necessitano di elettricità per far marciare l'economia del paese, e della relativa vendita. In mezzo c'è la fase di trasmissione, dove opera Terna.

L'AUTOSTRADA DELL'ENERGIA Per spiegare cosa è la trasmissione di energia elettrica spesso ci si affida a paragoni con attività più facilmente comprensibili. Una è quella della rete autostradale - che corrisponde alla rete di trasmissione - attraverso la quale transitano tir e camion carichi di merce, paragonabili all'elettricità che corre sui fili. I camion caricano la merce-elettricità nelle fabbriche (le centrali di produzione), e imboccano l'autostrada. In determinati caselli (le stazioni di trasformazione, ove l'energia elettrica ad altissima tensione viene convertita in alta tensione) la merce viene trasferita su camion più piccoli che marcano su strade nazionali fino ad un deposito (le cabine di trasformazione, ove l'energia in alta tensione viene convertita in media tensione). Da qui nuovo trasloco in altri camion e via sulle strade provinciali e comunali (linee in media e bassa tensione) dove negozi e supermarket (le società di distribuzione locali, municipalizzate e non) si incaricano di distribuire le singole confezioni al cliente finale (le abitazioni). All'incirca il percorso è questo e, anche se il paragone farà storcere il naso ai tecnici, serve a dare un'idea di come si colloca Terna nel complesso sistema elettrico nazionale. Volendo essere più precisi, si può dire che Terna svolge l'attività di esercizio, manutenzione e sviluppo delle infrastrutture in alta e altissima tensione di sua proprietà, per consentire il trasporto di energia elettrica dagli impianti di produzione o, nel caso di energia importata, dai punti di interconnessione con le reti estere, fino alle reti di distribuzione e ai punti di prelievo dei clienti finali direttamente connessi con la rete nazionale (sono tali, per esempio, le grandi aziende "energivore" allacciate alla rete ad alta tensione).

CHILOMETRI DI LINEE Non tutta la rete di trasmissione nazionale (RTN) appartiene a Terna. Attualmente la rete di trasmissione nazionale ha un'estensione complessiva di oltre 44.000 chilometri di linee, che si snodano lungo la penisola includendo tutta la rete ad altissima tensione (AAT a 380 e 220 kV), parte della rete ad alta tensione (AT a 150, 132 e 120 kV), e 16 linee di interconnessione con l'estero. La parte di rete in possesso di Terna al 31 marzo 2004 è pari a 38.626 chilometri di linee (che corrisponde a oltre il 94% della rete nazionale) e 295 stazioni.

Il primo compito di Terna è l'esercizio della rete di sua proprietà. Gestire l'esercizio di una rete elettrica, delle dimensioni rilevanti di cui stiamo parlando, è un'attività complessa. Comprende operazioni di pronto intervento per eliminare guasti e anomalie e per ripristinare la funzionalità degli impianti. Prevede ispezioni continue per monitorare le condizioni di tutti i componenti della rete, dai tralicci ai conduttori. Necessita di interventi di messa in fuori servizio per consentire agli addetti di eseguire in sicurezza eventuali riparazioni. Le operazioni quotidiane, cioè la "conduzione" degli impianti - apertura e chiusura degli interruttori e quant'altro richiesto dal GRTN per garantire il rifornimento continuo dell'energia - vengono eseguite a distanza, sono cioè telecomandate mediante il Sistema di Controllo

e Telecomunicazione Integrato. In pratica, i comandi di apertura o chiusura degli interruttori vengono trasmessi agli impianti attraverso una rete di telecomunicazione. Tre centri di telecomunicazione - a nord, centro e sud del Paese - governano la parte di territorio di loro competenza, ma ognuno di essi è in grado di sostituirsi agli altri in caso di necessità.

COMANDI A DISTANZA Potrebbe sembrare azzardato affidare a comandi "remoti" il funzionamento di grandi impianti che, alla fine, debbono garantirci l'accensione dell'abatjour sul comodino di casa ogni volta che premiamo l'interruttore. "Non è affatto azzardato - spiegano i tecnici di Terna - anzi il telecontrollo a distanza garantisce la trasmissione dei comandi, e quindi l'esecuzione delle manovre richieste, con una precisione maggiore che non quella fatta fisicamente a mano da un operatore". L'attività non si ferma qui, naturalmente, perché una rete elettrica non è una realizzazione statica e definita per sempre. Succede, infatti, che ci sia necessità di ampliarla, di adeguarla a nuove esigenze tecniche o burocratiche, o anche di modificarla nella sua configurazione o, ancora, dismetterla alcuni tratti.

A questo punto sembra naturale chiedersi da dove vengano i ricavi di Terna. Una domanda opportuna, dato che la società fornisce servizi alla collettività nazionale ma, formalmente, ha un solo grande cliente: il Gestore della rete, cioè il GRTN (vedremo però che, per una parte minoritaria, il suo fatturato deriva anche dai servizi offerti ad altri clienti privati e da altre società che svolgono attività simile all'estero, per lo specifico in Brasile).

TARIFE E "PEDAGGIO" Anche per spiegare la remunerazione di Terna possiamo per un attimo tornare al confronto con la rete autostradale. Se usare l'autostrada per recarsi da una città all'altra comporta, giustamente, il pagamento di un pedaggio, altrettanto giustamente è necessario pagare un pedaggio per poter trasmettere energia elettrica attraverso la rete. Il "pedaggio" di competenza di Terna corrisponde alla tariffa che gli viene riconosciuta per l'attività di esercizio, sviluppo, manutenzione della rete di sua proprietà. I soggetti con i quali Terna si interfaccia sono due: il GRTN e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Il primo, in quanto gestore della rete, riconosce a Terna un canone annuo a copertura dei costi di esercizio, degli ammortamenti economico-tecnici e della remunerazione del capitale investito. L'Autorità invece stabilisce la tariffa per mezzo della quale è calcolato, il predetto corrispettivo annuo che il GRTN corrisponde, in rate mensili, a Terna, costituito dalla quota, proporzionale alla percentuale di rete posseduta da Terna, dell'importo complessivo che il GRTN stesso raccoglie dagli utenti del sistema di trasmissione, vale a dire i produttori di elettricità e le aziende di distribuzione.

IL GRUPPO Qual è dunque il peso di Terna dal punto di vista economico? I dati più recenti sono quelli relativi al primo trimestre del 2004 che sono stati presentati pro-forma - tenendo conto degli effetti della ottimizzazione finanziaria - insieme ai risultati dell'intero 2003. Partendo da quest'ultimo, rileviamo che il Gruppo Terna ha registrato nel 2003 ricavi consolidati, pro-forma, pari a 919 milioni di euro, con un Margine operativo lordo di 623 milioni pari al 68% circa dei ricavi, un risultato operativo di 436 milioni (47% circa dei ricavi) e un utile netto di 173 milioni che equivale al 19% circa dei ricavi. Per quanto riguarda la performance patrimoniale-finanziaria, il capitale investito netto è risultato pari a 3.572 milioni di euro mentre l'indebitamento finanziario netto è di 1.805 milioni; il cash-flow da attività di esercizio è stato superiore ai 400 milioni di euro.

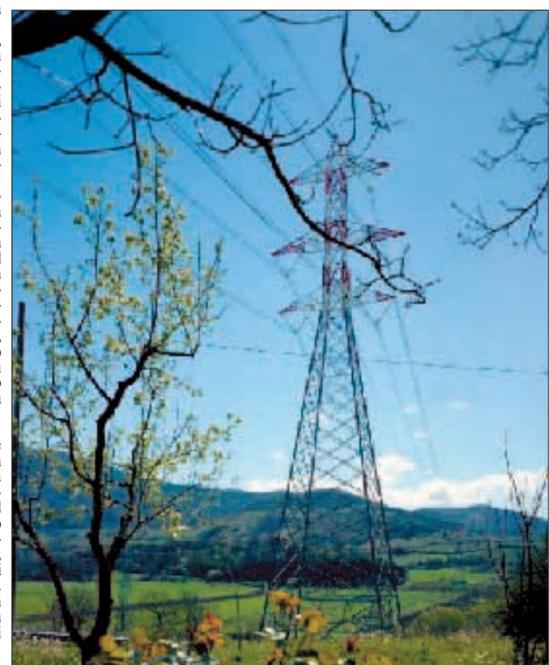
Nel primo trimestre del 2004 i ricavi sono cresciuti dell'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il margine operativo lordo è aumentato del 13%, il risultato operativo del 36% e l'utile netto, pari al 28 per cento dei ricavi, è in crescita del 30%.

Queste cifre si riferiscono al Gruppo Terna, che comprende non solo Terna S.p.A., l'azienda che opera in Italia, ma anche due società brasiliane che fanno lo stesso mestiere nel paese sudamericano. Si tratta di TSN - Transmissora Sudeste Nordeste S.A. (TSN) e Novatrans Energia S.A. (Novatrans), che operano nel settore della trasmissione dell'energia elettrica sulla base di due concessioni trentennali, con scadenza il 20 dicembre 2030. Dal 31 dicembre 2003 Terna detiene il 99,74 per cento di TSN e il 100 per cento di Novatrans. Le porzioni di rete elettrica nazionale brasiliana di cui sono concessionarie le due società sono lunghe rispettivamente 1.050 chilometri (TSN) e 1.278 chilometri (Novatrans) e hanno un ruolo primario nell'equilibrio energetico del Brasile in quanto collegano la regione Sud-Est del Paese con le regioni Nord e Nord-Est.

L'attività svolta in Brasile produce una quota di ricavi intorno al 5% del totale, una fetta ancora piccola ma non trascurabile.

La società offre, al di fuori delle attività regolamentate, sia alle altre società del gruppo Enel che a terzi una serie di prodotti/servizi quali la progettazione, costruzione e gestione di impianti in AT e AAT, il telecontrollo di reti tecnologiche (non solo elettriche ma anche di gas e acqua), i servizi offerti nel settore delle telecomunicazioni come l'appoggio, la manutenzione e lo sviluppo di una rete di telecomunicazione in fibra ottica appoggiata sulle infrastrutture in alta e altissima tensione e sulle stazioni elettriche di proprietà della società. Da queste attività aggiuntive, che sfruttano le competenze tecniche maturate negli anni, Terna ricava una percentuale pari al 7% del suo fatturato annuo, destinata a crescere in futuro come è destinata a crescere la quota dei ricavi provenienti dall'attività estera del Gruppo. Per quanto riguarda l'evoluzione dell'attività in Italia, si può rilevare che il mercato annuo dell'energia elettrica nel nostro paese, dal 1999 al 2003, è cresciuto di oltre il 12% (dati GRTN), ad un ritmo superiore a quello della crescita del Pil. Per i prossimi anni, secondo i dati del GRTN, si prevede un proseguimento della tendenza alla crescita dei consumi di elettricità in misura superiore al Pil, anche perché il consumo pro capite nel nostro paese è ancora inferiore alla media europea.

LA STRATEGIA Il management di Terna ha indicato le linee strategiche per il prossimo futuro, che puntano a massimizzare la creazione di valore per gli azionisti, a partire dall'incremento dell'efficienza degli investimenti, fatta salva la qualità del servizio secondo gli standard richiesti dalle autorità nazionali. Il piano strategico punta inoltre a perseguire tutte le opportunità di crescita, non solo in Italia e in Brasile ma anche in altri paesi, in particolare quelli che appartengono all'area dei Balcani o all'area sud del bacino del Mediterraneo. L'obiettivo è quello di remunerare gli investitori con la distribuzione di dividendi in linea con i livelli di società comparabili, italiane ed europee, che già sono presenti nei mercati finanziari.

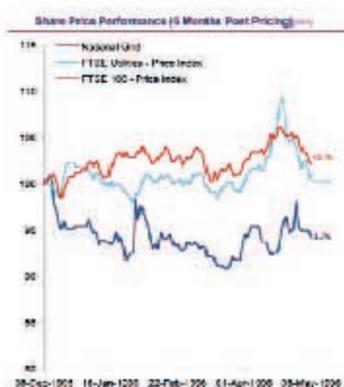


LE RETI IN BORSA

"Terna è un'azienda stabile, in un business regolato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas che decide le tariffe che remunerano la trasmissione di elettricità. Una società, dunque, con ricavi predeterminati che non può riservare sorprese. Certo questo è un investimento da risparmiatore a medio-lungo termine, da cassetista, come si diceva una volta". Così Paolo Scaroni, amministratore delegato di Enel al cui gruppo appartiene Terna, ha sinteticamente descritto l'appello borsistico della società di trasmissione dell'energia elettrica. Per dare un riferimento del comportamento sul mercato di società paragonabili a Terna, pubblichiamo l'andamento dei titoli di National Grid (rete elettrica inglese, quotata alla borsa di Londra), Red Electrica (borsa di Madrid) e Snam Rete Gas.

National Grid IPO Dicembre 1995

- Dimensione dell'offerta: varie tranches
- Data: 1995
- Quotazione sulla borsa di Londra



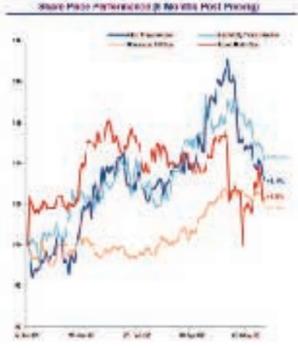
Red Electrica IPO Luglio 1999

- Dimensione dell'offerta: 378,4 milioni di Euro, 47,3 milioni di azioni equivalenti al 35% del capitale
- Prezzo dell'offerta: 8 Euro
- Data: 7 luglio 1999
- Quotazione sulla Borsa di Madrid



Snam Rete Gas ("Regit") IPO Dicembre 2001

- Dimensione dell'offerta: 2.202 milioni di Euro, 634 milioni di azioni e ulteriori 102,5 milioni in green shoe equivalenti al 40,24% del capitale
- Prezzo dell'offerta: 2,9 Euro
- Data: 5 dicembre 2001
- Quotazione sulla Borsa di Milano



L'AMBIENTE DI TERNA

Terna vive letteralmente immersa nella natura. Dai valichi alpini alle pianure agricole, dalle periferie industriali alle colline con i loro borghi corrono migliaia di chilometri di cavi centinaia e centinaia di tralicci e di stazioni di trasformazione. Il rispetto della natura è quindi un problema che si è posta da sempre. Interagire con il paesaggio più bello del mondo non è facile. Conciliare le crescenti esigenze di elettricità con la fitta demografia italiana è la sfida. E Terna l'ha accettata, dedicando risorse e professionalità per studiare e realizzare progetti innovativi che garantiscono il miglior inserimento nel paesaggio, attenuando l'impatto visivo delle sue strutture.

La fase iniziale di studio del tracciato è molto accurata. Per individuare esattamente dove realizzare un traliccio o far passare delle linee si utilizzano le "ortofotocarte", ottenute attraverso riprese aeree grazie alle quali si valuta con particolare precisione l'impatto delle future opere sull'intero territorio interessato e rappresentano uno strumento importante per presentare la fattibilità dei progetti alle autorità locali che possono, quindi, collaborare in modo propositivo alla definizione e al miglioramento di tutte le principali criticità ambientali, paesaggistiche e di impatto visivo.

E' in continua evoluzione, dunque, la ricerca e la progettazione di nuove tipologie di sostegni per consentire il trasporto dell'energia fino alle nostre case. Non a caso Terna lavora gomito a gomito con architetti di fama internazionale come Michele De Lucchi e sir Norman Foster che disegneranno i tralicci del futuro. Non solo. Si sta anche studiando la possibilità di valorizzare l'aspetto architettonico e ambientale delle stazioni elettriche. I tralicci sono alti fino a 70 metri dal suolo. A portata di nido. E già sei anni fa è iniziata una collaborazione tra Enel e l'Istituto Superiore di Sanità che prevede l'installazione sulle linee elettriche di nidi e piattaforme artificiali per gli uccelli migratori. Attualmente circa l'85 per cento dei 150 nidi artificiali sono "occupati" dai gheppi, piccoli rapaci che nidificano in quantità. Un gruppo di ricercatori appassionati collabora con Terna per la raccolta dei dati biologici e segue le nascite, in particolare nella provincia di Roma.

LE CIFRE DI TERNA

- In Italia**
- Terna è proprietaria del 94,136% - secondo la stima ufficiale dell'AEEG del 11 gennaio 2001, della rete di trasmissione nazionale, composta da:
 - 38.626 km di linee ad alta ed altissima tensione di cui:
 - 10.073 km di linee a 380 kV
 - 10.164 km di linee a 220 kV
 - 18.389 km di linee a 150 kV
 - 277 stazioni di trasformazione elettrica
 - 18 altre stazioni di trasformazione di clienti collegati alla rete in alta tensione
 - 3 Centri di Telecontrollo

- In Brasile**
- Concessioni trentennali
 - 2.382 km di interconnessioni a 500 kV dei quali:
 - 1.050 gestite da TSN -Transmissora Sudeste Nordeste S.A.
 - 1.278 gestite da NOVATRANS Energia S.A.
 - 4 stazioni di trasformazione elettrica

LA STRUTTURA DELL'OFFERTA

Il periodo di adesione all'offerta di azioni di Terna è fissato a partire da lunedì 14 giugno. Si avrà tempo fino al venerdì successivo 18 giugno, per presentare la richiesta di adesione alla Posta o ad una delle filiali delle banche e Sim incaricate del collocamento.

L'operazione riguarda un'Offerta Globale di massimo 870 milioni di azioni della società, che corrisponde al 43,5% del capitale sociale attualmente detenuto interamente da Enel. A questo quantitativo si aggiungono altri 130 milioni di azioni offerte in opzione ai coordinatori globali dell'operazione, Mediobanca e Goldman Sachs (la cosiddetta green shoe), che porta a un miliardo il quantitativo di azioni offerte, pari al 50% del capitale sociale.

L'Offerta Globale comprende un'Offerta pubblica di vendita (Opv) di un minimo di 216 milioni di azioni, pari al 30% dell'Offerta Globale, di cui una parte non superiore al 20% è riservata al pubblico indistinto, un'altra parte, pari a 61.457 lotti minimi, è riservata ai dipendenti del gruppo Enel e un'altra parte, non superiore al 50%, è riservata agli azionisti Enel. E' previsto un incentivo per gli assegnatari che conserveranno ininterrottamente per almeno 18 mesi le azioni acquistate, consistente in una azione gratuita ogni 20 possedute.

Le domande di adesione dovranno essere presentate per un quantitativo minimo di 2000 azioni, che corrisponde al "lotto minimo", o suoi multipli, ma è previsto anche il cosiddetto "lotto minimo maggiorato" che corrisponde a 20.000 azioni.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Luther - Ribelle, genio, liberatore
386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,50)

Sala B Benvenuto Mr. President
250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 El abrazo partido - L'abbraccio perduto
360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,50)

Sala 2 Fame chimica
150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Il vento, di sera
20,30-22,30 (E 5,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
15,10-17,40 (E) 20,10-22,40 (E 6,50)

Sala 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
14,00-16,45 (E) 19,30-22,15 (E 6,50)

Sala 3 Troy
15,00 (E) 18,20-21,40 (E 6,50)

Sala 4 Troy
15,45 (E) 19,00-22,15 (E 6,50)

Sala 5 Troy
14,30-17,40 (E) 20,50 (E 6,50)

Sala 6 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
14,30-17,15 (E) 20,00-22,45 (E 6,50)

Sala 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,30 (E) 18,15-21,00 (E 6,50)

Sala 8 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
14,45-17,15 (E) 19,45-22,15 (E 6,50)

Sala 9 I diari della motocicletta
14,50-17,25 (E) 20,00-22,35 (E 6,50)

Sala 10 The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
14,20-16,55 (E) 19,30-22,05 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Dopo Mezzanotte
350 posti 16,30-18,30-20,45-22,30 (E 6,20)

Sala 2 In my country
120 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Tu mi ami
20,45-22,30 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Agata e la tempesta
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

I diari della motocicletta
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,20)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Troy
15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

IL FILM: El abrazo partido

La vita in un centro commerciale argentino nella pellicola vincitrice dell'Orso d'argento

Premiato con l'orso d'argento all'ultimo festival di Berlino, *El abrazo partido* è una commedia basata sui dialoghi, divertenti e ben costruiti, e sui personaggi, tutti molto delicati e affascinanti, diretta dall'argentino Daniel Burman. Ambientato in un centro commerciale di Buenos Aires, il film si snoda attraverso i suoi negozi e corridoi, le ansie e i sogni dei suoi "abitanti", le relazioni, gli amori e le speranze. Lo schema della commedia, e il sorriso che ne consegue come filo rosso fra i dialoghi, porta però in sé il profondo senso di amarezza e di inquietudine di cui questa pellicola è piena. Un'altra buona prova del cinema argentino che sta continuamente sperimentando nuove idee con originalità e capacità.



I diari della motocicletta

biografico

Di Walter Salles con Gael Garcia Bernal, Rodrigo de la Serna

Un ritratto di Ernesto "Che" Guevara a 23 anni, pulito, semplice, piacevolmente romantico: quello di un ragazzo sensibile e irrequieto, animato da un forte senso di giustizia e dall'amore per la vita, prima che la Polinca e la Rivoluzione s'impadronissero della sua anima. Il racconto del viaggio che il Che e Alberto Granado intrapresero nel 1952: attraverso la Patagonia, le Ande del Cile, il Perù degli Inca e di Machu Picchu, fino al Rio delle Amazzoni e al Venezuela, a bordo della loro "Poderosa" Norton 500 che cade a pezzi.

The Day after Tomorrow

catastrofico

Di Roland Emmerich con Dennis Quaid, Ian Holm

Emmerich e la sua ennesima fine del mondo: un film pessimista e distruttivo, ma anche ecologista a suo modo, aggrappato ai soli effetti speciali (però belli), ma che non dimentica la forza dell'ironia. La tempesta scatenata dallo scioglimento delle calotte polari manda tutto l'emisfero nord della terra in una nuova era glaciale. Per gli americani rimane una sola via di scampo: emigrare in Messico e recitare il mea culpa per la mancata firma di Kyoto. Ma al destino non manca il senso dell'umorismo e i messicani chiudono le frontiere.

Oro rosso

drammatico

Di Jafar Panahi con Hussain Emadeddin, Kamyar Sheissi

Ispirato ad un fatto di cronaca realmente accaduto questo film struggente e terribile segna il ritorno di Jafar Panahi, l'indimenticabile regista de "Il cerchio". Tipico film iraniano nella forma: rigoroso, grigio, composto di inquadrature statiche e diretto con severità e precisione da manuale. Ovviamente lento. Un dramma sconvolgente, un percorso a ritroso nelle ultime ore di vita di un uomo colpevole di voler sognare, di desiderare la felicità, di amare e indignarsi per le ingiustizie della vita.

a cura di Edoardo Semmola

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/266033

473 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,00-17,25-19,55-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
20,00-22,30 (E)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Troy
21,00 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/293745

330 posti Chiuso per ferie

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Chiuso

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti I diari della motocicletta
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Troy
19,30-22,15 (E)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Troy
19,30-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19,00-22,00 (E)

Sala Smeraldo Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19,50-22,30 (E)

Sala Zaffiro dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
20,00-22,30 (E)

Troy

22,00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Che ne sarà di noi
20,15-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCÌ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Oceano di fuoco - Hidalgo
21,00 (E 5,16)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Non pervenuto

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
15,30-17,45-20,00-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
275 posti 17,00-19,30-22,00 (E 6,20)

Sala 2 Troy
190 posti 16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

Sala 3 I diari della motocicletta
150 posti 16,30-20,00-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Van Helsing
21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/574590

204 posti Chiusura estiva

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Troy
21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti Kili Bill - Volume 2
21,15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti 21 Grammi
21,30 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Non ti muovere
21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti Rassegna
20,30-22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Identità violata
21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti La grande seduzione
16,00-21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Troy
21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

Riposo

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16,30-19,15 (E 5,20)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Chiuso per allestimento

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Teatro
350 posti 18,00-21,00 (E 6,70)

Sala 2 I diari della motocicletta
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 Troy
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Concerto
21,00 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
15,00-17,20-19,50-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti Van Helsing
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Il tempo dei lupi
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
444 posti 16,15-19,15-22,15 (E 7,00)

Sala 2 Troy
175 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 3 Chiuso
110 posti

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/820563 - Chiuso

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

In my country
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti Riposo

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662

Riposo

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Riposo

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Sala Dino Campana: oggi dalle ore 20.00 alle 22.15 Gli spettacoli della stroria in gioco con gli studenti delle scuole superiori

Riposo

TEATRO DUSE

Via Bagalupo - Tel. 010/5342200

Oggi ore 20.30 Candido di A. Liberovici, A. Nove (tratto da Voltaire) con I. Castiglione, C. Guzzanti, F. Matteini, T. Sammarti

TEATRO GARAGE

Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731

Riposo

TEATRO POLITEAMA GENOVESE

TORINO	
ADUA	
 <div>Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521</div>	
100	Jagoda: fragole al supermarket <div>16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</div>
200	Troy <div>15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)</div>
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>384 posti 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</div>
ALFIERI	
 <div>Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800</div>	
Sala Solferino 1	Non ti muovere <div>19,45-22,30 (E 6,50)</div>
Sala Solferino 2	Sotto falso nome <div>20,20-22,30 (E 6,50)</div>
AMBROSIO	
 <div>Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</div>	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>472 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</div>
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>208 posti 16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)</div>
Sala 3	Troy <div>150 posti 15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)</div>
ARLECCHINO	
 <div>Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190</div>	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>450 posti 14,45-17,20 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)</div>
Sala 2	Troy <div>250 posti 14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)</div>
CAPITOL	
 <div>Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</div>	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)</div>
CENTRALE	
 <div>Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</div>	
238 posti	Angeli ribelli <div>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</div>
CINEPLEX MASSAUA	
 <div>Piazza Massaua, 9 Tel./199199991</div>	
1	Van Helsing <div>15,30-16,30 (E 4,50) 18,30-19,30-21,30-22,30 (E 7,00)</div>
2	Troy <div>15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)</div>
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>15,00-16,20-17,30 (E 4,50) 19,10-20,00-22,00-22,30 (E 7,00)</div>
DORIA	
 <div>Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</div>	
402 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)</div>
DUE GIARDINI	
 <div>Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214</div>	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>295 posti 15,10-17,40 (E 2,50) 20,10-22,30 (E 3,50)</div>
Sala Ombrosses	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>150 posti 15,30 (E 2,50) 18,30-21,30-22,35 (E 3,50)</div>
ELISEO	
 <div>Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</div>	
Blu	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>206 posti 14,50-17,20 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</div>
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>450 posti 14,50-17,20 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</div>
Rosso	I diari della motocicletta <div>207 posti 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</div>
EMPIRE	
 <div>Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237</div>	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico <div>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</div>
ERBA	
 <div>Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447</div>	
Sala 1	Schulze vuole suonare il blues <div>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</div>
Sala 2	Teatro <div>360 posti</div>
F.LLI MARX	
 <div>Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410</div>	
Sala Groucho	Troy <div>15,30 (E 2,50) 18,30-21,30 (E 3,50)</div>
Sala Harpo	Moro no Brasil <div>15,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 21,45 (E 6,50)</div>

Sala Chico	In my country <div>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 6,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</div>
FIAMMA	
 <div>C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</div>	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
 <div>Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373</div>	
240 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile <div>17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)</div>
IDEAL	
 <div>Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</div>	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>1770 posti 14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</div>
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)</div>
Sala 3	Troy <div>16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)</div>
Sala 4	Van Helsing <div>14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)</div>
Sala 5	Troy <div>15,20 (E 5,00) 18,25-21,30 (E 7,00)</div>
LUX	
 <div>Galleria S. Federico Tel. 011/541283</div>	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)</div>
MASSIMO	
 <div>Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606</div>	
uno	Dopo Mezzanotte <div>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</div>
due	Benvenuto Mr. President <div>148 posti 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>
tre	Anteprima <div>150 posti 16,15 (E 2,60)</div>
quattro	Rassegna <div>18,30 (E 3,60)</div>
cinque	Spettacolo <div>20,15 (E 3,60)</div>
MEDUSA MULTICINEMA	
 <div>Corso Umbria, 60 Tel./199757757</div>	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>262 posti 15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)</div>
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>201 posti 17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</div>
Sala 3	Dopo Mezzanotte <div>124 posti 16,00 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)</div>
Sala 4	I diari della motocicletta <div>132 posti 18,00-22,35 (E 7,00)</div>
Sala 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>160 posti 16,30 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)</div>
Sala 6 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>160 posti 16,20 (E 5,00) 19,15-22,00 (E 7,00)</div>
Sala 7	Troy <div>132 posti 15,35 (E 5,00) 18,50-22,05 (E 7,00)</div>
Sala 8	Van Helsing <div>124 posti 16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)</div>
Sala 9	Troy <div>17,45 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)</div>
NAZIONALE	
 <div>Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173</div>	
Sala 1	I diari della motocicletta <div>308 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)</div>
Sala 2	Oro rosso <div>179 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>
NUOVO	
 <div>Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</div>	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva <div>270 posti</div>
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva <div>300 posti</div>
OLIMPIA	
 <div>Via Arserale, 31 Tel. 011/532448</div>	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>489 posti 15,45 (E 4,50) 18,45-21,45 (E 7,00)</div>
Sala 2	A/R andata+ritorno <div>250 posti 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</div>
PATHÉ LINGOTTO	
 <div>Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856</div>	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55-23,30-00,01 (E 8,00)</div>
2	I diari della motocicletta <div>15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)</div>

Torino e provincia	cinema e teatri
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>15,00-15,30-16,00-18,00-18,30-19,15-21,00-21,30 (E 7,50) 22,30-23,55-00,30 (E 8,00)</div>
4	Troy <div>15,00-15,25-16,30-18,20-18,50-20,00-21,45-22,15 (E 7,50) 23,30 (E 8,00)</div>
5	Van Helsing <div>16,00-19,00-22,00 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)</div>
6	Troy <div>15,00-15,25-17,30-18,20-18,50-21,00-21,45-22,15 (E 7,50)</div>
7	Kill Bill - Volume 2 <div>20,00-22,45 (E 7,50)</div>
8	Rassegna <div>15,40-18,00-20,20-22,30 (E 7,50)</div>
REPOSI	
 <div>Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</div>	
Sala 1	Troy <div>360 posti 15,30 (E 4,50) 18,30-21,30 (E 7,00)</div>
Sala 2	Troy <div>360 posti 16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)</div>
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>612 posti 14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)</div>
Sala 4	Kill Bill - Volume 2 <div>90 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</div>
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
 <div>Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100</div>	
150 posti	Monster <div>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</div>
ROMANO	
 <div>Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</div>	
sala 1	Il tempo dei lupi <div>111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>
sala 2	El abrazo partido - L'abbraccio perduto <div>240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</div>
sala 3	Fino a farli male <div>100 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</div>
STUDIO RITZ	
 <div>Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</div>	
269 posti	Troy <div>14,30-17,35 (E 4,50) 20,40 (E 6,50)</div>
VITTORIA	
 <div>Via Roma, 336 Tel. 011/5621789</div>	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
 <div>Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/6161429</div>	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
 <div>Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881</div>	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
 <div>Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128</div>	
444 posti	Riposo
ESEDRA	
 <div>Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474</div>	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 <div>Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564</div>	
444 posti	Riposo
CHIERI	
 <div>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067</div>	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 <div>Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525</div>	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>21,15 (E)</div>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 <div>Via Stupinigi, 1 Tel. 011/8593437</div>	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 <div>Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564</div>	
444 posti	Riposo
CHIERI	
 <div>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067</div>	
500 posti	Riposo
PICCOLO REGIO G. PUCCINI	
 <div>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151</div>	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>21,15 (E)</div>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 <div>Via Stupinigi, 1 Tel. 011/8593437</div>	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 <div>Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564</div>	
444 posti	Riposo
CHIERI	
 <div>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067</div>	
500 posti	Riposo
PICCOLO REGIO G. PUCCINI	
 <div>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151</div>	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>21,15 (E)</div>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 <div>Via Stupinigi, 1 Tel. 011/8593437</div>	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 <div>Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564</div>	
444 posti	Riposo
CHIERI	
 <div>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067</div>	
500 posti	Riposo
PICCOLO REGIO G. PUCCINI	
 <div>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151</div>	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>21,15 (E)</div>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 <div>Via Stupinigi, 1 Tel. 011/8593437</div>	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 <div>Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564</div>	
444 posti	Riposo
CHIERI	

L'ESPACE	
 <div>Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856</div>	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55-23,30-00,01 (E 8,00)</div>
2	I diari della motocicletta <div>15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)</div>

SPLENDOR	
 <div>Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601</div>	
300 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>20,00-22,20 (E)</div>
UNIVERSAL	
 <div>Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867</div>	
200 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>20,00-22,30 (E)</div>
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
 <div>Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586</div>	
320 posti	Chiuso
MODERNO	
 <div>Via Roma, 6 Tel. 011/9109737</div>	
320 posti	Troy <div>21,30 (E)</div>
POLITEAMA	
 <div>Via Ori, 2 Tel. 011/9101433</div>	
420 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>19,40-22,05 (E)</div>
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 <div>Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984</div>	
351 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>21,15 (E)</div>
COLLEGINO	
PRINCIPE	
 <div>Via Minghetti, 1 Tel. 011/4066795</div>	
400 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>20,00-22,30 (E)</div>
REGINA	
 <div>Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623</div>	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>21,30 (E)</div>
Sala 2	Troy <div>149 posti 21,30 (E)</div>
STAZIONE	
 <div>Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792</div>	
500 posti dopo	Riposo
STUDIO LUCE	
 <div>Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681</div>	
150 posti	I diari della motocicletta <div>20,20-22,30 (E)</div>
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
 <div>Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232</div>	
560 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>21,30 (E)</div>
GIAVENO	
S. LORENZO	
 <div>Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923</div>	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCINEMA-LA SERRA	
 <div>Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084/44341</div>	
420 posti	I diari della motocicletta <div>20,00-22,15 (E)</div>
BOARO	
 <div>Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480</div>	
580 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>19,00 (E)</div>
244 posti	Troy <div>22,00 (E)</div>
POLITEAMA	
 <div>Via Pave, 3 Tel. 0125/641571</div>	
200 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno <div>20,10-22,30 (E)</div>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 <div>Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236</div>	
300 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <div>21,15 (E)</div>
NONE	
EDEN	
 <div>Tel. 011/9864574</div>	
300 posti	Chiusura estiva
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
 <div>Tel. 011/9036217</div>	
300 posti	Riposo
PIANEZZA	

LUMIERE	
 <div>Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088</div>	
1	Troy